

*Franco Falco e Autori vari*

# *Chi è?*

*Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*

*Volume diciassettesimo*

*Narrativa*

*Poesie*

*Edito*

*Associazione Dea Sport ODV Bellona (CE)*

*giugno 2024*

**Dedica**  
**A Giovanni Giudicianni**  
*il mio "Fratone" che*  
*"Amò il libero pensiero"*

*Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.*

*Destinaci il 5 X 1.000 dell'Irpef*  
*segnalando la Partita Iva*  
**02974020618**

*A te non costa nulla per noi è tanto*  
*perchè ci aiuti ad aiutare*

Contatti:

Associazione Dea Sport ODV  
via Regina Elena, 28  
81041 - Bellona (CE)  
Telefax +390823966794  
+393202850938  
c.c.p. 33785874  
P.I. 02974020618  
Iban: IT79 S076 0114 9000 0003 3785 874  
deasportonlus@gmail.com  
info@deanotizie.it  
deanotizie@pec.it  
www.deanotizie.it

Racconta Madre Teresa:

"Un giorno andando per strada incontrai una bambina che tossiva ed era quasi morta dal freddo con un vestito rotto e sporco. Chiedeva l'elemosina con un viso macilento. Tutti passavano evitandola. Quello spettacolo mi irritò e mi fece esclamare interiormente: «Ma, perchè Dio permette questo? Perché non fa qualcosa perché ciò non accada?» Al momento la domanda restò senza risposta. Ma nella notte, nel silenzio della mia camera udii la voce di Dio che mi diceva: "Certo che ho fatto qualcosa per risolvere questi casi, ho creato te".

Allora, forse a noi potrebbe dire lo stesso: Che cosa hai fatto tu per alleviare le sofferenze degli altri? Tu facevi parte della mia provvidenza per aiutare i tuoi fratelli. Compi la tua missione...

## *Saluto*



Nel mese di dicembre del 2014, quest'anno ricorre il decennale, nel presentare il primo volume della Collana "Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati", scrissi "(...) Sono trascorsi cinquant'anni da quando iniziammo il nostro percorso per convincere le giovani generazioni che la cultura è l'unica arma per debellare la delinquenza e far trionfare la legalità. Questi i nostri interessi! E, in cinquant'anni, qualche soddisfazione. (...)".

Sono stato sempre convinto che la cultura si alimenta dell'utilizzo sapiente del presente, frutto del passato e con proiezione costante al futuro e in ciò le vicende storiche locali, anche le più modeste, sono conseguenza di avvenimenti più ampi e generali. Di conseguenza la storia locale, che è il racconto delle vicende umane nel tempo, non deve essere intesa come celebrazione del passato, come ricostruzione di una galleria di personaggi più o meno illustri. Carlo Cerbone, storico e giornalista RAI, afferma che gli uomini di ieri vivevano, come noi, nel presente e per il presente. I più avveduti guardavano anche al futuro. Diversamente da noi, però, gli uomini di ieri non dimenticavano il passato, che per noi è materia di interesse soltanto per gli storici. Anche per capire meglio il nostro presente, è il presente degli uomini di ieri che dobbiamo capire, cioè la vita autentica di quelle persone, di quelle comunità, che con il loro lavoro, con le loro passioni, le loro scelte hanno preparato il nostro presente, hanno in qualche misura segnato la strada che stiamo percorrendo.

In tale scenario non si può ignorare il rapporto tra storia e memoria e il modo di trasmissione di essa alle future generazioni, con tutte le responsabilità che ne derivano e Paul Ricoeur (1913-2005) nel libro "La memoria, la storia e l'oblio" sostiene che "Non è possibile fare storia senza anche fare la storia".

Per fare ciò è necessario proseguire nello scopo di 'visualizzare', attraverso i personaggi, le testimonianze, il loro tempo e le loro esperienze che hanno maturato, la comunità che li ha formati, le persone che hanno conosciuto e hanno avuto un ruolo significativo nella loro vita nonché i luoghi e le località con caratteristiche e connotazioni particolari.

È un modo, come sostiene il Professore Francesco Giacco, per rendere "fluida" il passato e un rendere "presente il passato" e Sant'Agostino (354-430) sollecitava a non relegarlo in un angolo buio della nostra memoria. Tante testimonianze provenienti da ambiti culturali, professionali, lavorativi diversi potranno, come tessere di un mosaico, rendere più evidente il fluire della vita che ci chiama a completare il grande 'puzzle' dell'esistente a cui ogni giorno è chiamato e non può in alcun modo sottrarsi.

Eventi, luoghi, località e brani poetici presentati esprimono significati e valori perché rappresentano differenti modalità di elaborazione e messa in scena della memoria e perché sono frutto di interventi concreti che vanno ad investire il delicato intreccio storia-memoria, il tempo e la storia, il tempo e la cultura che li ha prodotti e il pre-

sente da cui li guardiamo. Vanno, altresì, concepiti come valori formativi e orientativi e considerati come generatori di identità e collocati come vicende ed elaborazioni collettive, fissano un evento e acquistano un significato che molte volte va oltre lo spazio circoscritto e la comunità che lo abita. Ogni luogo abitato, vissuto da uomini e donne ha una memoria da scoprire, ricostruire e interpretare. Anche se restringe il campo alla fisicità, al luogo fisico e circoscritto che è oggetto della 'storia' locale, la memoria del luogo ci presenta puntualmente tutti i nodi e i conflitti del rapporto storia-memoria, la complessità dei piani e degli intrecci tra memoria individuale e personale, memoria collettiva, memoria pubblica, apre la strada al capitolo degli usi e degli abusi della memoria, immette nelle cose la materia esistenziale, attraverso le tematiche del ricordo e della testimonianza.

A tal proposito ci sovengono vari contributi: Marco Corcione, storico e accademico, scrive che "Bisogna insistere sulla continua sollecitazione della memoria, sulla rivisitazione dei ricordi, suscitando curiosità per le cose del passato, considerando queste come l'oblio che alimenta la lampada, per evitare di restare al buio"; Sant'Agostino, scrittore e Padre della Chiesa, parla del tempo come eterno presente, vedendo il passato e il futuro rivivere armoniosamente nel presente, il primo come ricordo e il secondo come speranza e, inoltre, sostiene, che se impoveriamo il presente, lasciandolo attratto solo dal futuro, corriamo il rischio di dimenticare vissuti e valori trasmessi dalle generazioni passate, che caratterizzando la cultura e la storia di una comunità la rendono degna di appartenere all'Umanità; Sosio Capasso (1916-2005), storico e studioso di storia locale, scrive che "La memoria di una sola persona forma il tessuto della storia. C'è sempre qualcuno che vuole conoscere chi l'ha preceduto" e "ho sempre pensato che le vicende locali, anche le più modeste, sono conseguenze di avvenimenti più ampi e generali, quando non sono testimonianza del primo rivelarsi di fatti destinati ad assumere, nel tempo, importanza ben più vasta".

Mi è di forte supporto, unitamente ai miei instancabili e motivati collaboratori, nel proseguire nella pubblicazione dei volumi della collana "Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati", quanto afferma Maxmilian Stohr "Non guardare mai al passato come tempo perduto e sprecato, ma incornicialo e appendilo nella parete dei ricordi".

*Franco Falco*

## Presentazione



Solo un anno fa ho avuto il piacere e l'onore di conoscere l'Associazione Dea Sport ODV e il suo Presidente, Franco Falco, personaggio iconico e di grande empatia.

Con lui, l'Associazione è vicina alle persone più deboli con concrete azioni di solidarietà e, DEA NOTIZIE, Periodico di Informazione, Cultura e Politica, svolge un ruolo di Comunicazione Sociale, puntuale ed efficace.

Partecipai alla presentazione del sedicesimo volume “*Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati* – Narrativa, Poesia”, perché in esso veniva pubblicata la biografia di mio zio, Padre Salvatore Martino, missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere – PIME in Estremo Oriente e veniva pubblicata anche una mia presentazione delle poesie del compianto conterraneo caleno, Pasquale Izzo (Calvi Risorta 1903-Roma 1989)..

Ebbi da subito una sensazione di trovarmi con persone di “gentile afflato”; sentii il calore della mia gente e mi rimproverai di aver lasciato il mio paese appena ventenne, in quell'Agro Caleno così ben raccontato con perizia filologica dal Professore Andrea Izzo nella sezione Narrativa.

L'Agro Caleno con il passare del tempo si è trasformato in nuovi paesi, moderne comunità, che mi hanno fatto comprendere come sono cambiati gli spazi, il modo di vivere, i rapporti tra le generazioni.

Mi sono ritrovato a rivivere il mio paese, Calvi Risorta e il mio passato. “*Un paese ci vuole ... Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti*” (Da “Il mestiere di vivere” di Cesare Pavese).

Raramente, come è ben socializzato nel volume, riusciamo a liberarci del passato, illusi che il presente sia sufficiente a sé stesso: ma, per fortuna, consciamente o inconsciamente, il passato non ci abbandona, e questa è una grande fortuna: esso resta con noi a costituire la miniera preziosa cui attingere senso e saggezza per l'oggi e per il domani.

Tuttavia, la valorizzazione di questa preziosa miniera, o il suo abbandono fra le cose che furono e che ogni tanto ci si limita episodicamente a visitare per momentanei attimi di nostalgia, dipende da un nostro preciso atto di volontà consapevole: la volontà di mantenere integro il senso e la portata della nostra esistenza nella sua interezza. Il suo sviluppo possibile dipende molto dalla nostra capacità di assumere il passato come elemento vivo e attivo della nostra quotidianità attuale senza permettere che lentamente decanti e si spenga, quasi inavvertitamente, nell'anima che non lo cura. Lasciar spegnere dentro di noi il passato è un impoverimento assoluto della nostra esistenza, è come sterilizzare in parte le nostre stesse radici vitali, quelle per le quali ogni giorno possiamo svilupparci positivamente. Dobbiamo dunque assumere il nostro passato nel nostro presente come parte viva di esso.

E, per assumerlo in questo modo, in fondo non dobbiamo far altro che voltarci ogni tanto quietamente indietro, con serenità e calma, ma costantemente, e guardare alla nostra vita passata interrogandola con la saggezza di un tempo che apre sui significati dell'esistenza orizzonti molto più ampi del semplice presente. Dobbiamo farlo senza inquietudine, che ci frena, ed anche senza frenesia; ma con costanza e saggezza. Questo va detto, perché spesso voltarci indietro ci costa; darci un'occhiata, magari timorosa, alle spalle, costituisce a volte un'operazione temuta e addirittura difficile da sopportare, comunque impegnativa ed anche coraggiosa.

Eppure vale assolutamente la pena: vale la pena tenere abbracciato con il nostro presente anche tutto il nostro passato, quello che abbiamo vissuto personalmente, certo, ma anche tutta la memoria che ci è stata trasmessa come esperienza collettiva, dato che ciascuno di noi è, contemporaneamente, persona e comunità in cui vive. Mai, dunque, cedere alla tentazione dell'oblio, alla cancellazione graduale e soffice (che è forse la meno appariscente, ma la più insidiosa di tutte), della nostra memoria: ricordiamolo attivamente, invece, il nostro passato; direi addirittura coltiviamolo con amore, perché illumina il nostro presente, facendo capire meglio e di conseguenza facendoci misurare meglio i passi con i quali ogni giorno indirizziamo il nostro futuro.

Uomini ed eventi, ambienti e sentimenti, tutto ciò che è stato ha in effetti concorso a costituire ciò che noi siamo, consapevoli o meno della sua incidenza nella nostra anima. In realtà siamo tutti legati al nostro passato personale e insieme al nostro passato comunitario; siamo tutti comunità non solo fra quanti oggi ci attorniano, ma anche fra quanti furono prima di noi e in noi hanno lasciato un'impronta oggettivamente incancellabile, anche quando non ce ne siamo accorti: perché tutto semina misteriosamente dentro di noi, come la nostra vita semina misteriosamente nella vita degli altri (anche quando non ne siamo consapevoli).

Dunque, tutta la vicenda passata, di persone e di comunità, di Stati e dell'intera realtà umana, intride di sé il nostro presente e automaticamente, quanto misteriosamente, costituisce la base su cui poggia il futuro, il quale si incarna già in ogni attimo presente. Non si ha frutto consapevole e non c'è affidabile miglioramento se non dove il passato si fa presente costantemente nella nostra memoria attiva, e questa lo interroga per capirne il senso e l'insegnamento compiuto. In questo modo l'esperienza di chi ci ha preceduto, la tradizione in cui tale esperienza spesso si è consolidata, diventa maestra saggia di vita: e come maestra è atto di sapienza da parte nostra interpellarla spesso, con cura e rispetto, perché ci aiuti a capire più acutamente il presente ed i suoi significati possibili.

Anche collettivamente, rivivere ciò che ci è stato tramandato significa contemplare uno spettacolo di estremo interesse e nello stesso tempo di grande significatività per la costruzione di un futuro migliore. Tale è la memoria vera, attiva, compiuta, compagna, maestra ed amica della nostra vita. Noi costruiamo la nostra esistenza con ciò che quotidianamente facciamo, ma anche con ciò che quotidianamente ricordiamo e rielaboriamo: è il modo saggio di non consentire che viva soltanto il nostro frangente presente, ma viva tutto il nostro essere, che è totalmente passato-presente-futuro, e

più esattamente è passato come saggezza per imparare, presente come terreno da coltivare, futuro come ideali da perseguire. Che il passato sia sempre con noi, dunque, anche se talora condito da qualche malinconia o dispiacere, è seme di un presente capace di costruire futuro facendo “miglioramento continuo”, come dicono i giapponesi, e per questa via realizzando la nostra vocazione intima, universale e immarcescibile, che è un’autorealizzazione senza confini.

Tutti i “Personaggi” che impreziosiscono il volume meriterebbero di essere citati, ma, con forte rammarico, mi limito solo a quelli che per la loro poliedrica attività hanno inciso profondamente in diversi e qualificati settori della vita pubblica e sociale: il Magistrato Carlo Guglielmo Izzo; il Professore e Giurista On. Riccardo Ventre, il Vescovo Antonio Izzo; l’Ing. Alfredo Carmine Cestari; i medagliati ed encomiati delle Forze dell’Ordine: Gianluca Bauco, Mauro Calloni e Leonardo Apuzzo; lo scrittore-poeta Ulrico Nicandro Izzo per il suo geniale estro letterario; le insigne figure sacerdotali dell’Agro casertano-maddalonese; le persone “Paretane” e le famiglie “Sampietrese” che hanno lasciato segni di viva testimonianza.

Un’annotazione strettamente personale: dalle pagine del volume, ho appreso della dipartita del caro amico Franco Fierro. Con animo commosso ricordo quando da studente, negli anni '60 frequentavo la sua amata Capua ed insieme organizzavamo eventi culturali.

In questa prospettiva di grande valore della memoria storica di comunità, il merito dell’iniziativa editoriale “Chi è?” è quindi grande. Perché non solo preserva e diffonde il seme sempre fecondo della memoria, ma gli conferisce forza e autorevolezza, piantandolo nel presente. “Chi è?”, non “Chi era”, sintetizza nel titolo tale meritevole scopo di regalare alla comunità la storia di personaggi “vivi nel nostro presente”, i quali, ne sono certo albergheranno fruttuosamente in noi, accompagnandoci, ispirandoci e rendendo più luminoso il nostro quotidiano vivere.

Nel volume trova adeguato spazio la “Poesia” che è sempre una necessità che nasce da un moto spontaneo dell’animo sotto l’influsso di una potente emozione. Ma, un attimo dopo, diventa anche riflessione sull’Uomo, quando con poche ed essenziali parole riesce in una perfetta sintesi musicale ad esprimere valori e sentimenti che fanno capo ad ognuno di noi ed appartengono persino a chi non crede di essere sensibile al fascino delle parole ritmate dal verso. E, quando raggiunge questa universalità, diventa conoscenza e grande Arte della parola.

In questa sezione prestigiosa dedicata alla “Poesia” è bene ricordare almeno l’intensità lirica di Angela Ragozzino, Giovanni Della Corte, e poi l’originale farsi canto che scopriamo nei versi di Giuseppe Merola, Stefania Cattaneo, la ricerca linguistica e sperimentale di Gianni Cimminiello. Grande è stata la sorpresa di scoprire poeti così felici ed incisivi in questa nostra terra.

Campania Felix, semper.

*Giuseppe (Pino) Martino*

## **Riccardo Ventre**

*Impegno e competenza a servizio delle Istituzioni e della "Sua" gente*



Riccardo Ventre nasce a Formicola, comune di circa millecinquecento abitanti della Provincia di Caserta, posizionato in una vallata tra i monti dell'Alto casertano, ai piedi del Monte Maggiore, una delle punte della catena dei monti Trebulani, il 20 giugno 1944, da famiglia molto stimata in Provincia e da madre di origine statunitense dalla quale apprende l'inglese come lingua madre.

Riccardo Ventre vanta un curriculum formativo non comune: laurea in Giurisprudenza, in Scienze Politiche e in Filosofia, con il massimo dei voti e la lode, conseguite presso l'Univer-

sità degli Studi "Federico II" di Napoli; perfezionamento di Diritto e Politica Internazionale, da borsista, presso il prestigioso Istituto degli Studi Politici Internazionali - ISPI di Milano nell'anno accademico 1969/1970; specializzazione in Scienze dell'Amministrazione ospedaliera e sanitaria presso l'Università "Cattolica del Sacro Cuore"; borsista del Governo Italiano presso la Repubblica Francese; giornalista pubblicista iscritto all'Albo. Nel 1974 corona il suo sogno d'amore impalmando Lucia Libertino, sua compagna di Liceo che si laureò poi in lettere classiche presso l'antica Università di Pavia e che lo rende felice genitore di tre splendidi figli: Tommaso, Professore universitario di Diritto tributario; Gaetano Antonio, avvocato amministrativista in Roma e Ph.D. in diritto pubblico e Antonella Benedetta, giornalista professionista con liceo fatto in una scuola americana in Belgio e laurea in Scienze politiche ed economiche presso l'Università di Ginevra. Riccardo Ventre percorre, con onore tutte le tappe della Magistratura, lasciata la quale diventa Professore Ordinario di Diritto Amministrativo presso la prestigiosa Scuola Superiore dell'Economia e della Finanza "Ezio Vanoni" di Roma e Docente, per sei anni, di Diritto Processuale Amministrativo presso la Seconda Università degli Studi di Napoli. Nell'anno accademico 1997/1998 è Docente presso l'Università degli Studi di Cassino (FR). Nel 2010, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, e su conforme parere del Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti, il Governo lo nomina Consigliere della Corte dei Conti e svolge tale incarico fino al 1° luglio del 2016, che lascia per dimissioni volontarie.

L'amore e l'attaccamento per il suo luogo "nativo" lo portano a prendere parte attiva alla vita politica e amministrativa dell'accogliente ed ospitale Formicola e dal 1980 al 1989 ricopre l'incarico di Assessore comunale, dal 20 giugno 1989 all'8 giugno 1991 è alla guida della civica Amministrazione e dal 2000 al 2006 è Presidente del Consiglio comunale. La sua competenza e la sua dedizione alla "res" pubblica da Sindaco ricevono nel 1991 la giusta e doverosa riconoscenza da una platea elettorale più vasta e articolata di quella comunale con l'elezione a Consigliere della Provincia di Caserta dove viene nominato Assessore con delega alla Sanità e all'Igiene (1991-1994)

e successivamente, 1996-2005, viene eletto alla Presidenza del predetto Ente portando la Provincia di Caserta dal terz'ultimo posto in Italia al secondo posto nella classifica annuale del Sole 24 ore. Il legame che non si è mai interrotto con la "sua" Formicola, anzi col trascorrere del tempo si è ulteriormente consolidato, lo porta ad assumere la Presidenza del Civico consesso comunale (2000-2006) e la "perla" del suo dinamismo e attivismo caratterizzano il suo mandato di Presidenza della Comunità Montana di Montemaggiore (9 febbraio 1982-22 gennaio 2005 per ben 25 anni), con sede in Formicola.

Al Professore Ventre non sfuggono le problematiche condizioni della Sanità in Terra di Lavoro e il 20 febbraio 1984 mette tutte le sue competenze, non poche e non di secondo piano, a disposizione degli utenti con l'assunzione della delicata corresponsabilità di gestione amministrativa in qualità di componente del Comitato di Gestione dell'Azienda Sanitaria di Caserta e assume tale mandato fino al 20 luglio del 1989 come pure quelle dei Trasporti e dell'Industria: dal 31 marzo al 28 giugno 2001 guida l'ACMS, Azienda Casertana Mobilità e Servizi e dal 2001 al 2005 è Presidente del Distretto Industriale Sant'Agata de' Goti (BN)-Casapulla (CE).



Le problematiche e le vicissitudini del Comune capoluogo di provincia, Caserta, al quale è molto legato, non lo lasciano indifferente e dalla consiliatura del 2010 siede negli scranni del Consiglio comunale. Il Professore Ventre vanta anche un'eccellente capacità di lettura, scrittura e di espressione orale della lingua inglese e di quella francese e una discreta padronanza della lingua romena e portoghese e ciò lo facilita non poco nell'assolvere al mandato di Parlamentare europeo quando nel 2004, risultando il primo eletto per la lista di Forza Italia, circoscrizione Sud, con un voto plebiscitario (ricevendo ben 86.627 preferenze) e si iscrive al gruppo parlamentare del Partito Polare Europeo. Il Parlamento europeo non fa fatica a riconoscere le sue competenze e la sua disponibilità e lo elegge alla Vicepresidenza della commissione per gli Affari Costituzionali ; in tale incarico contribuisce, in modo significativo, a quella che doveva essere la Costituzione Europea e che poi divenne il trattato di Lisbona, tentando con forza di fare inserire nello stesso trattato (senza tuttavia riuscirci) il ricordo delle origini cristiane dell'Europa e delle origini della cultura e della civiltà greco-romana; a membro della Commissione Esteri e della Commissione Affari Costituzionali del Comitato delle Regioni dell'Unione europea; componente della Commissione per lo Sviluppo regionale; membro della Delegazione per le relazioni con i Paesi del Mashrek e vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Euromediterranea. Il suo contributo alle discussioni in aula nell'ambito dei lavori del Parlamento europeo, sempre di notevole spessore culturale e giuridico, arricchisce e impreziosisce le tematiche og-

getto di analisi e di discussioni tra le quali quella sull'elaborazione della Costituzione europea (11 gennaio e 1° novembre 2005); Servizi nel mercato interno (14 febbraio 2006); Proposta di risoluzione sul divieto di vendita e distribuzione in Europa del videogioco 'Rule of Rose' e la creazione di un osservatorio europeo sull'infanzia e i minori (7 marzo 2007); Rispetto della Carta dei diritti fondamentali nelle proposte legislative della Commissione (3-14 marzo 2007); Composizione del Parlamento (10 ottobre 2007); Situazione allarmante dei rifiuti in Campania (15 gennaio 2008).

La competenza giuridico-legislativa dell'Onorevole Ventre si manifesta ulteriormente, in tutta la sua evidenza, nella comunicazione della Commissione, da relatore su "Il rispetto della Carta dei diritti fondamentali nelle proposte legislative delle Commis-



sione - Metodologia per un controllo sistematico e rigoroso (23 novembre 2006). Si rende protagonista, meritoriamente, anche di numerose e pregnanti interrogazioni parlamentari tra le quali quella sulle "Sanzioni penali e violazioni dei diritti di proprietà intellettuale" e di diverse dichiarazioni scritte tra le quali quelle su "Un piano urgente di defiscalizzazione delle Piccole Medie Imprese - PMI nell'Unione Europea (09.03.2009); "I corsi di educazione stradale nei programmi di offerta formativa degli istituti scolastici secondari"; "Ripercussioni dell'inquinamento navale sulle regioni turistiche costiere" (1° aprile 2009).

Il Professore Ventre, nella sua intensa e proficua attività professionale presiede il Tribunale Amministrativo Regionale per la Basilicata ed è per un triennio, 1987- 1990, componente togato del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa (Consiglio di Stato - TAR); Consigliere giuridico del Ministro delle Finanze, 1992-1993, e

della Sanità, 1995. È stato "Ternato" dal Governo Italiano, a seguito di procedura selettiva e pubblica, tra giureconsulti italiani, per l'elezione da parte del Consiglio d'Europa a Giudice italiano alla Corte europea dei diritti dell'uomo, in sostituzione del Giudice Gustavo Zagrebelsky ed ha superato, per la nomina, la prova tecnica in lingua inglese e francese sulla normativa del Consiglio d'Europa e sulla giurisprudenza della stessa Corte dei diritti dell'uomo, dimettendosi successivamente dalla terna. È autore anche di numerose pubblicazioni scientifiche dal taglio prettamente giuridico. Allo stato attuale dopo aver lasciato la Magistratura per dimissioni volontarie, esercita l'attività forense (Avvocato iscritto al patrocinio presso le Magistrature Superiori) e di alta consulenza amministrativa per importanti aziende di Stato e private, col figlio amministrativista, Gaetano Antonio e con il figlio Tommaso, come detto Professore Universitario, fonda a Roma, Viale Parioli n. 47/A e a Caserta, via Mazzini n. 55, lo Studio associato "Ventre", con punti di riferimento in quasi tutto il territorio nazionale e in alcuni Paesi europei e si occupa prevalentemente di Diritto Amministrativo.

La politica nel variegato e corposo curriculum del Professore Riccardo Ventre occupa un posto rilevante.

Da sempre ammiratore ed amico del fondatore di Forza Italia, Silvio Berlusconi, verso il quale nutre anche stima e affetto, e a conferma e a testimonianza di ciò si riporta quanto scrive il 13 giugno 2023 nella circostanza della sua morte: "L'ho visto piangere per motivi familiari.

In un'occasione ci siamo abbracciati, quasi da fratelli per motivi che non avevano niente a che fare con la politica perché nel trasmetterci, come spesso accadeva quando eravamo soli, episodi della nostra vita familiare e della negatività che la politica comportava su di essa, scoppiammo a piangere entrambi.

Mi vennero i brividi quando venne a Caserta, per un comizio per me candidato alla Presidenza della Provincia, pur avendo qualche ora prima avuto un avviso di garanzia (dal quale fortunatamente dopo anni di sofferenza si liberò come per quasi tutte, se non tutte, le persecuzioni) e come se nulla gli fosse capitato mi elogiò in maniera incredibile al punto che io mi commossi pubblicamente. E non ero nemmeno iscritto al suo partito diventato successivamente anche il mio perché all'epoca ero Magistrato e mi era inibito iscrivermi ai partiti politici" e "Quante sono le volte in cui mi ha telefonato e chiedendomi se stessi a Roma e mi ha chiesto di andare a cena da lui. Quante confidenze mi ha fatto. Una volta mi disse, e la cosa mi inorgogliò (offrendomi la candidatura alla Camera dei Deputati) che io ero l'unico politico che non gli avevo chiesto candidatura alla Camera o al Senato. E quando mi offrì la prima volta la candidatura al Parlamento Europeo si sbalordì del mio rifiuto perché c'erano, a pochi mesi, le elezioni per il Presidente della Provincia ed io gli dissi che volevo ricandidarmi a tale carica".

Non sono mancati riconoscimenti ufficiali e di prestigio all'attività del Professore Ventre da parte degli Organi istituzionali dello Stato e il Presidente Mattarella il 2 giugno 2019, su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, gli conferisce l'O-

onorificenza di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana, massima onorificenza, di detto Ordine.

A conclusione della stesura dell'interessante profilo del Professore Riccardo Ventre, al fine di renderlo anche più personalizzato, si riporta quanto egli stesso ha socializzato: "Mia moglie ed io viviamo nel nostro paese natale a Formicola, in campagna ma ogni settimana trascorriamo due giorni a Roma per politica o per lavoro. Sono cattolico e con lo spirito di quella Fede continuo, pur con tutti i limiti umani, a praticare la parola di Gesù, così come tutta la mia Famiglia. Viaggio molto essendo vissuto sia per il lavoro di Magistrato per molti anni in varie città italiane come Venezia, Milano, Potenza, Napoli, Salerno, Roma e sia come politico, soprattutto a Bruxelles". Con orgoglio e compiacimento ha anche socializzato: "Mi sia consentito di ricordare il grande insegnamento avuto dai miei amati genitori così come quello datomi dai miei tre fratelli più grandi di me ossia Beniamino, Antonio Tommaso detto Tommy( anch'egli per molte legislature prima Deputato e poi Senatore) ed Antonio chiamato Anthony: onestà, rettitudine e serietà" e "L'insegnamento che io ho trasmesso ai miei figli è la preghiera che insieme alle altre rivolgo ogni giorno al Signore e che voglio trasmettere anche a chi legge: Fa' che né oggi e né mai nessuno abbia a soffrire per causa mia".

Il Comitato dei Saggi dell'Associazione Dea Sport ODV di Bellona (CE), ha decretato di conferire al Presidente Riccardo Ventre l'Attestato di Benemerenza con la seguente motivazione:

*Per la competenza a servizio delle Istituzione e per  
l'impegno a servizio della "Sua" gente*

L'Attestato è stato consegnato sabato 15 giugno 2024, nell'ambito della XXII Edizione della manifestazione "Ambiente Cultura Legalità", nella Sala Teatro del cinema "San Secondino Vescovo & Confessore" di Bellona (CE).

*Franco Falco*

## *Alfredo Carmine Cestari*

*Famiglia - Studio - Lavoro - Lungimiranza*



Alfredo Carmine Cestari nasce nel 1964 a Tardiano, frazione del comune di Montesano sulla Marcellana (SA), a pochi chilometri dalla Basilicata, posta a 864 metri sul livello del mare e distante dal capoluogo comunale circa quattro chilometri e attualmente conta appena 172 abitanti.

Nasce da famiglia di modeste condizioni economiche e sin dall'adolescenza è parte attiva della piccola azienda agricola e nell'impresa di costruzione di famiglia. È una persona propositiva, volenterosa e lungimirante ma i suoi genitori sono amanti del lavoro ma dispongono di limitate risorse finanziarie per offrire una formazione commisurata alle capacità intellettive e di intraprendenza dei figli ma ciò non gli impedisce di raggiungere traguardi importanti, frutto di "sfide" articolate e complesse. Alfredo, fin da ragazzo riesce ad affiancare lo studio al lavoro e nel 1997, trentatreenne, consegue all'Università degli Studi di Salerno la laurea in Ingegneria civile, della difesa del suolo e pianificazione territoriale e nel 2004 la laurea in Economia e tecniche della comunicazione. Negli ultimi anni del ventesimo secolo, 1997 - 2000, avvia l'internazionalizzazione della sua impresa, operando in Africa, Europa, America centrale e latina dove costruisce e consolida relazioni privilegiate e fiduciarie con prestigiose personalità imprenditoriali, finanziarie e istituzionali. Le aziende dell'ingegnere Cestari nel 2002 diventano "Gruppo Cestari" e il titolare diventa Console onorario della Repubblica Democratica del Congo ove lavora regolarmente e il suo orizzonte diventa concretezza con interessi in Rwanda, Angola, Burundi, Kenia, Gabon e in altri Paesi circostanti. Gli insediamenti produttivi che realizza in Terra africana confermano che gli piacciono il rischio e l'avventura e le realtà territoriali che individua glieli offrono a piene mani e testimoniano, altresì, che è anche un visionario, perché comprende, prima degli altri, le grandi potenzialità che offre il continente africano. L'ingegnere Cestari all'inizio del ventunesimo secolo non è più un visionario, la sua maturata e consolidata esperienza in una Terra così complessa qual è l'Africa, lo porta a diventare nel 2004 Presidente della Camera di Commercio ItalAfrica centrale, cui fanno capo diciannove Paesi, e a promuovere progetti volti a favorire l'internazionalizzazione e ad accrescere gli investimenti, l'interscambio tra le imprese italiane e i Paesi africani. È da sottolineare che né in Burundi e né in Rwanda esiste una rappresentanza diplomatica italiana e, di conseguenza, la Camera di Commercio è l'unico punto di riferimento per gli imprenditori italiani e africani che desiderano investire in progetti di cooperazione economica. Nel 2002 l'Ingegnere Cestari, pilota abilitato, costruisce con altri due soci italiani, la compagnia aerea in Congo, la Emeraude S.a.r.l., con sede legale a Brazzaville e sede operativa presso l'aeroporto "Agostino Neto" di Pointe-Noire nella Repubblica del Congo, che diviene un punto di riferimento per numerosi operatori economici africani, stranieri e per le multinazionali ivi presenti e negli Stati limitrofi. La funzionalità

e l'utilità dell'aeroporto permette di acquisire clienti di fascia medio-alta, con cui vengono stipulati importanti contratti di collaborazione: ENI, TOTAL, Gruppo Cremonini, Presidenza e Governo della Repubblica del Congo e della Repubblica Democratica del Congo. Nel 2008 su incarico del Sindaco del Comune di Milano, Letizia Moratti, promuove, quale Presidente della Camera di Commercio ItalAfrica centrale, la candidatura del capoluogo lombardo a sede dell'EXPO 2015 e visita, in pochi giorni, ben sette Paesi africani e, in tal modo, contribuisce a determinare l'aggiudicazione dell'EXPO 2015 (Parigi, 31 marzo 2008) all'Italia sulla Turchia e, a seguito di tanto,



diversi Stati dell'Africa sub-sahariana gli affidano degli incarichi per l'ideazione, la realizzazione e la messa in opera di attività finalizzate alla partecipazione all'EXPO e per il coordinamento delle azioni e delle delegazioni durante i mesi di esposizione. Numerosi altri Paesi tra i quali la Liberia, il Kenia, la Costa d'Avorio e la Somalia richiedono la sua assistenza.

L'attività aeroportuale intrapresa nel 2006 sfocia nel 2012 nella costituzione della WINFLY, compagnia aerea italiana di aviazione civile, diventando a tutti gli effetti una compagnia aerea titolare di tutte le necessarie autorizzazioni dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, ENAC. Nel 2020 con la Camera di Commercio ItalAfrica centrale, riconosciuta Camera di Commercio Estera in Italia ai sensi della Legge 580/93 e D.M. 96/00 dal Ministero degli Esteri e dal Ministero del Commercio Internazionale ed iscritta al n. 37 dell'Albo delle Camere di Commercio Italo-Estere o Estere in Italia, promuove il progetto "Sud Polo Magnetico" che rappresenta un'occasione unica e innovativa per costruire opportunità di ripresa intorno agli asset strategici - internazionalizzazione, cooperazione economica internazionale, attrazione degli investimenti, condivisione dei mercati, attivazione delle Zone Economiche Speciali, agricoltura, turismo, piccola impresa, occupazione qualificata - di un auspicato sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Il progetto mira a rilanciare il ruolo del Mediterraneo quale baricentro del sistema degli scambi a livello internazionale, per fare del Mezzogiorno d'Italia, una volta dotato delle necessarie infrastrutture, una porta di comunicazione tra il continente europeo, quello africano e quello asiatico. Il 24 maggio 2023 a Roma, Palazzo del Quirinale, si svolge la cena in onore del Presidente della



Repubblica dell'Angola, Joao Lourinco, in visita di Stato in Italia e il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, lo invita all'evento in qualità di Presidente della Camera di Commercio ItalAfrica centrale, riconosciuta in Italia come Camera di Commercio Estera ai sensi della Legge n. 508/93 e del D. M. n. 96/2000 del

Ministero degli Esteri. L'ingegnere Cestari ha vinto numerosi premi ed è stato destinatario di diverse onorificenze tra i quali il "Premio Thalia", 2006, per aver promosso il turismo e motivato i media a produrre una comunicazione di qualità sulla Basilicata, incentivato la conoscenza del territorio, reso partecipi gli attori locali del turismo e per l'impegno assunto nel promuovere l'incoming in Basilicata; Il premio "Ec-

cellenze del Sud", 2017, come riconoscenza per aver dato lustro al Sud operando costantemente al fine di valorizzare i territori del Meridione d'Italia; "Diplome D'honneur" della Repubblica Democratica del Congo - Premio Leonardo Da Vinci, 2019, dall'Associazione Italiana Progettisti Industriali per aver contribuito, con particolare efficacia, alla diffusione all'estero dei prodotti di progettazione italiana; Premio Città dei Sassi "Eccellenze nell'internazionalizzazione", Matera, 2019; Premio "Mondi lucani", 2021, per aver creato un network di Lucani nel Mondo capace di generare "connessioni" e opportunità di sviluppo per la Basilicata attraverso il trasferimento di know-how per stimolare la cultura dell'impresa. Per esplicitare compiutamente chi è l'ingegnere Alfredo Carmine Cestari si riportano alcune sue "significative" affermazioni in merito al suo lavoro, alle sue aziende e alle realtà territoriali nelle quali queste sono operanti, una sua constatazione sul lavoro in tutti i Sud del pianeta, la dichiarazione di impegno che continuerà a fare sempre la sua parte, l'orgoglio per la sua terra di provenienza e la riconoscenza verso la sua nuova terra di lavoro: "Se faccio un po' di bilanci e penso alle aziende che ho messo su e che oggi operano in tutto il mondo, beh, sono soddisfatto: certamente ne avverto tutta la responsabilità, ma non mi sento un eroe. Né posso dire che sia stata particolarmente dura: le difficoltà ci stanno tutte, fanno parte del percorso, e possono essere affrontate con un impegno costante, ma anche con allegria. Partendo da zero come è accaduto a me, era normale che il cammino fosse complicato e tortuoso, ma mi sono divertito e continuo a divertirmi. Né ho alcuna intenzione di smettere"; "I tanti Paesi dell'Africa e dell'America centrale e latina in cui opero sembrano luoghi difficili, su cui è complicato far maturare qualsiasi progetto, ma con quanta maggiore fiducia vi si semina e si fatica, tanto più si ottengono frutti e viene premiato il sacrificio di chi si è impegnato a lavorarci. L'Africa, soprattutto quella in cui ricadono i 19 Paesi della Camera di Commercio ItalAfrica centrale di cui sono Presidente, la conosco bene. Una terra piena di enormi potenzialità per quelli che, come me, preferiscono l'ignoto alle strade battute. Amo il mio Sud e tutti i Sud del mondo: sono certo che politiche lungimiranti potrebbero fare molto per invertire prassi poco avvedute e penalizzanti. Io non mi tirerò indietro: farò la mia parte come sempre"; "Trent'anni fa, da meridionale, invece di lasciare il Sud e fuggire al Nord, ho guardato ancora più a Sud. Perché non amo i sentieri battuti"; "L'Africa mi ha dato tanto, ripagando i miei sforzi con cuore generoso. La amo come amo tutti i Sud del mondo, a partire dal mio"; "Non è la tua origine a dire chi sei e quali debbano essere i tuoi limiti. Ovunque tu sia nato, devi osare, costruendo la tua vita come vuoi".

Alla luce di quanto esplicitato, il Comitato dei Saggi dell'Associazione Dea Sport ODV di Bellona (CE) ha decretato di conferire ad Alfredo Carmine Cestari, l'Attestato di Benemerita con la seguente motivazione "Elevato spirito di iniziativa imprenditoriale con proiezione sociale".

L'Attestato è stato consegnato sabato 15 giugno 2024, nell'ambito della XXII Edizione della manifestazione "Ambiente Cultura Legalità", nella Sala Teatro "San Secondo Vescovo&Confessore" di Bellona (CE).

*Andrea Izzo*

## *Ulrico Nicandro Izzo*



Ulrico Nicandro Izzo nasce a Calvi Risorta (CE) il 6 giugno 1947, frequenta la locale scuola elementare e nel confinante comune di Pignataro Maggiore (CE) la scuola media. Continua gli studi a Capua (CE) con la frequenza dell'Istituto Magistrale Statale "Salvatore Pizzi" ove consegue la Maturità Magistrale.

Negli anni 1965 - 1966 assolve gli obblighi militari di leva in Friuli Venezia Giulia nella ventosa e assolata Villa Opicina (TS), località situata sull'Altopiano Carsico.

Negli anni '70 è già docente di ruolo nella scuola primaria della provincia di Caserta. Negli anni accademici 1974 e 1977 consegue all'Università degli Studi di Cassino (FR) rispettivamente il Diploma Universitario di Abilitazione alla Vigilanza nelle Scuole Elementari e con il massimo dei voti la laurea in Pedagogia.

Nel 1976 contrae matrimonio con l'insegnante Maria Rosaria Patrone, originaria del Comune di Roccamonfina (CE) che lo rende felice genitore di due splendide creature: Rossella (1977) e Rita (1979).

Nel 1979 risulta vincitore di un pubblico concorso nazionale, per esami e titoli, a Direttore Didattico e viene assegnato al 2° Circolo Didattico di Venafro (IS) e negli anni seguenti viene trasferito, a domanda, al 3° Circolo Didattico di Sessa Aurunca (CE) e successivamente al 1° Circolo della medesima città dal quale si separa il 31 agosto 2009, giorno del suo collocamento in quiescenza. Da pensionato, amante della natura con la quale ha sempre avuto un atteggiamento di attenzione e di rispetto, spesso ritorna al suo paese nativo, Calvi Risorta, per curare "amorevolmente" un uliveto di sua proprietà, in località "Costa", servendosi all'occasione di manodopera locale.

Il 6 dicembre 2019 tali frequenti piacevoli "ritorni" nei luoghi nativi hanno subito un arresto improvviso e inatteso. La consorte, in seguito ad un delicato intervento chirurgico all'ospedale "San Raffaele" di Milano, cessò di vivere e la sua vita, fatta di cadenzata regolarità, cambiò completamente e per attutire il repentino cambiamento, non programmato e non atteso, si rifugiò nell'affetto delle figlie Rossella a Modena e Rita a Fondi (LT), che per motivi professionali in tali città avevano eretto il loro domicilio, nonché dei generi e degli adorati nipoti.

Per i corsi e ricorsi storici di vichiana memoria recentemente ha incontrato il suo "amore" giovanile che ebbe i primi gemiti nel 1972, 52 anni orsono, all'inizio della sua attività di insegnante e, poi, di tale amore silenzio tombale da parte di entrambi gli "innamorati". All'improvviso, liberi entrambi, si è riaccesa la "fiammella" dell'amore e ha ripreso ad amare la vita con il sorriso, la serenità, l'ottimismo, la fiducia e con la voglia di amare e di essere amato.

Ulteriori notizie biografiche cfr. Franco Falco e Autori vari, *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Ed. Associazione Dea Sport Onlus, Bellona, volume X, giugno 2019, pagg. 45-46; volume XII, dicembre 2020, pagg. 164-165; volume XIII, giugno 2021, pagg. 197-199; volume XIV, dicembre 2021, pagg. 34-35; volume XV, giugno 2022, pagg. 148-150; vol. XVI, maggio 2023. Pagg. 160-162.

## *Il diamante del pescatore*

(Il ritorno di un amore cinquantadue anni dopo trasferito in una fiaba)

Era l'unico superstite di un naufragio, causato da una tempesta che aveva capovolto la sua imbarcazione a vela. Si era ritrovato così svenuto su di una spiaggia, nella parte in cui le onde sbattono al suolo sulla battigia. Il freddo del mattino seguente, con il primo filtro di sole che correva la spiaggia, lo aveva svegliato con il sussurro del mare, finita la tempesta. Aveva fatto, benché svenuto ma in stato di latente coscienza, un sogno strano, straordinario e bellissimo, sarebbe diventato ricco di felicità su quella misteriosa e disabitata isola. Come poteva Lui, si chiedeva, povero naufrago, finito su un lembo di terra sconosciuta, diventare ricco di felicità? In sogno aveva visto un'altra scogliera, alla base della quale la forza delle onde aveva scavato per migliaia di anni, frangendosi sulla roccia, una caverna. Il giovane Yuri, guardandosi intorno, vide che la scogliera c'era davvero, a poca distanza da lui, con antistante una spiaggia di sabbia bianca e finissima, ricca di invertebrati: attinie, granchi della sabbia, molluschi, gusci di conchiglie e buchi, sì buchi sparsi, formati quando gli alberi coperti di sabbia nel tempo si erano decomposti. Del sogno, ricordava anche che una voce gli aveva detto di rompere la roccia delle pareti di quell'antro e, se del caso, sgretolare le pietre cadute ai suoi piedi. Un sogno davvero emblematico e seducente. Decise, allora, di incamminarsi verso la scogliera e raggiungere l'ingresso nella grotta. Vi entrò curioso e timoroso, quasi titubante. All'interno notò subito delle pietre annerite, disposte a forma circolare a mo' di antico focolare. Capì che quell'antro era stato visitato ed abitato da uomini in tempi piuttosto remoti. Dai racconti dei vecchi pescatori del porto, da cui era partita la sua imbarcazione a vela, aveva udito storie meravigliose e fantastiche: che nelle profondità marine vivevano le sirene; che uomini, vestiti con pelli di animali, con il loro gruppo tribale, in tempi lontani, sarebbero approdati lungo le terre emerse situate sulla rotta della sua imbarcazione. Dal più erudito di essi aveva sentito che questi uomini della preistoria erano vissuti diecimila anni fa e che nella scala dell'evoluzione, venivano denominati "Homo sapiens" perché conoscevano la ceramica, il ferro, il rame ed il bronzo per ricavarne dei manufatti e che vivevano di pesca e di caccia. Mentre era distolto dallo stridere sgradevole dei gabbiani che gli volteggiavano sul capo schiamazzando, rompendo la quiete e la bellezza di quel tramonto, sentì una voce dolcissima che gli disse: "*Yuri mi chiamo Aurora; sono incastonata e chiusa prigioniera in questo grosso diamante. Una malefica strega, invidiosa della mia bellezza, mi lanciò contro un anatema: resterai lì prigioniera fino a quando l'amore di un giovane non ti libererà*". La malefica mi donò l'eterna giovinezza perché potessi soffrire tutti i giorni la privazione dell'amore. Mi disse anche per liberarmi era necessario raccogliere cinquantadue gocce d'acqua dolce, profumata di rosa, che la predetta, con il suo maleficio, aveva versato e disperso in quest'immensa distesa d'acqua salata. Prima del maleficio ero gioiosa e la dolce brezza di mare mi accarezzava mentre felice correvo sulla spiaggia prospiciente la mia casa. Già sentivo nel cuore il fremito dell'amore e un giovane sognatore mi amava perduta-

mente. Yuri, triste e sconcolato, si chiedeva come potesse lui, lì naufrago, senza più i suoi compagni, raccogliere nell'immenso oceano cinquantadue gocce di acqua dolce, profumata di rosa. Deposò il diamante in una tasca del giaccone, all'altezza del cuore e mise i piedi nell'acqua mentre guardava ancora il tramonto che con nuove radiazioni era diventato di rosso-fuoco, con il sole che sembrava inabissarsi nel mare. Così ogni tramonto Yuri sedeva sulla sabbia, in prossimità della riva, guardando il sole declinare, con nel cuore una tristezza più grande di quell'oceano. Per ogni tramonto imprimeva nella battigia grossi gusci di conchiglia che le onde gettavano sulla spiaggia, allineandole, in modo tale che le stesse non fossero trascinate di nuovo nel mare dal risucchio. Ora odiava quell'immenso oceano che paragonava ad un mostro crudele che aveva ingoiato la sua speranza di felicità, stringendogli nel cuore il viso implorante di Aurora che non avrebbe mai potuto liberare da quel malefico incantesimo. Trascorsero così molti giorni con Yuri che tutte le sere si scioglieva in lacrime amare, osservando il tramonto, con nel cuore Aurora di cui si era perduto innamorado. Quel giorno, come era solito fare, Yuri lasciò il suo tetto preistorico e si avvicinò alla riva per guardare la linea dell'orizzonte marino ove si sarebbe coricato nuovamente il sole. Capì subito che quel tramonto non sarebbe stato come quello dei precedenti giorni. Il sole, infatti, si era misteriosamente fermato sulla linea del suo orizzonte visibile, senza declinare, creando sul mare un sentiero luccicante d'argento che arrivava fino ai suoi piedi che teneva nell'acqua. Abbassò gli occhi per lo splendore che gli ferivano gli occhi e numerò i grossi gusci di conchiglia che aveva accanto. Yuri, Yuri gli disse: *“Prendi quest'ampolla di rame e rompi l'incantesimo nel quale è prigioniera Aurora”*. Il giovane prese l'ampolla mentre la sirena, con un sorriso, rientrava nelle profondità marine con le sue compagne. Senza attendere altro tempo, Yuri estrasse dal taschino del giaccone il grosso diamante e lo deposò su di un grosso guscio di conchiglia che il mare aveva abbandonato sulla spiaggia. Aprì, quindi, l'ampolla e versò sul diamante, numerandole, le cinquantadue gocce d'acqua dolce profumata di rosa. Il diamante si frantumò in un attimo e ne emerse la figura bellissima di Aurora, vestita d'azzurro, che gli disse: *“Yuri, Yuri, hai distrutto l'incantesimo, ora possiamo amarci per sempre”*. Si presero per mano mentre il sole riprese a declinare nel mare con un acquerello di rosso. Con i frammenti del grosso diamante, incastonato in una miriade di raggi di sole, Yuri pose al collo dell'amata Aurora una collana da sogno.

E come vuole classicamente la trama fiabesca vissero “felici e contenti” e noi aggiungiamo “senza mai tramonto della loro felicità”.

*Ulrico Nicandro Izzo  
23 marzo 2024*

### *Ora che ci risei*

Ora che ci risei  
scalerò per Te il cielo  
ed oltre i buchi neri  
costruirò una barca  
con vele di azzurre stelle

Quando tu verrai  
per partire insieme  
ti vestirò di nuvole  
venute dalla Terra  
e nei freddi giorni cosmici

### *Da domani*

Da domani, che disastro,  
mi dici che vai via  
e non potrai più venire a casa mia.

Mi dici che ti dispiace  
e me lo ripeti ancora,  
mentre io vorrei che fosse  
solo una tua fantasia.

Da domani, che disastro,  
non vedrò più gli occhi tuoi  
e sentire la tua voce  
che mi fa balzare il cuore;  
resterò a casa senza stile  
e mi sembrerà di morire  
senza più neanche un respiro.

Da domani, che disastro,  
vedrò il mondo capovolto  
e mi sentirò stravolto,  
senza più le tue mani  
che prendono le mie  
per correre lontano.

*Ulrico Nicandro Izzo*  
*20 aprile 2023*

ti coprirò con un manto  
di luce trapunto

Nello spazio senza tempo  
navigheremo insieme  
tenendo via lontani  
gli abissi della Terra

*Ulrico Nicandro Izzo*  
*18 febbraio 2024*

### *La vita*

I raggi cosmici di fondo  
mi avvolgono con la tenue  
atmosfera del Pianeta,  
mentre, con un velo di tristezza,  
guardo le nuvole coprire  
a sprazzi l'azzurro.

Il sole ancora generoso  
mi ridà lo slancio del domani  
con un'armonia di sensi e di colori  
ed i profumi della primavera.

Scorsa la vita in mille rivoli,  
con le lusinghe e le ebbrezze  
dell'esistenza di lunghi giorni,  
ora che mi è negato e proibito  
il tempo fiorito e goliardico  
della gioventù.

*Ulrico Nicandro Izzo*  
*27 maggio 2023*

## **Gianluca Bauco**

*Disponibilità e dedizione a servizio dell'Arma dei Carabinieri*

*Tra il personale componente le Forze Armate si distinguono molti con caratteristiche molto propositive, non comuni e per questo profilo presentiamo l'Appuntato Scelto Qualifica Speciale dell'Arma dei Carabinieri, Gianluca Bauco, in servizio al Comando Stazione di Vitulazio.*



Gianluca Bauco nasce l'8 luglio 1981 da Luciano e Palmira Rossi ad Alatri (FR), Comune distante tredici chilometri da Frosinone, che annovera tra le sue strutture lo storico campo d'internamento di Fraschette, costruito durante la Seconda guerra mondiale. Nel 2000, diciannovenne, consegue nel locale Istituto di Istruzione Superiore "Sandro Pertini" il diploma di Perito meccanico e, dopo un breve lasso di tempo, viene assunto dallo stabilimento "Videocolor" SpA di Anagni (FR), con compiti di disegnatore tecnico e progettazione.

Nel 2002, diciannovenne, esaurito il 'bonus' del rinvio del servizio militare obbligatorio di leva, deve soddisfare tale obbligo e il 20 marzo inizia il percorso della frequenza del 248° Corso adde-

strativo allievi Carabinieri ausiliari presso la Scuola Allievi Carabinieri di Benevento. Assolto l'obbligo del corso, con esito positivo, viene assegnato presso lo Stato Maggiore dell'Esercito a Roma, SME, e prima della conclusione del servizio militare partecipa al concorso, con esito positivo, per la rafferma quadriennale e al termine di tale periodo viene inquadrato da 'effettivo' nell'Arma dei Carabinieri.

Nel mese di settembre del 2003 inizia la frequenza del Corso di Carabiniere 'effettivo' presso la Scuola Carabinieri di Iglesias, provincia di Carbonia-Iglesias, e dopo sei mesi, febbraio 2004, viene assegnato al Comando Stazione Carabinieri di Napoli-Secondigliano-Miano, dove presta servizio per sette anni e per di più in un territorio alquanto complesso e problematico per la faida di camorra tra il famigerato clan Di Lauro e quello, non meno spietato, degli scissionisti di Secondigliano.

Nel febbraio 2011, a seguito di regolare istanza di trasferimento, viene assegnato al Comando Stazione Carabinieri di Vitulazio (CE), comprendente le realtà territoriali dei Comuni limitrofi di Bellona e di Camigliano, dove tuttora è in forza.

Attualmente ricopre il grado di Appuntato Scelto Qualifica Speciale e nei dodici anni di servizio prestati nella Stazione Carabinieri di Vitulazio è stato protagonista di numerosi episodi significativi che hanno messo a "dura prova" la sua non comune professionalità, caratterizzata da una forte dose di competenza, disponibilità, dedizione, premura e attenzione e ciò è confermato e testimoniato dai quattro encomi semplici ricevuti dall'Arma dei Carabinieri negli anni 2012, 2013, 2018 e 2022 che testualmente recitano: 11 agosto 2012 "Addetto a Stazione distaccata, con spiccata iniziativa e sicura perizia professionale, non esitava ad intervenire sulla pubblica via in

soccorso di un uomo, che armato di coltello, aveva manifestato propositi suicidi. L'estenuante opera di persuasione realizzata faceva desistere l'interessato dall'insano gesto, scongiurando più gravi conseguenze"; 13 novembre 2013 "Addetto alla Stazione distaccata operante in territorio caratterizzato da elevato indice di criminalità, dando prova di elevato senso del dovere e ferma determinazione, non esitava, unitamente ad altri militari, a porsi all'inseguimento di cinque malviventi che poco prima, armati di pistola, avevano perpetrato una rapina ai danni di una gioielleria. L'intervento si concludeva con l'arresto dei rapinatori, il recupero della refurtiva e con il sequestro di due pistole"; 22 gennaio 2018 "Addetto alla Stazione, evidenziando spiccata professionalità, notevole senso del dovere e generoso altruismo, avuta notizia che un uomo, dopo aver ucciso la moglie, si era barricato nella propria abitazione e stava sparando sui passanti dal balcone, ferendone diversi, raggiungeva, unitamente ad altri militari, il luogo dell'evento e partecipava attivamente ai soccorsi, contribuendo a salvaguardare l'incolumità degli astanti ed a fornire determinante collaborazione ai Superiori gerarchici"; 2 aprile 2022 "Addetto alla Stazione, evidenziando elevata professionalità e ferma determinazione, non esitava ad intervenire, unitamente ad altro commilitone, all'interno dell'Ufficio Postale di Bellona dove, due malviventi, armati rispettivamente di pistola e taglierino, stavano commettendo una rapina.

La fulminea azione consentiva di bloccare e trarre in arresto i malfattori, scongiurando più gravi conseguenze".

Le onorificenze concesse all'Appuntato Scelto Qualifica Speciale, Gianluca Bauco, fotografano nitidamente un Servitore dello Stato che interpreta e svolge la sua quotidiana delicata attività di servizio con motivato impegno, lodevole dedizione e squisita disponibilità e sempre a tutela dei cittadini e sempre per il rispetto della legalità e dell'ordine pubblico.

Alla luce di quanto esplicitato, il Comitato dei Saggi dell'Associazione Dea Sport ODV di Bellona (CE) ha decretato di conferire all'Appuntato Scelto Qualifica Speciale dell'Arma dei Carabinieri, Gianluca Bauco, l'Attestato di Benemerenzza con la seguente motivazione "Determinato e meticoloso senso del dovere".

L'Attestato è stato consegnato sabato 15 giugno 2024, nell'ambito della XXII Edizione della manifestazione "Ambiente Cultura Legalità", nella Sala Teatro "San Secondo Vescovo&Confessore" di Bellona (CE).

*Franco Falco*

## ***Carlo Guglielmo Izzo***

Onore e vanto dell'Agro Caleno



Carlo Guglielmo Izzo nasce a Sparanise (CE) il 29.07.1939, frutto dell'amore coniugale tra Pasquale Izzo (Calvi Risorta 22.04.1903 – Roma 22.11.1989) e Giovannina Grande (Sparanise 12.06.1913 – Roma 24.06.2007) che già avevano avuto due figli: Antonio e Annamaria.

Carlo frequenta con interesse ed entusiasmo il Liceo Classico "Ennio Quirino Visconti" di Roma e si laurea, nell'anno accademico 1960/1961 in Giurisprudenza, con 110 e lode, all'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Nel 1962 consegue l'abilitazione all'insegnamento di materie giuridiche negli Istituti di Istruzione Secondaria di II Grado e nel 1964 l'abilitazione all'esercizio della professione di Procuratore legale e nel 1969 sposa Franca Santacroce, Docente di materie letterarie negli Istituti di Istruzione

Secondaria di II Grado, e dall'unione nascono tre figli: Antonella, Adriano e Alessandra.

Nel 1963, all'età di ventiquattro anni, inizia la sua brillante carriera direttiva, quale vincitore di concorso, presso il Ministero della Marina Mercantile (1963 – 1965) e nel 1965, ventiseienne, quale vincitore di concorso, entra in Magistratura e compie tutta la carriera di Magistrato ordinario fino al grado di Presidente di Sezione della Suprema Corte di Cassazione, dopo aver espletato funzioni direttive presso la Corte di Appello di Roma, con competenza esclusiva in materia di Diritto di famiglia.

Nel 1996 lascia la Magistratura ordinaria e si dedica all'esercizio della nobile arte del-



la professione forense fondando lo "Studio Legale Izzo – SLI", strutturato in un'associazione professionale, i cui associati, oltre il fondatore, è il figlio Adriano Izzo – Avvocato cassazionista, esperto in Diritto di famiglia e si occupa anche del Diritto d'autore, in particolar modo del Diritto delle nuove tecnologie informatiche e dell'internet e svolge in tale settore attività di assistenza e consulenza stragiudiziale e giudiziale dinanzi alle sezioni specializzate in materia di Impresa (già Sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale) e ha maturato pluriennale esperienza in materia di Diritto civile e, in particolare, in tutte le attività legate al Diritto dell'informazione e della comunicazione, al

Diritto societario, al Diritto della famiglia e alle successioni ereditarie – che si avvalgono della collaborazione di Francesca Pantanella, avvocatessa esperta in Diritto di famiglia.

L'avvocato Carlo Guglielmo Izzo porta nell'attività forense del suo Studio legale tut-

ta la sua esperienza, caratterizzata da una grande maestria unita ad una profonda saggezza, maturata nella Magistratura nell'esercizio delle funzioni apicali e avvalendosi di validi e competenti professionisti del Diritto fa sì che nello Studio si operi con un efficace metodo artigianale, ma al contempo prestando non poca attenzione e interesse alle influenze delle realtà internazionali, consistente nell'elaborazione di una difesa e, in genere, nell'offerta di un servizio perfettamente adeguato alle esigenze del cliente, caratterizzato da un controllo capillare nei dettagli e da uno studio approfondito delle problematiche prospettate.

Lo Studio Legale Izzo, giovandosi della competenza giuridica del suo fondatore e dell'esperienza dei suoi professionisti in un momento storico in cui la produzione legis-



STUDIO LEGALE IZZO

lativa, nazionale e comunitaria, è eccessivamente prolifica e spesso confusa, si pone, come essenziale punto di riferimento, al servizio del cliente con altissima competenza, serietà, passione e, soprattutto, onestà.

La convinzione che da sempre anima i professionisti dello Studio Legale Izzo è che la prestazione dell'avvocato è il risultato di un'opera intellettuale estremamente complessa, che richiede molteplici competenze, continuo aggiornamento e meticolosa attenzione. Il dovere del legale, pertanto, è quello di tradurre tale complessità in un linguaggio fruibile e com-

prendibile al cliente, fungendo da intermediario irrinunciabile con la controparte, la giustizia e le istituzioni in genere.

La mentalità dinamica e cosmopolitica del fondatore, Avvocato Carlo Guglielmo Izzo, è stata assorbita completamente dallo Studio che attinge dal passato per guardare al futuro, senza soluzione di continuità e, sempre, nell'interesse della giustizia.

Non si può non menzionare altri importanti e delicati incarichi che, con competenza, saggezza ed equilibrio, l'Avvocato Carlo Guglielmo Izzo nella sua più che trentennale attività di Magistrato ha ricoperto, tra i quali la Vice Presidenza della Commissione Atti Giuridici presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

È doveroso anche evidenziare che porta le sue non comuni competenze in diversi ambiti della vita sociale e nel 1996 assume la Presidenza della Corte Federale della Federazione Italiana Hockey e Pattinaggio ed è componente della Camera Arbitrale dello Sport presso il Comitato Olimpico Nazionale Italiano – CONI.

Nel 1998 è autore con Mario Tortora e Luciano Ghia del libro "Diritto Sportivo" e nel 2007 con Antonio Merone e Mario Tortora del libro "Il Diritto dello Sport".

Carlo Guglielmo Izzo matura, come avvocato, pluriennale esperienza in materia di Diritto amministrativo e Diritto civile e, in particolare, in tutte le attività legate al Diritto dell'informazione e della comunicazione, al Diritto societario nonché al Diritto fallimentare e al Diritto penale occupandosi, in tale ambito, di reati societari e di stampa.

Nel campo interdisciplinare del Diritto all'informazione tratta, in particolare, questioni giuridiche attinenti alla disciplina della professione giornalistica, al settore del-

l'informazione, ai diritti della personalità, alla responsabilità del giornalista, al risarcimento dei danni da diffamazione a mezzo stampa. In tale ambito ha pubblicato, con il giornalista Fabio Ranucci e il figlio Adriano, il libro "Giornalista Italiano", giunto alla nona edizione nel 2021, edito dal Centro di Documentazione Giornalistica, collana dedicata alla formazione dei candidati all'esame di giornalista professionista. Da



Magistrato, era stato più volte componente della Commissione d'esame per giornalista professionista e docente ai corsi di preparazione agli esami per l'accesso alla professione.

Nel mese di giugno del 2023 ha pubblicato, con il figlio Adriano e la collaboratrice dello Studio Legale Izzo, avvocatessa Francesca Pantanella, il libro di Diritto civile "Separazione e Divorzio nell'Esperienza Giudiziaria" (aggiornato alla Legge n. 197/2022), di taglio pratico e operativo, che illustra gli aspetti sostanziali e processuali della separazione e del divorzio alla luce delle ultime novità legislative introdotte in materia con il Decreto Legislativo n. 206 del 10 ottobre 2022, con

particolare riguardo all'istituzione del Tribunale unico per le persone, i minorenni e le famiglie e alle relative competenze. Il testo illustra, esaustivamente, gli apporti della dottrina e della giurisprudenza su vari aspetti degli istituti in esame e si rivolge non solo a quanti (magistrati, avvocati, studiosi e cultori) si dedicano alla materia, ma anche a coloro che si avvicinano ad un settore di grande attualità sociale e giudiziaria quale quello della famiglia in crisi. In tale ambito nel 2009 ha pubblicato, con Andrea Falzone e il figlio Adriano, il libro "Separazione e Divorzio" e nel 2017 e nel 2019 con Francesca Pantanella e il figlio Adriano il libro "Separazione e Divorzio nell'esperienza Giuridica" e nel 2023, sempre con Francesca Pantanella e il figlio Adriano il libro "Separazione e Divorzio nell'Esperienza Giudiziaria".

Un'annotazione che ha un particolare significato: entrambi i suoi genitori sono deceduti a Roma ma le loro spoglie mortali riposano nelle loro cara terra nativa.

Vi facevano spesso ritorno, con piacere, per visitare parenti e amici e per rivivere momenti legati a quei periodi che il trascorrere ineluttabile del tempo non riusciva a cancellare.

Alla luce di quanto esplicitato, il Comitato dei Saggi dell'Associazione Dea Sport ODV di Bellona (CE), ha decretato di conferire all'Avvocato Carlo Guglielmo Izzo, Presidente Emerito di Sezione della Suprema Corte di Cassazione, Roma, l'Attestato di Benemerenzza con la seguente motivazione:

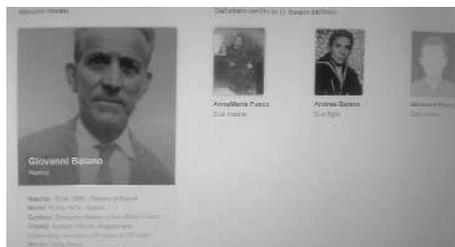
*Per aver onorato, con scienza e coscienza, il Suo amato e mai dimenticato Agro Caleno (Calvi Risorta – Sparanise), Sua storica Terra di origine*

L'Attestato è stato consegnato il 15 giugno 2024, nell'ambito della XXII Edizione della manifestazione "Ambiente Cultura Legalità", nella Sala Teatro del cinema "San Secondino Vescovo e Confessore" di Bellona (CE).

*Andrea Izzo*

## **Giovanni Baiano**

*Lavoro, famiglia e religiosità*



Scrivere di una persona che mi appartiene a livello affettivo, che ha dato tanto al "sociale" ed ha promosso valori degni di essere praticati e imitati, per me costituisce un grande onore e mi condiziona non poco.

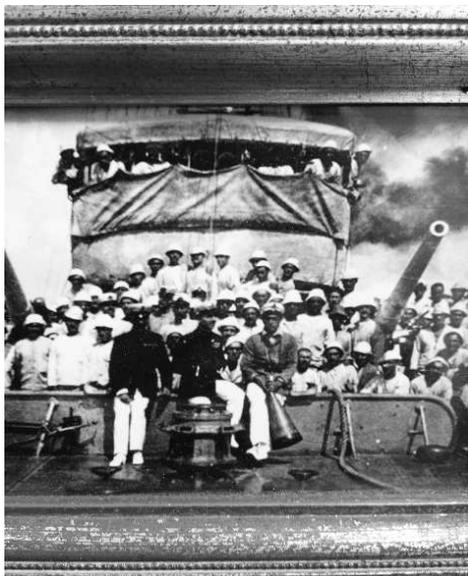
La persona è Giovanni Baiano, mio nonno paterno. Questi nacque il 18 ottobre 1895, frutto del-

l'amore coniugale tra Domenico e Annamaria Fusco che arricchirono il loro nido familiare di altri cinque figli: Andrea, Vittorio, Angela Maria, Diamantina e Iolandino, a Marano, attuale Comune della Città metropolitana di Napoli, posto in parte sulla collina dei Camaldoli, centro popoloso dell'hinterland napoletano e fa parte del territorio denominato "Agro giuglianese", e fu un "Ragazzo del '99" impegnato nella prima guerra mondiale del 1914-1918. In tale conflitto per l'esercito italiano un ruolo importante lo ebbe il Generale Armando Diaz (Napoli 1861-Roma 1928). Questi la sera dell'8 novembre 1917 fu chiamato, con Regio Decreto, a sostituire Luigi Cadorna nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano. Nell'assumere il delicato e prestigioso incarico affermò: "Assumo la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Conto sulla fede e sull'abnegazione di tutti" e sulla condizione dell'Esercito: "L'arma che sono chiamato a impugnare è spuntata: la rifaremo". Per rimpinguare i ranghi ricorse alla mobilitazione dei diciottenni della classe 1899 (i cosiddetti "Ragazzi del '99"). I primi contingenti, ottantamila circa, furono chiamati nei primi quattro mesi del 1917 e, frettolosamente istruiti, vennero inquadrati in Battaglioni di milizia territoriale e alla fine di luglio ne furono chiamati altri centottantamila. I primi "Ragazzi del '99" furono inviati al fronte solo nel novembre del 1917, nei giorni successivi alla battaglia di Caporetto. Il loro apporto, unito all'esperienza dei veterani, si dimostrò fondamentale per gli esiti della guerra. Mio nonno, diciottenne, fu arruolato nella Brigata San Marco della Marina Militare con la qualifica di infermiere e venne impegnato nella difesa della città lagunare di Venezia.



Mio nonno, educato a sani principi e a comportamenti ineccepibili, effettuò anche un ottimo lavoro di supporto psicologico in favore dei giovani soldati costretti a vivere e a sopportare le conseguenze fisiche, umane e sociali di una guerra dalle dimensioni mondiali che si combatteva senza esclusioni di colpi. Nel 1968 per effetto della Legge n. 263 del 18 marzo 1968 che stabiliva la concessione di una Medaglia ricordo in oro a tutti coloro che avevano prestato servizio militare per almeno sei mesi nelle Forze armate italiane durante la guerra 1914-1918 gli fu concessa dal Ministero della Difesa, tramite il Comune di residenza,

la predetta Medaglia ricordo unitamente all'Onorificenza di "Cavaliere" dell'Ordine di Vittorio Veneto con le insegne dell'Ordine costituite da una croce metallica e da un

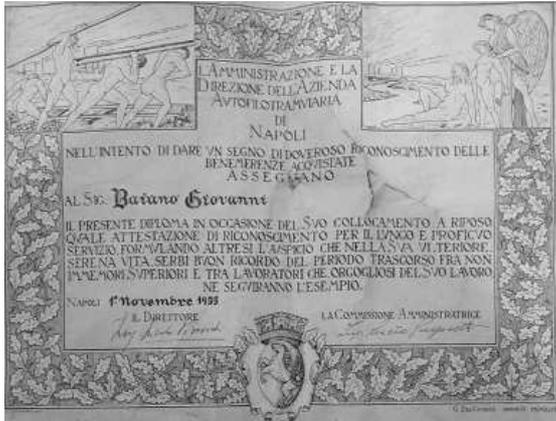


nastrino, con caratteristiche che furono stabilite con Decreto del Ministero della Difesa. Il 1899, anno di nascita di mio nonno, fu anche l'anno della prima comunicazione di radiotelegrafia (27 marzo) a livello intenzionale effettuata grazie agli studi di Guglielmo Marconi (Bologna 1874-Roma 1937) che utilizzò le onde elettromagnetiche scoperte dal tedesco Heinrich Rudolf Hertz (Amburgo 1857-Bonn 1894). Si trattò di una radiocomunicazione in cui i segnali trasmessi furono telegrafici, impressi nella radioonda portante per mezzo dei procedimenti della manipolazione. Nello stesso anno, 11 luglio, nacque a Torino la FIAT, Fabbrica Italiana Automobili Torino; nell'ambito musicale si elevò la figura del compositore e Direttore d'or-

chestra austriaco Johann Strauss (Neban 1825-Vienna 1899) col suo celeberrimo valzer "Sul bel Danubio blu" e per il variegato mondo della danza e del cinema nacque l'artista Fred Astaire (Omaha 1889-Los Angeles 1987).

A guerra conclusa e vinta mio nonno sposò la leggiadra signorina Sofia Pavia che lo rese felice genitore di quattro figli di cui uno morì in tenera età e un altro, Andrea, usciere dell'Università degli Studi di Napoli, trovò la morte per una fatale caduta che gli procurò un forte ematoma; gli altri due figli: Domenico, mio padre e Anna Maria, l'unica di genere femminile.

La mia famiglia d'origine visse sempre nello stesso fabbricato dove vivevano gli adorati nonni e ricordo, nitidamente ancora oggi nonostante il notevole lasso di tempo trascorso, la stima che mio nonno nutriva per mia nonna e il rispetto che le portava. Il lavoro non lo spaventava anzi lo gratificava non poco. La sua attività lavorativa fu legata all'Azienda Autofilotramviaria di Napoli nella quale per diversi decenni svolse le delicate mansioni di controllore nei mezzi pubblici. Le origini dell'Azienda risalgono al 1875, anno in cui il Comune di Napoli concesse alla Società Anonime des Tramways Napolitains (S.A.T.N.), di Bruxelles, il diritto di costruire ed esercitare, nel perimetro della città di Napoli, una rete di strade ferrate a trazione di cavalli. Si deve alla Società belga, nei primi anni del '900, lo sviluppo del servizio di trasporto elettrico. Nel mese di settembre del 1918 il Comune assunse direttamente la gestione delle tranvie urbane, rilevando nel 1927 anche il servizio extraurbano ancora gestito dalla S.A.T.N. Negli anni '30 l'Amministrazione comunale affidò la gestione dei servizi di trasporto all'Ente Autonomo Volturmo (E.A.V.), che ristrutturò il parco mezzi, acquistando, nel 1932 e nel 1934, vetture tranviarie. Negli anni '40 fu inaugurata la prima linea filoviaria, a servizio del quartiere di Posillipo, gestita dall'Amministrazione



comunale e nel 1947 nacque l'Azienda Tranvie Autofilovie Napoli - Azienda Municipalizzata A.T.A.N.

Mio nonno cessò il rapporto di lavoro il 1° novembre del 1955, giorno del suo collocamento in quiescenza, e l'Amministrazione e la Direzione dell'Azienda Autofilotramviaria di Napoli gli resero "Grazie", con la cerimonia di consegna di un Diploma per il lavoro prestato con passione, diligenza, impegno, dedizione e premura.

Negli anni della meritata "terza età" mio nonno era solito frequentare la locale parrocchia e si impegnava anche in attività sociali.

Per favorire, poi, la crescita dei nipoti si svegliava presto la mattina e si portava al porto di Pozzuoli per aiutare i pescatori che gli regalavano il pesce fresco per la gioia e la felicità dei nipoti. Ricordo anche la sua non comune umiltà, si metteva in un angolo della stanza e ci faceva compagnia e tutti insieme "guardavamo" la televisione. Era sempre prodigo di consigli e scherzando diceva che in lui "Solo la gioventù non avremmo trovato".

Mio nonno, Giovanni Baiano, nacque in Cielo nel mese di febbraio del 1978, ottantatreenne, a Piscinola, quartiere di Napoli, situato nell'area nord della città, confinante con i quartieri Scampia, Chiaiano, San Carlo all'Arena, Miano e con il Comune di Mugnano di Napoli, dopo una vita vissuta completamente per e nella famiglia e spesa, altresì, in mirate azioni civili e sociali.

*Raffaelina Baiano*

## **Antonino Aurilio**

*Professionalità - Competenza - Diligenza - Disponibilità*



Il Dottore Antonino Aurilio nasce a Pignataro Maggiore (CE) il 23 dicembre 1962, rinomato ed importante Comune dell'Agro caleno, il 13 novembre 1987, ventiquattrenne, consegue la Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli e nella seconda sessione dello stesso anno, 1987, consegue, nella medesima sede universitaria, l'Abilitazione alla professione di Medico Chirurgo. Il 7 aprile 1988 si scrive all'Albo dei Medici Chirurghi della provincia di Caserta, n. 3895, al quale tuttora è iscritto.

I titoli di studio che consegue e le certificazioni professionali che gli vengono rilasciate fanno del Dott. Aurilio un professionista sempre impegnato nell'acquisizione di nuovi contenuti scientifici e nuove competenze da "spendere" per rendere più confortevole e meno sofferente le condizioni fisiche e morali delle persone con problemi di salute. Il 22 luglio del 1993 consegue la specializzazione in Chirurgia dell'Apparato digerente ed Endoscopia digestiva chirurgica presso la Seconda Università degli Studi di Napoli; negli anni accademici 1995/96 e 1996/97 partecipa all'attività didattica del corso di Laurea in Metodologia Clinica presso la Seconda Università degli Studi di Napoli-Caserta, Facoltà di Medicina e Chirurgia; il 31 ottobre e il 9 novembre 1998 si perfeziona rispettivamente in "Medicina di fabbrica" e in "Igiene degli alimenti e della nutrizione" presso la Seconda Università degli Studi di Napoli; 17 giugno 1999 consegue la "Legittimazione" all'esercizio dell'attività di Psicoterapia dal Consiglio Direttivo dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Caserta; il 28 ottobre 2002 la specializzazione in Igiene e Medicina preventiva presso la Seconda Università degli Studi di Napoli; il 15 maggio 2003 il Master biennale di Bioetica presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma con l'attribuzione della "Magna cum laude probatus"; il 3 luglio 2003 l'Abilitazione all'esercizio di "Medico di Bordo Titolare" con autorizzazione all'imbarco; il 17 gennaio 2014 viene nominato "Operatore sociale, sanitario e di Polizia Giudiziaria", presso il Dipartimento di Psicologia della Seconda Università di Napoli-Caserta, corso organizzato dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, c/o il Tribunale della Città del Foro.

Per quanto afferisce alle esperienze professionali - incarichi ricoperti il curriculum è alquanto sostanzioso: negli anni accademici 1995-96, 1996-97 e 1997-98 è Docente di Stomatologia presso la Seconda Università degli Studi di Napoli; dal 17 gennaio 1997 è referente/responsabile dell'Unità Operativa Assistenza Sanitaria di Base - UOASB - del distretto sanitario ex 41 CE 2; dal 1 giugno 1998 al 16 settembre 2001 è responsabile dell'Unità Operativa - UO - Materno - Infantile; dal 14 luglio 1990 al 28 marzo 1992 svolge attività di Medicina fiscale e UO Medicina legale; dal 27 marzo 1996 al 30 ottobre 2001 è membro della commissione invalidi civili e legge n.

104/92; dall'11 luglio 1996 è Dirigente medico in rapporto non esclusivo con incarico di referente-responsabile U O A S A U S; nell'anno accademico 1999/2000 è Docente di Alimentazione O T A e di Elementi di igiene rispettivamente nel corso di Laurea in Scienze infermieristiche ex ASL CE 2 - Aversa e nella Seconda Università di Napoli; dal 2009 è iscritto negli elenchi di figure professionali specialiste in educazione alimentare - ASL Caserta (ex ASL 1 e 2); nel mese di luglio 2007 consegue il Master di Perfezionamento clinico in Omeopatia, Omotossicologia e Discipline integrate - AIOT - Milano; dal 10 marzo 2011 è referente-responsabile del distretto sanitario di Capua, n. 22, ASL Caserta, comprendente i Comuni di Capua, Bellona, Calvi Risorta, Camigliano, Giano Vetusto, Pastorano, Pignataro Maggiore, Rocchetta e Croce, Sparanise, Vitulazio.

Il Dottore Aurilio ha conseguito anche l'idoneità a ricoprire il ruolo di Direttore responsabile di una struttura complessa nella disciplina Programmazione attività socio-sanitarie e l'incarico di Direttore sanitario di presidio ospedaliero di Sant'Agata de' Goti (BN).

L'attività professionale del Dott. Aurilio è irrobustita dalla partecipazione ad eventi, convegni e seminari di elevato spessore scientifico, culturale e sociale, oltre trecentocinquanta celebratisi, prevalentemente, nella regione Campania e dalla pubblicazione di oltre cento articoli e saggi di medicina e di management su riviste specializzate del settore e sul sito [www.tele5napoli.it](http://www.tele5napoli.it) autorizzazione n. 73 del 4 luglio 2000 del Tribunale di Napoli, oltre ad altre numerose significative pubblicazioni su altri siti telematici.

Il Dott. Aurilio dall'11 giugno 2009 è anche giornalista - pubblicista, tessera n. 1333602 rilasciata dall'Ordine dei Giornalisti della Campania, e onora con dignità e competenza tale tessera redigendo interessanti servizi giornalistici afferenti a diverse branche dello scibile umano e stando sempre sul "pezzo" per quanto attiene all'attualità.

Gli interessi culturali e gli stimoli formativi del Dott. Aurilio non si limitano solo agli aspetti medico-scientifici e ciò è confermato e testimoniato dai suoi studi pregressi e recenti sul complesso e articolato mondo delle scienze giuridiche, finanziarie, sociali e teologiche. Il 15 marzo 2011 consegue presso l'Università degli Studi "Pegaso", Napoli, il Master di 1° livello "Aspetti economici e giuridici degli Enti pubblici" e il 3 febbraio 2014 il Master di 2° livello "Diritto del lavoro, diritto sindacale, della previdenza e della sicurezza sociale"; Il 17 giugno 2013 la Laurea magistrale in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi "Pegaso", Napoli; Il 31 ottobre 2014 la Laurea in Scienze Religiose presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Istituto di Scienze Religiose "San Pietro", Caserta; il 22 luglio 2016 la Laurea magistrale in Scienze Religiose ad indirizzo Pedagogico-Didattico presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Roberto Bellarmino", Capua; il 16 settembre 2022 il Baccalaureato in Sacra Teologia con votazione 100/100 presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Tommaso, Napoli, che corrisponde ad una Laurea italiana di 1°

livello e a un bachelor britannico, che fornisce una solida conoscenza dell'insieme dei contenuti e questioni della teologia a seguito dello studio, in modo scientifico, delle aree disciplinari fondamentali di teologia, filosofia, morale, religioni, sacra scrittura, storia della Chiesa, patrologia, diritto canonico, scienze umane (Sociologia, Psicologia, Pedagogia, Didattica).

Ha conseguito, inoltre, la licenza di specializzazione in Teologia Dogmatica Cristologia.

L'attività medico-sanitaria che il Dottore Antonino Aurilio svolge, con professionalità, competenza, diligenza e disponibilità, ha risvolti anche nel sociale e il 2 giugno 2007 il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il 27 dicembre 2021 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella "In considerazione di particolari benemeritenze" gli conferiscono rispettivamente l'Onorificenza di "Cavaliere" e di "Ufficiale" con facoltà di fregiarsi delle relative insegne.

È del tutto evidente che il Dottore Antonino Aurilio è un professionista della "medicina" e del variegato pianeta della "sanità" in sintonia con i tempi moderni ed è supportato dalle ottime capacità di lavorare in team e nel saper affrontare e risolvere problematiche relative ai diversi ambienti lavorativi e rispettive utenze e lavorando, costantemente con mansioni di direzione e coordinamento, ha sviluppato notevoli capacità e competenze nella gestione, nell'orientamento e nella formazione delle risorse umane.

Alla luce di quanto riportato, il Comitato dei Saggi dell'Associazione Dea Sport ODV di Bellona (CE) ha decretato di conferire al Dott. Antonino Aurilio

l'Attestato di Benemeritenza con la seguente motivazione

"Spiccato approfondimento della Professione per salvare vite altrui".

L'Attestato è stato consegnato sabato 15 giugno 2024, nell'ambito della XXII Edizione della manifestazione "Ambiente Cultura Legalità", nella Sala Teatro "San Secondo Vescovo&Confessore" di Bellona (CE).

*Franco Falco*

## **Mauro Calloni**

*Benemerito, per dedizione e disponibilità, dell'Arma dei Carabinieri*

*“È proprio vero che il Carabiniere la divisa non la indossa ma... la abita”.*



Mauro Calloni nasce a Torino il 26 aprile 1970 da Francesco e Giulia Giaccari. Il 6 giugno 1989 entra nell'Arma dei Carabinieri quale allievo ausiliario e frequenta il 146° Corso addestrativo presso la Scuola Allievi Carabinieri di Benevento. Al termine del corso, luglio 1989, viene assegnato al 10° Battaglione Carabinieri Campania di Napoli, ubicato nel popoloso quartiere di Miano, situato nell'area nord della città, e svolge servizi di vigilanza fissa presso il Consolato Generale degli Stati Uniti d'America di Napoli, Piazza della Repubblica n. 2, che è una delle sedi diplomatiche americane più antiche e nel suo Distretto consolare rientrano le regioni della Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, e svolge anche operazioni di Polizia presso diversi stadi della Regione e in modo particolare nello stadio "San Paolo" di Napoli (oggi Diego Armando Maradona) in occasione del campionato mondiale di calcio del 1990. Nel 1990, dopo un anno di servizio quale Carabiniere ausiliario, transita nel ruolo 'effettivo' e, a distanza di alcuni mesi, viene assegnato alla Territoriale presso la Stazione dei Carabinieri di Lido di Camaiore (LU) - Regione Carabinieri Toscana, presidio di controllo del territorio che rappresenta la principale forma di prevenzione, in grado di incidere direttamente sulla percezione della sicurezza da parte dei cittadini che con numerose pattuglie offre ulteriori "punti di contatto" e assolve a tali compiti fino al mese di settembre 2007. È padre di due figli: Simone e Gabriele. Su istanza ottiene, il trasferimento in provincia di Caserta che, comprende anche il Comune di residenza del suo nucleo familiare, Marzano Appio, e viene assegnato al Comando Stazione Carabinieri di Vitulazio (CE), la cui distanza tra i due centri urbani è di trentadue chilometri. Mauro Calloni nobilita la divisa che indossa e impreziosisce la sua delicata attività a tutela dei cittadini, della legalità e dell'ordine pubblico rendendosi protagonista di meritevoli 'azioni' tra le quali: l'intervento compiuto nel 2012 quando a seguito di una rapina avvenuta in Vitulazio, ai danni della rinomata "Gioielleria Damiano", via Ruggiero I, si mette, con altri militari dell'Arma dei Carabinieri tra i quali l'Appuntato Scelto Qualifica Speciale Gianluca Bauco, all'inseguimento dei malviventi che termina nella città di Capua, distante otto chilometri, con l'arresto in flagranza di reato dei cinque ladri (quattro uomini e una donna) e con il totale recupero della preziosa refurtiva consistente prevalentemente di monili in oro dall'ingente valore di circa centosessantamila euro e del sequestro di due pistole; negli anni 2014-2015 partecipa, in prima persona, ad una complessa attività di indagine per truffa che porta all'arresto, in flagranza di reato, di un dipendente delle Poste Italiane, SpA, che con mirate azioni fraudolente riesce a impossessarsi del codice PIN, sequenza di caratteri numerici usata solitamente per verificare che la persona che utilizza quel servizio sia effettivamente autorizzata a compierlo in quanto proprietario del dispositivo. Con tale strata-

gemma, il dipendente infedele effettua operazioni postali finanziarie su carte-libretti di ignari cittadini, la maggior parte di età avanzata (circa una trentina), allo sportello automatico, ATM, del limitrofo Ufficio Postale del Comune di Pastorano per un importo complessivo stimato in cinquantamila euro; negli anni 2015-2018 partecipa, sempre in prima persona, ad alcune indagini di Polizia Giudiziaria che durano due anni e che portano all'emissione di ben trentotto provvedimenti di misure cautelari, prevalentemente nei riguardi di soggetti di origine albanese resisi responsabili di furti e rapine nelle provincie di Caserta e Napoli; il 2 aprile 2022, unitamente all'Appuntato Scelto Qualifica Speciale Gianluca Bauco, durante un normale servizio di perlustrazione nel territorio dei Comuni di Bellona e Vitulazio, realtà territoriali facenti parte della giurisdizione del Comando Stazione Carabinieri di Vitulazio, si rende protagonista nell'interrompere una rapina, già in atto, nell'Ufficio Postale di Bellona, da parte di due persone armate di pistola e taglierino, e la stessa si conclude con la cattura dei due rapinatori e successivamente, a seguito di mirate indagini, anche con l'arresto del mandante della delittuosa operazione. L'impegno e la dedizione del servitore dello Stato, Mauro Calloni, fedele e orgoglioso membro della gloriosa famiglia della Benemerita, trovano la meritata e doverosa attenzione e riconoscenza da parte dei vertici dell'Arma e il dieci marzo 2016 nella Caserma "Salvo D'Acquisto" di Napoli, sede del Comando Legione Carabinieri "Campania", il Generale di Brigata Gianfranco Cavallo gli consegna l'Onorificenza, insieme ad altri quarantasei militari dell'Arma che, tra i circa ottomila presenti in Campania, si sono maggiormente distinti in recenti operazioni di servizio e in atti di eccezionale rilevanza, che testualmente recita "La partecipazione ad attività di indagine in provincia di Caserta consentiva di trarre in arresto il dipendente di un Ufficio Postale responsabile di truffa ai danni di trenta persone anziane" e il 5 giugno 2023, nell'ambito delle celebrazioni del 209° anniversario dell'Arma dei Carabinieri, a Caserta, nel complesso monumentale del Belvedere di San Leucio, viene insignito dell'encomio, unitamente all'Appuntato Scelto Qualifica Speciale Gianluca Bauco, in quanto "Addetti a Stazione, evidenziando elevata professionalità e ferma determinazione, non esitavano ad intervenire all'interno di un Ufficio Postale, dove due malviventi, armati rispettivamente di pistola e taglierino, stavano commettendo una rapina. La fulminea azione consentiva di bloccare e trarre in arresto i malfattori, scongiurando più gravi conseguenze".

Sulla scorta delle meritorie azioni esplicitate che sono degne della massima considerazione e apprezzamento, il Comitato dei Saggi dell'Associazione Dea Sport ODV di Bellona, ha decretato di conferire all'Appuntato Scelto Qualifica Speciale Mauro Calloni l'Attestato di Benemerita con la seguente motivazione "Determinato e meticoloso senso del dovere".

L'Attestato è stato consegnato sabato 15 giugno 2024, nell'ambito della XXII Edizione della manifestazione "Ambiente Cultura Legalità", nella Sala Teatro "San Secondino Vescovo&Confessore" di Bellona (CE).

*Franco Falco*

## *Volti casertani e maddalonesi*

Gentile lettore, ben trovato!



Troverai in questo volume molti profili sacerdotali legati ad anniversari in quanto la Diocesi di Caserta, in quest'annualità, ne ha celebrato diversi sia sacerdotali che episcopali, ovvero il 10° di Mons. Pietro Lagnese e il 40° di Mons. Raffaele Nogaro, le cui storie sono state già trattate nei volumi precedenti. A questi si aggiungono il 50° di sacerdozio di Don Angelo Delli Paoli e di Don Pasquale Lunato, i 25° di ordinazione di Don Vincenzo Bruno, di Don Antonio Di Nardo (già inserito nelle precedenti raccolte) e di Don Edoardo Santo, il 30° di Don Antonello Giannotti e il 20° di Don Luca Baselice, così come il 10° di Don Vincenzo Carnevale. Di alcuni sono riuscito a completare in tempo per la pubblicazione il profilo biografico, aggiungendo quello di Don Saverio Russo che ha festeggiato gli 80 anni. A questi profili si aggiunge quello di Mons. Antonio Pasquariello purtroppo nato al Cielo nei mesi scorsi. Per i Sacerdoti ringrazio gli interessati, i parenti, i collaboratori e in particolare Don Giuseppe Di Bernardo, Don Antonio Coscia e il M° Antonio Barchetta per il reperimento delle fonti biografiche.

Volgendo il pensiero al territorio maddalonese ho il piacere di presentare il profilo di alcuni amici come Antonio Cicchella e Vincenzo Tramontano. Il primo erede e rappresentante dello Studio Fotografico Aurora fonte importante di testimonianze storiche fotografiche del territorio di cui spesso mi servo per gli articoli e qui ringrazio unitamente alla disponibilità e alla concessione delle foto del Dott. Giuseppe Diodati, così come di Antonio Pagliaro, Antonio Tedesco, Franco La Farina, Mario Tammaro, Pasquale Pellegrino e naturalmente il Maestro Antonio Barchetto che mi mette a disposizione il suo archivio storico fotografico sia incentrato su personaggi e storia diocesana di Caserta che maddalonese. Un personaggio, poeta, autore ed editore da scoprire è il Comm. Vincenzo Tramontano.

Inoltre, ricordo, molto sinteticamente, anche la storia di illustri cittadini maddalonesi recentemente nati al Cielo come Antonio Adanti, Guido Napolitano e Pasquale Pirone. Anche in questo caso sono grato a familiari e conoscenti per il prezioso supporto. Per tempo non sono riuscito a inserire altri profili di persone distinte in città e fuori e purtroppo venute a mancare nel corso dell'ultimo anno e precedentemente.

Auguro una buona lettura del volume a tutti.

*Michele Schioppa*



Adanti  
Antonio  
pag. 65



Baselice  
Don Luca  
pag. 46



Bruno  
Don Vincenzo  
pag. 49



Cicchella  
Antonio  
pag. 34



Delli Paoli  
Don Angelo  
pag. 41



Lunato Don  
Pasquale  
pag. 61



Napolitano  
Guido  
pag. 55



Pasquariello  
Mons Antonio  
pag. 71



Pirone  
Pasquale  
pag. 52



Russo  
Don Saverio  
pag. 76



Santo  
Don Edoardo  
pag. 44



Tramontano  
Cav. Vincenzo  
pag. 37

## Antonio Cicchella



"Foto Aurora" e il nome Cicchella rientrano nello scenario che caratterizza l'esperienza della fotografia a Maddaloni. In questo sfondo si inserisce la figura di Antonio Cicchella, erede di Michele Cicchella (Maddaloni 7 febbraio 1933 - 12 aprile 2013) che rappresenta con Tito Patrelli, Pasquale D'Antonio ed Antonio Bernardo uno dei principali protagonisti della presenza della fotografia in città ed ha il pregio di aver reso la stessa quale strumento di studio storico

ed di fonte documentale.

Già Michele era figlio d'Arte, poiché il padre Francesco da giovane svolgeva, probabilmente, contendendo il primato del possesso della macchina fotografica a Maddaloni con Tito Patrelli, l'attività di fotografo itinerante però con la macchina fotografica "ca' casciolella" ovvero con la camera oscura mobile, stile Daguerre.

Com'è noto, "figlio" di Maddaloni è il noto filosofo Giovambattista Vico che ha teorizzato i corsi e i ricorsi storici, ed è il nostro caso poiché l'attività pionieristica avviata da Francesco Cicchella e poi diventata professionale sia rispetto all'utenza semplice che a quella giornalistica e ancora a quella di "documentazione" degli eventi storici con Michele, ereditata e impiegata più che degnamente nella professionalità e nell'efficacia da Antonio, con la quarta generazione vede già Francesco Pio realizzare una evoluzione stilistica e tecnologica. Già quattro generazioni di fotografi Cicchella a Maddaloni: non si può parlare di fotografia in città senza annoverare i Cicchella!



da Don Clemente Bove il 10 marzo 1963 nella chiesa di Sant'Aniello Abate.

Antonio si è formato nelle scuole dell'obbligo della locale "Settembrini" dove il papà Michele era rappresentante d'Istituto dei genitori, e poi nelle scuola media "Aldo Mo-



Studio Fotografico Aurora  
Don Salvatore d'Angelo con  
Antonino Zichichi

ro", e nell'Istituto Magistrale "Don Carlo Gnocchi" di Maddaloni. Oltre che la passione, prima ancora che la professione, dal papà Michele ha ereditato lo stile impeccabile, rispettoso e cordiale con i colleghi fotografi, con i sacerdoti delle chiese ove viene chiamato per le cerimonie e con i cittadini e con le personalità tutte. Ha anche ereditato da papà Michele la passione per l'allevamento dei canarini e il tifo per la squadra del Calcio Napoli (di cui è ex ultras). Ha proseguito, con il padre prima e da solo poi, a immortalare eventi storici cittadini dalla processione del Santo patrono a quelli organizzati da Don Salvatore d'Angelo di cui ha conservato l'amicizia maturata già dal padre a quelli organizzati dal Villaggio dei Ragazzi, al punto da detenere un archivio fotografico d'autore degli eventi svolti dagli anni '80 al 2000. In questo scenario Antonio già dalla nascita ha avuto come maestro il padre con il suo laboratorio fotografico, Foto Aurora Cicchella, in Maddaloni a via

Amendola, al civico n. 49 di oggi. Qui soprattutto da preadolescente ha iniziato a svolgere pienamente la professione ammirando i veri professionisti della fotografia.

Antonio ha conosciuto e si è innamorato di Maria Di Siena (Maddaloni 11 giugno 1972) con la quale si è spostato il 4 luglio 1998 (nella Basilica del Corpus Domini da Mons. Cesare Scarpa) e dalla loro unione sono nati a Maddaloni i gemelli Diego e Francesco Pio il 16 gennaio del 2000.

Chiudo questo profilo con le parole di Antonio Cicchella a cui ho chiesto cos'è per lui la fotografia a Maddaloni:

"Alla fine degli anni '70/'80, bambino di dieci anni, conobbi Pasquale D'Antonio e il Commendatore Partelli (fotografi - che erano quasi alla fine della loro carriera lavorativa); ho avuto l'onore di collaborare con Pasquale D'Antonio [ndr Foto Lino] a livello lavorativo nel periodo in cui mi avvicinai alla fotografia grazie a mio padre Michele. Pasquale D'Antonio aveva lo studio



Studio Fotografico Aurora  
Don Salvatore d'Angelo con  
Giulio Andreotti



Studio Fotografico Aurora  
Don Salvatore d'Angelo con  
Rita Levi Montalcini

in Corso I ottobre a Maddaloni, mentre il Commendatore Patrelli nei pressi della Basilica Corpus Domini. La mia carriera lavorativa ebbe inizio nel marzo del '92, a causa di problemi di salute di mio padre Michele, dovetti subentrare al posto suo diventando così titolare dello studio. Nel corso degli anni, la fotografia a Maddaloni ebbe un netto incremento, e quindi si passò ad un numero di circa 15 studi fotografici nel territorio. A livello di attrezzature usavo macchine dell'azienda Hasselblad e Mamiya (professionali), Pentax e Canon (semi-professionali). Sono ancora dell'idea che la fotografia "era" un'arte che non tutti potevano permettersi, per il semplice fatto che bisognava saper "fare la fotografia". Una volta scattate, le foto le stampavamo personalmente, ricordo ancora le bacinelle di sviluppo e la puzza di fix, non si può spiegare la soddisfazione dopo aver ottenuto una "buona stampa", anche perché vedevi la foto impressa man mano, dalla pellicola alla carta. Come carta foto-

grafica usavamo "Ilford", una delle migliori per la stampa B&W. Dagli anni 2000, la fotografia ha subito una vera e propria rivoluzione portando così l'arte a morire. Con il progresso del "digitale" si è andata a ridurre la difficoltà nel "fare una fotografia", diventando oggi un hobby a portata di tutti, causa principale della crisi (almeno in questo settore). La fotografia è parte della mia vita da sempre, regalandomi tante soddisfazioni ma anche qualche dispiacere, tipo il furto subito allo studio nel giugno 2016, in cui fu davvero difficile "riprendere la corsa"; in quegli anni anche mio figlio Francesco Pio cominciò a praticare la fotografia, ma per lui era più di una semplice passione, e anche grazie a lui che ho "rinforzato" la voglia di fare fotografia. Lui, oggi, è un videomaker, la mia spalla destra, e un punto di riferimento per lo studio". Antonio, come il padre Michele, è noto anche per aver concesso alla stampa, e anche ad atti di studi, come nel caso del Convegno Internazionale su Luigi Vanvitelli tenutosi ad Ancona lo scorso autunno, foto storiche d'autore.

*Michele Schioppa*

## *Commendatore Vincenzo Tramontano*



Tra le figure oriunde di spicco maddalonesi che hanno deciso, pur risiedendo a Roma, di dedicare tempo alla loro Città natia c'è il Comm. Vincenzo Tramontano.

Vincenzo nasce a Maddaloni il 26 ottobre 1959, da Luca (Maddaloni 9 dicembre 1930-31 ottobre 1990) e Maria Possumato (Valle di Maddaloni 27 settembre 1932-Maddaloni 3 novembre 2007) che si erano uniti in matrimonio a Maddaloni il 27 settembre 1957. Con-

dividiamo anche la fanciullezza di genitori agricoltori<sup>1</sup>.



Frequentate le scuole elementari e medie Vincenzo passa alla scuola professionale a Caserta per la formazione di Operatore contabile e stenografo ove consegue il diploma di Ragioneria e fa anche un apprendistato di elettricista fino all'arruolamento nella Guardia di Finanza prossimo al diciottesimo compleanno. Quindi, il 10 aprile 1978 con grande soddisfazione dei genitori si arruola nella Guardia di Finanza, fa nove mesi di corso all'Isola d'Elba e viene assegnato alla Compagnia Servizi della Legione Allievi come tamburino della Banda Musicale del Corpo, nata a Maddaloni circa 66 anni prima. Dopo tre anni, viene trasferito al Provinciale di Forlì. In questo periodo contrae matrimonio, 6 giugno 1982 con la sua fidanzata Margherita Ceraso (San



Lorenzo Maggiore 10 novembre 1960) e dalla loro unione nasce il figlio Luca il 21 aprile 1996. Nel gennaio del 1984 ha la possibilità di trasferirsi alla Scuola di Polizia Tributaria di Roma dove giunge il primo luglio. Nella stessa Caserma di Viale XXI Aprile n. 51 a Roma aveva già operato all'ufficio matricola.



Nel 1992 vince il concorso interno per Sottufficiale e il 17 ottobre comincia il corso alla Scuola Sottufficiali de L'Aquila. Con il nuovo grado viene incaricato di curare le cerimonie e gli incontri del comandante della Scuola di Polizia Tributaria.



Dal 2000 al 2004 deve dietro pressante richiesta del comandante, seguire il comando che si è trasferito alla sede di Ostia. Un disagio che deve sopportare con la moglie, e con il figlio piccolo di appena due anni di età. Nel 2003, durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea il Comando Scuola di Polizia Tributaria viene designato quale



sede per gli incontri con i collaterali stranieri. In questi mesi mette appunto un programmino in Access che lo aiuta molto nell'applicazione del cerimoniale per le serate e gli incontri che tenevano le Autorità.



Intanto, grazie ai tanti encomi solenni e semplici che gli vengono conferiti per la qualità dei servizi svolti, avanzò di grado alla prima valutazione.

A luglio del 2004 arriva la richiesta di volerlo al Cerimoniale Comando Generale che costuisce una svolta ulteriore della sua carriera.

Tanti anni passati al cerimoniale gli permettono di conoscere molte località d'Italia, dal nord

al sud<sup>2</sup>. Le cerimonie a cui deve presenziare il Comandante Generale sono presso tutti i comandi nazionali della Guardia di Finanza.



Gli anni al cerimoniale sono fruttuosi in tutti i sensi: esperienze,



confronti, citazioni e apprezzamenti, conta quaranta benemerenze tra encomi solenni e semplici, e proprio grazie a questi che si ritrova col grado di Luogotenente.

Dai primi mesi del 2017 lavora all'Ufficio Centrale Relazioni con il Pubblico e Comunicazione Interna, con il compito di pubblicare articoli in rete sul sito della Guardia di Finanza.

Un impegno che gli permette di organizzare uno dei sogni nel cassetto: Il Cammino di Santiago, sua passione oltre la scherma e la bici.

Infatti, il 3 luglio 2017 da solo inizia il suo primo cammino chilometrico di Santiago, quello francese, percorrendo in 19 giorni gli 800 chilometri da un paesino francese,





Saint Jean Pied de Port a Santiago de Compostela in Spagna. Un'esperienza che interiormente lo cambia. Nel 2018 fece il secondo cammino facendo il cammino portoghese, di circa 300 km.

La passione intanto aumenta in lui e lo sprona a fare di più. Nel 2019 dopo aver fatto il terzo cammino, Ruta de la Plata, di 1200 km in 23 giorni con partenza da Malaga, arriva a Santiago de Compostela si è imbatte in un manifesto che attira la sua attenzione "Capitolo Generale della Orden del Cammino de Santiago", con tanto di foto di cavalieri vestiti di bianco con una croce rossa. Così decide di far

parte di un ente che gli permette di manifestare la passione per i valori del Cammino di Santiago. Inoltre la richiesta alla Orden per candidarsi alla nomina di Cavaliere. Pochi passaggi formali con i vertici della Orden e sabato 20 luglio 2019 viene nominato Cavaliere. Si materializza un sogno che aveva da bambino.



Nel 2019 il 26 ottobre, alla maturazione del suo sessantesimo anno, finisce il servizio nella Guardia di Finanza. Con grande orgoglio viene collocato in pensione con il grado di Sottotenente.



Libero da impegni lavorativi si tuffa in un'altra passione: scrivere. Vincolato dall'arrivo del Covid nel febbraio 2020 pubblica il suo primo libro "Coronavirus, ho visto piangere il mondo".

Sulla scia dell'euforia del primo libro scrive il secondo libro "La vita che volevo", un romanzo nato dallo spunto di un manoscritto di suo suocero.

Intanto, aspira a realizzare un evento straordinario in Italia legato al Cammino di Santiago.

Nel 2021 si reca a Santiago de Compostela per l'ordinario Capitolo Generale, per la nomina di nuovi Cavalieri e presenta il progetto italiano. Così il 4 dicembre 2021 arrivano da Santiago de Compostela i vertici della Orden per la cerimonia di nomina dei sei Cavalieri che aveva proposto nella sua Maddaloni, e contestualmente ha la nomina di Commendatore della Orden. Intanto, nel 2021 pubblica il terzo libro "Direzione Santiago - Le emozioni di un Cavaliere".

In quel periodo conosce Giuseppe Barcenni Piscitelli, un vecchietto che viveva in un camper nel parcheggio antistante un supermercato "Penny" e ne diviene amico. Da lì nei primi del 2022 nasce la Casa editrice "Tramontano Editore" e la storia di Giuseppe. Infatti, nel maggio 2022 pubblica il libro "Alla ricerca del Paradiso, Giuseppe e il mondo dei clochard".

Nel 2023 pubblica una raccolta di poesie in tre libri "L'animo Detta: L'Amore, I So-

gni, La Vita" e fa anche l'esperienza politica amministrativa candidandosi al Consiglio comunale di Maddaloni.

Nel 2024 esce anche "Profumo di Ginestre" omaggio a Giulietta Sacco, con alcune testimonianze, tra cui quella di chi scrive, che prende le mosse dalla partecipazione di Vincenzo Tramontano al programma di eventi "Ultimo Ballo in Maschera", giunto alla terza edizione 2023/2024 ideato e diretto dal Maestro Michele Letizia.

Tante le sue poesie, quella che si riporta è:

**"BELLA LA VITA"**

MI PIACE TUTTO DI QUESTA VITA,  
LA DONNA CHE AMO,  
MIO FIGLIO,  
LA MIA FEDE,  
E LA SUA DOTTRINA  
GLI AMICI,  
LE PERSONE CARE,  
E TUTTE LE STORIE,  
A LIETO FINE.

*Ringrazio il Comm. Vincenzo Tramontano per avermi raccontato la sua storia e per avermi concesso la sua amicizia.*

*Michele Schioppa*

NOTE:

1-L'esperienza del comm. Vincenzo Tramontano nonché le sue iniziative e opere ho avuto l'onore di raccontarle nei miei articoli per L'Eco di Caserta e Dea Notizie.

2-Per lavoro e per passione ha viaggiato tanto, infatti, ciò lo ritiene indispensabile per la conoscenza delle culture e per socializzare. È stato negli Stati Uniti, in Marocco, in Turchia, in Polonia, in Belgio, in Francia, in Inghilterra, in Ungheria, in Bulgaria, in Grecia, in Olanda, in Germania, in Spagna, in Portogallo, nella Repubblica di Andorra, quella di Liechtenstein e di San Marino. Ancora, ai campi di concentramento di Auschwitz, di Dachau, di Sachsenhausen. Ha girato l'Italia in lungo e largo.

## *Don Angelo Delli Paoli*



Proseguirà la formazione a Roma presso il Seminario Maggiore di San Giovanni in Laterano e presso la medesima Facoltà pontificia (dal 1968 al 1973) conseguirà il titolo di Baccelliere in Filosofia e Teologia, e a seguire la specializzazione in Teologia spirituale presso la Pontificia Facoltà “Teresianum” (dal 1973



al 1975)<sup>3</sup>.



In Diocesi è ordinato diacono il 7 dicembre 1973 e sabato 22 dicembre 1973 riceve l'ordinazione sacerdotale dalle mani di Mons. Vito Roberti assistito da Don Pasquale Lunato e da Don Nicola Di Benedetto, quest'ultimo nato al Cielo una quindicina di anni fa<sup>4</sup>. A seguito dell'ordinazione sacerdotale,

per un periodo, dal 1973 al 1975, Don Angelo è Assistente presso il Seminario vescovile di Caserta di cui è Rettore Don Giovanni Gionti e studente della “Teresianum”, come già accennato per la specializzazione in Spiritualità, presso la Facoltà retta dai Padri Carmelitani<sup>5</sup>. Dopo il 1975 e fino al 1981, Don Angelo opera nel Seminario di Caserta con diversi incarichi fino a diventare Prorettore. Sarà dunque Parroco a Maddaloni<sup>6</sup>, tornerà in Seminario a Caserta anche se avrà la cura del Santuario micaelico e mariano di Maddaloni<sup>7</sup>, Parroco a Garzano (dal 2007 al 2011), e nuovamente a Maddaloni dove dal 2017 è Parroco di San Benedetto Abate<sup>8</sup>. Nel mentre, pur



anche dell'erigenda Chiesa di S. Augusto<sup>12</sup>. A seguire ha ricoperto nel tempo anche altri incarichi<sup>13</sup>. Interessante è anche la sua produzione editoriale, oltre alla rivista *Sali sul Monte* nata per la promozione del culto micaelico e per l'informazione dell'attività del santuario maddalonese<sup>14</sup>. Queste e tante altre le iniziative avviate, concluse e in corso di don Angelo, in particolare quella sul Monte San Michele di Maddaloni che certamente saranno oggetto di socializzazione.

*Michele Schioppa*

NOTE:

1-Di Don Angelo Delli Paoli ho scritto spesso nelle mie pubblicazioni e di recente ho riepilogato sommariamente la sua biografia in "Maddaloni, Festa a Maddaloni per il 50° anniversario sacerdotale di Don Angelo Delli Paoli" del 22 dicembre 2023 in L'Eco di Caserta.

2-Sarà sostenuto nella formazione come benefattore dalle di Suore di Santa Giovanna Antida di Caserta, dal 2001 al 2016 sarà cappellano. Prosegue gli studi tra i Seminari di Caserta, di Cerreto Sannita e di Capua; frequenta il liceo a Benevento, e sarà allievo di Don Salvatore Izzo, di cui farà l'elogio funebre ai funerali su incarico del Vescovo Mons. Vito Roberti.

3-In questo periodo ricopre l'incarico anche di Parroco nella parrocchia di San Giovanni Evangelista in Castel Airola in Marcianise (dal 1975 al 1981) in concomitanza alla sua permanenza quale assistente in Seminario.

4-La prima messa la celebrerà domenica 23 dicembre 1973 presso la sua parrocchia di San Simeone Profeta a Marcianise alla presenza del suo Parroco Don Luigi Nero e dei superiori giunti dal Seminario Maggiore di Roma e altri. Giunsero, in particolare il Vicerettore don Roberto Deodorico e il Rettore Mons. Eutizio Fanano.

5-In quel periodo, del Seminario Vescovile di Caserta era Vicerettore Don Gaetano Iaderosa, Padre Spirituale Don Antonio Aragosa. Con lui don Pasquale Lunato era assistente dei ragazzi della scuola media, mentre Don Angelo era assistente dei giovani del ginnasio e del liceo.

6-Dal 29 novembre 1981 inizia l'esperienza pastorale e parrocchiale presso la comunità di Santa Margherita Vergine e Martire di Maddaloni che dura fino al 2001. Questa informazione è presente anche nell'annuario diocesano del 1985 in cui risulta anche consulente ecclesiastico dell'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi).

7-Dal 2001 sarà nuovamente presso il Seminario di Caserta come Rettore fino al 2006/2007. Si consideri che nei periodi di *vacatio* dal seminario, spesso e per diversi periodi, ha assolto l'incarico di Padre Spirituale dei Seminaristi casertani.

8-Dal 2007 non avendo né la parrocchia né la guida del Seminario si dedica a tempo pieno al suo incarico di Rettore del Santuario maddalonese di San Michele Arcangelo e Santa Maria del Monte. Esperienza iniziata di fatto dal 10 ottobre del 1993 ma ratificata con decreto di Rettore dal 4 aprile 1994. Questo incarico lo esercita tuttora, inizialmente collaborando con il Parroco di San Benedetto Abate di Maddaloni, nel cui territorio insiste il Santuario, al tempo Don Stefano Tagliaferro, ed oggi lui stesso

in quanto Parroco di San Benedetto dal 2017. Tra le altre cose, attualmente dirige anche l'annessa Casa di preghiera e di spiritualità "Redemptoris Mater" del Santuario maddalonese in Villa Quarto a Maddaloni eretta dal Vescovo Nogaro il 9 marzo 2009.

9-Don Angelo dopo l'ordinazione sacerdotale è stato Docente, dal 1974 al 1975, delle scuole medie a San Nicola la Strada e a Caserta presso la Reggia. A seguire insegnerà presso il Liceo Scientifico "Diaz" di Caserta dal 1975 al 1990 e poi presso l'Istituto Industriale Statale di Caserta, dopo qualche anno all'Istituto Magistrale "don Gnocchi" a Maddaloni e poi di nuovo all'Industriale a Caserta, dove maturerà il pensionamento nell'anno scolastico 1996/1997. Contemporaneamente sarà Docente di Teologia spirituale e di Cristologia e Mariologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro" di Caserta, fin dalla sua nascita e per un ventennio circa.

10-La sua vocazione missionaria non è tramontata nel tempo e infatti è stato in Africa, in Tanzania (con giovani per conoscere come veniva evangelizzato il Paese), è stato quattro volte in Terra Santa, in America (con i suoi compagni di seminario, invitati da uno di loro e a cui intervenne tutta la classe dei tempi di Roma), in Polonia (con i compagni di seminario, incontrando e avendo rapporti con il futuro Santo Papa Giovanni Paolo II). Tutti questi viaggi di formazione spirituale e promossi dal Seminario Maggiore Romano anche fino a un ventennio fa. Con lo stesso gruppo di ex seminaristi romani è stato, anche nei decenni recenti, in Germania, in Inghilterra (nel 2000 per un mese anche per imparare la lingua), e ancora in Spagna e così via. A queste esperienze si aggiungono le due visite in Bolivia attraverso la conoscenza di un missionario dalla sua parrocchia che lì evangelizzava.

11-Nell'ambito della sua azione evangelizzatrice tra i giovani nell'anno santo del 1975 ha accompagnato a piedi a Roma un gruppo di giovani, esperienza vissuta anche nel 2000 (da questa esperienza è nata la vocazione di Don Michele della Ventura) e che si prepara a rivivere nel 2025.

12-Tra le iniziali attività del neo-sacerdote Don Angelo c'è anche il suo coinvolgimento nella erigenda Chiesa parrocchia in onore di S. Augusto avviata il 13 gennaio 1974 con la celebrazione da parte dell'arcivescovo Mons. Vito Roberti della prima Messa sul suolo dell'ex caserma "Andolfato", destinato alle opere parrocchiali "S. Augusto". Ebbene, qui dal febbraio 1974 al marzo 1975 è incaricato di celebrarvi Don Angelo Delli Paoli su incarico dell'Arcivescovo mentre l'organizzazione è affidata al canonico Don Domenico Toscano.

13-Nell'annuario diocesano del 1985 lo troviamo membro eletto del consiglio presbiteriale (1984-1989). Sarà responsabile dell'anno mariano 1987/1988; responsabile del Giubileo del 2000; Nell'annuario del 2006 lo troviamo componente del consiglio presbiteriale e nel Collegio dei Consultori (componente del collegio presbiteriale lo era stato anche nel passato, ad esempio per il quinquennio 1984-1989 come si evince dall'annuario diocesano del 1985.).

14-Vasto l'elenco delle sue pubblicazioni: Inni alla Madonna del Monte S. Michele: anno 1987-1993, Scuola tipo-litografica Istituto Anselmi, Marigliano, 1993; Sulle orme degli apostoli Pietro e Paolo: diario di un pellegrinaggio a piedi sull'Appia: Caserta, Capua, Roma: anno santo 1975, Scuola tipo-litografica Istituto Anselmi, Marigliano, 1995; Giacomo Gaglione: la sofferenza vinta dall'amore!: servo di Dio della Diocesi di Caserta: nel centenario della nascita, 1896-1996, L.E.R., Napoli, 1996; A Maria 'Jobel' di Dio: verso il giubileo del duemila, Santuario di S. Michele e di S. Maria del Monte, Maddaloni 1998; Santuario di S. Michele e S. Maria del Monte - Programma festa dell'Apparizione di San Michele a Maddaloni (CE), 8 maggio 2004 Santuario di S. Michele e di S. Maria del monte, Maddaloni, 2004; Canto la mia terra, Saletta dell'Uva, 2009; Grazie Padre Vescovo: a Raffaele Nogaro con riconoscenza immensa, Depigraf, Caserta 2009; Sono felice di essere prete: testimonianza di un prete diocesano, Saletta dell'Uva, Caserta 2010; Ho il Papa nel cuore: testimonianza: pellegrinaggio a piedi a Roma dei giovani della Chiesa di Caserta nel decennale del grande Giubileo del 2000, Saletta dell'Uva, Caserta 2010; La Madonna del Monte San Michele, Saletta dell'Uva, Caserta 2011; Ciao, Garzano, Saletta dell'Uva, Caserta 2012; Santuario San Michele Arcangelo in Maddaloni: storia, fede, arte, tradizione e folclore, Depigraf, Caserta 2014.

## *Don Edoardo Santo*



Edoardo Santo (Maddaloni 4 dicembre 1973) nasce da Francesco e da Pierina Serafino.

La mia conoscenza e amicizia con Don Edoardo risale al periodo del discernimento vocazionale guidato da Mons. Cesare Scarpa presso la Chiesa del SS. Corpo di Cristo, oggi Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini in Maddaloni (Parrocchia di Sant'Aniello Abate) ed insieme facemmo la vestizione dell'abito talare l'8 dicembre 1991, funzione celebrata dal Vescovo Mons. Raffaele Nogaro con l'assistenza del Rettore del Seminario Don Valentino Picazio e di Don Cesare Scarpa.

Don Edoardo per la formazione superiore seguirà il percorso filosofico teologico presso la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale di Napoli "Sez. San Luigi" in Posillipo, dal 1994 fino al 1997 dove consegue il Baccalaureato Teologia, per poi proseguire nella specializzazione a Roma in Teologia Pastorale Catechetica e Pastorale Giovanile con Baccalaureato in Scienze dell'Educazione presso il Pontificio Ateneo Salesiano nel 2008.



Viene ordinato diacono il 14 ottobre 1997 da mons. Raffaele Nogaro, e dallo stesso Vescovo di Caserta, insieme a Don Antonio Di Nardo, sarà Sacerdote il 2 maggio 1998. La prima Messa la celebra l'indomani, 3 maggio 1998, con corteo partendo da piazza Gen. Ferraro fino alla Chiesa del SS. Corpo di Cristo.

Inizia la sua esperienza nel 1997 per un biennio in qualità di Vice Rettore del Seminario Diocesano (Rettore il suo conterraneo e compagno di formazione vocazionale Don Nicola Lombardi, con cui da giovani Sacerdoti ebbero modo di occuparsi della formazione per il Sacramento della Confermazione nella Chiesa di Santa Maria di

Montedecoro su richiesta del Parroco pro tempore Mons. Salvatore Letizia) e della Pastorale Vocazionale fino all'anno 2000. A seguire è Viceparroco della Parrocchia del Buon Pastore di Caserta dal 1998 al 1999. Sempre dal 1° ottobre del 1999 al 2000 sarà Viceparroco alle Chiese parrocchiale di San Clemente Papa nella frazione San Clemente di Caserta e di San Giovanni Bosco e della Madonna del Carmine di Caserta. Il 14 novembre 2000 è nominato Amministratore parrocchiale dell'Arcipretura di San Pietro Apostolo di Maddaloni dal Vescovo Mons. Raffaele Nogaro. Il 12 dicembre 2001 sempre da Mons. Raffaele Nogaro è nominato Parroco sempre dell'Arcipretura di San Pietro Apostolo di Maddaloni. Il 4 settembre 2003 è nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di San Martino Vescovo e Martire di Maddaloni fino 14 dicembre 2003 allorquando si insedia formalmente il nuovo Parroco Don Antonio Iazzetta.





Dall'anno 2014 Don Edoardo diventa Vicario foraneo di Maddaloni, avendo come segretario il diacono Don Antonio Esposito<sup>1</sup>.

Il 27 settembre 2015, con la presa di possesso canonico, è nominato, dal Vescovo di Caserta Mons. Giovanni D'Alise, Parroco della parrocchia Maria SS. Immacolata di Maddaloni, già amministrata dai Missionari Oblati di Maria e precedentemente dai Frati cappuccini.

Il 27 settembre 2015 Don Edoardo Santo diventa contemporaneamente Amministratore parrocchiale dell'Arcipretura di San Pietro Apostolo di Maddaloni fino al 16 settembre 2022 allorquando avviene la presa di possesso canonico da parte di Don Edoardo Scognamiglio.

La nomina di Don Edoardo Santo a Parroco di Maria SS. Immacolata di Maddaloni è annunciata con la lettera del Vescovo di Caserta del 2 luglio 2015. Qui Don Edoardo subentra alla comunità degli Oblati di Maria Immacolata che dopo 110 anni hanno lasciato la cura della Chiesa e convento maddalonese. In questi anni, nonostante i problemi legati alla pandemia da Covid-19, sarà intensa la sua opera<sup>2</sup>.

Tra i tanti incarichi ricopre anche quello di componente del Consiglio Presbiterale Diocesano per il quinquennio 2015/2020 quale membro di diritto in quanto vicario foraneo, confermato poi il 14 settembre 2021 dal Vescovo Pietro Lagnese; il 1° novembre 2021 entra anche nel Consiglio Presbiterale Diocesano per il quinquennio 2021-2026.

*Michele Schioppa*

#### NOTE:

1-Nel corso dei mandati di Vicario è stata pressoché stabile la partecipazione a tutte le liturgie eucaristiche della fondazione Villaggio dei Ragazzi "Don Salvatore d'Angelo" per la comunità studentesca, sia in presenza che in assenza del Vescovo di Caserta. Questo incarico lo conserverà dal 2014 fino all'anno 2015, ovvero il 30 novembre 2015 consegnandolo a Padre Leonardo Cuccurullo, salvo poi il 14 settembre 2021 ritornare nuovamente a Don Edoardo Santo. In questo periodo, da Vicario foraneo, con la morte di Don Luigi Di Vico avvenuta il 21 giugno 2014 diventa Amministratore parrocchiale della Chiesa di Sant'Alfonso Maria dei Liguori e cappellano del Cimitero di Maddaloni dal 27 giugno 2014 fino al 15 marzo 2015 con l'insediamento del nuovo Parroco Don Rocco Santorsola.

2- A titolo esemplificativo ci sarà l'arrivo dell'effigie della Pellegrina Statua della Madonna di Fatima dal 14 al 21 luglio 2019 (precedentemente nella stessa chiesa è giunto e ha sostato il Reliquiario S. Rita da Cascia a Maddaloni tra il 18 e il 22 ottobre 2017), oppure il rinnovo del portale centrale della chiesa con inaugurazione del nuovo il 12 settembre 2020, e ancora il convegno per i 300 anni 1722 – 2022 della nascita del Servo di Dio Padre Francesco Mercurio con convegno del 17 dicembre 2022.

## *Don Luca Baselice*



La vita di consacrazione sacerdotale di Don Luca Baselice ha già solcato il secondo decennio<sup>1</sup>.

Don Luca Baselice è il Parroco di N.S. di Fatima a Marcianise dal 23 giugno 2022.

Proviamo a conoscerlo meglio. Luca Baselice (Napoli 21 agosto 1973) nasce da Aldo e Rita Izzo, ed è il secondo di due figli, matura la vocazione già al tempo del catechismo per la preparazione alla Prima Comunione, da quando a nove anni circa, nel 1982, presso la sua parrocchia di San Michele Arcangelo ad Aversa in-



contra i missionari del GAM (Gioventù Ardente Mariana)<sup>2</sup>.

Nel 1986 entrò in seminario accompagnato dal suo Parroco Mons. Andrea Mugione, nominato poi Rettore del Seminario Arcivescovile di Aversa dal 1986 al 1988, ne uscì perché bisognoso di meditare la vocazione<sup>3</sup>. Ma fu da lì a breve l'incontro con l'esperienza francescana a risvegliare in lui il desiderio sacerdotale<sup>4</sup>. Siamo grossomodo intorno al 1990 allorquando, nella chiesa di Sant'Antonio, al Seggio, con un frate, Padre Antonio d'Apice, fu invitato a frequentare il Seminario dei frati che allora era situato, in Piazza Mercato, convento San Girolamo. A questo punto iniziò per Luca l'esperienza di frequentazione con i Frati e gli altri seminaristi, adolescenti o poco più, senza particolari coinvolgimenti. Da qui, e grazie al compianto, Padre Raffaele Ricciardi, riscoprì la bellezza, la freschezza e la gioia della sua vocazione. Iniziò a frequentare la gioventù francescana in Aversa. E da lì, a poco, iniziò un percorso vocazionale, che lo avrebbe portato poi a iniziare nuovamente un'esperienza, tutta particolare, che è quella religioso-francescana. Un lungo periodo di grazia e di studio<sup>5</sup>.



Il 20 settembre del 2003, Fra' Luca riceve l'Ordinazione Presbiterale, nella Basilica Pontificia della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei, per l'imposizione delle mani del compianto Sua Ecc. Mon-



signor Francesco Antonio Nolè.

Ci sarà un lungo periodo di impegno pastorale<sup>6</sup> ma anche formativo<sup>7</sup>.

Nel 2017, dopo un lungo e attento discernimento, Fra' Luca, lascia l'istituto e l'Ordine religioso dei Frati minori Conventuali e chiede al compianto Vescovo di Caserta, Sua Ecc. Mons. Giovanni d'Alise di fare esperienza e di essere accolto nella Diocesi di Caserta<sup>8</sup>.

Va detto che dal 23 giugno 2022, da quando è giunto in parrocchia di N.S. di Fatima, Don Luca si è subito inserito ed è rimasto entusiasta della bella realtà parrocchiale, del grande e bel coro fatto da circa cinquanta elementi con mamme, papà e

figli anche adolescenti, quindi l'essenza stessa della comunità parrocchiale. Ha favorito lo sviluppo di tante iniziative e movimenti come quello del Rinnovamento nello Spirito Santo. In tutto questo è preziosa la collaborazione dei tanti volontari, dei Laici su cui si costruisce la Chiesa locale, e ancora del diacono Don Paolo Maeitta (che opera anche presso la chiesa S. Maria Assunta in Trentola di Marcianise) e della preziosa presenza del diacono permanente don Michelangelo Di Maio nella parrocchia di N.S. di Fatima. Sono ancora tanti i progetti che il sacerdote intende realizzare con l'aiuto di Dio e la collaborazione dei laici. Recentemente Don Luca è stato eletto Vicario foraneo di Marcianise dai Sacerdoti della medesima comunità.

*Michele Schioppa*

Note:

1-Per un contributo più approfondito rimando al mio articolo "Caserta, 2003- 2023: Don Luca Baseli-ce festeggia 20 anni di presbiterato il 20 settembre" del 19 settembre 2023 in L'Eco di Caserta.

2-Iniziò a coltivare la sua vocazione seguito dall'allora Parroco, che poi sarebbe diventato, Sua Ecc. Mons. Andrea Mugione, compianto Arcivescovo emerito di Cassano all'Ionio, di Crotone-Santa-Se-verina e di Benevento. Da lì è partita la sua vocazione.

3-Infatti, essendo ancora troppo piccolo e incerto, quest'esperienza, risulta negativa. Nel 1987 Luca Baseli-ce decide di uscire da quell'esperienza del Seminario un po' deluso e amareggiato. Ma non-ostante tutto, sembrava che sotto le ceneri, quel fuoco, ancora bruciasse. Aveva bisogno solo di qual-cuno che gli facesse prendere coscienza.

4-Intanto inizia a frequentare il gruppo della gioventù francescana del Convento di Sant'Antonio di Aversa. Qui ha iniziato a vivere intensamente lo spirito francescano legando e lasciandosi guidare dai vari padri spirituali della gioventù francescana di Aversa anche se la sua guida al discernimento voca-zionale per la vita francescana è stato Padre Cosimo.

5-Inizia il postulato il 17 settembre del 1991 presso il Convento San Francesco di Benevento, e dal 1991 al 1996, frequenta il Liceo Classico "Gian Battista della Salle" del Seminario di Benevento. Nel giugno del 1996, consegue la maturità negli studi classici e umanistici. Il 12 settembre del 1996, ci sa-rà il rito della Vestizione dell'abito francescano e l'anno di Noviziato ad Osimo, nel Convento di San Giuseppe da Copertino. Il 29 agosto del 1997 presso il Santuario, Convento di San Giuseppe da Co-pertino, in Osimo, emette la sua prima Professione Temporanea dei voti, nelle mani del compianto di Sua Ecc. Mons. Francesco Antonio Nolè, allora Ministro Provinciale di Napoli. Dal 5 ottobre del 1997

Luca inizia un nuovo percorso, quello del chiericato o studentato, presso il Collegio Internazionale "Seraphicum" in via del Serafico, Angolo via Laurentina a Roma. Gli studi filosofici e teologici si concludono nel giugno del 2001. Il 17 settembre del 2001, presso la Chiesa Francescana e Monumentale di San Lorenzo Maggiore, Fra' Luca, emette la Professione Perpetua dei voti, nelle mani del compianto Padre Michele Alfano, allora Ministro Provinciale di Napoli. Dal settembre del 2001, l'allora Fra' Luca, viene inviato nelle varie comunità religiose, ricoprendo incarichi di servizio pastorale e ministeriale e fraterno. Il 7 giugno del 2002, riceve l'Ordinazione Diaconale, nel Convento Parrocchia Beata Vergine Immacolata, al Vomero, per l'imposizione delle mani, dell'allora Vescovo Ausiliare di Napoli, Sua Ecc. Monsignor Vincenzo Pelvi.

6-A questo punto inizia la sua esperienza sacerdotale e quelli che seguono sono gli incarichi e le obbedienze, che l'allora Fra' Luca, ha ricoperto nel tempo: 1) Vicario Parrocchiale presso la Chiesa dell'Immacolata al Vomero (2001 - 2002); 2) Vicario Parrocchiale presso la chiesa di Maria Ss.ma del Carmine, a Melfi (Pz) e animatore vocazionale della Provincia ( 2002 -2005); 3) Vicario Parrocchiale, presso la chiesa dell'Immacolata al Vomero (2005 - 2009); 4) Vicario Parrocchiale, presso la Chiesa di San Gaetano da Thiene, a Salerno ( dal 2009 al 2012). In quegli anni, assistente regionale e delegato provinciale per la Gioventù Francescana; 5) Parroco, presso la Chiesa di Maria Ss.ma della Misericordia e San Biagio, a Nola (2013 -2017). È Segretario della Provincia religiosa di Napoli e Basilicata e dell'allora Ministro Provinciale, Padre Eduardo Scognamiglio, oggi anch'esso incardinato nel Clero di Caserta.

7-Continua il percorso di formazione con il Baccellierato in Sacra Teologia nel 2004 (Anno Accademico 2003-2004) presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione San Tommaso d'Aquino di Napoli con la tesi "Il vissuto spirituale e antropologico di Benedetta Bianchi Porro" con relatore il teologo prof. don Edoardo Scognamiglio. Presso la stessa Facoltà e con il medesimo relatore è Licenciato in Teologia Dogmatica nel 2007 (Anno Accademico 2007-2008) con la tesi "Formare, Educare al Dialogo Interreligioso, problemi e prospettive teologiche".

8-Con Decreto della Congregazione per gli istituti di vita religiosa, lascia l'Ordine il 4 Novembre del 2017. Il 26 ottobre del 2018, con decreto definitivo, viene incardinato, da Sua Ecc. Mons. Giovanni d'Alise, " Sic et simpliciter", nella Diocesi di Caserta. Da allora verranno affidati a don Luca, altri incarichi all'interno della Diocesi e più nello specifico: Amministratore Parrocchiale della Chiesa di Santa Maria Assunta, in Castelmorrone (dal 2017-2018); Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di Sant'Andrea Apostolo, San Michele Arcangelo e Santa Maria Assunta in Castelmorrone (dal 2018-2019); Vicario Parrocchiale di San Giuliano in San Giovanni Paolo II in Marcianise. (2019-2022); dal 23 giugno del 2022, Parroco e Rettore della Parrocchia di Santa Maria Maddalena, in Castel Lorianò, in Santuario Nostra Signora di Fatima, in Marcianise.

## *Don Vincenzo Bruno*



Don Vincenzo Bruno, Don Enzo per gli amici, nell'ultimo anno ha festeggiato il 25° di ordinazione sacerdotale<sup>1</sup>. L'esperienza umana e sacerdotale è particolarmente legata ai Vescovi e Sacerdoti che lo hanno accompagnato. Tra questi Mons. Scarpa, P. Venturino Cassetta o.p. suo Maestro, Don Alessandro Santoro di Potenza sua guida spirituale, Mons. Mimì Vozza pastore buono e affettuoso; e ancora i Vescovi Mons. Vito Roberti conosciuto da giovanissimo in Seminario, Mons. Francesco Cuccarese che lo ha cresimato, Mons. Amédée Grab o.s.b. che l'ha ordinato diacono, Mons. Raffaele Nogaro che lo accompagna dal 1990 e lo ha ordinato, Mons. Pietro Farina suo concittadino e gli altri Vescovi succedutisi in Caserta.

Gli rivolgo un mio particolare pensiero

per la lunga amicizia dal periodo del discernimento vocazionale sotto la guida di Don Cesare Scarpa è grato anche per aver concelebrato il mio matrimonio.

Vincenzo Bruno (Maddaloni 1° gennaio 1973) nasce da Antonio (Maddaloni 5 settembre 1945-1° gennaio 2024) e Marta Smarra (Maddaloni 3 agosto 1946-18 giugno 2003) dal cui matrimonio, oltre a Vincenzo, sono nati Alfonso e Aldo. La data del 1° gennaio spicca nella nascita terrena di Vincenzo e nella nascita al Cielo del papà Antonio. Don Enzo chiede sempre un pensiero e una preghiera per i suoi santi genitori.

Guidato nel cammino vocazionale da Mons. Cesare Scarpa<sup>2</sup>.



Don Vincenzo inizialmente diventa presbitero, dopo il percorso di formazione iniziato a Maddaloni e completato a Friburgo, con il nome di Fra' Marco Maria Bruno. È ordinato religioso nell'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani) e ordinato Sacerdote il 18 aprile 1998 presso la Chiesa del SS Corpo di Cristo, parrocchia di Sant'Aniello Abate,



in Maddaloni dal Vescovo di Caserta Mons. Raffaele Nogaro.

Da religioso Fra' Marco Maria Bruno ha ricoperto molti incarichi e tra gli ultimi un particolare impegno è stato dedicato alla pastorale nei quartieri napoletani di Barra e Ponticelli.

Entra nel clero diocesano di Caserta diventando con il decreto di Mons. Antonio

Pasquariello, Vicario Generale della Diocesi di Caserta, con cui si rende esecutiva la decisione del Vescovo di Caserta, Mons. Raffaele Nogaro del 15 aprile 2004<sup>3</sup>.

Il primo giugno 2004 è nominato vicario parrocchiale della Chiesa di Sant'Aniello Abate di Maddaloni ove ha passato la fanciullezza e la gioventù ed è stato ordinato Sacerdote.

Il 6 ottobre 2004 è nominato dal Vescovo Mons. Raffaele Nogaro Amministratore parrocchiale della Chiesa di San Simeone profeta in Sala di Caserta e a seguire il 1° novembre del 2004, è stato nominato Padre spirituale dell'Arciconfraternita del Santissimo Rosario e Purgatorio in Sala di Caserta Qui è padre e fratello, figlio e confidente, guida umana e spirituale di una comunità che ha risvegliato nello spirito e nel corpo realizzando tante opere sia di bene che infrastrutturali recuperando la religiosità, l'arte e l'architettura della Chiesa madre e dei luoghi annessi.

Il 15 giugno del 2005 il Vescovo Nogaro lo nomina Assistente Diocesano del Settore Giovani di Azione Cattolica e il 15 settembre del 2006 è formalmente nominato Parroco della Chiesa di San Simeone profeta in Sala di Caserta, dove attualmente svolge il suo ministero pastorale.

Il 23 gennaio del 2008 è nominato Padre spirituale dell'Arciconfraternita del Santissimo Rosario e San Donato Martire di Sala di Caserta, mentre il 1° gennaio 2011 è nominato, dal Vescovo di Caserta Mons. Pietro Farina, Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica Settore Adulti per un anno.

Il Vescovo Mons. Farina il 27 novembre del 2011 lo nomina vicario della Forania di Casertavecchia per un quinquennio come dispone il codice di Diritto Canonico. Il 30 novembre 2015 il Vescovo di Caserta Mons. Giovanni D'Alise lo conferma





nell'incarico di Vicario foraneo per un altro quinquennio. Attualmente ha ancora l'incarico di vicario foraneo della Forania di Casertavecchia, conferito dal Vescovo Mons. Pietro Lagnese il 14 settembre 2021 con nomina controfirmata dal Cancelliere Vescovile Don Giuseppe Di Bernardo. Di diritto, in quanto vicario foraneo, Don Vincenzo Bruno è anche membro del Consiglio Presbiterale Diocesano (2021 - 2026), con nomina del Vescovo Mons. Lagnese del 1° novembre 2021, così come accaduto per i precedenti mandati.



L'11 dicembre 2020 viene nominato Amministratore parrocchiale della Chiesa di San Vincenzo Martire in Briano al quale subentrerà con insediamento e nomina a Parroco da parte del Vescovo Mons. Lagnese, con presa di possesso canonico il 25 settembre 2021, il nuovo Parroco Don Stefano Sgueglia. Attualmente nella "sua" Sala Don Enzo continua a realizzare tante opere e ad essere un valido punto di riferimento per diverse generazioni.

*Michele Schioppa*

Note:

1-Spesso ho parlato di Don Vincenzo Bruno anche per percorsi e amicizie (non ultima quella con il Maestro Antonio Barchetta) che si sono spesso incrociate, così come del suo pensiero e delle sue attività su "Avvenire" e su "L'Eco di Caserta" tra cui si cita: "Sala, Don Vincenzo Bruno celebra il 25° anniversario di sacerdozio con il Vescovo Mons. Lagnese" del 18 aprile 2023 in L'Eco di Caserta.

2-A lui deve i suoi pilastri di vita sacerdotale, ovvero, la devozione alla SS. Eucarestia e l'Amore a Maria Immacolata soprattutto con la devozione al Santo Rosario. È stato l'ex oblato ad averlo accompagnato in tutte le tappe più importanti della sua crescita spirituale: dalla prima comunione alla Santa Cresima il 28 settembre 1988, fu anche il padrino; alla vita religiosa, all'ordinazione sacerdotale del 18 aprile 1998 proprio nella Chiesa del Corpus Domini.

3-Una decisione che teneva conto già di un avviato impegno diocesano come dimostra la sua presenza alla visita del cardinale Spidlik in occasione della festa di Sant'Aniello del 14 dicembre 2003 nella Basilica maddalonese con animazione liturgica diretta dal Maestro Antonio Barchetta.

## *Pasquale Pirone*



La figura di Pasquale Pirone è quella di un personaggio di spicco ma per le giovani generazioni è anonima. Per decenni la sua penna ha raccontato la cronaca, le bellezze e lo sport cittadino principalmente dalle colonne de "Il Mattino". La mia conoscenza con lui avvenne allorché con il neonato gruppo giovanile "Luce Propria" della Parrocchia Santa Maria Madre della Chiesa si decise di realizzare un bollettino che per qualche numero riuscì anche a resistere. Pasquale nasce (Roccabascerana (AV) 24 aprile 1939) da Angelo (collaboratore scolastico) e da Carmela Barbati (bracciante) dalla cui unione nasceranno anche Antonio Pirone (Docente di Arte e Immagine in pensione) e Rachele (casalinga). Pasquale frequenta l'Istituto Magistrale ad Avellino per poi laurearsi presso l'Università degli Studi di Cassino nel



1981. Professionalmente arrivò a Maddaloni in qualità di istitutore presso il Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno", partecipò e vinse il Concorso Magistrale e passò all'insegnamento nella scuola elementare principalmente nelle sedi di Polvica e della vicina Cancellò Scalo dove ha terminato la sua carriera scolastica. Per quanto attiene alla sua vita personale incontra Alessandra Ferraro, negli anni 1963/64, agente assicurativo delle Generali e poi assistente amministrativa dal



1977, figlia di Luca Ferraro (contabile presso pasticceria Chirico) e di Vincenza Pascarella (casalinga). I due si conobbero in occasione di alcune partite di calcio della Maddalonese che Pasquale arbitrava e Alessandra interveniva in quanto tifosa della squadra di calcio locale. I due si sono fidanzati nel 1964 per poi sposarsi nella Chiesa di Sant'Alfonso di Maddaloni il 13 luglio 1969. Nel 2013 lasciano Maddaloni e si trasferiscono in Toscana nel pisano a Ponsacco spinti dal bisogno di stare più vicino alle figlie Carmen (residente a Ponsacco (PI) laureata in Architettura e Docente di Tecnologia presso la scuola secondaria di primo grado l'Istituto comprensivo di Casciana Terme Lari Pisa) e Monica (residente a Lecco - laureata in Sociologia e docente della scuola prima-

ria dell'Istituto Comprensivo "A. Volta" di Mandello del Lario a Lecco). Da qui la decisione di andare a vivere dalla figlia maggiore a Ponsacco in provincia di Pisa. Intanto Pasquale era andato in pensione nell'anno 1999. Da giovane entusiasta e abile narratore fin da subito ha abbinato queste sue doti con il giornalismo e la sua passione,



ne, ovvero lo sport. La combinazione di questi elementi lo ha reso punto di riferimento della cronaca cittadina, e più specificatamente di quella territoriale dello sport. La sua maestria e professionalità era da tutti riconosciuta. Iniziò a scrivere per "Il Mattino" dimostrando da subito di essere un giornalista valido, serio e preparato occupandosi di calcio, basket, ciclismo, atletica, pugilato, ovvero non c'era disciplina sportiva che non conoscesse. Fu anche

arbitro di calcio, e proprio di questo sport era un esperto delle categorie minori, infatti, conosceva allenatori e dirigenti di tutte le squadre. Conservo gelosamente fotocopie di suoi articoli, trovati durante le mie ricerche storiche, per lo più degli anni '70 dove emergono scoperte e considerazioni storico-artistiche che solo decenni dopo ritroverò in studi storici scientifici di studiosi affermati. Questo dimostra la sua cura nei dettagli e un'attenta ricerca, del resto curerà anche un capitolo del libro: "Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni tratti dalle delibere comunali dal 1900 al 1950" a cura di Francesco d'Orologio, più specificatamente il "Capitolo ventitreesimo - Il re Vittorio Emanuele III a Maddaloni con il figlio". Pasquale sapeva riconoscere nelle piccole opportunità l'occasione per fare una cronaca "positiva", quella che viene spesso vissuta in anonimato ma porta il sorriso, come capitò quella volta che decise di fare un articolo su di un presepe in una bottiglia che il suo amico e collaboratore fotografico Michele Cicchella (era fotografo de "Il Mattino" e "Napoli Nord") aveva realizzato ed esposto nel laboratorio fotografico. Oltre che per il quotidiano "Il Mattino" Pasquale Pirone per anni ha scritto anche per i periodici "Sport Sud" e "Lo sport del Mezzogiorno" e per il "Corriere dello Sport" per il quale faceva resoconto di molte squadre della serie C1 e C2 della Campania, seguendole dal ritiro estivo alla fine del campionato. Molto attento e impegnato per raccontare le gesta della "US Maddalonese" come ricorda Innocenzo Lombardi, e il figlio Vincenzo per "Giornale News" l'ha definito di "Carattere taciturno, giornalista vecchio stampo sempre con taccuino e penna pronti per gli appunti. Un decano della professione stimato da tutti". Anche dopo il trasferimento a Ponsacco la sua penna ha continuato a regalare pagine da leggere con passione, infatti, ha scritto per "Il Ponte di Sacco". A Ponsacco Pasquale e Alessandra (o Sandra) hanno avuto la possibilità di occuparsi dei due nipoti maschi Luca e Matteo e per alcuni periodi anche della nipote Sara a Mandello del Lario. Nel mentre, non è stato certamente a oziare, infatti, ha rispolverato la sua pas-



sione per il canto entrando nel coro della Chiesa parrocchiale, ha frequentato la locale Università della terza età di Ponsacco e si dedicato al volontariato presso la Caritas. Il 23 dicembre 2023 la notizia della morte di Pasquale Pirone ha gettato tutti nello sconforto: da Carlo Scalera che ne racconta la collaborazione con "Radio Maddaloni International" (che lo ricorda come corrispondente per le dirette sportive sul Napoli e sul Basket e ancora ospite in studio con Plinio Salanti e Luigi Renga) agli amici di sempre come Enzo Di Nuzzo che lo ha omaggiato su "Sabato non solo Sport" e Lucio Bernardo su "Il Mattino", così come altri nelle loro testate giornalistiche locali. Anche il mondo sportivo ha manifestato cordoglio con gli amici Amedeo Marzaioli e Angelo Salvatore Letizia (che ricorda che già da ragazzino, il lunedì, portava i risultati delle gare ciclistiche per Pasquale alla moglie Sandra presso l'ufficio assicurativo in cui lavorava. Da pochi appunti uscivano cronache eccezionali e appassionanti). Ma anche il mondo dell'Arte lo ha pianto come nel caso del gallerista Angelo Pagliaro e del pittore Roberto Pagliaro (Galleria d'Arte Contemporanea "Studio Il Castello" di Maddaloni) non solo per il suo essere presente nella divulgazione dell'impegno artistico a Maddaloni e dei maddalonesi ma per l'amicizia che l'ha sempre valorizzato.

*Michele Schioppa*

## Guido Napolitano



La Storia di Maddaloni è segnata dalla presenza di tanti cittadini che hanno dimostrato la propria eccellenza oltre i confini territoriali e anche da chi risiedendo a Maddaloni, cittadina calatina ne sono diventati insigni rappresentanti in campi specifici rendendola protagonista. Uno di questi è il Prof. Guido Napolitano che ho avuto il piacere di conoscere ma di frequentare poco, di stimare e apprezzare per il proprio impegno alla salvaguardia e alla promozione della storia e delle bellezze locali nonché per i successi sportivi personali e delle squadre che ha allenate. Dalle colonne de L'Eco di Caserta ho cercato di raccontarne la storia partendo dal profilo biografico steso dal figlio Domenico, dalle tante testimonianze e dalle indagini di fonti che conduco quando mi appresto alla conoscenza per la divulgazione di una persona, o come in questo caso, una personalità di spicco. Guido Napolitano nasce in Molise (Campodipietra - CB - 19 luglio 1938) dal beneventano Domenico (Moiano 3 settembre 1909) e da Maria Cioffi<sup>1</sup>.

Guido decide di iscriversi al Liceo Artistico di Napoli dove conosce e frequenta alcuni suoi futuri amici di una vita come il Maestro Crescenzo Del Vecchio Berlingieri. A seguire inizia a frequentare a Napoli la Facoltà di Architettura, che non completa per

essere entrato nel Ruolo della Scuola Pubblica come Docente di Educazione Artistica. A chi ha una seppur vaga e piccola idea dello sparuto numero di uomini di Cultura e Fede che negli anni '60 e '70 in particolare hanno reso Maddaloni la perla che era, non sfugge come anche Guido rientri in quella cerchia speciale che trova in Don

Salvatore d'Angelo uno dei punti di riferimento. Da qui l'amicizia tra i due e, anche per Guido come per tanti altri, l'esperienza di insegnamento presso l'Istituto Magistrale "Don Gnocchi", Istituto parificato. Qui Guido ha insegnato agli inizi della carriera di Docente e ha avuto anche il privilegio di ricoprire l'incarico di Vicepresidente per i primi anni. Quella artistica non è l'unica sua passione,





vi è anche quella sportiva e in particolare la pallacanestro, con la “Libertas Maddaloni”, dove è avviato dal Prof. Francesco Angioni, ed è seguito dai suoi amici Ninotto Iodice e Crescenzo Del Vecchio. La Libertas Maddaloni, tra mille difficoltà raggiunge la Serie A. “Guido è tra i protagonisti di quelle vicende, come giocatore e poi molto presto, anche come tecnico - racconta il figlio Domenico - essendo l’allenatore artefice della Promozione in Serie B della squadra femminile”. In questo scenario, oltre alla professione e all’agonismo anche la vita sentimentale è rosea e convola a nozze il 21 ottobre 1967, con la sua storica fidanzata, Domenica Vigliotta nata il 21 aprile 1940. Da questo lieto evento nasceranno Domenico nel 1968 e Massimo nel 1970, ai quali si è dedicata in tutto Domenica svolgendo brillantemente il ruolo di moglie e madre casalinga. Guido e Domenica si erano conosciuti alla scuola media e per le superiori viaggiavano insieme per raggiungere Napoli così da innamorarsi e restare per sempre uniti. Facendo una condensazione dell’impegno sportivo di quel decennio, tra il 1960 e il 1970, Domenico dichiara: “Sono gli anni di presidenza del sodalizio sportivo del Preside Caliendo, delle collaborazioni con la Partenope di Amedeo Salerno, e con la Juve Caserta di Santino e Romano Piccolo. Si gioca sul campo all’aperto di via Marconi, l’ex Cinema Esperia, gli spalti sono sempre gremiti, molte delle maggiori squadre italiane calcheranno quel campo terribile.

Sono gli anni dei Tornei estivi internazionali, in collaborazione con la Juve Caserta, dove il nuovo Presidente è un imprenditore bresciano che tutti impareranno a conoscere, Giovanni Maggiò. È lui che porta Guido Napolitano a Caserta come tecnico, per fare grande Caserta. Guido Napolitano allena la Juve Caserta dalla stagione



1970/71 al 1971/72 e guida la squadra alla promozione in Serie B”. Negli anni Sessanta Guido Napolitano, Osvaldo De Capua e Ninotto Iodice, oltre all’impegno sportivo da atleti, si formarono e conseguirono anche il brevetto di Allenatori Nazionali, “conseguendo una qualifica tecnica che pochi possono vantare in Campania, ancor più particolare, perché tutti e tre sono stati atleti della



Libertas Maddaloni". In questo scenario vale la pena sottolineare come Guido sia stato un insegnante che ha lasciato un ricordo indelebile in molte generazioni di maddalonesi. E qui si inserisce in particolare il mio ricordo e il mio vissuto in relazione a lui, non tanto nel campo sportivo ma in quello dello studio, della valorizzazione e della divulgazione dell'identità nonché del patrimonio culturale cittadino.

Si è impegnato ed è stato molto profondo l'impegno culturale che ha favorito e consentito la nascita di esperienze locali dal forte impatto territoriale come il Gruppo Archeologico Calatino, (GAC) poi dedicato all'amico "Francesco Imposimato", che vede quasi in contemporanea anche la nascita e lo sviluppo della Pro Loco, da qui l'impegno per l'istituzione del Museo Civico Comunale e dopo qualche anno anche del Museo Archeologico di Calatia nel Casino Ducale dei Carafa della Stadera. In quest'ultimo ha favorito la realizzazione di eventi nel tempo. Del resto, va ricordato che collaborò con la Soprintendenza archeologica in molte campagne di scavo per la riscoperta di Calatia, di fatto "incarnando il ruolo di sentinella per la tutela del patrimonio, agendo spesso sul campo per ostacolare la speculazione edilizia ed il saccheggio di reperti ad opera dei tombaroli clandestini, cosa che gli procurò non pochi nemici e minacce minatorie alla sua persona e alla sua famiglia". Per molti anni è stato animatore di diverse associazioni e sodalizi culturali e si è prodigato per ottenere

l'unità di intenti scavalcando gli steccati ideologici. Tale comportamento non piaceva a molti ma Guido tirava dritto, come ha sempre fatto. Certamente il suo essere stato tra i fondatori del Gruppo Archeologico Calatino, di cui poi fu anche Direttore per molti anni, è alla base di un pro-



Kalati Basket e Storia della Pallacanestro a Maddaloni

cesso, di una sensibilità e mobilità cittadina capace di spronare e attivare le migliori energie culturali del tempo. Anche nella individuazione della primaria sede del GAC, presso la Congrega del SS. Corpo di Cristo, c'è lo zampino di Guido, ed è, infatti, noto che con l'amico Crescenzo del Vecchio Berlingieri, fu tra i principali artefici della mobilitazione di cooperazione per il ripristino della malandata copertura della congrega, la quale fu sistemata con il ricavato della vendita di opere di artisti come De Core, Sparaco, Carpine messe a disposizione dagli stessi artisti per lo scopo. Mitici e



Famiglia di Domenico Napolitano e di Maria Cioffi

di fatto nella bibliografia storica di riferimento cittadino sono rientrati alcuni suoi studi. Ad esempio, quello sui "fondi più antichi della Biblioteca di Maddaloni", nato da una relazione tenuta in occasione del I Convegno dei Gruppi Archeologici dell'Italia meridionale, tenutosi a Prata Sannita, nel 1986, il testo scritto con Antonio Del Monaco dal titolo "Presenze preistoriche in superficie sulla collina di Maddaloni in Agro Calatino" del 1983 e quello con il fratello Roberto dal titolo "Pagine inedite di storia agraria del Comune di Maddaloni", in Archivio storico di Terra di Lavoro, 1976-77. A molti non sfugge anche il suo essere stato tenace promotore della prima pubblicazione in anastatica della "Storia di Galazia Campana e di Maddaloni" del maddalonese borbonico Giacinto de' Sivo, che fu appunto ristampata dalle Arti Grafiche Protonell'agosto del 1976. L'iniziativa si proiettava nel progetto della Biblioteca comunale che da pochi anni era stata avviata, di cui sarà componente del Consiglio di Amministrazione dal 1980 al 1982. Impegnato da sempre per il recupero del Castello ha saputo dosare le sue forze a sostegno di altri progetti territoriali, come quelli degli

amici Amedeo Marzaioli e Angelo Salvatore Letizia. Granitiche mi sono restate impresse le parole con cui fu definito da Amedeo Marzaioli nella sua presentazione del manifesto di Maddaloni Città a vocazione turistica: «*uomo di sport e di cultura, che ha dedicato la sua vita a studiare il grande patrimonio artistico storico e culturale della nostra Città*»<sup>2</sup>. Più volte è stato ospite ai microfoni della radio, come ricorda Carlo Scalerà sia a Radio Maddaloni International che a New Radio Network. Diversi i suoi interventi ai “Caffè letterari” organizzati dall’amico Luca Ugo Tramontano, che negli anni ‘90 da Presidente della Pro Loco di Maddaloni lo ebbe come supplente nel Collegio dei revisori dello stesso sodalizio. Fu Guido il 24 giugno 2012 da Presidente della neonata associazione ACTAM (Arte, Cultura, Territorio e Ambiente Magdalonis) a dare il via all’iniziativa “Castello porte aperte” per consentire la visita del maniero e del magnifico parco del Castello de Sivo, in accordo con la proprietaria del parco del maniero Sig.ra Carla de Sivo.

Tra i tanti meriti di Guido Napolitano vi è quello di aver riportato la grande pallacanestro a Maddaloni con la fondazione della Società Kalati Basket “Ciuff”, rientrante nella organizzazione della Polisportiva del Villaggio dei Ragazzi, che nei primi anni ebbe il sostegno economico anche dalla Fondazione del “Villaggio dei Ragazzi” dell’amico Don Salvatore d’Angelo<sup>3</sup>. Ciò non solo in funzione dell’impegno profuso per decenni da parte di Guido per l’opera del Sacerdote maddalonese ma anche perché Don Salvatore credeva nel progetto sportivo e nelle capacità di Guido, e ancor più in un progetto che avrebbe valorizzato le giovani leve e lo sport maddalonese, così come aveva già fatto trent’anni prima con la Libertas. Ci sarebbe tanto altro ancora da raccontare su di Guido Napolitano che, come ha ricordato il delegato CONI di Caserta Michele De Simone, “non è solo [...] uno sportivo a tutto tondo, e cioè cestista della mitica Libertas Maddaloni, poi allenatore della Kalati Basket Maddaloni, quindi della Juvecaserta della promozione in serie B negli anni ‘70/72 all’inizio della presidenza di Gianni Maggiò con l’arrivo di Gavagnin e Maggetti, ma di un protagonista eclettico della vita sociale della sua Città, impegnato anche in importanti attività culturali e civiche”. La storia di Guido Napolitano non si ferma al 27 dicembre 2023 allorché a tarda ora è nato al Cielo! La sua vita, il suo impegno, il suo esempio, continua in quanti hanno a cuore, come lui stesso ha fatto, la sua terra con identità e tradizione, e più di tutto le sue “Bellezze”.

*Michele Schioppa*

NOTE:

1-Dai coniugi Napolitano nasceranno sei figli: Pinuccio che muore tredicenne di meningite, Guido, Ines, Beatrice, Roberto (nato il 14 aprile 1949) e Giuseppina. Domenico, dopo un lungo servizio nell’arma dei Carabinieri in diverse località termina la carriera a Maddaloni, e qui, come solitamente accade, si trasferisce con la sua famiglia. Terminato il servizio nell’Arma diventa il custode della Fabbrica di conserve e alimenti “Arciello” con annesso alloggio.

2-Il testo del manifesto fu presentato il 14 luglio 2016 nel corso del Convegno “Volti casertani e maddalonesi” ovvero la presentazione della rubrica omonima presente nei volumi III e IV della serie “Chi è?” della Dea Sport ODV, curata dallo scrivente Michele Schioppa.

3-Con l’aiuto di Domenico Napolitano va detto che «fondata agli inizi degli anni ‘80 da **Guido Na-**

**politano**, il **Kalati Basket** è un Club Sportivo che nei suoi 28 anni di vita, è stata una delle società storiche di Pallacanestro della provincia di Caserta, militando in A1 e raggiungendo le semifinali di **FIBA Europe Cup nel 2005-06**. Guido, ex stella della Libertas Maddaloni e uno dei padri fondatori della pallacanestro casertana, affermato Allenatore Nazionale e Formatore, chiamò a raccolta un nutrito gruppo di giovani collaboratori in qualità di allenatori, tecnici e dirigenti, tra cui: Antonio Caradonna, Angelo Schiavone, Dario Santonastaso, Aldo Tagliafierro, Luca Tramontano, Mario Tammaro, Eduardo Salanti, Mimmo Posillipo, Enzo Dogali e qualche anno più tardi: Gabriella Martone, Gaetano Posillipo, Gianni Monda, Emilio Suppa e molti altri, veramente difficile nominarli tutti. Si giocava all'aperto, sull'unico campo disponibile, quello della Scuola Media di via Brecciame, un campo di basket con canestri durissimi, circondato da una pista di atletica. Ebbene su quel campo, si costruirono le fondamenta degli anni a venire. Dopo i primi anni e diversi tentativi, si centrava nel 1991 la promozione in Serie C della squadra senior guidata dal Coach **Dario Santonastaso**. Guido Napolitano funge da Patron e Direttore Sportivo della società il cui Presidente è la moglie Domenica Vigliotta. Dal 1987 anche Domenico e Massimo che avevano dismesso i panni di atleti nella Juve Caserta, cominciano ad allenare nel settore giovanile del Kalati. Il Kalati Basket, con il gruppo 76/77/78 dopo diversi titoli regionali raggiunge per la prima volta nella sua storia, le **Finali Nazionali Allieve** a Castrocaro Terme, siamo nel 1991. Anche se fortissime, le ragazze alla loro prima trasferta nazionale, finiscono al settimo posto. Diverse atlete del gruppo, entrarono poi nel giro dei raduni nazionali e dell'alta specializzazione, facendosi notare anche negli anni seguenti. Nel 1994 dopo quasi 30 anni (dai tempi della Libertas) Maddaloni, ritorna in Serie B Nazionale vincendo il Campionato, il tecnico in panchina è Domenico Napolitano. Tutte le protagoniste sono nate e cresciute nel vivaio, sembra un miracolo, ma non lo è. Sacrifici, pazienza, duro lavoro, gruppo granitico, fame di vincere, programmazione e studio sono alla base dei risultati. Si gioca sempre lontano da casa per mancanza di un impianto adeguato, a Caserta, al Palazzetto di Via Medaglie d'Oro. Bisognerà aspettare anni, prima di poter ritornare a Maddaloni, nel mitico PalaFeudo. Dopo la promozione, la guida della squadra passa a Massimo Napolitano, che la condurrà per molti anni, fino al vertice e al mitico spareggio per la promozione in Serie A2. Nel 1995 la Squadra Juniores è finalista al **Campionato Italiano** femminile di S. Miniato di Pisa. Nel 1999, la passione e l'amore per il Basket a Maddaloni si materializza ancora una volta, in un PalaFeudo strapieno, che non muore mai, "Bello" come ai tempi della Libertas. La Squadra guidata da Massimo, adesso sponsorizzata dall'INA Assitalia (di Massimo Iaselli, un grande amico di papà dai tempi di Caserta), seppur giovanissima arriva alla **Pool Promozione per la A2** e si gioca tutto nella gara con il Gragnano (purtroppo persa di 5 punti). Tra le pagine più belle di quegli anni, la visita a Maddaloni dell'Allenatore della Nazionale Femminile Riccardo Sales (che tra il 1994 e il 2000 fu legato alla femminile, che guidò ai massimi livelli continentali e a lottare alla pari con le altre nazionali nelle massime competizioni FIBA, vincendo l'argento europeo di Brno e l'oro alle Universiadi). Venne a vedere curioso e di persona, il vivaio delle meraviglie del suo caro Guido, tenendo anche una memorabile lezione tecnica per gli allenatori della Provincia di Caserta. Negli anni seguenti, nel tentativo di raggiungere il traguardo che il gruppo si era prefissato Guido Napolitano accetta di cedere la società al nuovo Presidente Narducci, definendo una collaborazione tecnica e organizzativa triennale che non porterà i risultati sperati. Due anni dopo, la società sportiva Kalati Basket, viene rilevata da D'Annunzio, nuovo Presidente che porta in dote un importante Sponsor tecnico "La Coconuda" ed una montagna di soldi. Si gioca finalmente in un bellissimo impianto comunale, il Pala Angioni Caliendo a Maddaloni. Dopo aver rilevato il titolo dalla società Pantere Caserta, dalla stagione 2004-05 alla stagione 2006-07 il Kalati Basket Maddaloni, ha militato nel massimo **Campionato di A1 femminile di basket**. È giunta alle semifinali di **FIBA Europe Cup nel 2005-06** e nella stessa stagione ha inoltre partecipato ai **Play-Off** scudetto uscendo ai quarti. È il canto del cigno di una società storica, che ha portato Maddaloni ai vertici del basket nazionale, e che di lì a poco si dissolverà nel nulla».

## *Don Pasquale Lunato*



Don Pasquale Lunato, il settantaseienne canonico penitenziere della Cattedrale di Caserta che nel 2012, noto per il suo impegno in Teologia Morale e Bioetica, ha festeggiato le nozze d'oro sacerdotali. Il suo anniversario fa parte del ricco elenco che in quest'ultimo periodo ha festeggiato la Chiesa di Caserta. Oltre che alla sua Capodrise in cui ha mosso i primi passi, e alla Città di Caserta dove da tempo esercita il suo ministero, Don Pasquale è particolarmente legato alla comunità di San Nicola la Strada dove ha svolto metà del suo ministero sacerdotale dopo una prima esperienza parrocchiale a Recale.

Pasquale Lunato nasce alle porte di Casertam a Capodrise, il 21 gennaio 1948, da Biagio (18 gennaio 1918-giugno 2004) e da Lucrezia Tartaglione (1937-2014), ed è battezzato nella Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo. Dal matrimonio di Biagio e Lucrezia, coltivatori diretti, oltre a Pasquale sono nati Angela, Gaetano, Maddalena, Gabriele e Rosa. La vocazione sacerdotale di Pasquale nasce nel 1965 nell'Associazione Cattolica di Capodrise. E nel tempo è stata sostenuta e guidata dai suoi Parroci e Padri spirituali Don Angelo Nubifero e Don Pasquale Portento<sup>1</sup>. Il suo ingresso in Seminario a Caserta è coinciso con il rettorato di Mons. Gennaro Di Maio e del Vescovato di



Mons. Bartolomeo Mangino. La vestizione dell'abito talare è avvenuta il 7 dicembre 1961, a seguire farà l'ammissione agli ordini sacri presso il Seminario di Benevento, la tonsura a Napoli, l'ostiaro, il lettorato, l'esorcistato, l'accollitato presso la Cattedrale di Caserta, dove è stato ordinato diacono il 7 dicembre 1973 e di lì a poco sacerdote. Don Pasquale viene ordinato presbitero sabato 22 dicembre 1973 nella Cattedrale di Caserta per le mani di Mons. Vito Roberti unitamente a Don Angelo Delli Paoli e a Don Nicola Di Benedetto, quest'ultimo morto circa quindici anni fa. Dopo l'ordinazione sacerdotale lo troviamo presso il Seminario Vescovile di Caserta e qui ha posto un forte impegno nella formazione dei giovani perché scoprissero e riscoprissero una volta diventati adulti, la bellezza e l'attualità dell'avvenimento cristiano. Infatti, è impegnato nel dialogo con le nuove generazioni in quanto ritiene che “la ricerca teologica non può chiudersi soltanto nel suo alveo, ma deve aprirsi alle sollecitazioni che oggi provengono da altri ambiti e scoprire così la profezia del fatto cristiano”. Dal 1973 in poi per un periodo Don Pasquale Lunato è stato assistente dei piccoli della scuola media. Qui resterà fino al 1978/1979.





Don Pasquale si è dedicato non solo alla cura spirituale ma anche alla formazione dei giovani<sup>2</sup>. Va sottolineato come la formazione sia andata di pari passo anche con la scrittura. Infatti, Don Pasquale è autore di varie ricerche su problematiche aventi carattere etico e sociale ed è autore di articoli su varie riviste e giornali. Alcune sue pubblicazioni sono: *“Giacomo Gaglione: una contestazione che salva”*, Caserta: Apostolato della Sofferenza, Caserta 1981; *“La dimensione morale dell’uomo religioso”*, San Nicola la Strada 2012; *“Il morente è un vivente”*,

Caserta 2021. In *“La dimensione morale dell’uomo religioso”* Don Pasquale ha raccolto anni di riflessione sulla bellezza e sull’attualità dell’avvenimento cristiano, «in una fase storica – scrive – in cui ci si ritrova



sempre più soli e smarriti dinanzi ai grandi temi che affliggono l’umanità»: l’eutanasia, l’aborto, il suicidio e il «post mortem». Tanti i suoi incarichi, tra le principali nomine si ricorda che è stato Parroco a Recale della parrocchia del SS. Salvatore dal 1980 al 1990, contemporaneamente sempre a Recale è stato Parroco della parrocchia di Santa Maria Assunta dal marzo 1982 al maggio 1985 (di cui

sarà Parroco Don Claudio Nutrito dal 1° luglio 1985). In contemporanea all’incarico di Recale al SS. Salvatore è stato Parroco a San Nicola la Strada della Comunità di Santa Maria della Pietà dal 1985 circa al 1989 per poi passare dal 1990 al 2012 a svolgere l’incarico di Parroco di Santa Maria degli Angeli (qui ha svolto sia l’incarico di Viceparroco che di Parroco). E, come ricorda Nicola Ciaramella nel suo giornale *“Corriere di San Nicola la Strada”* è l’unico Sacerdote ad aver avuto l’incarico in entrambe le parrocchie, con il ruolo di parroco<sup>3</sup>. Il rapporto con San Nicola la Strada è stato speciale, in particolare negli anni in cui condivideva la cura delle anime con Don Oreste Farina come quando nel marzo 2009 di fronte alle crisi delle famiglie riprese



l’allarme lanciato da Papa Giovanni Paolo II e l’invito ad agire del Vescovo di Caserta Mons. Raffaele Nogaro. I due Sacerdoti avviarono una serie di incontri per le coppie in difficoltà relazionale e affiancarono Mons. Nogaro anche nelle battaglie per l’ambiente e per la salute del territorio. Nell’agosto del 2008 Don Pasquale intervenne con esortazioni ai giovani per dissuaderli a cadere nello “sballo”, situazioni pericolose. Qui forte an-



che assolve animato da carità cristiana, anche perché il suo ruolo è delicato nella misura in cui può confessare in tutte le situazioni particolari dove si solleva quest'onere al semplice presbitero. In effetti Don Pasquale è di casa in quanto nel periodo in



cui ha assolto il suo compito di Parroco della Cattedrale Mons. Antonio Pasquariello (20 gennaio 1990-5 luglio 2012) ha collaborato per le Liturgie Eucaristiche e non solo. Il 16 febbraio del 2018 il Vescovo di Caserta Mons. Giovanni D'Alise l'ha nominato Vicario Foraneo Caserta Centro, incarico confermato il 14 settembre 2021 con decreto del Vescovo di Caserta Mons. Pietro Lagnese per il quinquennio 2021-2026. In funzione di tale ruolo, con decreto del 1° novembre 2021 del Vescovo di Caserta Mons. Pietro Lagnese per il quinquennio 2021-2026 Don Pasquale Lunato è membro anche del Consiglio Presbiterale diocesano (lo era già stato nel quinquennio del 2006 in cui risulta anche Direttore Diocesano dell'Apostolato della Preghiera (incarico che si ritrova anche in annuari precedenti come quello del 1985) nonché assistente diocesano dell'UCIIM Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi). Da qualche anno, ovvero dal 2011, è delegato dell'Unione Apostolica del Clero e della Formazione Permanente del Clero, con delega a rappresentare la Diocesi di Caserta presso la Commissione Regionale del Clero, in Pompei. Sempre



operante è il suo incarico presso la "Casa San Francesco" dove con fra' Pietro Santedicola è la guida spirituale della comunità. Prima di concludere questo sintetico profilo biografico, mi piace riportare qualche curiosità. La prima riguarda il 14 febbraio 2014 in occasione dell'anniversario del quarantesimo della celebrazione della sua prima messa, passò una mattinata con Sua Santità Papa Francesco a Santa

Marta in Vaticano. In effetti, questa occasione fu favorita dallo stesso Sacerdote che confida “scrissi una lettera al Santo Padre per il mio 40° anniversario di sacerdozio coltivavo il desiderio ardente di poterlo incontrare. In cuor mio un po’ ci speravo; mai, però, avrei immaginato di poter ricevere un simile privilegio». Sempre Nicola Ciaramella, i cui articoli sono stati da sprone per la redazione della presente biografia unitamente alla solita e attenta indagine documentale personale e l’intervista fatta a Don Pasquale, il Sacerdote è “fortemente impegnato in altri due primari campi di interesse sociale, e precisamente la bioetica (disciplina che si occupa delle questioni morali legate alla ricerca biologica e alla medicina), dove ha coniato il principio che “non tutte le malattie sono guaribili, però devono essere tutte curabili”, nonché l’ambiente, che lo ha visto, al fianco soprattutto di Mons. Nogaro, in prima linea in marce, in manifestazioni popolari e in partecipazioni ad appelli contro il “mostro” Lo Uttaro. Un Sacerdote, riferisce Ciaramella “che si spende per aiutare i sofferenti e per sostenere spiritualmente le persone che perdono i loro cari più amati, aiutandoli, nella loro sofferenza ancora più grande, a divenire membri di un “apostolato dei superstiti”, a capire che la sofferenza umanizza e ci rende più vicini a Dio”. In relazione alla sua parrocchia di appartenenza di Capodrise va sottolineato il legame di questa con il Venerabile Giacomo Gaglione, da qui la citata pubblicazione di Don Pasquale e ancora va riferito che il 18 giugno 1993 fu componente della commissione storica per il Servo di Dio Giacomo Gaglione (insieme al Cancelliere Mons. Domenico Toscano, Mons. Antonio Pasquariello, Padre Luca De Rosa, Don Angelo Della Medaglia e Mons. Domenico Vozza). Don Pasquale è un Sacerdote buono, una persona speciale e sicuramente torneremo a parlare delle tante opere di bontà che continua a fare. Lo ringrazio per avermi condiviso il suo percorso di vita, così come ringrazio anche il Maestro Antonio Barchetta e Don Antonio Coscia, ed altri, sempre prodighi ad aiutarmi nella ricerca delle fonti dei profili biografici presentanti.

*Michele Schioppa*

Note:

1-Negli anni della formazione scolastica e sacerdotale ha frequentato i Seminari di Caserta (un periodo del Liceo ha frequentato il “Giannone”), Cerreto, Capua, Benevento, Salerno e Posillipo (Napoli). Presso la Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale di “San Luigi” in Napoli ha conseguito la Specializzato in Teologia morale, nel 1974; successivamente consegue nel 1994 la Specializzazione in Bioetica presso la Facoltà “Gemelli” di Medicina dell’Università Cattolica di Roma.

2-Nel corso della sua vita ha insegnato all’Istituto Magistrale “Manzoni” di Caserta dal 1974 al 1981, poi per un decennio ha insegnato religione, negli anni in cui era anche Parroco di Recale, presso la locale scuola media “Papa Giovanni XXIII”. Fu ancora, Docente di Religione Cattolica presso la Scuola Media “Mazzini” di San Nicola la Strada dal 2004 al 2010, anno in cui andò in pensione. A questa formazione scolastica va aggiunta quella specialistica, infatti, lo ritroviamo Professore dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Pietro” di Caserta delle discipline Teologia Morale e Bioetica dagli anni 1980 agli anni 2010.

3-In effetti, se ci si riferisse alla sola cura delle anime anche Mons. Antonio Pasquariello è stato incaricato in entrambe le Chiese parrocchiali. Infatti, è stato Amministratore parrocchiale di Santa Maria della Pietà dal 3 novembre 2014 al 27 aprile 2015 e Parroco di Santa Maria degli Angeli dal 14 febbraio 1971 al gennaio 1990 mese in cui il giorno 20 prese possesso canonico della Cattedrale di Caserta città.

## Antonio Adanti



dell'identità territoriale<sup>1</sup>. Quella del Prof. Antonio Adanti è la storia di un uomo che ha lasciato alla famiglia e non solo “un patrimonio di valori, quali l'onestà, l'integrità, la rettitudine e la lealtà, senza alcuna forma di meschinità ed infingimenti”.



Antonio Adanti con Aldo Moro

Politicamente è un democristiano moroteo che poi aderisce all'area di sinistra di base, nella Democrazia Cristiana e nel panorama politico generale è da tutti stimato. Professionalmente è lo storico Professore di Italiano e Latino del Liceo



Antonio Adanti con Don Salvatore all'ass. ex allievi

Il Prof. Antonio Adanti fa parte di quella generazione maddalonese che ha consentito alla Città di Maddaloni nella seconda parte del secolo scorso di diventare punto di riferimento, laboratorio politico nazionale, espressione di un processo di crescita culturale e sociale che mirava da un lato alla crescita della comunità locale e dall'altro alla valorizzazione



Antonio Adanti a un comizio elettorale con Don Salvatore d'Angelo

Cortese di Maddaloni; e Docente di Metrica latina all'Università di Fisciano (SA). Antonio Adanti (Maddaloni 26 aprile 1938-3 giugno 2023) nasce da Natale e da Marianna Ferraro. A poco più di un anno di vita il padre è costretto ad andare in Albania da dove ritorna alla fine del 1943, situazione questa che favorisce la sua avversione per il fascismo. Da lì a un decennio il padre all'età di 44 anni nel 1954 muore. La famiglia vive «anni di stenti e sacrifici. Antonio: - Abbiamo sofferto la fame, resa più acuta dalla morte di mio padre, sottrattoci immaturamente per un male incurabile. Le difficoltà per la sopravvivenza



Antonio Adanti con il Dott. Brancaccio

erano tante, ma riuscimmo un po' alla volta a superarle con dignità, svolgendo lavori umili ma dignitosi ed onesti, grazie a mia madre, alle mie sorelle soprattutto mia sorella Maria che, essendo la primogenita, sentiva più fortemente il peso della famiglia». Il sacrificio del genitore e della famiglia tutta porta Antonio a diplomarsi al locale Liceo Ginnasio 'Giordano Bruno', sotto la presidenza di Gaspare Caliendo. Qui consolida l'amicizia con il concessionario "Mimi" Valentino, col Magistrato Giovanni Piscitelli, col Professore e politico socialista Biagio Letizia. Nel 1956 di quest'ultimo conobbe, durante i festeggiamenti patronali, la cugina, Vincenza Letizia (insegnante elementare), di cui Antonio si innamorò e poi questa divenne sua moglie. I due si unirono in matrimonio il 16 aprile 1968 nella parrocchia di Sant'Anna in Benevento e a celebrare il rito sarà l'amico Don Salvatore d'Angelo<sup>2</sup>. Dall'unione nascono tre figli: Marianna, Alessandra e Natale. Con l'aiuto delle Professoresse Della Ventura e del Notaio Gennaro Delli Paoli si laurea in Lettere, indirizzo Classico, alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli. Subito dopo, sempre il Notaio Delli Paoli, lo porta con sé negli spostamenti lavorativi tra Roma e Napoli. Nel frattempo, durante il periodo universitario e negli ambienti universitari era nato in Antonio l'interesse e la passione per la politica. In particolare, è affascinato dai continui incoraggiamenti dell'On. Aldo Moro verso i giovani invitati ad assumere una re-



Antonio Adanti con il Dottor Rossi



Antonio Adanti con fascia tricolore

sponsabilità istituzionale conformata alla fede cristiana. Antonio inizia a vedere con occhi diversi le problematiche e i bisogni della città confrontandosi con gli altri giovani universitari<sup>3</sup>. Viene candidato la prima volta alle elezioni amministrative del 6 giugno 1970, per la consiliatura 1970-1975, essendo primo dei non eletti entra in Consiglio comunale nel 1973 a seguito delle dimissioni di della Peruta. Il Consiglio comunale è composto da personaggi di spicco di ogni ideologia politica e partitica. In questi anni si affrontano temi e scelte



Antonio Adanti con il Giudice Ferdinando Imposimato

delicate che per Antonio costituiscono un vero e proprio apprendistato della politica come responsabilità in funzione del bene comune. È nuovamente eletto Consigliere comunale il 15 giugno 1975 quando si realizza un'interessante esperienza di confronto politico di centrosinistra. A Maddaloni, dunque, la formula di centrosinistra si allarga con il sostegno del PSDI e del PCI, prima con la partecipazione responsabile del PCI nella consiliatura 1975-79 e poi, con la piena partecipazione del PCI nella consiliatura 1979-83. Scosso dal rapimento di Aldo Moro continua l'attività politica con il solo obiettivo di portare a termine

l'incarico di Assessore nella sindacatura 1975-1979, avvertendo forte il senso di responsabilità istituzionale derivante dalla carica. Infatti, non si candida alle elezioni del 1979, che portano alla consiliatura, negli anni dal 1979 al 1983, guidata dal Sindaco Giovanni Di Cerbo. In questo periodo storico, fine anni Settanta e inizio anni Ottanta, segue le indicazioni, i consigli e i suggerimenti di Salvatore Cardillo che gli riconosce la qualità, lo spessore e la valenza politica. Non a caso nel periodo 1975-1979 con Cardillo Sindaco, Antonio Adanti diventa Assessore all'Annona, Servizi Annonari e Attività produttiva, industriale ed agricola. In questi anni Cardillo lo spinge, a più riprese, a continuare e a diffondere la politica del cattolicesimo democratico, incarnata da Don Sturzo e da De Gasperi e così che aderisce alla corrente "sinistra di base", alla quale fanno riferimento anche altri



Antonio Adanti con la famiglia



Antonio Adanti con Mino Martinazzoli

Consiglieri comunali, come Salvatore Cardillo, Mario Salvetti, Antonio Santangelo, Gaetano Giglio e Antonio Santo. Nella consiliatura della seconda metà degli anni '70 con la Giunta è tra i promotori della realizzazione di una nuova Biblioteca (nel periodo 1991-1993 è componente del Consiglio di amministrazione della Biblioteca). Nella rideterminazione delle nuove



Antonio Adanti gemellaggio Comune



Antonio Adanti matrimonio

*atti alla crescita culturale di Maddaloni, in modo da vivificare ancor più la manifestazione ed evitare che possa restare un fatto a se stante». Uno dei convegni più interessanti è stato quello dal tema “Valorizzazione dei beni culturali e ambientali in una*



Antonio Adanti alla I biennale Imposimato

cariche assessoriali, è nominato, nel 1977, Assessore ai Lavori Pubblici. Nella sindacatura 1979-83, con Sindaco, nuovamente, Giovanni Di Cerbo, i Consiglieri uscenti non si ripresentano per scelta della Democrazia Cristiana o per scelte personali. Antonio Adanti diventa nuovamente Consigliere nelle consiliature dal 1983 al 1988, con i Sindaci Nino Caturano (1983-85) e Salvatore Cardillo (1985-88). Nella Giunta Cardillo del 1985 Adanti diventa Assessore alla Pubblica Istruzione. Nel frattempo, la Città e l'Italia erano state scosse dall'uccisione di Franco Imposimato avvenuta l'11 ottobre 1983. Tra le iniziative in memoria di questo tragico evento, già nel 1984, era stata deliberata la creazione di una mostra in onore di Franco Imposimato. Dunque, nasce la Prima Biennale 'Franco Imposimato' che si tiene nel 1985 e vede Antonio Adanti come Presidente, nella veste di Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura. Collateralmente alla mostra vennero organizzati e promossi «convegni, dibattiti ed incontri

prospettiva di sviluppo per la Città di Maddaloni”<sup>4</sup>.

Formazione ed eccellenza vanno di pari passo e così promuove la manifestazione “TOP Maddaloni”, di cui va fiero, tenutasi il 19 dicembre 1987 e ospitata all'interno del Villaggio dei Ragazzi, per premiare eccellenze maddalonesi quali i Dottori Riccardo e Antonio Rossi e il Magistrato Antonio Brancaccio, futuro Ministro degli Interni. Sono anni questi in cui è tra i promotori di un gemellaggio del Comune di Maddaloni con il Comune di Besana in Brianza perché qui vive circa il 70% di concittadini di origini maddalonesi che celebrano i festeggiamenti per San Michele<sup>5</sup>. Professionalmente il Prof. Antonio Adanti è un formatore e un educatore, abilitato in Italiano, Latino, Educazione Civica, Storia e Geografia nelle scuole medie e in materie Letterarie e Latino nei Licei ed Istituti magistrali. Per anni e fino al 1968 ha insegnato all'Istituto Ma-



Antonio Adanti in una commissione d'esame



Antonio Adanti in occasione di una visita di Andreotti

gistrare “Don Carlo Gnocchi” di Maddaloni (qui torna nel 1997/98 per i corsi integrativi), ricoprendo anche l’incarico di Preside facente funzione; nell’anno scolastico 1968/69 passa al Liceo Ginnasio Statale di Airola, mentre dal 1969 al 1971 è Professore di Italiano alla Scuola Media Statale “G. Pascale” di Faicchio; dal 1971 al 1974 insegna al Liceo Scientifico “A. Diaz” di Caserta. Dal 1974 al 2002 insegna Italiano e Latino al Liceo scientifico “N. Cortese” di Maddaloni, dove ricopre anche l’incarico di collaboratore e fiduciario del Preside. Antonio Adanti nel 1983, con Decreto del Prefetto della Provincia di Caserta, è nominato incaricato della Protezione Civile per il settore scuola, a livello provinciale. Nel mentre ha insegnato all’Università di Salerno, negli anni 1990-91 e 1991-92, in qualità di cultore di Lingua e Letteratura latina, collaborando tra l’altro con il Prof. Enrico Di Lorenzo. In tutto l’arco della sua esistenza ha seguito con attenzione la Città e l’evoluzione della stessa verso nuove sfide culturali, sociali, religiose ed educative, ma anche infrastrutturali. Di amicizie, legami, aneddoti, curiosità ce ne sono un’infinità che qui, per ragioni di spazio, non è possibile riportare ma che in parte nel ricordo del figlio e nei miei articoli per L’Eco di Caserta si cercano di lasciare ai posteri. Il Prof. Antonio Adanti è stato anche nominato Cavaliere Templare - Cavalieri del Tempio di Jerusalem - di cui è, da subito, fiero ed orgoglioso. L’investitura avvenne il 2 giugno 2003, nella Chiesa di Santa Vittoria in Casagiove e la prima uscita da Templare il 22 giugno 2003, in occasione dell’elevazione della Chiesa del SS. Corpo di Cristo a Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini.

*Michele Schioppa*

NOTE:

1-Appena ho saputo della sua nascita al Cielo è stato mio desiderio contattare la famiglia, in particolare il figlio Lino (Natale) per avviare un percorso d’indagine conoscitiva, giornalistica e di reperimento fonti documentali e fotografiche al fine di poterne raccontare la storia. Una storia ricca di persone, luoghi e fatti nonché aneddoti curiosi, Una storia qui appena accennata, sui miei articoli de L’Eco di Caserta più strutturata e dettagliata con richiami e approfondimenti. Questa stessa ricerca ha portato Lino a realizzare un elegante testimonianza sul padre, intitolata “Il lungo viaggio di mio padre. Un moroteo nella Società e nelle Istituzioni”, stampata nei primi mesi del 2024 e consegnato alla famiglia

e amici stretti. Dalla stessa testimonianza traggio utili, preziose e immancabili informazioni biografiche che, pur facendo mie sono frutto di un lavoro di recupero di ricordi di Lino che, anche in questa occasione, intendo ringraziare.

2-Del Sacerdote dirà: “Mi ha sempre sostenuto in politica, pur non appartenendo alla sua corrente, e mi ha sempre coinvolto nelle diverse manifestazioni tenutesi all’interno del Villaggio dei Ragazzi o quando mi sollecitava per fargli compagnia negli incontri politici ed istituzionali. Aveva un’innata abilità nel cambiare modo di porsi a seconda del suo interlocutore come se fosse l’adattamento di un attore ad una scenografia”. Tra Don Salvatore e Antonio Adanti esiste un carteggio di missive nonché un repertorio fotografico che ne testimonia da un lato l’amicizia dall’altro il ruolo di rappresentanza e non solo che il Professore ha rivestito nei riguardi di Don Salvatore e del Villaggio dei Ragazzi. La loro amicizia era nata nella seconda metà degli anni ’50. Antonio era solito evidenziare l’acutezza del Sacerdote, definendolo «l’uomo dalle due menti, dai due cervelli». Nell’affrontare una qualsiasi problematica che gli venisse posta, sia di ordine politico che di interesse civico - sociale, riferisce che: «Una mente ascoltava e, al tempo stesso, l’altra mente aveva già trovato soluzioni per risolvere la questione. Era un grande pragmatico».

3-Si avvicina alla politica vivendo la “palestra” di personalità come Elio Rosati, Don Salvatore d’Angelo, Gaspare e Giuseppe Caliendo, Salvatore Cardillo, Amedeo Lurini e Renato Sena. Partecipa agli eventi organizzati dagli studenti universitari, come il Corso teologico - filosofico tenuto dal Prof. Don Salvatore Izzo; conosce Moro e tanti altri esponenti democristiani, nazionali e locali. Don Salvatore ed Elio Rosati lo spingono alla vita politica e così alle elezioni dei Consigli direttivi locali viene candidato ed eletto nella Lista ‘Amici di Moro’ - corrente progressista, divisa, nel 1968, dalla corrente dorotea - capeggiata dal Prof. Giuseppe Caliendo.

4-Qui la visione comune del recupero e promozione del Castello e del parco annesso sostenuta da Adanti e che trovava adesione nel Presidente del Gruppo Archeologico Calatino, Prof. Guido Napolitano. Altra esigenza era legata alla individuazione di una sede ideale per il Museo Civico la cui scelta, negli anni, ricadrà sul complesso monumentale di Santa Maria de Commendatis. Si nota come Adanti si sia adoperato per la cultura, per il gruppo archeologico calatino e per il museo, tenendo molto alla valorizzazione archeologica e paesaggistica di Maddaloni, e non solo. Promuove e favorisce diversi incontri, mostre e convegni su diverse tematiche, come “Arte e Religione nel ‘600 a Maddaloni”; “Gli Etruschi a Calatia”. Tutto questo senza perdere di vista il bisogno di far funzionare le scuole e far ripartite gli anni scolastici senza ritardi o problemi adoperandosi anche alla realizzazione di interventi sugli edifici scolastici.

5-Intanto in occasione delle elezioni del 13 dicembre 1992 partecipa attivamente alla composizione delle liste della Democrazia Cristiana che, tra i candidati, presenta nomi e volti nuovi; ancora, sostiene Ferdinando Imposimato alle elezioni al Senato del 1994, eletto tra le file dei Progressisti; appoggia Franco Lombardi nelle campagne come Sindaco ed in quelle per le Regionali del 2001 e del 2005 e sostiene Andrea De Filippo, nelle campagne elettorali del 2013, 2017, 2018. Nel 2023, già gravemente ammalato in ospedale, chiede notizie dei risultati elettorali, restando compiaciuto del trionfo del suo caro amico Andrea De Filippo che si riconferma alla guida della Città.

## *Mons. Antonio Pasquariello*



Scrivere di Mons. Antonio Pasquariello mi fa venire un groppo alla gola. Ho avuto il piacere di conoscerlo negli anni di Seminario e con gioia incontrarlo anche a successivamente<sup>1</sup> e ricordo con commozione il 24 novembre 2023 giorno della sua nascita al Cielo nella sua casa nella frazione Sala di Caserta. Cercherò, sinteticamente di raccontare la sua vita in parte presentata e in parte da presentare nei miei articoli per L'Eco di Caserta. Faccio tesoro, riprendo e ringrazio il giornalista Ni-

cola Ciaramella, fondatore e Direttore de "Il Corriere di San Nicola"<sup>2</sup>. Il Sacerdote nasce nella frazione Briano di Caserta il 15 luglio 1940<sup>3</sup>, anche se poi trascorre la prima infanzia a Roma per poi ritornare a Caserta a causa della prematura morte della madre, e qui completa le scuole elementari. Antonio frequenta le scuole medie all'Istituto Giannone e nel 1952 entra in seminario a Caserta. Come accadeva in quegli anni, basta consultare le altre mie biografie sacerdotali in questo volume di "Chi è?" per averne contezza, per completare gli anni di ginnasio e di liceo dovette cambiare più



Mons. Antonio Pasquariello  
giovane Parroco a San Nicola la Strada

Don Elio Catarcio e Don Antonio Tartaglione. Dopo l'ordinazione sacerdotale continua gli studi. In particolare, dal 1967 a Roma frequentò il corso di Missiologia e, dopo il primo anno di studi, si reca in Africa nel Burundi per completare la tesi sui Watussi. Studi che proseguiranno almeno fino al 1969, come ricorda Don Saverio Russo. Durante gli anni di studio, è impegnato nella formazione a Roma durante la settimana e torna in Diocesi il fine settimana per la cura delle anime che gli sono state affidate. In particolare, nei primi anni dopo l'ordinazione sacerdotale, ha svolto il suo Ministero di Viceparroco presso le comunità di Garzano e Tuoro, frazioni di Caserta. Non solo, Nicola Cia-



Mons. Antonio Pasquariello  
5 luglio 2014 cinquantesimo di sacerdozio



5 luglio 1964 giorno dell'ordinazione sacerdotale di Mons. Antonio Pasquariello

prendere possesso canonico della parrocchia di Santa Maria degli Angeli succedendo al precedente Parroco Don Domenico D'Andrea, che vi esercitava il ministero dal 1954. L'inizio non fu facile perché, come racconta Nicola Ciaramella, gli venne consegnata una parrocchia grandissima priva di casa canonica, senza strutture di sostegno e con grandi problemi di manutenzione. Da persona attenta e rispettosa, iniziò a conoscere l'ambiente, le tradizioni, la cultura cittadina, e dovette lavorare non poco<sup>5</sup>. Solo nel 1975 riuscì a ricavare una stanzetta nei locali parrocchiali come canonica, tre anni più tardi nel 1978 creò l'oratorio utilizzando i locali della cripta, adibiti fino ad allora a catacombe-ossario. Favorì la ripresa delle attività della Confraternita di San Nicola di Bari, riprendo e ristrutturando anche la cappellina



Mons. Antonio Pasquariello - Cappella del Santuario Addolorata Cattedrale di Caserta

che fungeva da sede. Non fu risparmiato nel 1980 dai diversi furti che saccheggiarono la Chiesa, privandola anche di opere pregiate del '600-'700 napoletano. Nel novembre 1980 causa il terremoto la Chiesa rimase chiusa per circa sei anni, il Sacerdote si adoperò trasferendo le attività parrocchiali nei locali dell'ex orfanotrofio e le funzioni liturgiche vennero celebrate nella cappella dell'orfanotrofio. Ci vollero anni e con tanta determinazione fino al 1985 per far riaprire la Chiesa e l'impegno fu premiato ottenendo l'agibilità delle strutture e la riapertura al culto della Chiesa nel 1986. Tante sono le altre opere mobili e immobili che riuscirono a realizzare in contemporanea all'impegno pastorale e



Mons. Antonio Pasquariello con Autorità

ramella riferisce che l'allora Cardinale Rizzardi gli conferì l'incarico di Vicerettore del seminario di Benevento. Sappiamo per certo che nel periodo che va dal 1967 al 1969 è stato Viceparroco della comunità di Santo Stefano Protomartire di Tuoro di Caserta, Parroco il Dotto Medico Sacerdote Mons. Nicola Suppa<sup>4</sup>. Nel 1969 Don Antonio Pasquariello è nominato Parroco a Sommana di Caserta. Qui resterà solo due anni in quanto il 14 febbraio 1971 è a San Nicola la Strada a

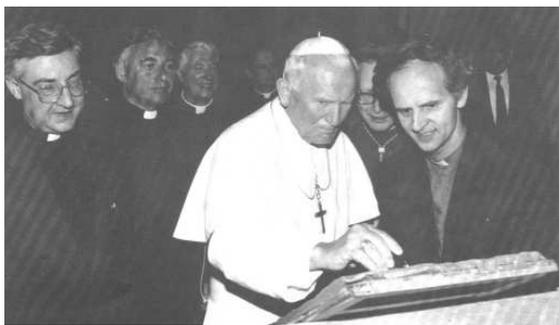
prendere possesso canonico della parrocchia di Santa Maria degli Angeli succedendo al precedente Parroco Don Domenico D'Andrea, che vi esercitava il ministero dal 1954. L'inizio non fu facile perché, come racconta Nicola Ciaramella, gli venne consegnata una parrocchia grandissima priva di casa canonica, senza strutture di sostegno e con grandi problemi di manutenzione. Da persona attenta e rispettosa, iniziò a conoscere l'ambiente, le tradizioni, la cultura cittadina, e dovette lavorare non poco<sup>5</sup>. Solo nel 1975 riuscì a ricavare una stanzetta nei locali parrocchiali come canonica, tre anni più tardi nel 1978 creò l'oratorio utilizzando i locali della cripta, adibiti fino ad allora a catacombe-ossario. Favorì la ripresa delle attività della Confraternita di San Nicola di Bari, riprendo e ristrutturando anche la cappellina

che fungeva da sede. Non fu risparmiato nel 1980 dai diversi furti che saccheggiarono la Chiesa, privandola anche di opere pregiate del '600-'700 napoletano. Nel novembre 1980 causa il terremoto la Chiesa rimase chiusa per circa sei anni, il Sacerdote si adoperò trasferendo le attività parrocchiali nei locali dell'ex orfanotrofio e le funzioni liturgiche vennero celebrate nella cappella dell'orfanotrofio. Ci vollero anni e con tanta determinazione fino al 1985 per far riaprire la Chiesa e l'impegno fu premiato ottenendo l'agibilità delle strutture e la riapertura al culto della Chiesa nel 1986. Tante sono le altre opere mobili e immobili che riuscirono a realizzare in contemporanea all'impegno pastorale e



Mons. Antonio Pasquariello  
con il Cancelliere Don Giuseppe Di Bernardo

religioso e alla crescita della comunità parrocchiale. Il 14 novembre 1985 (Cfr. AAS 78/1986) è nominato Cappellano di Sua Santità con il conseguente titolo di Monsignore. Don Antonio a San Nicola la Strada, come sempre capita con gli incarichi parrocchiali, fu chiamato a nuove sfide. Il 14 gennaio 1990 salutò la comunità di Santa Maria degli Angeli per andare a prendere il possesso canonico della Chiesa Cattedrale di Caserta dedicata a San Michele Arcangelo a se-



Mons. Antonio Pasquariello  
con il Papa nella cappella del seminario di Caserta

guito della nomina del 1° gennaio 1990 del Vescovo di Caserta Mons. Francesco Cuccarese, il cui ingresso ufficiale avvenne il 20 gennaio 1990. Qui vi resterà come Parroco fino alla messa di ringraziamento di domenica 15 luglio 2012. Tornerà tante volte a San Nicola la Strada anche da Amministratore parrocchiale<sup>6</sup>. Una delle ultime sue presenze ufficiali è stata in occasione della festa del quarantesimo anniversario della Festa della Pace nel 2020. Nel mentre era a San Nicola le sue doti non comuni erano notate in Diocesi al punto da fargli ricoprire diversi incarichi a cui se ne aggiungeranno altri una volta arrivato a Caserta. Infatti, la sua storica figura è quella associata al suo incarico di Vicario Generale della Diocesi di Caserta che assume subentrando a Mons. Pietro Farina eletto Vescovo di Alife-Caiazzo dove prende possesso dopo qualche giorno dalla nomina del 17 aprile 1999. Don Antonio è presente nel Collegio dei Consultori della Diocesi per il quinquennio 1984-1989 con nomina del 29 settembre 1984; il 1° marzo 1984 diventa membro di diritto del Consiglio presbiterale per il quinquennio 1984-1989, come riporta l'annuario diocesano del 1985<sup>7</sup>. Il 18 giugno 1993 è componente della commissione storica per il Ser-



Il giovane Don Antonio Pasquariello con il Vescovo  
Roberti e gli altri Sacerdoti del Seminario Vescovile di  
Caserta

vo di Dio Giacomo Gaglione (insieme al Cancelliere Mons. Domenico Toscano, Padre Luca De Rosa, Don Angelo Della Medaglia, Mons. Domenico Vozza e Don Pasquale Lunato). Il 16 ottobre 1996 è nominato vicario foraneo di Caserta e il 1° febbraio 2000 dal Vescovo Mons. Raffaele Nogaro è nominato Vicario Generale della Diocesi di Caserta. Il 24 maggio 2002 è nominato commissario ve-

scovile dell'Arciconfraternita di San Giovanni Battista di Caserta. Il 30 maggio 2000 muore Don Salvatore d'Angelo, Fondatore e Direttore del Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni. Il Vescovo Nogaro affida a Mons. Antonio Pasquariello la delicata fase che si stava per aprire ovvero la rappresentanza della Fondazione e la gestione del "villaggio" di nome e di fatto, considerando la vastità delle proprietà, la numerosità degli impegni e la popolosità della platea studentesca e del personale<sup>8</sup>. Il 16 luglio 2006 Mons. Nogaro lo nomina membro del consiglio presbiterale diocesano per il quinquennio 2006-2011 e sempre il 16 luglio 2006 Mons. Nogaro lo nomina membro del collegio dei consultori per il quinquennio 2006-2011<sup>9</sup>. Il Vescovo Nogaro il 29 aprile 2009, dopo l'accettazione della rinuncia al Ministero Apostolico, conferma Mons. Pasquariello Vicario Generale fino all'ingresso del nuovo Vescovo. Il 7 maggio 2011 Don Antonio è delegato vescovile della forania di Marcianise, il 15 giugno 2011 diventa membro del Collegio dei Consultori; nell'ottobre 2011 Monsignor Antonio Pasquariello è nominato nuovo Padre spirituale dell'Associazione degli Accolatori di Sant'Anna di Caserta. Il 13 maggio 2013 gli è stato conferito con decreto la licenza a proferire esorcismi. Il 15 giugno 2015 è nominato Vicario giudiziario aggiunto del Tribunale diocesano di Caserta. Il 7 dicembre 2015 è nominato dal Vescovo di Caserta, Mons. Giovanni D'Alise, difensore del vincolo presso il Tribunale Diocesano di Caserta. Chiudo questa breve, anzi brevissima nota biografica su Mons. Antonio Pasquariello<sup>10</sup>, esortando a valutare la possibilità di onorare in modo degno la sua memoria con segni tangibili così da restarne traccia alle future generazioni.

*Michele Schioppa*

NOTE:

1-Spesso nei miei articoli per L'Eco di Caserta ho avuto modo di citarlo e raccontarlo, e, considerata la sua statura, il suo essere e il suo impegno, credo continuerò a farlo spesso.

2-Ciaramella ha spesso raccontato le vicende di Mons. Antonio Pasquariello, nonché per primo dedicato del tempo alla stesura del suo profilo biografico, e questo in tempi non sospetti, ovvero già nel 1988 dalle colonne storico periodico di San Nicola la Strada "Il Ponte", ciò avvenne in occasione della sua nomina a "Personaggio dell'Anno", Già questo aiuta a comprendere la levatura del Sacerdote che ebbe tale privilegio quale segno di riconoscenza e di gratitudine che la medesima testata co-fondata e diretta da Nicola Ciaramella volle porgere in suo onore, a concreta testimonianza di quanto già fosse fortemente sentita nel cuore della popolazione l'importanza della sua opera. Un'opera che, su proposta della Pro Loco, si concretizzò ulteriormente il 15 maggio del 2021 allorché l'Amministrazione comunale di San Nicola la Strada gli concesse la Cittadinanza Onoraria.

3-Antonio Pasquariello nasce da Vincenzo (Brigadiere di Polizia) e da Antonietta Pasquariello (madre naturale) anche se sarà cresciuto da Wanda Bologna, moglie in seconde nozze del padre e che visse con Don Antonio fino alla fine dei suoi giorni e che ricordo ancora.

4-Dopo il biennio si iniziarono a creare delle incomprensioni circa la modalità di organizzare la vita pastorale e religiosa, da un lato l'impostazione dello storico Sacerdote e dall'altro quella del giovane Don Antonio. Il Vescovo di Caserta, Mons. Vito Roberti, si trovò a dover decidere se confermare Mons. Suppa o affidare al giovane Don Antonio la comunità parrocchiale. Va detto che la comunità parrocchiale era per il cambio della guida parrocchiale. Mons. Roberti decise che nessuno dei due sarebbe rimasto e seduta stante telefonò al giovane Don Saverio Russo impegnato ad Assisi, forse per motivi legati alla sua direzione del Seminario di Caserta, e gli comunicò che il giorno 29 giugno 1969 avrebbe preso possesso della parrocchia di Tuoro. Salvo poi arrivare a quel giorno con chiesa barricata e l'ingresso nella chiesa permesso solo dalla presenza delle Forze dell'Ordine anche in borghese. La comunità voleva Don Antonio e nulla avrebbe po-

tuto fare Don Saverio al quale era stata imposta la scelta. Ed è lo stesso Don Saverio che oggi riconosce che forse il Vescovo avrebbe potuto favorire una scelta diversa, ciò comunque alla luce di un bellissimo sodalizio che poi ha stretto lo stesso Don Saverio con la comunità tuonese.

5-Don Antonio nell'ottobre del 1972, essendo anche Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, oltre che Parroco di Santa Maria degli Angeli, promosse la "marcia della Fratellanza" che si svolse un sabato di ottobre del 1972, con la partenza dalla piazza Parrocchia e l'arrivo a Caserta. Materialmente la marcia fu organizzata dai giovani dell'MGM (Movimento Giovanile Missionario) diocesano, che erano l'espressione della Pontificie Opere Missionarie, e fu inconsapevole antesignana della marcia della pace che si svolge ogni anno ad Assisi ed a Caserta per la nostra Diocesi.

6-Infatti, il 3 novembre 2014 dal Vescovo D'Alise viene nominato Amministratore parrocchiale di Santa Maria della Pietà subentrando a Don Oreste Farina (qui Parroco dal 21 gennaio 1990 al 31 dicembre 2014 ma di fatto fino al 3 novembre 2014, morto prematuramente il 28 giugno 2016) e fino alla nomina del nuovo Parroco Don Filippo Frattolillo annunciato il 28 aprile 2015 dal Vescovo di Caserta Mons. Giovanni D'Alise e che fece l'ingresso ufficiale con la presa di possesso canonico il 14 giugno 2015.

7-Circa questo periodo va riferito che dall'annuario del 1985 è indicato quale Direttore dell'Ufficio di Cooperazione tra le Chiese (Missionario); Direttore dell'ufficio Amministrativo, Vicario Giudiziale del Tribunale Diocesano; Vicario Foraneo per San Nicola la Strada e – sempre nell'annuario – è indicato come Parroco di Santa Maria degli Angeli e Amministratore parrocchiale di Santa Maria della Pietà anche se teoricamente fino al 1986 vi sarebbe dovuto essere Don Giuseppe Bartolucci lì dal 1967 e a seguire, dal 1986, Don Giovanni Argenziano. Vi è poi l'incarico per il Tribunale per i Santi. Intanto il 10 ottobre 1991 dal Vescovo Nogarò è incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa (ricordo per me vivo sono le convezioni delle campagne per l'8x1000 per la Chiesa Cattolica con le video cassette e gli altri materiali per giornali radio e TV locali di cui lui doveva occuparsi per la distribuzione alle redazioni locali).

8-Don Antonio e Don Salvatore avevano un rapporto speciale. Tra le altre cose, Don Antonio Pasquariello, nel corso della sua vita sacerdotale è stato per un periodo anche rettore del Seminario Vescovile di Caserta e Don Salvatore mandava dal "Villaggio" al Seminario ragazzi che volevano scoprire la loro eventuale vocazione sacerdotale. Naturalmente, il Sacerdote maddalonese si occupava anche delle eventuali incombenze economiche per la loro formazione. Mons. Pasquariello, eletto Presidente del Consiglio di Amministrazione del Villaggio, nella prima riunione utile ovvero il 12 giugno 2000 presso il palazzo Giustiniani di Roma alla presenza dell'On. Giulio Andreotti, visse questa delicata fase transitoria verso la nuova destinazione del "Villaggio dei Ragazzi" con enorme abnegazione e non poche difficoltà e problemi, ebbe seri problemi di salute al punto di essere ricoverato d'urgenza per problemi cardiaci nel luglio 2000 nel reparto di cardiologia dell'ospedale di Salerno.

9-Dall'Annuario della Diocesi del 2006 oltre al suo ruolo di Vicario Generale risulta anche Ufficiale del Tribunale Diocesano, Incaricato Diocesano per il servizio per la promozione del sostegno economico della Chiesa, Commissario vescovile della Confraternita di San Giovanni Battista di Caserta, membro della Commissione per gli ordini e i Ministeri della Scuola Diocesana Ministeri e Diaconato Permanente, Vicepresidente del Consiglio Presbiterale, componente del collegio dei consultori, Parroco della Cattedrale di Caserta dedicata a San Michele Arcangelo, componente del Consiglio Pastorale Diocesano, Rettore del Santuario della B.V. Addolorata nella Cattedrale di Caserta (qui accolse anche il Santo Padre San Giovanni Paolo II in occasione della visita pastorale del 23 e 24 maggio 1992), consulente ecclesiastico dell'Associazione "Convegno Maia Cristina di Savoia".

10-Un particolare ringraziamento a Don Antonio Coscia e a Don Giuseppe Di Bernardo per avermi aiutato a ricostruire la storia biografica di Mons. Antonio Pasquariello, qui proposta in estrema sintesi, e in modo più ampio sulle pagine de L'Eco di Caserta.

## *Don Saverio Russo*



Don Saverio Russo  
25esimo con Mons. Nogaro

Nei mesi scorsi Don Saverio Russo ha compiuto 80 anni e da settembre 2023, come disposto dal Vescovo di Caserta, Mons. Pietro Lagnese, è stato destinato a collaborare con alcune parrocchie di Marcianise, come la comunità di San Simeone sua parrocchia originaria<sup>1</sup>. Don Saverio Russo (Marcianise 8 maggio 1943) nasce da Francesco (Marcianise 15 maggio 1910-27 gennaio 1995) e da Maria Giuseppa Frattolillo (Marcianise 6 gennaio 1915-11 dicembre



Don Saverio Russo 25esimo con Nogaro



1994). Da Francesco e Maria Giuseppa nasceranno 5 figli: Elena 1941, Saverio 1943, Filippo 1946 e deceduto settantacinquenne, Mario 1950 e Maria 1955.

La famiglia è impegnata nel lavoro agricolo è fortemente religiosa, infatti, Don Sa-



verio riferisce che la sua vocazione nasce in famiglia proprio partendo dalla profonda fede cristiana. Saverio frequenta fino alla classe quinta la locale scuola elementare di Via G. B. Novelli. Guidato dal Parroco Mons. Giuseppe Affinito originario di Maddaloni e stimato Parroco prima di Santa Barbara in Caserta e poi di San Simeone in Marcianise, frequentando anche l'Azione cattolica matura il desiderio di entrare in seminario rispondendo alla vocazione sacerdotale. Negli anni di seminario il Parroco sarà Don Luigi Ne-

ro lo aiuterà con la preghiera a completare il percorso e lo accoglierà per la celebrazione della prima messa. Il 7 settembre 1954 Saverio entra nel Seminario Vescovile di Caserta con Rettore Mons. Gennaro Di Maio e Vicerettore Don Domenico Toscano. Studierà i tre anni della scuola media nel Seminario e sosterrà gli esami presso la Scuola "Giannone di Ca-



Don Saverio Russo con il Sindaco di Caserta Carlo Marino



serta". Nel settembre 1957 andrà al Seminario di Benevento per i due anni di ginnasio, i tre di liceo e il quarto propedeutico per il percorso filosofico teologico. Qui avrà, tra gli altri, come Professori di Latino e Greco Don Salvatore Izzo e di Italiano Don Giovanni D'Agostino che poi lascerà il sacerdozio, trasferendosi a Caserta dove inse-

gnerà nelle scuole pubbliche e vivrà con la sua famiglia. Pur restando a Benevento nel 1959 e nel 1962 sosterrà gli



esami di convalida da esterno presso il Liceo "Giannone" di Caserta. Compagni di studio dalle medie al liceo e a seguire nella formazione filosofica teologica saranno Don Antonio Aragosa, Don Luca



Papa (che poi sceglierà di vivere da laico e divenne Direttore dell'Ufficio Postale di Castelmorrone) e dal ginnasio anche Don Elio Rossi. Per la formazione teologica andrà presso il Seminario di Posillipo in Napoli, gestito dai Gesuiti, studiando presso la PFTIM Facoltà di "San Luigi".

Fu ordinato Sacerdote dal Vescovo di Caserta, l'Arcivescovo Mons. Vito Roberti (giunto in diocesi nel 1965) il 1° luglio 1967, intanto Don Elio Rossi era stato ordinato il 29 giugno 1967 e Don Antonio Aragosa sarà ordinato il 2 luglio 1967. L'ordinazione di Don Saverio avviene nella sua Parrocchia d'origine, San Simeone Profeta in Marcianise, ove il 2 luglio 1967, festa della Madonna delle Grazie, celebra la sua prima Messa solenne. Appena ordinato Sacerdote affiancò come Prefetto presso il Seminario Vescovile di Caserta il suo vecchio Professore del Liceo di Benevento, Don





Don Saverio Russo Ordinazione

Salvatore Izzo. Il 29 maggio 1978 l'Arcivescovo Roberti fu nominato Amministratore apostolico della Diocesi di Alife-Caiazzo, incarico che mantenne fino al 1987 e, dunque, anche il Seminario divenne unico in cui Don Domenico La Cerra (Diocesi di Alife) era il Rettore e Don Saverio Russo (Diocesi di Caserta) il Vice-rettore. Don Saverio mantenne questo incarico fino al 1969. Ed è proprio nella pri-

mavera del 1969 Don Saverio, mentre si trova ad Assisi, riceve una telefonata del Vescovo Roberti in cui gli comunica che sarà Parroco della comunità di Santo Stefano protomartire e che il 29 giugno 1969 avrebbe preso possesso canonico. In particolare, Don Saverio è invitato a tornare il più presto da Assisi, dove il Sacerdote si trovava presso un campo scuola, perché aveva urgenza di affidargli la cura della Parrocchia dove vi resta in qualità di Parroco dal 29 giugno 1969 per 42 anni fino al 10 ottobre 2011.



Don Saverio Russo  
Ordinazione

Presso la Comunità di Tuoro, come si potrà leggere negli appunti biografici su Mons. Antonio Pasquariello, presenti in questo volume di "Chi è?" vi era il Medico Dotto

Mons. Nicola Suppa e il giovane Sacerdote Viceparroco Don Antonio Pasquariello. L'avvio fu doloroso con tanto di Forze dell'Ordine in borghese e Chiesa barricata, e anche dopo questa data, dovendosi preparare le comunioni, fu difficile avere la fiducia e la collaborazione della comunità, la quale ebbe bisogno del tempo per assorbire il disposto vescovile e con il tempo si creò il lungo e saldo sodalizio<sup>2</sup>. Di questa comunità sarà Amministratore parrocchiale fino al 14 gennaio 2012 (dove il 15 gennaio 2012 gli subentrerà come nuovo Parroco Don Biagio Saiano), essendo diventato Parroco a Maddaloni il 1° ottobre 2011, con preso possesso canonico, della parrocchia di Sant'Aniello Abate e Rettoria della Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini di Maddaloni, e quindi occupandosi anche della festa patronale la cui operatività era affidata a Giuseppe Ricco del quale sono stato un quindicennio segretario per questi festeggiamenti. Durante la sua permanenza svolgerà anche l'incarico di Vicario foraneo di Maddaloni. Lascerà Maddaloni dove ha svolto molte opere ed è rimasto nel cuore della Città oltre che dei suoi parrocchiani, domenica 9 marzo 2014, nel mentre è formalmente parroco dal 1° marzo 2014 della Parrocchia SS. Nome di Maria in Puccianiello anche se



Don Saverio Russo Ordinazione



Don Saverio Russo Ordinazione

formalmente vi inizierà ad operare dal 10 marzo 2014 (in questa comunità operava pastoralmente dal luglio 2013 per incarico del compianto Vescovo di Caserta Mons. Pietro Farina) e in contemporanea ha anche l'incarico di Amministratore Parrocchiale delle due Chiese Sant'Andrea Apostolo e San Michele Arcangelo in Castel Morrone (di cui era Parroco Don Carmine Ventrone che dal 10 marzo 2014 gli subentrerà a Maddaloni).

Anche qui si distinguerà, considerando che dovrà affrontare anche il periodo della pandemia, con innumerevoli iniziative, pastorali, religiose, educative e infrastrutturali.

La sua Messa di ringraziamento e la cerimonia di saluto dalla Comunità casertana sarà il 12 settembre 2023 giorno della dedizione al SS. Nome di

Maria, e da quel giorno, rientrato in Marcianise, aiuta i Sacerdoti di quella forania operando nelle diverse Chiese, tra cui la sua originaria<sup>3</sup>. Diverse sono state le esperienze di assistenza spirituale parrocchiale di minore durata che ha vissuto<sup>4</sup>. Nel mentre svolgeva il ruolo di Parroco era anche Insegnante di Religione cattolica nella scuola media "Giannone" di Caserta dal 1970 in poi. Continuò gli studi laureandosi in Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli nel 1974 e da qui partecipò e vinse il concorso per insegnare Lettere nelle scuole medie nell'anno scolastico 1977/78. Fu Docente a disposizione delle scuole medie di Caserta, insegnò alle Scuole "Giannone" e "Ruggiero" per poi avere la sede definitiva presso la Scuola media di Caiazzo dove restò fino all'anno scolastico 2007/2008 che segnò anche il suo pensionamento dall'insegnamento.

Dal 1980 a tutt'oggi è Assistente ecclesiastico della Col-diretti provinciale di Caserta.

In questo periodo per un decennio è assistente ecclesiastico dell'Unitalsi diocesana affiancando il Presidente Alessandro de Franciscis. Nel tempo è stato più volte nel Consiglio dell'Ufficio Tecnico e nel Consiglio degli affari economici della Diocesi. Con la nascita dell'Istituto per il Sostentamento del Clero dal 1980 è stato Vice del Presidente Don Salvatore d'Angelo per un decennio, raggiunti i limiti d'età Don Salvatore è diventato Presidente per un decennio lungo tutti gli anni '90 cedendo poi il testimone a Don Antonio Aragosa nel 2000. Come accennato, resterà comunque legato all'Istituto dove il 29 novembre 2005 è eletto nel CDA insieme a Don Antonio Aragosa. Ovunque si sia trovato Don Saverio è stato sempre ben voluto e ha



Don Saverio Russo Ordinazione sacerdotale Don Stefano con Don Salvatore Izzo

costruito tanto , relazioni, attività e opere. È instancabile, umile e saggio. Un amico speciale come pochi. Ho imparato a conoscerlo meglio attraverso il diacono Don Antonio Esposito che non ha mai smesso di sottolineare il ruolo che il Sacerdote riconosce e ha valorizzato dei diaconi permanenti.

*Michele Schioppa*

NOTE:

1-Ho avuto spesso la possibilità di raccontare vita e opere di Don Saverio Russo, sia su L'Eco di Caserta (a titolo esemplificativo si vedano "Maddaloni, nella Chiesa di Sant'Aniello Don Saverio Russo presenta il nuovo Parroco Don Carmine" dell'8 marzo 2014; "Caserta, Don Saverio Russo è il nuovo Parroco del Santissimo Nome di Maria a Puccianiello" del 14 marzo 2014; "Maddaloni, la comunità di Sant'Aniello Abate saluta il nuovo Parroco Don Enzo (Vincenzo) Carnevale" del 26 novembre 2016; "Maddaloni, memoria del 75° anniversario di sacerdozio di Don Cesare Scarpa 1944-2019" del 25 giugno 2019; "Caserta, Don Saverio Russo compie 80 anni: Auguri da fedeli attuali e passati e amici" dell'8 maggio 2023) sia su Dea Notizie (si cita "Caserta, Don Saverio Russo compie 80 anni: Auguri da fedeli ed amici" del 9 maggio 2023). È bello riferire che è possibile conoscere più da vicino la storia sacerdotale, pastorale e umana di Don Saverio attraverso una pubblicazione del 1994 intitolata "Tuoro festeggia i 25 anni di parrocchia del suo Parroco Don Saverio Russo" curata dal Prof. Marcello Natale, ed ancora un altro opuscolo intitolato "I miei quarant'anni a Tuoro" distribuito durante la messa solenne dei festeggiamenti parrocchiali che si tennero dal 27 giugno al 12 luglio 2009.

2-Certo quel 29 giugno 1969 fu un giorno particolare e lo stesso Don Saverio così lo ricorda *"Con entusiasmo ricordo quella data del 29 giugno 1969. Un momento vissuto con trepidazione, ma anche con spericolatezza dei miei 26 anni. Avevo davanti a me una grande eredità da seguire, quella del degnissimo Parroco Mons. Nicola Suppa, che per Tuoro era una vera e propria istituzione e c'era poi l'andicap di non deludere quello che era stato, sebbene per qualche anno, e con alterne vicende, l'entusiasmo sacerdotale di un altrettanto giovane Prete, Don Antonio Pasquariello"*. Fin qui nulla di strano, ma è dalle parole di Almerinda de Franciscis, da pubblicazione a stampa del 1994, che si evince la particolarità della giornata: *"Mi sembra ieri ed è già storia, storia mia, nostra, di una comunità in cammino che festeggia in semplicità questo traguardo* (si allude al 25° anniversario di cura parrocchiale di Don Saverio a Tuoro). *Eppure, ieri chi lo avrebbe mai detto che sarebbe riuscito a far ciò che ha sinora realizzato!?!? Sì, perché non possiamo non rivivere con ironia e serenità il Suo primo ricordo di residenza Tuorese: non dei migliori; basti rileggere la cronaca di Caserta di quel "caldo" giugno di tanti anni fa, per rivedere il suo volto teso di noi Tuoresi al Suo arrivo fra noi. Carabinieri e Polizia, in borghese e non, dovettero intervenire per farla accogliere nella nostra Comunità. Oggi, a distanza di tanti anni, siamo certi che ci ha perdonato quel nostro "benvenuto", che non era realmente diretto a Lei, ma che nasceva spontaneo per il profondo affetto che ci legava al Suo predecessore"*. L'esperienza parrocchiale (Tuorese) di Don Saverio richiama, mi scuserà per l'accostamento, alla mente "Nanny McPhee alias Tata Matilda" nella sua celebre *"È meglio che sappiate una cosa sul mio modo di lavorare.../ Finché ci sarà bisogno di me, ma voi non mi vorrete dovrò rimanere. / Quando mi vorrete ma non ci sarà più bisogno di me, io me ne andrò via"*.

3-La storia si ripete, a subentrare a Don Saverio Russo, per volontà del Vescovo Lagnese, sarà nuovamente Don Carmine Ventrone, originario della frazione maddalonese Montedecoro, che lascia la chiesa di Santa Maria Assunta di Recale. Il suo ingresso ufficiale alla Parrocchia SS. Nome di Maria avrà luogo il 23 settembre 2023. Don Carmine in contemporanea a questo nuovo incarico ha anche quello di Amministratore della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo di Puccianiello, dove si insedierà il 24 settembre 2023.

4-Nella parrocchia della frazione Santa Barbara, altro quartiere della Città di Caserta, Don Saverio è stato Parroco dal 5 ottobre 1987, anche se da mese di settembre iniziano a curare la comunità parrocchiale, fino al subentro del nuovo Parroco, Don Filippo Frattolillo, avvenuto il 5 aprile 1992. Don Saverio giunge in parrocchia in quando l'allora Parroco Don Pasquale Di Maio, per motivi di salute, do-

po aver condotto la comunità di Santa Barbara per 40 anni, si trasferì alla casa natia in Marcianise dove, a distanza di poco, nel dicembre dello stesso anno, tornò alla Casa del Padre. Alla citata cura parrocchiale delle comunità delle frazioni di Garzano (dal dicembre 2006, essendo morto il 25 dicembre il Parroco Don Giuseppe - Peppino – Errico per un paio di mesi salvo poi ritornarci per la cura delle anime saltuariamente) e di Santa Barbara di Caserta va aggiunta quella della comunità parrocchiale del Buon Pastore di Caserta orfana nel gennaio 1993 del carismatico Don Gennaro Iodice, vede Don Saverio portare, seppur per soli sei mesi, avanti tanti progetti da poco avviati come la “Casa del Giovane” e tutta una serie di iniziative ad iniziare dalla nomina dei gruppi dei consigli parrocchiali, per poi passare all’organizzazione del gruppo Vincenziano caritativo e sempre disponibile ad incontrare i giovani disagiati dei vari rioni e dare il massimo sostegno possibile ai malati, agli anziani ai disagiati. Nelle comunità parrocchiali del Buon Pastore e di Tuoro è ancora vivo il gemellaggio parrocchiale che si ebbe a svolgere in quei mesi. Nella mia esperienza di seminarista ho diversi vivi ricordi.

## Nicola Dell'Aversana



Nicola in divisa da Tenente dell'Esercito

Nicola Dell'Aversana è nato il 10 novembre 1898 a Parete (CE) in via Vittorio Emanuele, 28 da Vincenzo e Maria Carmina Di Martino. Ad appena 18 anni è partito per il fronte ove è stato nominato Tenente dell'Esercito, nella campagna del Piave. Durante uno scontro con le forze avversarie Nicola è stato colpito al naso con arma da fuoco; il colpo era in realtà diretto alla tempia al fine di stroncarlo, ma la buona sorte, o meglio il buon Dio in cui egli ardentemente credeva, volle che volgesse lo sguardo ai compagni, salvandosi così da morte sicura. Ebbene benchè ferito, egli continuava a combattere e a dare ordini ai subalterni, anche a quelli più anziani di lui. Per quest'atto d'eroismo, per la forza d'animo, per la resilienza, il

re volle consegnargli successivamente una **medaglia d'argento** di riconoscimento, oltre che conferirgli il titolo di **Cavaliere**.

Riferisce a tal proposito Vincenzo, figlio di Nicola, che quando il re Umberto I si trovava a transitare per Parete, come per Aversa e Giugliano, durante un suo viaggio (evento riscontrabile in documenti storici, come quello riportato dal cronista Corradino Motti), gli si sia avvicinato congratulandosi, per aver notato la medaglia ricevuta dalle mani di suo padre, Vittorio Emanuele III. Successivamente verrà insignito dall'*Associazione Nazionale di Resistenza "Umberto di Savoia"* del titolo **Socio d'Onore**.

Nicola, al momento dell'incidente, ha subito deciso di scrivere una lettera alla fidanzata di allora, che con ansia e trepidazione lo attendeva: "*Conviene che mi dimentichi - diceva - perché sono deformato, tu sei una bella giovane, conviene che ci lasciamo*".

Ella rispondeva che mai avrebbe rinunciato a lui... Non molto tempo dopo, infatti, sono giunte le nozze. Nicola ha avuto da lei 6 figli: alla prima Carmela, nata nel 1930, veniva dato il nome della nonna paterna, la seconda prendeva il nome di Costanza, poi nasceva Ester, infine Vincenzo; altri due figli, un maschio ed una femmina, sono morti da infanti. Vincenzo, amato e particolarmente coccolato dalle sorelle, contadino come il padre, ereditava da lui i terreni, che ha lavorato sempre con orgoglio, con dura fatica ed estrema nonché riverente dedizione. Egli infatti si commuove tuttora, si emoziona quando mi parla, con voce tremante che gli si strozza in gola, del padre e delle sue vicissitudini, dei suoi sacrifici, della lontananza dal paese natio e dalla famiglia, delle ferite riportate in guerra, dei meritati riconoscimenti ottenuti. Custodisce tra l'altro gelosamente un fazzoletto intriso del "**sacro**" sangue paterno



Medaglia d'Argento al Valore Militare



Socio d'Onore  
Associazione "Umberto  
di Savoia"



Famiglia di Nicola Dell'Aversana

e ancora sporco di terra. Vincenzo in maniera accorata mi riferisce il racconto ascoltato da suo padre riguardo ad un compagno di plotone, tale Carmine Di Cicco, suo compaesano, padre di Antonio, riconosciuto da lui dal cognome, che gli era balzato agli occhi scorrendo l'elenco. Dopo la forte commozione iniziale di entrambi, costui ha ottenuto grazie al Tenente Nicola una licenza per tornare a casa e riabbracciare il figlioletto, il quale gli sarà sempre grato per la sua disponibi-

lità e l'estrema gentilezza. Il nipote di Nicola, suo omonimo, (per quel sentimento di *Pietas* latina, ossia devozione, rispetto, ancora fortemente radicato negli abitanti delle nostre comunità meridionali) aveva capelli ricci di color biondo. Ebbene il nonno ha ben custodito affettuosamente una sua ciocca di capelli nel portafogli, mentre era al fronte e fino alla morte. Tornato dalla guerra, Nicola veniva subito eletto Consigliere Comunale, ma contemporaneamente poteva dedicarsi con impegno e solerzia ai lavori dei terreni di famiglia, fino a tarda età. La vita di campagna per Nicola, come per tutti i contadini dell'epoca, era dura, ma serena, naturale, fruttuosa. Il vantaggio di vivere in piccole comunità in prossimità della campagna consisteva nell'aver sempre a disposizione beni di prima necessità. Il pane ed il vino *asprinio*, frutta e verdure, infatti, non mancavano mai nelle case dei Paretani, come in quelle dei nostri piccoli centri agricoli. In campagna venivano allevati animali; mediamente si consumava la carne di un paio di maiali all'anno, oltre quella di polli e conigli. Si ricavano dai primi: ventresca, prosciutto, salsiccia, filetto, che venivano conservati, dopo essere stati essiccati, in vasi di terracotta smaltati di



Fazzoletto intriso del "sacro" sangue

bianco, colmi di sugna di maiale sciolta. Dunque all'occorrenza si usava sia la salsiccia che la sugna o il lardo per condire la pasta. L'olio si adoperava molto di rado. L'agricoltore aveva a iosa tali alimenti, che oggi giorno potrebbero sembrare pesanti. Bisogna invece considerare che la dura fatica nei campi richiedeva sia agli uomini che alle donne di ben nutrirsi per avere forza sufficiente; il tutto, d'altronde, si digeriva e smaltiva velocemente. Basti pensare che non esistevano all'epoca le mietitrici o i trattori so-



Attestato di apprezzamento del Comune





Ricordo dei compagni dopo la guerra

nica)? Solo un gesto civile, eclatante, eccezionale, unico, volto a unire i territori ancora divisi farebbe grande la nascita degli “*Stati Uniti d’Europa*”. Ciò sarebbe di grande lezione ed insegnamento al mondo intero, viceversa staremo qui per secoli ancora a guardarci con sospetto. Il 3 ottobre 1990, dopo ben 45 anni dalla fine della II Guerra Mondiale, avvenne la riunificazione della Germania dell’Est con quella dell’Ovest, con relativo crollo del muro che divideva la città di Berlino in due parti. Tutto il mondo quel giorno festeggiò e tutti i giornalisti scrissero sui quotidiani “*Finalmente è scoppiata la Pace!*” Tutti noi almeno una volta nella vita dovremmo recarci a far visita a quel grande sacrario militare di Redipuglia, che è simbolo di monito a quei governi che, credendosi più forti economicamente o militarmente,



Nomina a Cavaliere

si sentono in diritto di strappare parte dei territori confinanti e non, che per secoli appartengono ad altri Stati, solo per il semplice desiderio di appropriarsene, creando così reazioni che immancabilmente portano a guerre, le cui conseguenze sono solo *morte e distruzione*. In questo sacrario, il visitatore resterà certamente colpito dalla maestosità e dal numero immenso di caduti, nonché dalle frasi incise sui vari ceppi che sarebbe utile ai nostri governanti tutti, di maggioranza e di opposizione, leggere almeno una volta al giorno:

*“Oh viventi che uscite, se per voi non duri e non cresca la gloria per la patria, noi saremo morti invano”.*

*“Agli invitti che diedero per la patria tutto il sangue, solo è degno di accostarsi chi ha nel cuore la patria”.*

*“Oh viventi che uscite, se non vi sentite più sereno e più gagliardo l’animo, voi sarete qui venuti invano”.*

Si riportano a tal proposito le parole, intrise di luce e speranza, pronunciate da Natalino Sarale:

*“Sugli scalini di Redipuglia, possono nascere le più convinte vocazioni ad essere unicamente ministri dell’Amore, per amare e per insegnare ad amare”.*

*Rossana Palmiero*

N.B. Si ringraziano i familiari di Nicola, in particolare il figlio Vincenzo, e l’operoso amico di famiglia Francesco D’Angiolella per la fattiva collaborazione.

## Antonio Orabona



Antonio Orabona è stato un uomo poliedrico, integro, dall'alto senso di giustizia, sia nella vita privata che in politica, dimostrandosi sempre intransigente e fedele al suo credo. Nato a Parete il 23/08/1937, ha frequentato il liceo-ginnasio conseguendo la maturità classica. Si è sposato con Lina Tamburrino, da cui ha avuto tre figli, Michele, Pier-sergio ed Annalisa. Da giovane ha lavorato nella segreteria scolastica del Comune di Parete come assistente amministrativo. E' stato poi assunto, come funzionario, al Comitato Regionale di Controllo (CO.RE.CO). Appassionato di politica fin da giovanissimo, ha militato nella FGCI e poi nel PCI, Partito Comunista Italiano, di cui è diventato leader in Provincia di Caserta dell'ala più di sinistra. Ha ricoperto più ruoli di partito e nel 1983 è stato candidato, sempre per il PCI, alla *Camera dei Deputati*. E' stato Consigliere Provinciale dal 1975 al 1980 e poi dal 1985 al 1991. Rivestendo inoltre la carica di sindaco del suo paese dal 1985 al 1987, appena ha percepito che non gli veniva concesso di svolgere serenamente e correttamente il suo lavoro, così come si prefiggeva, non ha esitato a rassegnare le sue dimissioni. Egli nel quotidiano, così come nelle cose speciali, pretendeva la precisione, anche nell'orario, la correttezza, l'ordine rigoroso. Ha inoltre rivestito altri incarichi pubblici, tra cui quello di membro del Consiglio di Amministrazione del Consorzio dei Trasporti della Regione Campania. A seguito della svolta di Occhetto e del cambio del nome del PCI, ha deciso di abbandonare il partito e anni dopo (1995) ha aderito a Rifondazione Comunista, di cui è diventato Presidente del Comitato Politico. Nel 1999 è stato candidato per il partito di Rifondazione Comunista al Parlamento Europeo.



Maria Antonietta Macciocchi - scrittrice, giornalista e intellettuale italiana, tra le figure più interessanti della cultura europea del dopoguerra – così ha tratteggiato la figura di Orabona nel testo *“Lettere dall'interno del P.C.I.”* edito Feltrinelli (1969), parlando della sezione del PCI di Parete: *“Il gruppo che dirige la sezione è al di sotto dei trenta anni: un impiegato comunale, Orabona, piccolo e nero con un grosso paio di lenti, che salta come un batterista di fronte al microfono quando parla – e parla bene – è il segretario”*. Egli, infatti, sempre pronto al rinnovamento, ha ampiamente dimostrato di essere all'altezza degli incarichi ricoperti e di aver sempre onorato il partito. Antonio era solito attirare l'attenzione degli interlocutori con discorsi sull'organizzazione delle cose, sugli incarichi vari, sulle vertenze, poi si avventurava tra le passioni delle sue letture. Ciò lo rendeva leader tra i giovani che entravano a far parte del suo amato partito politico. Egli è stato dunque un valido uomo politico di sinistra, ma anche studioso profondo e poco appariscente.



Da sempre appassionato di storia e letteratura russa, si è dedicato nella sua vita all'attività di pubblicista e scrittore. Dopo la sua intensa attività professionale politica, d'altronde, Antonio non poteva certamente vivere in maniera inerte: qualcosa la sua mente doveva partorire. Ebbene nel 2010 ha pubblicato il testo ***“Il grandioso ottocento russo. Filosofi, filosofie, narratori da Puskin a Razonov”***. *“Le pagine di Antonio Orabona – dense ed erudite, senza che questo mai sacrifichi la chiarezza dell’e-*

*sposizione – sono un aiuto prezioso per indagare i termini di un cruciale sviluppo culturale e politico”* ha scritto il Prof. Gianni Cerchia nell'introduzione al testo.

Si tratta di una storia della letteratura russa di circa 300 pagine, che ha dato un notevole contributo alla civiltà e cultura europee con scrittori e poeti di grandissimo spessore. E' in realtà un libro senz'altro complesso, che offre un quadro storico e antologico della tormentata vita spirituale russa del XIX secolo, che ha prodotto una delle stagioni più floride della letteratura mondiale; gli ultimi decenni della Russia zarista ancora oggi, d'altronde, riscuotono un fascino speciale, da un lato perché essa è stata protagonista nel corso dell'era napoleonica, con i salotti lussuosi e gli sfarzi della nobiltà, dall'altro per l'ambiente borghese, fatto di miseria, stenti, ove accadevano delitti e atti di delinquenza, il che invitava alla riflessione sull'insensatezza della vita, ha generato dubbi, anche nell'autore stesso, sull'esistenza di Dio. L'autore ha preso in seria considerazione non solo i grandi autori dell'epoca, quali Puskin, Gogol, Dostoevskij, Tolstoj, ma anche i cosiddetti minori, ingiustamente trascurati, che hanno tanto da trasmettere e testimoniare ai posteri. Puskin in primis rappresenta il tormento e le lacerazioni della società russa del primo Ottocento; l'indole libera e ribelle gli procurò infatti il risentimento dell'assolutismo zarista, lo condusse alla morte precoce avvenuta per un duello. Antonio Orabona ha ricordato Caadaev, studioso e appassionato di cultura, conoscitore del greco, del latino e del francese, il quale amò i viaggi e l'Occidente europeo, tanto da criticare l'arretratezza della Russia e da sperare in una sua apertura alla cultura europea, allo scopo di divenire grande. Tra i minori Antonio ha indicato Boratinskij, che visse a Napoli, città che egli ha particolarmente amato e dove è morto da tutti dimenticato; ancora Lermontov, il quale conobbe l'esilio due volte, la prima per una violentissima poesia contro lo zar, la seconda per il duello con il figlio dell'ambasciatore di Francia; è stata dedicata dall'autore particolare attenzione a Griboedov, che ebbe una buona cultura; anch'egli condusse vita sregolata, conobbe il duello e morì di morte violenta. Lo Herzen è stato considerato non solo come politico e scrittore, ma anche come filosofo; non va inoltre trascurata la sua propaganda socialista. Goncarov è stato considerato dallo



scrittore lo storico per eccellenza, che ritrae la realtà del suo tempo. Necrasov fu giornalista di ispirazione radicale, drammaturgo ed autore di poemi, che hanno portato alla luce i tormenti della sua vita sregolata, ma anche e soprattutto i mali della società russa, in particolare le condizioni disagiate dei contadini. A Dostoevskij, tanto ammi-



rato e letto in Italia, ma trascurato in patria, e a Tolstoj, considerato un vero poeta, autore dei due grandi romanzi “*Anna Karenina*” e “*Guerra e pace*”, così apprezzati dai lettori italiani, Orabona ha dedicato ben 68 pagine, ricche di riflessioni e confronti analitici (che invogliano a ben approfondire lo studio con letture specifiche). Antonio Orabona ha basato la sua narrazione su documenti sicuri ed ha seguito il suo acuto senso storico, lasciando trapelare il forte coinvolgimento emozionale di chi i testi e la critica ha non solo scrupolosamente letto, ma ha anche meditato ed umanizzato. Ricordo mio padre, Vincenzo Palmiero, orgogliosamente impegnato

a commentare l’eccelso lavoro “*Il grandioso Ottocento russo*”, ampio e, al contempo, essenziale, su richiesta di Antonio, cui era legato da profondo rispetto, affetto, stima reciproci. Ero presente anch’io alla presentazione del suo libro nella biblioteca comunale di Parete il giorno 21 novembre 2010. In quell’occasione anche il preside e storico Nicola Terracciano ha tenuto un discorso, in cui definiva il testo di Antonio Orabona “*serio e prezioso, caldo e coinvolgente, per alcuni tratti autobiografico, un libro omaggio alla Russia nobile, che ha donato all’umanità tutta indimenticabili capolavori*”. Molteplici si sono succedute le presentazioni del suddetto testo di Antonio Orabona; ricordiamo tra le altre quella tenutasi il giorno 6 novembre 2010 alla Sala Feltrinelli di Caserta, ove intervenivano con l’autore Paolo Broccoli, parlamentare PC, la scrittrice Luisa Cavaliere, il professore di Storia Moderna dell’Università del Molise, Gianni Cerchia, il giornalista Pasquale Iorio, dirigente CGIL. Numerose risultano le recensioni ricevute da Antonio Orabona. Tra esse ricordiamo quella dello studioso di filosofia Alessandro Alfieri, il quale ha definito la sua opera rara, un “*viaggio attraverso una delle più prestigiose e affascinanti culture filosofiche e letterarie della storia*”. In realtà non è cosa semplice stabilire dove finisca la letteratura e dove inizi la filosofia. La storia raccontata da Antonio Orabona, in sintonia con le sue preferenze, è una storia non di eroi e uomini aristocratici, ma di uomini comuni, semplici, umili, fragili, indifesi della società. Antonio Orabona ci ha testimoniato che non si invecchia, se si è sempre desiderosi, avidi di conoscenze, di esperienze, di cultura senza pregiudizi. Amare e lasciarsi appassionare dalla letteratura rende gli uomini veramente liberi. Marito e padre premuroso, Antonio si è serenamente spento il 12/09/2023, lasciando di sé un indelebile ricordo, un esempio di valido cittadino da emulare.

*Rossana Palmiero*

*Fonti*

*Antonio Orabona "Il grandioso Ottocento russo - Filosofi, filosofie, narratori da Puskin a Razonov - Zona editrice, Civitella in Val di Chiana, Arezzo*

*Maria Antonietta Macciocchi - "Lettere dall'interno del P.C.I. a Luis Althusser" - Feltrinelli*

*Discorso di Vincenzo Palmiero di presentazione del testo suddetto alla Biblioteca Comunale di Parete (Ce) il 21 novembre 2010*

*Discorso di Nicola Terracciano di presentazione del testo suddetto alla Biblioteca comunale di Parete (CE) il 21 novembre 2010*

*Lo spettro - Agro aversano - Intervista al presidente della Federazione Antonio Orabona "RC, scontro aperto con Bertinotti"*

*Il giornale di Aversa - Orabona: "Rifondazione fuori dalla nuova giunta? Non sarebbe un dramma" a cura di Nicola Rosselli*

*Il Corriere di Parete - Intervista al sindaco Antonio Orabona "Il coraggio della chiarezza" a cura di Filippo Savanelli e Raffaele Battista*

*<http://guide.supereva.it/filosofia/2011/01>*

*Antonio Orabona: il Grande Ottocento Russo "Viaggio attraverso una delle più prestigiose e affascinanti culture filosofiche e letterarie della storia" a cura di Alessandro Alfieri*

*ROMA - Il saggio di Antonio Orabona - Le filosofie e le narrazioni nella Russia dell'Ottocento, a cura di Filomena Carrella*

*Recensione del testo "Il grandioso Ottocento russo" a cura di Luisa Cavaliere*

*Si ringraziano i familiari di Antonio Orabona e l'amico di famiglia Giovanni Papadimitra per le preziose informazioni*

## Paolo Sangiuliano



Paolo Sangiuliano è senz'ombra di dubbio da considerarsi una persona perbene, gioviale, costantemente allegra, positiva, ottimista per indole, un amico ideale, un buon marito, un attento padre, un amorevole nonno, un esempio da emulare. Egli è nato a Parete, in Provincia di Caserta, il 4 gennaio 1937 da Carmine, geometra, e Rosalia Tamburrino, detta Rosina, insegnante. Era quarto di ben sette figli, prima di lui erano infatti nate le sorelle Madda-

lena, Maria e il fratello Antonio, dopo di lui i fratelli Errico, Amedeo e Raffaele. Come di tutti gli altri figli di Carmine e Rosina, anche di Paolo si dice sia nato "bene in carne", più di cinque chili, e come dono dalla Befana. I suoi primissimi ricordi era-



no legati alla guerra, quindi: allarmi, echi di bombardamenti, fughe nei rifugi, giovani partiti per il fronte, niente corrente elettrica, ma il cibo perlomeno pare non sia mai mancato. Non mancavano nemmeno aneddoti divertenti, le ore trascorse nei rifugi erano l'occasione per scorribande tra ragazzini, racconti di storielle spassose, scenette e risate.

La fine della guerra era legata ad un ricordo bello: si tornava finalmente a festeggiare la Pasqua

come da tradizione e dopo tanto buio la meraviglia dinanzi all'esplosione abbagliante delle tipiche luminarie!

Ha frequentato le scuole elementari e medie a Parete con una brevissima parentesi in un Seminario. Ebbene sì, i parenti lo vedevano Prete e lui non si opponeva, sebbene non comprendesse fino in fondo il significato di tale scelta. I fratelli raccontavano che nei giorni della sua assenza il padre Carmine sentisse forte la sua mancanza e ripetesse continuamente "mo' ce lo andiamo a riprendere"; così fece infatti.

I ricordi della prima giovinezza erano sostanzialmente legati al paese natò e ai tanti amici che poi sono rimasti tali negli anni. Paolo ha sempre amato tornare nelle occasioni a Parete, per rincontrarli tutti e ricor-





dare insieme i vecchi tempi. I giovani fratelli Sangiuliano erano, a detta delle sorelle, “i più belli” ed erano circondati da tanti amici che la sera si riunivano a casa loro per guardare la televisione, l’ultimo grido della tecnologia che all’inizio degli anni ’60 non era in tutte le case.

Il cortile della casa padronale, nel centro storico di Parete, era condivisa con la famiglia dello zio Bernardo, fratello di Carmine, e con

altre due loro sorelle, entrambe nubili, zia Carmela e zia Raffaella, anche dette “*e zizie*”. Si tratta di presenze fondamentali nella vita dei ragazzi: zio Bernardo, per la sua allegria coinvolgente, era lo zio simpatico che faceva divertire tutta la nidiata di nipoti e le zie, perché davano una mano alle cognate nell’accudire le figliolanzze. In realtà le sorelle nubili che vivevano nello stesso cortile in principio erano tre, c’era anche Maria Teresa, morta giovanissima. Paolo l’ha sempre descritta come una specie di



Angelo con gli occhi azzurri, i capelli biondi e con un’eccessiva enfasi, forse in base a ricordi di quando era molto piccolo; diceva di lei” è *morta in odore di santità*”. Nell’immaginario dei ragazzi le due ziette Carmela e Raffaella erano un po’ schierate: quest’ultima aveva una predilezione per la famiglia di Carmine, l’altra per quella di Bernardo. Così, anche nei ricordi di Paolo, zia Carmela era più severa, rigida e all’antica su alcune posizioni (del tipo “*la televisione è una diavoleria!*”); zia *Rafela*, invece, alta, bruna e riccioluta, era più simpatica e aperta alla gioventù (la sera guardava gli spettacoli

in Tv insieme a loro). Carmine e Rosina purtroppo non hanno avuto una vita lunga. Sono morti entrambi senza la soddisfazione di vedere tutti e 7 i figli sistemati. Eppure i fratelli Sangiuliano sono riusciti a tenere unita la famiglia e i nipoti tutti. Per Paolo, in particolare, questa è stata una sfida fondamentale ed è con questo spirito che in occasione del suo compleanno ha sempre amato chiamare tutti a raccolta.

Paolo si è diplomato geometra all’istituto Giambattista della Porta in via Foria a Napoli. Il primo anno di scuola superiore si appoggiò all’ospitalità di alcuni parenti che abitavano in zona. Diventato più grande, invece, faceva il pendolare tutte le mattine con l’autobus. È proprio su un autobus che ha incontrato quella che sarebbe diventata sua moglie, Maria ... pare che lei stesse canticchiando distratta-





mente una canzone e lui approfittò per fare complimenti alla sua voce. Avendo ottenuto brillanti risultati al Diploma, fu segnalato dal Preside alla Società che si occupava dei lavori di costruzione dell'Autostrada del Sole, la quale gli affidò la dirigenza. Dunque subito dopo il diploma, Paolo

si immerse nel mondo del lavoro e iniziò a guadagnare abbastanza per comprare la prima automobile, una Fiat 500. Ebbe il primo incontro importante con l'ing. Schettino, al cui studio lavorò per diversi anni, impegnato in progetti di grande valore. Ne divenne in breve il collaboratore più fidato, tanto che iniziò lui stesso a formarne altri più giovani. Con generosità e dedizione non si è mai risparmiato nel trasmettere tutte le sue conoscenze ai nuovi del mestiere, interessandosi poi, con spirito paterno, dei loro progressi professionali. Il rapporto con gli operai che lavoravano per l'ingegnere era nondimeno di grande stima reciproca, a loro Paolo si affidava anche per i lavori di ristrutturazione di casa sua.

Il 5 settembre 1964 convolò a nozze con l'adorata Maria: una bella giornata di sole di fine estate ricordata anche per un incidente tragicomico avvenuto pochi giorni prima: il furto della Fiat 500, ritrovata proprio alla vigilia della festa grazie all'impegno del padre della sposa, Maresciallo di pubblica sicurezza, giusto in tempo per non rinunciare al viaggio di nozze: Roma, Tivoli, Sanremo, per poi fare ritorno a casa.

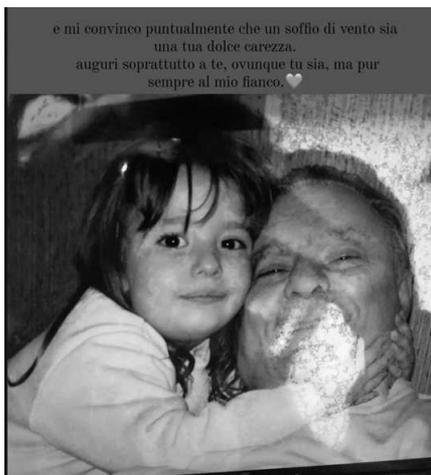
Nel corso degli anni '70 Paolo partecipò attivamente al progetto del Mulino Caputo, una nota azienda napoletana produttrice di farine, oggi esportate in tutto il mondo.

Negli stessi anni si iscrisse alla facoltà di geologia per coronare il suo desiderio di giungere alla laurea. Diede qualche esame, ma poi dovette rinunciare, perché conciliare lavoro e studio non doveva essere semplice. D'altro canto, anche la famiglia era impegnativa, dal matrimonio erano infatti nate tre figlie: Rossella, Daniela e Ilaria.

Paolo era sempre molto preso dal suo lavoro, infatti diceva spesso: "*Chi fa la libera professione è libero di lavorare anche di domenica!*". Il lavoro era uno stimolo continuo, ma nei periodi di grande stress ha certamente rimpianto la tranquillità di uno stipendio fisso. Le figlie ricordano che si addormentavano sempre vedendo la luce dello studio accesa e lui piegato a disegnare sul tecnigrafo.

Negli anni '80, conclusa la collaborazione con lo studio dell'ing. Schettino, Paolo ha potuto spaziare in altre esperienze lavorative. Prima fra tutte la collaborazione con la famiglia Mensitieri della ICIMEN S.p.A., azienda che si occupa della lavorazione della cellulosa per imballaggi commerciali e con il suddetto Molino Caputo.





La sua presenza è stata molto attiva anche all'interno del Collegio dei geometri di Napoli, per il quale ha condotto numerose ricerche scientifiche che hanno preso forma in diversi articoli pubblicati sulla "Rassegna tecnica", una rivista specialistica. Tra essi ricordiamo "I principi dell'architettura bioecologica", che rappresentano un grido d'allarme contro i metodi generalmente utilizzati, poco rispettosi dell'ambiente domestico. Sono da annoverare tra i suoi validi studi i seguenti articoli "L'inquinamento acustico", "L'uomo avvelena il suo ambiente" e "Conversione delle unità di misura". Paolo, dopo gli eventi sismici del 1980, si è

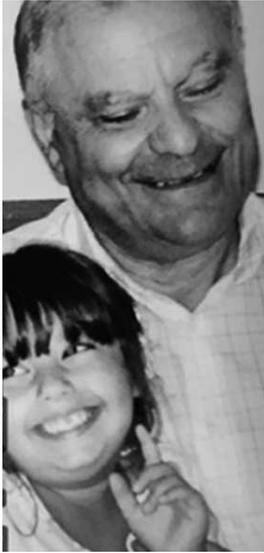
inoltre impegnato nell'importante studio delle tecniche di consolidamento e di prevenzione dei terremoti. Un ulteriore studio delicato e rilevante è stato da lui effettuato relativamente alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti, mediante la realizzazione di un termovalorizzatore, in grado di alimentare una centrale termoelettrica.

Alla veneranda età di settanta anni, allentati un po' i ritmi di lavoro, Paolo è tornato ai suoi studi universitari e così, il 4 dicembre 2007, circondato dagli amici più cari e dalla famiglia, cui si erano aggiunti nel frattempo gli amati nipoti, ha festeggiato il conseguimento della laurea in Scienze topo-cartografiche, estimative, territoriali ed edilizie.

Paolo Sangiuliano, traendo ispirazione dal noto scrittore Gianbattista Basile, nonché dallo zio Bernardo, dotato di grande umorismo, è sempre stato solito dilettarsi nel raccontare episodi divertenti accaduti generalmente nella comunità paretana di origine. Egli era solito mantenere l'allegria nel gruppo di amici e conoscenti, intrattenendo la compagnia in maniera esilarante. Ho nitido il ricordo del Dottor Paolo Sangiuliano, in compagnia dell'adorata consorte, durante le numerose presentazioni dei testi scritti dall'amico suo storico Pasquale Torellini, dei quali era un relatore mio padre Vincenzo, legato a Paolo da profonda stima ed affetto sincero. In tali piacevoli occasioni, egli si esibiva in monologhi degni di un buon attore teatrale, suscitando il sorriso o, più spesso, la grassa risata dei presenti. Paolo poneva comunque l'attenzione sui valori autentici della vita contadina del tempo: il rispetto, l'onore, l'amicizia, l'amore.



Ecco di seguito i messaggi scritti dall'adorata nipote Roberta il giorno 06-10-2022, in cui il nonno Paolo è andato via. Da essi traspare il rapporto speciale che egli riusciva ad instaurare con i nipoti. La loro nascita è stata per lui il dono più prezioso ricevuto nella sua vita. Trascorrevano ore a raccontare loro il bello della vita e ad ascoltare canzoni. Roberta soleva dire, quando era piccola



*“Posso chiedere qualsiasi cosa al nonno...anche la luna!”:*

*- “Da bambina mi accoccolavo teneramente tra le tue braccia ed insieme osservavamo le stelle, da oggi farai parte di esse. Sei stato l’eroe di tutte le fiabe che mi hai raccontato, l’ingegno di tutto ciò che mi hai insegnato e mostrato negli anni con saggezza, per appagare quella costante curiosità che da sempre mi ha interiormente accompagnata e che sono sicura ricorderai bene, il conforto da tutte le paure che hanno tentato di ostacolare il mio cammino, il calore senza eguali che ha contrastato innumerevoli circostanze buie della mia vita, ma soprattutto sei stato la spensieratezza, l’ingenuità e la felicità della mia infanzia. E quest’ultima avrà per sempre il tuo nome per inciso, sino alla fine dei miei giorni, sei tutti i ricordi più magici che hanno contribuito a rappresentarla, così come tutte le canzoni che mi hai dedicato allora, le quali mi accompa-*

*gneranno per sempre per potermi fortificare in ogni istante. Perché nessuno mi ha mai guardato con lo stesso orgoglio che tu hai provato nei miei confronti, né donato lo stesso amore ed affetto infiniti, come tu hai fatto da quando sono al mondo. Spero tu possa perdonarmi per tutte le esitazioni che ho avuto negli ultimi tempi nel venirti anche solo a tendere la mano, l’ho solo data vinta a tutta la paura ed il dolore della realizzazione di tutta la sofferenza che hai dovuto sorreggere fino ad ora. Ti ho delusa, nonno, non sono forte come hai sempre pensato. Fa’ buon viaggio anima mia, farò tutto il necessario per adempiere alla tua stessa preziosità d’animo!”*

*- “E le stelle più belle non son belle al par di te! - mi hai dedicato questa frase sin da quando sono venuta al mondo, ed hai continuato a farlo mentre crescevo e conoscevo il bene ed il male del mondo, fino all’ultimo istante in cui le forze fisiche e psichiche te l’hanno permesso. Però, sento di dover attribuire a te queste parole, ora che hai assunto l’autentica forma della stella più luminosa e pregevole del cielo, il primo giorno di un nuovo periodo, ma nel riflesso della mia caparbia e profonda nostalgia tu questa volta ti fai vivo più che mai. Il vuoto causato dalla tua assenza si è concretizzato maggiormente, si è reso intenso, si è fatto strada impetuoso nell’anima; la dura consapevolezza di aver cominciato un nuovo capitolo della mia vita, per la prima volta senza di te, mi nuoce da morire, ma mi lascia anche speranzosa, speranzosa di averti ancora, in qualche modo, accanto. Nei miei ricordi pervade costantemente viva la tua voce, la tua ingenua maldestrezza che caratterizzava amorevolmente la tua persona, l’amore incondizionato che hai provato e so che proverai in eterno per me, come il mio per te. Il destino crede di averci separati, ma io sono ancora ferma tra le tue braccia, come in questa foto”.*

Ed ora ciò che la figliola Rossella ha scritto per il suo amato papà, dopo la dipartita da questa terra:

*“Professionalmente apprezzatissimo, mio padre Paolo amava leggere libri di filosofia e psicologia e trascorreva intere serate a discutere di filosofia con il cognato Gio-*

vanni Paladino, studioso e autore di vari scritti sull'argomento. L'ultimo libro che mi aveva consigliato di leggere è "La serenità interiore" di Plutarco e ne condivideva il pensiero, secondo cui sono la filosofia ed il riso che danno la serenità interiore: la filosofia cura lo spirito, il riso fa cogliere il lato buono in tutto ciò che accade. Così si confermava il suo umorismo insito nel DNA (come scrisse il suo fraterno amico Pasquale Torellini). Ripeteva a noi figlie e nipoti: - Ridiamo in libertà e festeggiamo sempre, insieme, qualsiasi occasione - (non è mai mancato il festeggiamento di un suo o di un nostro compleanno!). Questo pensiero dal libro "Epicuro - La felicità" esprime in sintesi il suo modo di affrontare la vita e il pensiero della morte. L'ho trovato poi sottolineato in uno degli ultimi libri letti: - La morte, il più terribile dei mali, non è dunque nulla per noi, perché quando siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte allora noi non siamo. Non riguarda né i vivi né i morti, perché per gli uni non c'è e gli altri non sono più. Ma il popolo talvolta sfugge la morte come il più grande dei mali della vita. Il saggio al contrario non rifiuta il vivere né teme il non vivere. E' così come non il cibo più abbondante ma quello più saporito, così non cerca di godere il tempo più bello ma quello più piacevole".

Rossana Palmiero

*Fonti*

Pasquale Torellini - Poema di letteratura popolare amena – Uomini illustri di Parete - [www.stampa-libri.it](http://www.stampa-libri.it) 2016

Si ringraziano le figliole di Paolo Sangiuliano, Rossella, Daniela, Ilaria per la fattiva collaborazione.

## *Leonardo Apuzzo: meritevole di Encomio Solenne*

Il valore degli uomini è sempre un contenuto di gesti che devono essere rivolti al prossimo, ai più deboli e bisognosi quindi parliamo di altruismo. In questo profilo descriviamo un giovane, militare, dai valori e gesti che combaciano con questa virtù, par-



liamo di Leonardo Apuzzo, nato a Bellona (CE) il 27 febbraio 1977. Terminato gli studi dell'obbligo, attratto dal piacere di indossare una divisa, si arruola nell'Esercito Italiano e, a seguito della formazione di base e specializzazione, viene inviato in servizio in vari reparti operativi dell'Esercito Italiano per poi, nel 2010, avere il trasferimento alla Scuola di Fanteria in Cesano di Roma. Nel frattempo, Leonardo, continua la sua carriera, con il relativo avanzamento di grado e viene promosso Caporal Maggiore Capo Scelto. Partecipa a numerose operazioni di mantenimento di pace nei vari teatri operativi all'estero tra cui "Joint

Guardian", "Leonte", "Joint Enterprise" ed in campo nazionale partecipa, più volte, all'operazione "Domino". Ma vogliamo parlare di un episodio particolare che ha messo in luce il nostro militare. Libero dal servizio ed in licenza a Bellona per visita ai familiari, il nostro, quel lunedì 18 gennaio 2018 viene messo a dura prova dal destino. Mentre transitava in Via Aldo Moro, in Bellona (CE), notava un uomo che, dal balcone della propria abitazione, aveva proditoriamente iniziato a sparare sui passanti. Immediatamente, Leonardo Apuzzo coadiuvava i primi soccorsi contribuendo all'allontanamento dalla scena del crimine delle persone e dei mezzi, in transito. Nel frangente, lo stesso si accorgeva che un individuo, successivamente identificato nel Luogotenente Carica Speciale CC Crescenzo Iannarella, Comandante della Stazione Carabinieri di Vitulazio, si accasciava a terra, colpito dall'esagitato, in posizione non protetta. Tempestivamente, unitamente ad un rappresentante dell'Arma dei Carabinieri, con sangue freddo e sprezzo del pericolo Leonardo Apuzzo si esponeva all'azione di fuoco, nell'intento di recuperare il Sottufficiale ferito, ponendolo in salvo al riparo dalla linea di fuoco. Con il suo intervento, Leonardo ha fornito una straordinaria prova di professionalità, coraggio, non comune senso del dovere, audacia ed elevatissimo spirito civico, contribuendo a consolidare l'immagine ed il prestigio della Forza Armata, rinsaldando i rapporti con le Forze dell'Ordine e la cittadinanza. Per questo suo gesto di altruismo, il Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, nella persona del Comandante Generale di Corpo d'Armata dell'Esercito Pietro Serino, tributò un "Encomio Solenne" al Caporal Maggiore Capo Scelto Leonardo Apuzzo, ai sensi dell'articolo 1462 del Decreto Legislativo 15 marzo 2010 n. 66 - Codice dell'Ordinamento Militare. La motivazione: *"Graduato in servizio presso la Scuola di Fanteria si è distinto per altissimo senso del dovere e delle Istituzioni. In particolare, in data 22 gennaio 2018, il graduato in oggetto, mentre transitava in Via Aldo Moro, in Bellona (CE), notava un uomo che, dal balcone del-*

*la propria abitazione, aveva proditoriamente iniziato a sparare sui passanti. Immediatamente, il Caporal Maggiore Capo Scelto Leonardo Apuzzo coadiuvava i primi soccorsi contribuendo all'allontanamento dalla scena del crimine delle persone e dei mezzi, in transito. Nel frangente, il Graduato si accorgeva che un individuo, successivamente identificato nel Lgt. Iannarella, Comandante della Stazione Carabinieri di Vitulazio, si accasciava a terra, colpito dall'esagitato, in posizione non protetta. Tempestivamente, unitamente ad un rappresentante dell'Arma dei Carabinieri, con sangue freddo e sprezzo del pericolo il Caporal Maggiore Capo Scelto Leonardo Apuzzo si esponeva all'azione di fuoco, nell'intento di recuperare il Sottufficiale ferito, ponendolo in salvo al riparo dalla linea di fuoco. Esemplare figura di Graduato che, con il suo intervento, ha fornito una straordinaria prova di professionalità, coraggio, non comune senso del dovere, audacia ed elevatissimo spirito civico, contribuendo a consolidare l'immagine ed il prestigio della Forza Armata, rinsaldando i rapporti con le Forze dell'Ordine e la cittadinanza". Roma, 13 aprile 2018 (firmato) il Comandante Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino. Nel corso della sua carriera, al Caporal Maggiore Capo Scelto Leonardo Apuzzo, sono state conferite numerose onorificenze per i numerosi servizi svolti in ambito nazionale ed internazionale. A seguito del riordino dei ruoli e delle carriere, nel corso del tempo, il grado di Caporal Maggiore Capo Scelto è stato cambiato in qualifica di Graduato Aiutante<sup>1</sup>. L'Associazione Dea Sport ONLUS, sabato 2 giugno 2018, alla presenza di varie Autorità Istituzionali, presso l'Auditorium Parrocchiale Maria SS. dell'Agnena di Vitulazio (CE), durante la XIV edizione di "Ambiente Cultura Legalità", ha consegnato al Caporal Maggiore Capo Scelto Leonardo Apuzzo l'Attestato di Benemerenzza la seguente motivazione: "Persona che si comportò con particolare umanità in un momento di molta preoccupazione per la comunità bellonese e zone limitrofe".*

*Domenico Valeriani*

#### Nota

1-La qualifica di Graduato Aiutante è quella apicale attribuita al militare col grado di primo graduato della categoria dei graduati dell'Esercito. Essa fu istituita con la denominazione di caporal maggiore capo scelto qualifica speciale a seguito del riordino dei ruoli e delle carriere (decreto legislativo 29 maggio 2017, n.94. «Disposizioni in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze armate, ai sensi dell'art. 1, comma 5, secondo periodo, della legge 31 dicembre 2012, n. 244»). L'attuale denominazione di Graduato Aiutante è stata introdotta con la legge 5 agosto 2022, n. 119, entrata in vigore il 28 agosto successivo. La qualifica è equivalente al codice di grado NATO OR-4.

## Antonio Izzo

*Sacerdote di Calvi Risorta eletto Vescovo delle Diocesi di Isernia e Venafro*



La località di Petrulo di Calvi Risorta (CE) nella seconda metà del secolo diciannovesimo, 1872-1887, ebbe il privilegio e l'onore di donare alla Chiesa cattolica un Vescovo e questi fu il Sacerdote Antonio Izzo, il quale nacque a Calvi Risorta nel 1801 da Pasquale e Vittoria Tudone.

Della sua infanzia, fanciullezza, adolescenza, gioventù e della sua vita seminariale non si hanno notizie in quanto non è stato possibile reperire documenti in merito.

Antonio Izzo, Sacerdote della Diocesi di Teano, negli anni dell'episcopato di Mons. Bartolomeo D'Avanzo, 1860-1884, fu insigne Docente nel seminario vescovile di Calvi "(...) basterebbero i nomi e i meriti dei professori del seminario che corrispo-

sero all'altezza del mandato e si chiamarono: (...) Mons. Don Antonio Izzo, valente precettore di Teologia Morale, promosso Vescovo di Isernia e di Venafro"<sup>1</sup>.

Questi, canonico penitenziere della cattedrale di Teano, nel 1872 da Papa Pio IX (1846-1878) venne eletto Vescovo delle antiche Diocesi di Isernia e Venafro, erette entrambe nel V secolo. Dal 1032 al 1207 le sedi di Isernia e Venafro furono unite *aeque principaliter*. Con la bolla *De utiliori dominicae* del 27 giugno 1818 papa Pio VII (1800-1823) soppresse la Diocesi di Venafro e la incorporò con quella di Isernia. Il 18 giugno 1852 papa Pio IX, in forza della bolla *Sollecitudinem animarum*, restaurò la Diocesi di Venafro, con il medesimo territorio che aveva nel 1818, unendola *aeque principaliter* alla Diocesi di Isernia. Entrambe le città mantennero le proprie cattedrali con i relativi vescovati e seminari. Il Vescovo risiedeva equamente in entrambe le città. Successivamente la sede vescovile fu collocata ad Isernia, mentre il seminario rimase solo a Venafro. Il 21 agosto 1976 con la bolla *Ad apicem sacerdotalis* di papa Paolo VI (1963-1978), le Diocesi di Isernia e di Venafro furono sottratte alla metropoli di Capua ed entrarono a far parte della nuova provincia ecclesiastica dell'Arcidiocesi di Campobasso-Boiano. Il 30 settembre 1986 con il decreto *Instantibus votis* della Congregazione per i Vescovi Isernia e Venafro sono state unite *plena unione* e la Diocesi ha assunto il nome attuale: Diocesi di Isernia-Venafro.

Gli 'assestamenti' e i 'riordini' territoriali delle Diocesi di Isernia e di Venafro non sono stati sempre condivisi dalle rispettive popolazioni, anzi sono stati quasi sempre aspramente contestati, e nel tempo hanno creato un acceso e, molte volte, deleterio campanilismo che ha provocato non poco turbamento nei fedeli, nell'associazionismo cattolico, nel clero e nel Pastore diocesano.

Nel 1837 papa Gregorio XVI (1831-1846) nominò Vescovo della Diocesi di Isernia Mons. Gennaro Saladino e nel 1852 papa Pio IX, per effetto della restaurazione della Diocesi di Venafro lo nominò Vescovo delle Diocesi di Isernia e di Venafro e il presule esercitò tale episcopato fino al 27 aprile 1861, giorno della sua morte. La sede

vescovile restò vacante per più di un decennio e fu coperta il 23 febbraio 1872 con la nomina a Vescovo, da parte di Papa Pio IX, di Antonio Izzo, sacerdote di Calvi Risorta e canonico penitenziere della cattedrale di Teano, realtà ecclesiali delle Diocesi di Calvi e Teano guidate dal Vescovo Bartolomeo D'Avanzo, elevato nel concistoro del 3 aprile 1876 da papa Pio IX alla porpora cardinalizia e nello stesso giorno gli fu conferito il titolo di Cardinale presbitero di Santa Susanna (Roma).

Il Vescovo Izzo non ebbe bisogno di molto tempo per illuminare col suo vasto bagaglio culturale, letterario, teologico, biblico e filosofico le Diocesi di Isernia e di Venafrò ma bisogna riportare anche un episodio che lo rattristò e lo ferì non poco nei suoi anni alla guida dell'episcopato isernino-venafrano e a tal proposito Antonio Maria Mattei scrive<sup>2</sup> che a quei tempi il culto dell'antiquariato non era così feticista come ai nostri giorni; e il Capitolo Cattedrale, nella prospettiva di realizzare alcuni lavori in Cattedrale, vendette per Lire 28.000 a negozianti ricercatori di cose antiche il reliquiario del capo di S. Nicandro (valoroso soldato romano, originario probabilmente della Mesia, odierna Bulgaria, arrestato e messo a morte il 17 giugno del 303 per non aver voluto rinnegare la fede cristiana, da non confondere con San Nicandro Vescovo e Martire, nato a Creta intorno all'anno 59, Vescovo di Myra in Licia, Patrono della parrocchia di Petrulo di Calvi Risorta - N.d.R.), un calice e una pisside gotici, ornati di smalti e cesellati da artisti napoletani. Anche se il prezzo convenuto era onesto, il popolo, appena venne a conoscenza del fatto, insorse scatenando per la città una vera rivoluzione. Non corse il sangue, perché le Autorità di pubblica sicurezza riuscirono a calmare gli animi assumendo l'impegno di rintracciare e far ritornare nel tesoro della Cattedrale i tre preziosi oggetti. Il reliquiario, voluto dal Vescovo Giacomo de Monte Aquila (1418-1469) e per la sua realizzazione fu necessario ricorrere alla vendita di terreni, ha una base ottagonale ed è decorato da guglie svettanti, da strette monofore con smalti raffiguranti santi e martiri ed è composto di due parti: la parte superiore smontabile per custodire le reliquie, ripete, in maniera meno elegante i motivi della struttura inferiore; nella cuspide si raccolgono le otto facce dell'ottagono, lavorate a squame di pesce; sulla sommità un'immagine di San Nicandro in veste di guerriero<sup>3</sup>. Per quanto concerne l'autore del reliquiario e degli altri due oggetti tipologicamente affini ad esso, si è fatto il nome di Nicolaus Piczulo e di Ciccarello di Francesco<sup>4</sup>. Dopo pazienti ricerche il reliquiario e i due vasi sacri furono rintracciati a Venezia ove già erano in possesso di negozianti ebrei e stavano per varcare la frontiera, diretti, sembra in Francia. La vendita degli oggetti fu annullata e questi vennero consegnati al Vescovo Izzo, perché ne fosse personalmente responsabile. Oggi il Capitolo Cattedrale ne è il geloso custode. "In tutta questa vicenda dolorosa gli strali dell'ostilità popolare ebbero per bersaglio principalmente il Vescovo chiamato in causa al primo posto; si creò quindi a Isernia una situazione di insostenibile disagio che indusse Mons. Izzo a lasciare Isernia e ritirarsi a Petrulo di Calvi Risorta, sua patria"<sup>5</sup>. Ancora si conserva nella casa paterna, ubicata in Via Duca d'Aosta n. 26, la cappellina domestica che il presule fece costruire nel 1873.

A Calvi Risorta è ricordato anche per la costruzione, 1876, della chiesa della parroc-



chia “San Nicandro Vescovo e Martire” nella cui facciata fu apposta una lapide, tuttora ben conservata nonostante sia trascorso un secolo e mezzo, con la seguente iscrizione: la cui traduzione in italiano è la seguente: “Questo tempio dedicato alla Vergine Madre di Dio assunta in cielo fu costruito dalle fondamenta a spese di Antonio Izzo Vescovo d’Isernia e Venafro e Barone di Castelromano nell’anno 1876”. Ad ulte-



riore testimonianza di tanto nella scheda delle “Chiese delle Diocesi Italiane” si legge che “La chiesa, originariamente dedicata a San Nicandro, fu riedificata a cura del petrulese Mons. Antonio Izzo, Vescovo di Isernia-Venafro, nel 1876 e dedicata alla Vergine Assunta in Cielo”<sup>6</sup>. La commissione toponomastica del Comune di Calvi Risorta, presieduta dall’estensore del presente profilo e composta dal Sindaco Dott. Giovanni Lombardi, dall’Assessore ai Lavori Pubblici e all’Urbanistica Dott. Giuliano Cipro, dall’Ingegnere Pietro Di Girolamo, dal Dottore Lorenzo Izzo, dall’Architetto Daniele Longobardi e dalla Professoressa Nicolina Miglioizzi con nota n. 0004603 del 9 maggio 2023, ha proposto all’Amministrazione comunale di intitolare al Vescovo Antonio Izzo lo spazio retrostante la “sua” chiesa e che mena all’ingresso del ricostruendo plesso della scuola dell’Infanzia “Maria Montessori” del locale Istituto Comprensivo Statale “Cales Salvo d’Acquisto”, quale segno di riconoscenza e gratitudine della Civica Amministrazione e della cittadinanza tutta e per tramandare, altresì, alle nuove generazioni la sua “Memoria”, per aver dato lustro alla “sua” Calvi Risorta (fino ad oggi è l’unico presbitero caleno ad essere stato eletto Vescovo) e per le opere realizzate a beneficio della comunità calena che ancora oggi co-



stituiscono vanto e prestigio. Il suo successore, Mons. Agnello Renzullo (1880-1890), esponente del clero napoletano, parroco dell’Ascensione nel quartiere Chiaia di Napoli, città nella quale era nato nel 1836, fu nominato soltanto alla sua morte e le modalità del suo ingresso ufficiale

nella Diocesi molisana sono la conferma e la testimonianza, qualora ce ne fosse stato bisogno, del campanilismo esasperato che regnava da sempre tra le città di Isernia

e di Venafro e ciò creava non poca inquietudine e numerose problematiche ai Pastori delle Diocesi. “Un problema di qualche interesse suscitò l’ingresso di Mons. Renzullo nelle nostre Diocesi; poiché dovendo egli venire da Napoli, per prima avrebbe trovato Venafro. Quivi il popolo aspirava all’onore del primo incontro col Vescovo. Come regolarsi? Fare prima il solenne ingresso a Isernia? Sarebbe stato un mortificare Venafro in mezzo a cui sarebbe dovuto passare in silenzio per raggiungere Isernia. D’altronde il popolo, spianando il passaggio del Vescovo, non si sarebbe stretto intorno a lui rumoreggiando d’entusiasmo? Come sarebbe stato possibile rimanere passivo dinanzi alle manifestazioni popolari? Cosa avrebbe significato scendere in mezzo al popolo, senza entrare in Cattedrale e prenderne giuridico possesso?

Va rilevato che era un po’ rischioso dar precedenza a Venafro per il solenne ingresso, non tanto perché la bolla papale (ancora piuttosto recente) di reintegrazione della Diocesi venafrana sanciva un certo riguardo da usare nei confronti d’Isernia, ma soprattutto perché era ancor fresco il ricordo ‘delle rimostranze’ degli isernini nei confronti del predecessore Mons. Antonio Izzo. Non si sa mai; la pretesa della nostra città ad aver per prima il Vescovo poteva tramutarsi in una recrudescenza di risentimento popolare. Il che significava condizionare con un fallimento iniziale l’episcopato di Mons. Renzullo”.

Questi risolve diplomaticamente l’alternativa (prima Isernia o Venafro?) davanti a cui si trovava, disponendo che il primo solenne ingresso sarebbe stato fatto a Sesto Campano, che era il primo comune della Diocesi che s’incontrava, da Napoli”<sup>7</sup>.

Alla luce di quanto esposto l’impegnativo episcopato nelle Diocesi di Isernia e Venafro, sofferto ma convinto, del Vescovo caleno Antonio Izzo, assume una maggiore valenza e si riempie di ulteriori significati.

*Andrea Izzo*

#### Note

1-Epifanio Monaco, *Il Seminario di Calvi e Teano (Vicende e appunti cronologici)*, Teano, Tipografia Abenavolo, 1928. Anno VI, pag. 41;

2-Antonio Maria Mattei, *Storia d’Isernia*, vol. III, *Dai Borboni alla II Guerra Mondiale – Documenti inediti*, Nuova Collana di Storia Napoletana – diretta da Gaetano Capasso, XV, Athena Mediterranea Napoli, 1978;

3-Catalogo Generale dei Beni Culturali della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici del Molise, codice di catalogo nazionale 1400009739;

4-Catalogo Generale dei Beni Culturali della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici, cat. cit.;

5-Antonio Maria Mattei, *Storia d’Isernia*, vol. III, op. cit., pag. 370;

6-Antonio Maria Mattei, *Storia d’Isernia*, vol. III, op. cit., pagg. 370 - 371;

7-Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto e Servizio informatico della Conferenza Episcopale Italiana, *Le Chiese delle Diocesi Italiane - Chiesa di San Nicandro <Petrulo, Calvi Risorta>*, 17 aprile 2014, pag. 1.

## *7 settembre 2023 nascita al Cielo di Franco Fierro*



La tristezza nel cuore è opprimente, la dipartita di Franco Fierro ha destato profonda commozione nella comunità di Capua e non solo. Il percorso che ci ha condotto a tributare l'estremo saluto al caro Franco, si è snofato attraverso via Flavio Ventriglia e via Bartolomeo de' Capua, ed ha innescato nella mente un fluido caleidoscopio di ricordi, gli stessi che Franco raccontava con passione, rendendoli vivi nell'ascolto di chi gli stava al fianco. Un amore sincero il suo, per Capua, la sua città, lui che ha rappresentato con semplicità quella capuanità mai sopita dal tempo.

Un amore leale, genuino, che Franco professava tra la gente, nei quartieri di periferia e nel centro storico, dove era nato e vissuto, ultimo rappresentante di quella gioventù cresciuta all'ombra di quei filari di uva che caratterizzavano la piazzetta Quadrapane, la stessa che lui volle consacrare alla pubblica utilità, nel ricordo di una fanciullezza segnata da un dopoguerra avaro di serenità, che non lo aveva di



certo risparmiato. Schietto nelle sue osservazioni, parlava "Senza peli sulla lingua", titolo che volle dare alla sua seguitissima trasmissione, messa in onda da ReteCapua, la TV che portò con impegno e passione nelle case dei capuani. Franco Fierro è stato socialista convinto, con idee progressiste e votate soprattutto alla tutela dell'ambiente; Consigliere comunale appassionato, Assessore puntuale e prodigo di idee, seppe rappresentare degnamente la politica capuana, anche tra i banchi della minoranza. Paladino dei deboli, delle famiglie in difficoltà, cercava di sostenere, laddove possibile, iniziative a sostegno delle fasce bisognose della comunità capuana. Franco Fierro, però, era anche uomo di spettacolo, talent scout, paroliere e compositore, nonché organizzatore di numerosi eventi, soprattutto dedicati ai bambini. La sua penna era puntuale nel rendicontare la cronaca cittadina, non solo attraverso la carta stampata ma soprattutto con il suo mensile block notes. La direzione del giornale gli permise la meritata iscrizione all'Albo dei Giornalisti. Con la commemorazione dell'ottantesimo anniversario del bombardamento di Capua, sabato 9 settembre 2023, è stato distribuito lo speciale che il Direttore responsabile Franco Fierro volle dedicare alla cerimonia, che culminò con il concerto della Fanfara dei Carabinieri, che si tenne in piazza dei Giudici con inizio alle ore 21. Di Franco Fierro ci mancheranno le osservazioni dettate da quell'amore paterno che seppe trasmettere a molti di noi, suoi figli adottivi. Mai un rimprovero per le nostre esuberanze giovanili, dettate per di più dalla poca esperienza di vita, che lui seppe trasmetterci attraverso la saggezza e l'intensità del suo vissuto. Franco Fierro ha lasciato la vita terrena ma il suo ricordo rimarrà sempre vivo nel cuore di quanti gli hanno voluto bene. Ai fraterni amici Antonio e Walter, ed ai parenti tutti, la nostra vicinanza per la grave perdita.

*Luigi Di Lauro*

## *Narrativa*

## *L'Agro Caleno*

Storia – Territorio – Arte – Gastronomia

Il crescente apprezzamento e la costante diffusione della Collana “Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati”, giunta con la presente pubblicazione al XVII volume, che ha il “cuore” pulsante e la “linfa” vitale nella Città di Bellona, realtà territoriale dinamica e fattiva dell’Agro caleno, grazie all’impegno e alla dedizione del suo ideatore ed autore Franco Falco che, con il contributo di validi e motivati collaboratori, rende “MERITO” e “MEMORIA” a persone, luoghi ed eventi meritevoli di essere ricordati e tramandati alle future generazioni e recenti pubblicazioni sull’Agro Caleno ci hanno stimolato ad una rivisitazione, seppure sommaria e molto parziale, dei dieci Comuni che lo costituiscono per rendere la dovuta attenzione alla loro variegata e interessante “STORIA”.

Ebbene, con animo grato a Franco Falco e agli autori delle pubblicazioni dei predetti preziosi lavori, con la presente trattazione rendiamo MEMORIA alla “STORIA” di ieri e di oggi dei Comuni dell’Agro Caleno.

L’agro Caleno ha una superficie di circa 187 km<sup>2</sup>, caratterizzata dalla presenza ad est del Massiccio dei Monti Trebulani e ad ovest dalla pianura del Vulcano di Roccamonfina e costituisce una delle terre più fertili di tutta la Campania. Il suo territorio è un museo a cielo aperto, con paesaggi mozzafiato e monumenti che fanno invidia alle metropoli più decantate al mondo e comprende i comuni di Calvi Risorta, Sparanise, Francolise, Pignataro Maggiore, Giano Vetusto, Rocchetta e Croce, Pastorano, Camigliano, Vitulazio e Bellona.

L’estensione territoriale dell’Agro Caleno è attestata da Mattia Zona nel libro *CALVI ANTICA, E MODERNA o sia Memorie Istoriche del l’antichissima città di Calvi* (Napoli, Presso Raffaele Miranda, Vico Canalone a S. Nicandro n. 25, 1820, pp. 183-184) che scrive “Il Campo Capuano (...) formava il confine meridionale del nostro Campo Caleno, restando a questo medesimo tutto quell’altro territorio, che è di qua della Via Appia, e per il corso della medesima si stendeva dal sudetto (sic!) Ponte Campano sino a Triflisco, non oltrepassando il Volturno. Il Campo caleno adunque cominciando dal Callicola, cioè da quella parte, che guarda Pietramelara, confinava a settentrione col Teanese, discendendo per il fiume Savone confinava ad occidente col Falerno, e col Sinuessano avanzandosi dal Ponte Campano, sino al Volturno, confinava a mezzogiorno collo Stellate, e quindi da questo Campo, a di lungo il Volturno, andando a Triflisco, confinava ad oriente coll’Agro Capuano, col Calatino, e col Trebolano. Ecco i veri confini del nostro Campo Caleno. (...) Relativamente a Capua, (...) le acque ne’ tempi antichi, formavano i confini delle pertinenze, non vi era altro termine fuorché le acque del Volturno, che avessero potuto stabilire i confini dell’Agro Capuano, e dell’Agro Caleno: e se oggi Capua ha oltrepassati questi confini, si vede ben chiaro, che è stato un abuso di potere, così ecclesiastico, come civile, posto in attività fin dai tempi in cui era sede de’ Principi Longobardi”.

La connotazione principale dell’Agro Caleno la si rinviene nell’antica città di Cales

che fu un crogiolo di incontro di civiltà, culture e tradizioni italiane: da quella aurunca ed etrusca fino a quella romana e sannita.

### Antica Cales

L'antica città di Cales, collocata ai piedi delle montagne che segnano verso nord il limite della pianura campana, fu un importante luogo strategico per il controllo delle vie di accesso dalla Campania al Lazio e al Sannio ed era già frequentata in età preistorica, a partire dall'età del Ferro divenne sede di un insediamento con caratteri urbani attestati dall'VIII secolo a. C. da aree di necropoli e da capanne circolari del VII-VI secolo a. C.

Cales era nota nel mondo romano per le sue botteghe artigiane e per la produzione di ceramiche ed era una città maestosa con oltre 20.000 famiglie e circa 65.000 abitanti. Della città di Cales parlano geografi, storici, scrittori, poeti ed oratori: Appiano, Ateneo, Catone, Cesare, Cicerone, Dionigi di Alicarnasso, Giovenale, Orazio, Plinio il Vecchio, Polibio, Strabone, Tacito, Tito Livio, Tolomeo, Valerio Massimo, Vitruvio e Virgilio.

Tito Livio, storico e letterato, la decantò nell'*Ab urbe condita*, libro VIII, 336 a. C., per la fiorente economia "Praeda capta ingens est"; Marco Porcio Catone, scrittore e politico, socializzò nel *De Agri cultura*, 160 a. C., che in città era attiva un'industria di strumenti agricoli; Cicerone, scrittore e oratore, l'appellò nel *De lege agraria*, 63 a. C., "Civica magna"; Marco Vitruvio Pollione, architetto romano, la celebrò nel *De architettura*, 15 a. C., per la tecnica edilizia dell'uso dei laterizi. Per l'eccellente qualità del suo vino la esaltarono: Virgilio, poeta latino, nell'*Eneide*, libro VII, 29-19 a. C. e *Georgiche*, libro I, 37-31 a. C.; Orazio, poeta romano, libro I, *Ode 20 e 31 dei Carmina*, 23 a. C. e libro IV, *Ode 12, 13 a. C.*; Giovenale, poeta e retore romano, nella *Satira I*, 100 d. C.; Ateneo di Naucrati, scrittore egizio, nel *Dipnosofisti o i Dotti a banchetto*, II secolo d. C. e per la particolare proprietà delle sue acque la magnificarono



Strabone, storico e geografo, nel *De situ orbis*, 14-23 d. C.; Plinio il Vecchio, scrittore e naturalista, nella *Naturalis Historia*, 77-78 d. C.; Frontino, politico e scrittore, nel *De Aquaeductus urbis Romae*, I secolo d. C.

La città nel suo periodo di massimo splendore occupava una superficie di oltre sessanta ettari, era circondata da mura

e difesa da un fossato profondo oltre venti metri; il suo territorio si estendeva dall'attuale Calvi Risorta a tutte le realtà dell'Agro caleno.

Cales, situata lungo la Via Latina, diventò nel terzo secolo a. C. capitale della Campania romana e visse un periodo di grande splendore. Infatti iniziò a battere moneta, segno di grande importanza politica. Tutte le monete recavano la scritta CALENO. Ma la sua storia è molto più antica. Storicamente è accertato che Cales è più antica di Roma. Le sue origini si perdono nella leggenda e diversi studiosi, tra i quali Silio Ita-

lico, sostengono che sia stata fondata da Calai, figlio di Borea, che partecipò con Giasone alla spedizione degli Argonauti; altri storici, affermano che Cales derivi dal verbo greco “caleo” e altri ancora che il nome derivi da una divinità infernale “Catum”. Lasciando da parte la leggenda-mitologia la storia ci dice che i caleni già erano un popolo avanzato all’epoca in cui Enea combatteva Turno e ciò è avvalorato da Virgilio che li include tra i popoli che prestarono aiuto ai Rutuli.

Cales nel 335 a. C. venne conquistata dai Romani che vi insediarono una colonia di 2500 uomini. Per la fedeltà manifestata ad Annibale fu punita severamente da Roma che nel 204 a. C. le impose il pagamento di onerosi tributi. Riabilitata come Colonia, nel II secolo a. C. acquistò celebrità per la produzione di ceramiche, oggi conosciute universalmente con il nome di vasi caleni. Eretta in Municipio, fu dotata di templi, anfiteatro, terme e teatro. Nel V secolo diventò sede vescovile e nell’879 venne distrutta dai saraceni. Ricostruita da Atenolfo I Gastaldo di Calvi e Conte di Capua, fece poi parte del Principato normanno di Capua e nel secolo XII fu conquistata dal Re normanno Ruggero II. Fu feudo dei vescovi di Calvi, nel secolo XIV degli Stendardo, dei Carafa e possesso dei duchi di Sessa. Nel 1460 Ferdinando I d’Aragona la cedette definitivamente a Capua, di cui ne seguì le sorti. Durante la “congiura dei baroni” Cales fu assediata e saccheggiata e dopo secoli di declino, fu completamente abbandonata. I suoi abitanti, decimati anche da epidemie (peste) e da terribili calamità naturali (alluvioni e terremoti) abbandonarono la città, ormai distrutta, per cercare riparo altrove. Sorsero così i primi nuclei di quelli che sarebbero stati in seguito i futuri centri abitati di Calvi Risorta, Rocchetta e Croce, Sparanise e Francolise ad ovest e di Pignataro Maggiore, Pastorano, Camigliano, Vitulazio e Bellona ad est dell’antica Cales. Nel Medioevo l’arce della città antica fu racchiusa da nuove mura all’interno delle quali, sui resti di un tempio, fu fondata la Cattedrale romanica di “San Casto” (secolo XI) – Monumento Nazionale, Regio Decreto n. 1748 del 21 novembre 1940; su un preesistente impianto di epoca longobarda sorse il Castello aragonese (secolo XII) e nei pressi dei predetti monumenti, successivamente, vennero edificati il Seminario vescovile settecentesco e la Dogana borbonica.

#### **Calvi Risorta**

La cittadina di Calvi Risorta è da considerarsi l’erede diretta della Cales romana e della Calvi medievale. Sul suo territorio, adiacente la Strada Statale Casilina, è situato il sito archeologico di Cales che custodisce i resti più cospicui e significativi di questa antica città. Una delle testimonianze più recenti è del 1960, quando nella costruzione dell’Autostrada del Sole, Roma – Napoli, fu rinvenuto un ripostiglio, contenente 156 monete alcune delle quali coniate da Cuma, Neapolis, Hyria, Nola e dai Fisteliani, che fu sepolto secondo l’archeologo Attilio Stazio (1923 – 2010) nell’ultimo trentennio del IV secolo.

Calvi, con Regio Decreto n. 1078 del 14 dicembre 1862, fu autorizzata ad assumere la denominazione di Calvi Risorta, è situata ai piedi del versante sud-occidentale del Monte Maggiore e sul suo territorio nasce il Rio Lanzi, caratterizzato da un percorso di circa 15 chilometri, la cui sorgente si trova ad un’altezza di 86 metri sul livello del

mare e dopo aver attraversato per circa 5 chilometri i comuni di Calvi Risorta e di Pignataro Maggiore, arriva a Sparanise dove si canalizza fino a Sant'Andrea del Pizzone (Francolise), nel quale sfocia il vecchio fiume Savone proveniente da Teano. L'attuale percorso del Rio Lanzi prosegue nei comuni di Carinola, Falciano del Massico e Mondragone, ove, dopo aver attraversato la SS. Domitiana, sfocia direttamente nel Mar Tirreno.

Calvi Risorta al 31 marzo 2022 vanta una popolazione di 5.489 abitanti, si estende su



una superficie di 16 km<sup>2</sup> ed è collocata ad un'altezza di 80 metri sul livello del mare. Nel territorio comunale, Strada Statale n. 6, Casilina, sono ubicati il Castello aragonese, il settecentesco Seminario diocesano, la Dogana borbonica e la Cattedrale romanica.

L'agricoltura (pesche, mele, pere) e il commercio di prodotti ortofrutticoli (cereali, foraggi, uva, ortaggi) sono fonti cospicue di reddito per la comunità calena.

È praticata anche la silvicoltura con la lavorazione e il commercio del legname. Fino a qualche decennio fa erano presenti anche uno stabilimento che produceva laterizi e manufatti in cemento armato (Moccia Irme) e una fabbrica che produceva sanitari, laminati e vernici (Pozzi – Ginori) che hanno contribuito a fermare/contenere notevolmente il triste e doloroso fenomeno dell'emigrazione.

I monumenti architettonico-artistici di maggior rilievo di Calvi Risorta sono concentrati prevalentemente sulla Strada Statale Casilina e quelli storico-archeologici nella zona adiacente la citata via Casilina nel sito dell'antica Cales.

Nel centro urbano sono da annoverare per il loro pregio artistico e valoriale il Seminario-Scuola Apostolica dei Padri Passionisti della Congregazione di San Paolo della Croce, realtà monastica operante fino al 2016, che è legata, tra l'altro, alla morte di tre membri della comunità passionista prelevati, con forza, nelle loro abitazioni dai tedeschi e trucidati a Bellona il 7 ottobre 1943, insieme ad altri 51 persone ed è stato, anche, sede di numerosi raduni nazionali dell'Associazione ex Alunni Passionisti – ASeAP - e il Palazzo Baronale “Zona”, abitato dalla proprietaria Sig.ra Angela Colorizio e su entrambe le strutture grava, per le loro particolari caratteristiche, il vincolo della Soprintendenza ai Beni Culturali.

Di recente, dal 2018, è attivo il Museo Virtuale Cales – MU VI CA, primo Museo virtuale della provincia di Caserta, per riscoprire le meraviglie dell'antica Città di Cales, una delle città più importanti dell'antica Campania, grande quanto Pompei e fondata persino prima di Roma, realizzato dall'Associazione ArcheoCales, grazie ai fondi “Otto per mille della Chiesa valdese”, messi a disposizione dalla Tavola Valdese. Il Museo, con la proiezione di un video, consente di conoscere le abitudini degli antichi caleni e osservare gli edifici della città grazie anche a ricostruzioni grafiche che per-

mettono al visitatore di scoprire e apprezzare compiutamente l'aspetto originario dei monumenti. Particolarmente affascinante è la visita nella seconda sala espositiva, dove si trova la cosiddetta Tomba 89 o Tomba della Fanciulla di Cales, una sepoltura 'principesca' di una bambina di circa sette anni che doveva appartenere a una famiglia aristocratica, come dimostra il suo corredo databile al VI secolo a. C. La tomba è stata ricostruita in dimensioni reali ed è affiancata da pannelli espositivi che illustrano il momento del ritrovamento. Nella stessa sala si trova anche una riproduzione, a grandezza naturale, di un forno ricostruito a immagine di quelli utilizzati nell'antichità per produrre i famosi vasi caleni, rinvenuti dagli archeologi ed esposti nei musei di Capua, Teano, Napoli, Tarquinia (VT), Roma, Legnano (MI) e nei Musei vaticani. Altri beni della produzione artistica delle botteghe artigianali calene sono conservati/esposti nei musei europei di Madrid, Parigi, Copenaghen, Odense, Horsens, Leinder, Zurigo, Monaco di Baviera e nei musei di Chigaco, Boston e Melbourn.

Numerosi sono stati i "figli" di Calvi Risorta che con la loro cultura, fede, arte, professionalità, hanno dato lustro alla loro terra "nativa" e tra questi si citano Antonio Izzo (1801-1879), che nel 1872 venne eletto da Papa Pio IX vescovo della Diocesi di Isernia-Venafro e nel 1876 ricostruì dalle fondamenta in Calvi Risorta, a sue spese, la chiesa "Maria Vergine Assunta in Cielo" della parrocchia "San Nicandro Vescovo e Martire"; Padre Salvatore Martino (1908-1990), missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere - P. I. M. E., che nel 1953 partì per il Giappone per evangelizzare i territori del Sol Levante e nel 1959 venne eletto Superiore regionale di Hong Kong (Cina) e del Giappone, nel 1965 nominato Direttore della Regione dell'Italia Meridionale, nel 1971 venne assegnato alla Segreteria di Stato Vaticano - sezione Estremo Oriente, nel 1983 fece ritorno in Giappone ove desiderava rendere, da missionario, la sua anima al Signore della vita, ma nel 1989 fu costretto a rientrare in Italia, frettolosamente, per l'insorgere di un melanoma che l'anno successivo, 1990, lo portò alla morte; Giuseppe (Peppe) Porrino (1951-2021), calciatore – portiere, militò in serie A con l'Hellas Verona (1973-1977), in serie B con la Cremonese (1977-1978), in serie C (Casertana 1969-1971, 1979-1982), Campobasso (1978), Siena (1983), Sorrento (1984), Juve Stabia (1985-1987) e nel 1972, partecipò con la nazionale militare italiana al campionato mondiale militare in Iraq, a Bagdad; Luigi (Gigi) Mele (1937-2023), ciclista professionista dal 1960 al 1966, da dilettante si aggiudicò una trentina di corse tra cui la Classica "Coppa Città di Cuornè" e da professionista vinse la sesta tappa del Tour de Suisse, Bellinzona – Vaduz, e partecipò al Giro d'Italia (1961, 1963 e 1964), al Tour de France (1962) e alla Vuelta a Espana (1966).

Calvi Risorta confeziona un tipico dolce del luogo: IL GUANTO CALENO, vera delizia per il palato, riconosciuto DOLCE TIPICO E TRADIZIONALE dalla Regione Campania e DOLCE TOPICO da qualificate giurie nazionali.

Le origini del dolce tipico caleno "IL GUANTO", "Risalgono al lontano 1776, anno in cui la Cappella patrizia costruita e donata al popolo di Zuni del Comune di Calvi Risorta dal Barone Dott. Luigi Zona e dal fratello Muzio, protomedico alla Corte di Carlo III di Borbone in Spagna (e che ancora oggi ne conserva i resti), fu riconosciu-

ta ufficialmente Chiesa di San Nicola a Zuni dal Re Ferdinando di Borbone. Per festeggiare l'evento una signora di Zuni, tagliando una pasta per dolci a forma di listarelle e avvolgendone una sulla propria mano esclamò: M PAR PROPRIU NU GUANTU (Mi sembra proprio un guanto). In quel preciso istante nacque il GUANTO CALENO”.

### **Sparanise**

Sparanise, Città posta tra le Strade Statali Appia e Casilina, al 2 agosto 2023 conta 7.182 abitanti, fa parte del territorio dell'Agro Caleno, si estende su una superficie di circa 18 km<sup>2</sup> ed è posta ad un'altezza di 65 metri sul livello del mare. Rappresenta parte del territorio dell'Antica Cales e, con molta probabilità, fu popolata fin dall'antichità. I primi ritrovamenti della presenza umana sul territorio di Sparanise risalgono alla fine del periodo Eneolitico (circa 2.500 a. C.), come dimostra il rinvenimento di una tomba “a fossa” della facies del Gaudò, scoperta in località Ciommentolara. Il ritrovamento di iscrizioni di lingua osca e le isolate certificazioni di materiale archeologico, fanno ritenere che il territorio fosse abitato anche in età arcaica e classica.

La prima notizia storica certa in merito alla nascita di Sparanise risale al 988 d. C. e la si rinviene a pagina 478 del *Chronico Volturnense* ove si sostiene che l'Abbate del monastero benedettino di San Vincenzo al Volturno, Roffredo, proprietario di diversi latifondi nell'Agro Caleno, forse donati dal Conte longobardo di Calvi, fece costruire sugli stessi delle “ville – corti” e vi fece edificare anche un castello e una chiesa, dedicata a San Vitaliano, attuale Patrono della città, ove i “cortensi” avrebbero potuto trovare rifugio per proteggersi dalle frequenti e devastanti invasioni-incursioni. La “villa” che fece costruire Roffredo, un insieme di “curters”, inizialmente prese il nome di San Vitaliano, e solo successivamente fu chiamata Sparanise. Il possesso della chiesa e dei terreni poi venne confermato all'Abate volturnense dal Pontefice Nicola II con l'emanazione di una Bolla, data a Spoleto nel 1059. Questi rustici agglomerati, che non appartenevano ad una sola famiglia, avevano il vantaggio di mettere insieme alcuni servizi quali stallatico, latrine, pozzo, cisterne, ed erano chiuse da imponenti mura con funzioni protettive, costituirono l'abitato dei lavoratori che alla sera vi ritornavano dai campi, dopo aver messo al sicuro il bestiame, per trovare il calore familiare e godere il meritato riposo. Negli ampi depositi venivano conservati i prodotti agricoli e in altri vani terranei esplicavano la loro attività manuale i falegnami, i maniscalchi, i fabbri per soddisfare il fabbisogno della piccola comunità curtenese. Di alcune corti, sia nel tessuto urbano che nella toponomastica cittadina, sono ancora presenti tracce significative.

Durante il Medioevo Sparanise fu uno dei “casali” di cui si componeva Calvi e se ne staccò, per motivi non ancora ben conosciuti, intorno alla seconda metà del 1700, costituendosi in Comune autonomo. La definitiva separazione e la ripartizione del territorio con Calvi vennero effettuate con un solenne atto formale soltanto nel 1806. Sparanise il 12 gennaio 1799 fu sede della firma dell'armistizio tra Francesco Pignatelli, Vicario generale del Re Ferdinando IV, e il Generale francese Championnet e ciò

scatenò la Rivoluzione napoletana e il 23 gennaio 1799 i francesi conquistarono Napoli e fornirono il loro appoggio alla neonata Repubblica Partenopea.



Sparanise vanta diversi interessanti monumenti e luoghi d'interesse tra i quali la Cappella Reale del Casino di Caccia del Re Ferdinando II di Borbone, l'ex Officina Borbonica di Armi Bianche, i resti di un Campo di concentramento tedesco dove furono portate migliaia di prigionieri per essere deportati nei campi di sterminio in Germania e in Polonia.

Sparanise si fregia del titolo di "Città" e dell'Onorificenza della Medaglia d'Oro al Merito Civile – Decreto del Presidente della Repubblica del 10 dicembre 2002, con la seguente motivazione "Nel corso della seconda guerra mondiale, importante centro per la raccolta e la deportazione di prigionieri, veniva sottoposta a indicibili sofferenze che culminarono nell'eccidio di trentacinque cittadini barbaramente fucilati dalle truppe tedesche in ritirata. 1940 - 1945".

### Francolise

Francolise, è un centro di pianura di origini antiche, che trova sostentamento dalle attività rurali, dal terziario e, in misura minima, dal comparto industriale della lavorazione dei prodotti agricoli. Realtà territoriale di 4.921 abitanti al 31 marzo 2022, è situata ad un'altezza di 103 metri sul livello del mare, si estende su una superficie di circa 41 km<sup>2</sup> e registra una sensibile espansione edilizia. Il centro urbano di Francolise sorge su un rilievo calcareo alla sinistra del torrente Savone ed è dominato dall'imponente mole del Castello medievale del XII secolo.

Francolise, capoluogo comunale con circa 500 abitanti, è articolato in tre frazioni: Sant'Andrea del Pizzone che è il nucleo più popoloso con circa 4.000 abitanti, Montanaro e Ciamprisco e da un consistente numero di case sparse sui fondi. Vanta diversi significativi monumenti e luoghi d'interesse tra i quali il Castello, la chiesa di Santa Maria a Castello e le Ville Romane.



Il Castello medievale, di forma irregolare, fu costruito nella seconda metà del IX secolo dai Normanni, su commissione del Cardinale Benedetto Caetani D'anagni o di San Tommaso D'Aquino secondo la testimonianza del compianto parroco di Francolise, Don Raimondo Pasquariello.

Nella struttura sotto gli Svevi vennero ospitati alcuni nobili baroni fedeli ai Manfredi; durante il periodo angioino divenne feudo del Conte di Avellino Simon di Monfort, e probabilmente fu

anche dimora di Papa Bonifacio VIII fino a diventare, nel 1600, rifugio del brigante Domenico Colessi di Papone e dei suoi uomini e fu visitato anche da Re Carlo di Borbone (1735-1759) e dalla sua consorte. All'inizio del XIV secolo fu costruito fuori le mura un luogo di culto più grande per soddisfare le accresciute esigenze spirituali dei fedeli, ricevendo il titolo di Santa Maria della Carità e delle Grazie e più tardi, nel XVI secolo, quello di Santa Maria a Castello. La facciata della chiesa, luogo di culto e di guarigione per i militari e gli abitanti di Francolise, è caratterizzata da un portale, un rosone romanico ed un campanile gotico. All'interno domina l'altare settecentesco e la Madonna del Cardellino della scuola di Giotto.

Gli scavi di due Ville Romane, una in località San Rocco e l'altra in località Posto vennero effettuati negli anni 1962-1964 per conto della Scuola Britannica di Roma e finanziati dalla Fondazione Batchelor e dall'Università di New York. La villa della località San Rocco è una tipica struttura rustica del tardo periodo repubblicano, abitata dalla fine del II secolo a. C. al II secolo d. C. Il sito è ubicato in un territorio che in poca romana si trovava nell'Ager Calenus e ai confini dell'Ager Falernus: la superficie iniziale era di circa 800 metri<sup>2</sup>, che venne successivamente ampliata a circa 4.400 metri quadrati.

### **Pignataro Maggiore**

Il Comune di Pignataro Maggiore al 1° gennaio 2022 vanta una popolazione di 5.761 abitanti su un'estensione territoriale di circa 32 km<sup>2</sup>, che si estende fino alla piana campana ed è posto ad un'altezza di 193 metri sul livello del mare.

Le origini di Pignataro Maggiore sono strettamente legate alla storia di Cales. Alla fine dell'VIII secolo gli abitanti di Cales, esposti per secoli a continui saccheggi ed incursioni, decimati da epidemie e da calamità naturali, oppressi dai barbari prima e da saraceni dopo, abbandonarono la loro città, ormai distrutta e cercarono riparo altrove e ciò determinò la nascita dei primi nuclei di quelli che sarebbero stati i futuri centri del circondario tra i quali Pignataro.

Nel 1647 (rivoluzione di Masaniello) Calvi e Pignataro furono saccheggiate dalle truppe di Diomede I Carafa. Il 15 gennaio 1826 il Re di Napoli, Francesco I, accompagnato dalla Regina consorte, visitò il convento di San Pasquale, oggi denominato Monastero Santa Croce; nel 1869 fu fondata L'Ente Comunale di Assistenza; nel 1878 fu costituita la banda musicale; nel 1882 l'Avvocato Bartolomeo Scorpio fondò la Società Operaia "Libertà e Lavoro" e 1896 la Banca Popolare Cooperativa "Previdenza e Risparmio"; nel 1911 fu istituito l'asilo infantile; nel 1923 furono sostituiti i lampioni a petrolio con l'illuminazione elettrica e negli anni 1929-1933 fu costruito il campo sportivo.

Pignataro Maggiore si pregia dell'onorificenza della Medaglia d'Argento al Merito Civile, 22 novembre 2017, per le stragi naziste compiute nelle località Taverna - 12 ottobre 1943 e Arianova - 14 ottobre 1943, che costarono la vita a venti civili tra uomini, donne, ragazzi e un bambino di pochi mesi. Due stragi accompagnate da altri cinque delitti isolati compiuti nel centro abitato, con profonda e lucida determinazione sempre dalle milizie tedesche.



Pignataro Maggiore vanta numerosi monumenti e luoghi d'interesse tra i quali la chiesa di Santa Maria della Misericordia che è al centro del paese, in una piazza che è il fulcro della vita cittadina. La sua costruzione ebbe inizio nel 1757, per volontà del Vescovo di Calvi Giuseppe Maria Zurlo, che sostituì la vecchia chiesa del 1559, che per la sua limitata capienza non riusciva ad accogliere l'accresciuta popolazione. Il sacro luogo, chiesa madre, racchiude la vecchia chiesetta del cinquecento nonché il palazzo vescovile, ed è costituito dalla navata centrale e relativo altare a cui fanno coro otto cappelle con altrettanti altari, un coro ligneo, un artistico organo a canne del 1874 e numerosi quadri – dal XV al XVIII secolo – e un pulpito di marmi policromi su colonne in marmo rosso risalente al 1796;

la chiesa di San Giorgio che fu costruita ai piedi dell'omonimo colle a nord del paese e fu edificata sui resti di una villa romana del I secolo a. C. tra l'VIII e il IX secolo quando i cittadini di Cales furono costretti ad abbandonare la loro città e fu la prima parrocchiale; il Palazzo Vescovile, adiacente la chiesa madre, eretto nei primi decenni del XVII secolo, per ospitare il Vescovo di Calvi, Gennaro Filomarino, costretto a lasciare l'episcopio caleno a seguito del saccheggio di Calvi del 1647 ad opera di Diomede Carafa I.

Pignataro Maggiore annovera anche un sito archeologico quale la "Grotta dei Santi" che si trova alla destra del Rio Lanzi, a confine con Calvi Risorta. La grotta, scavata nel tufo da alcuni monaci di San Basilio, tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo, per sfuggire alle persecuzioni degli iconoclasti, ha forma rettangolare con resti di altare e numerosi affreschi di santi. Recentemente alcuni affreschi sul lato destro della Grotta sono stati trafugati. Purtroppo il sito è mal custodito, come altri monumenti di Cales, ed è oggetto di frequenti atti di vandalismo e di saccheggio e ciò è dovuto allo stato di abbandono e di incuria in cui versa.

Merita di essere socializzata anche una particolare tradizione: il pellegrinaggio a piedi da Pignataro Maggiore al Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei. La tradizione nacque nel 1945 ad opera dei soldati pignataresi impegnati al fronte durante la seconda guerra mondiale, che promisero di compiere ogni anno un pellegrinaggio a piedi al santuario della Madonna di Pompei qualora avessero fatto ritorno alle loro abitazioni. Da quell'anno, ininterrottamente, i pellegrini la notte del 5 maggio dalla piazza principale del paese iniziano un pellegrinaggio a piedi, con canti e preghiere, e percorrono la distanza che separa Pignataro da Pompei, 68 chilometri, e vi arrivano l'8 maggio e partecipano alla tradizionale "Supplica alla Madonna". Il momento di maggior pathos è quando i pellegrini entrano nella Basilica e in ginocchio si portano all'altare maggiore e in segno di devozione si prostrano e baciano i gradini dell'altare. Col tempo la tradizione ha coinvolto anche fedeli provenienti da altri centri dell'Agro Caleno.

Il 15 dicembre 1862 è stato aggiunto al nome del paese, Pignataro, il termine Maggiore, dall'omonimo monte che si trova alle sue spalle, per distinguerlo dall'altro Pignataro che si trova nelle vicinanze di Cassino e che a sua volta assunse il nome di Pignataro Interamna.

### **Giano Vetusto**

Giano Vetusto si trova ai piedi del Monte Maggiore e il suo nome è legato con molta probabilità alla presenza in zona di un tempio, II secolo a. C., i cui resti sono ancora visibili oggi e conservano, per pochi tratti, anche tracce di affreschi, dedicato al dio Giano e l'aggettivazione "Vetusto", ossia antico, è servita a distinguerlo dal comune omonimo di Giano dell'Umbria.



La sua origine risale al Medioevo, preda di invasioni saracene intorno all'XI secolo e probabilmente anche della vicina e confinante Calvi. Nel 1304 entrò nella sfera del dominio di Capua, seguendone le sorti e fu soggetta al potere dei longobardi, dei normanni, degli angioini, degli aragonesi, dei francesi e degli spagnoli. Nel 1501 fu saccheggiata dalle masnade di Cesare Borgia e successiva-

mente, nel 1647, durante la rivolta di Masaniello, fu depredata da Diomede V Carafa, Duca di Maddaloni e Conte di Cerreto Sannita. Nel 1861, dopo l'Unità d'Italia, ospitò una Compagnia della Guardia Nazionale per combattere il brigantaggio. Durante il fascismo fu accorpata al limitrofo Comune di Pignataro Maggiore e ridivenne autonoma soltanto nel 1946.

Giano Vetusto al 1° gennaio 2023 conta 638 abitanti, si estende su una superficie circa 11 km<sup>2</sup>, è situata ad un'altezza di 225 metri sul livello del mare e la principale attività dei suoi abitanti è l'olivicoltura. Numerosi sono gli eventi che l'operosa e fattiva comunità gianese organizza ma due si elevano su tutti: Il pellegrinaggio in onore del San Salvatore sul Monte Capriolo, all'interno del Monte Maggiore, e la Biennale internazionale di Poesia e Narrativa Giano Vetusto.

Il pellegrinaggio, che si tiene la prima domenica di maggio, segue un antico percorso montano, che parte dalla chiesa madre in forma di processione. Nella località Nocciolo, a metà strada da Croce, frazione del comune di Rocchetta e Croce, avviene il caratteristico "Discorso della Montagna", ossia una profonda meditazione sul senso del viaggio che si sta affrontando in quel momento e della sua importanza fisica e spirituale. A Croce, dopo una piccola pausa, ci si avvia per la vetta del Monte Maggiore dove sono siti due santuari: quello a "Santa Maria a Frate Janne" e quello dedicato al Santo Salvatore. In entrambi i santuari viene celebrata l'Eucarestia e la discesa dalla montagna per far ritorno a Giano inizia dal secondo santuario visitato, quello di San Salvatore (da cui prende il nome il pellegrinaggio) percorrendo a ritroso la strada dell'andata, che trova la sua conclusione nella chiesa madre dove si celebra la Santa Messa conclusiva. La Biennale occupa un posto di rilievo nel panorama culturale ita-

liano, rappresenta una delle voci più autentiche ed importanti tra le manifestazioni artistiche e letterarie dell'Italia meridionale. Il concorso letterario a carattere nazionale si svolge a settembre, in due serate e avvicina la gente comune a coloro che si cimentano da tempo con "arti", sincere espressioni delle loro capacità espressive, ritenute a torto minori. L'evento è anche l'occasione per premiare, con uno speciale riconoscimento, la persona che si è distinta nella provincia di Caserta quale "ambasciatore" in Italia della cultura casertana.

### **Rocchetta e Croce**

Rocchetta e Croce si estende su una superficie di 13 km<sup>2</sup>, è situata ad un'altezza di 459 metri sul livello del mare alle pendici del Monte Maggiore - 1036 metri, al 31 marzo 2022 vanta una popolazione di 452 abitanti e conta due frazioni: Croce (completamente spopolata) e Val d'Assano.

Le notizie storiche fanno risalire l'esistenza dell'antico abitato di Rocchetta all'epoca dello splendore della Cales romana, che distrutta dalle invasioni saracene e abbandonata, diede vita ai due borghi medioevali di Rocchetta e Croce. La popolazione in fuga cercò scampo sulle alture circostanti, scegliendo questo territorio che già godeva di una protezione naturale. Il toponimo di origine medioevale Rocchetta è un diminutivo di rocca, mentre Croce si rifà ad un elemento legato a tradizioni religiose. Diversi storici sostengono che la Rocca, la cui costruzione è datata intorno al VII secolo, sia stata abitata-occupata dai Saraceni, che ne fecero un luogo sicuro, e dopo



l'occupazione fu feudo del Vescovato di Calvi che trasformò la Rocca- Castello in una sorte di Eremo, luogo ideale per la recita di preghiere e per la meditazione.

Il centro abitato del borgo si estende lungo la collina sulla quale è adagiato, ed è suddiviso in due parti: una parte più antica di epoca medievale e un'altra moderna formatasi più tardi. La parte antica termina con il Castello.

Uno dei luoghi più suggestivi di Rocchetta e

Croce e del circondario è quello in cui sorge il Monastero di San Salvatore, 857 metri s. l. m., struttura nascosta dietro un'imponente roccia, sospesa a strapiombo nel vuoto per tre lati, raggiungibile soltanto a piedi percorrendo antichissimi sentieri e mulattiere, adeguatamente segnalati. Edificato intorno all'anno mille, è completamente isolato da tutto ciò che è modernità: è solo silenzio, natura e spiritualità. La sua bellezza sta nell'essere sospeso nel tempo, in un silenzio etereo, in un luogo in cui il pensiero viaggia senza ostacoli, dove è facile ricongiungersi con sé stessi. Da sempre è meta di pellegrinaggi nonché crescente ritrovo di appassionati di arrampicata su roccia, che ne apprezzano le particolari caratteristiche. L'intero territorio di Rocchetta e Croce è ricco di percorsi, ben curati, a carattere religioso, storico, naturalistico, panoramico ed escursionistico che attraversano il Monte Maggiore da un versante all'altro.

Il patrimonio monumentale è ulteriormente impreziosito da due significative strutture: la chiesa parrocchiale della Santissima Annunziata a Rocchetta e il Ponte Romano a Val d'Assano. La chiesa fu edificata nel XV secolo, con una facciata tripartita che presenta il portale sormontato da un affresco dell'Annunciazione. Al suo interno, a navata unica, alle spalle dell'altare maggiore, è collocato l'affresco del XVIII secolo che raffigura la Madonna dell'Annunziata, da cui la chiesa prende il nome; il Ponte Romano, invece, è di epoca romana, costruito al tempo di Augusto per superare una piccola valle erosiva che raccoglieva le acque che scaturivano dal versante occidentale del Monte Maggiore, il Savone. Il Ponte ha quattro arcate in progressione, di altezza e ampiezza disuguale, che diventano sempre più alte da ovest verso est. Il Ponte rappresenta uno degli esempi meglio conservati in Campania e costituisce una testimonianza dell'antico percorso stradale (collegamento con Capua, Cassino, Roma) in un'area ricca di rinomate sorgenti di acque minerali (attualmente è presente l'industria delle Acque Minerali Santagata) conosciute fin dai tempi di Plinio il Vecchio che cita nei suoi scritti le sue "Acque" e le sue "Terme" definendole salubri e diuretiche.

### **Pastorano**

Il Comune di Pastorano al 1° marzo 2023 vanta una popolazione di 2.884 abitanti, la sua estensione è di circa 14 km<sup>2</sup> ed è posta ad un'altezza di 67 metri sul livello del mare. Il suo territorio è prevalentemente pianeggiante e fa parte dei comuni del comprensorio dei Monti Trebulani.

Le prime notizie sulla sua esistenza risalgono al XIV secolo ma la sua origine è anteriore: fu infatti fondata prima dell'anno mille quando sul suo territorio confluirono parte degli abitanti della dissolta Cales e numerosi cittadini della Capua antica che vi si ritirarono per allontanarsi dai tumulti e alla ricerca di pace e sicurezza. Studi recenti hanno confermato che il territorio dove sorge Pastorano apparteneva al vastissimo Agro Caleno. Successivamente divenne casale di Capua e ne seguì le sorti per lungo tempo. Pastorano fu sede della firma del trattato di Casalanza stipulato il 20 maggio 1813 nella dimora dei Baroni Lanza di Capua tra l'esercito austriaco e quello napoleonico di Gioacchino Murat, sconfitto nella battaglia di Tolentino. Nel 1928 fu aggregata al confinante comune di Camigliano e riottenne l'autonomia amministrativa nel 1946. Nell'ambito del patrimonio storico-artistico sono meritevoli di citazione le



chiese parrocchiali di San Giovanni Evangelista e di San Pietro Apostolo. La fondazione della chiesa di San Giovanni Evangelista, ricadente nella frazione di Pantuliano, risale al periodo tardo gotico; la parte più antica del complesso è l'attuale battistero a sinistra della navata, sormontato da un'iscrizione in caratteri gotici del tempo, recante la data dell'8 febbraio 1431, mentre la chiesa di San Pietro Apostolo sorge al centro del paese. Le prime

notizie storiche risalenti alla sua costruzione risalgono al 1583 afferenti alla visita pastorale del Vescovo della Diocesi di Calvi, Mons. Fabio Maranta. Purtroppo, non si hanno notizie antecedenti certe perché i documenti, conservati nella cattedrale di Calvi, andarono distrutti nel 1647. L'edificio sacro si sviluppa in un'unica navata, coperta da una volta a botte lunettata, e termina nell'abside semicircolare. A sinistra dell'ingresso vi è una fonte battesimale del 1548 in granito scolpito, composta da un lavabo quadrato a base circolare poggiante su un pilastro cilindrico, e sulla parete un affresco su intonaco raffigurante San Giovanni Battista che battezza il Cristo (XV-XVI secolo).

A Pastorano, località Spartivento, dal 2005, nel periodo primaverile – ultima settimana di aprile, si tiene la “Fiera Agricola” che rappresenta l'intero comparto agricolo di Terra di Lavoro, che in pochi anni è diventata un valido punto di riferimento annuale per rivenditori ed utilizzatori di macchine, attrezzi, servizi e prodotti agroalimentari e dal 2008, mese di ottobre, la “Fiera Cosa e Casa” che rappresenta un grande appuntamento annuale dedicato al mondo della casa. Sul territorio sono presenti numerosi caseifici che producono mozzarella di bufala di ottima qualità e numerosi vigneti e oliveti che producono rispettivamente un eccellente vino e un salutare olio e una particolare tipologia di mele di origine meridionale, detta mela annurca o melannurca.

### **Camigliano**

Camigliano vanta 1.730 abitanti al 9 agosto 2023, è caratterizzata da un territorio con un'altitudine di 80 metri sul livello del mare, si estende su una superficie di 6 km<sup>2</sup> ed è posta in una vallata circondata da colline dominate dal Monte Maggiore. Il nucleo abitato è costituito quasi esclusivamente da abitazioni di proprietà e mediamente a



due piani fiancheggiate da piccoli orti e giardini. La campagna circostante è coltivata con peschi, ulivi e vite.

Camigliano è di origine antica e fu un feudo dei Fieramosca e in epoca antica fu frequentata dai romani che

dal 59 a. C. colonizzarono le terre comprese tra il fiume Volturno e il torrente Savone assegnandole agli anziani e alle famiglie indigenti. L'attuale abitato sorse nel XII secolo, molto probabilmente per iniziativa di alcuni abitanti della città di Capua antica sfuggiti alla devastazione della loro città da parte delle milizie del Re normanno Ruggero II.

Diversi sono i luoghi d'interesse e tra questi la chiesa parrocchiale di San Simeone, situata nel centro storico e nelle immediate vicinanze del centro urbano la grotta di San Michele, ricca di stalattiti e stalagmiti. È ubicata a 120 metri di quota ed ha una lunghezza di metri 44. Adibita al culto fin dal Medioevo, nella cappellina esistente all'interno della grotta sono conservati affreschi della fine del secolo XV che raffigurano la Madonna col Bambino tra San Michele e San Nicola, attribuiti ad Antonio Solario, detto lo Zingaro. Nella frazione di Leporano, borgo medievale di appena un

centinaio di persone, si trova il santuario della Madonna della Ruota dei Monti, con un pregevole portale in piperno e interessanti affreschi sulla vita di Gesù, purtroppo in buon parte andati perduti.

### **Vitulazio**

Vitulazio si estende su una superficie di circa 23 km<sup>2</sup>, al 30 aprile 2023 è popolata da 7.703 abitanti ed è posta a 57 metri di altezza sul livello del mare. Il centro abitato è situato alle falde meridionali del Monte Tutuli e alla destra del fiume Volturno, immerso in una verde e fertile campagna attraversata dal torrente Agnena.

Le origini di Vitulazio si perdono in un'antichità remota e distante. Ricerche effettuate nell'area del Centro Italiano Ricerche Aeronautiche – C.I.R.A. – hanno portato a considerare l'esistenza di insediamenti umani in un vasto territorio nei pressi del torrente Agnena già nel periodo Neolitico, dal VII al III millennio a. C. e ciò dimostra, ulteriormente, l'antichità dei suoi insediamenti sul territorio.

Le origini del paese si fanno risalire al III secolo d. C., infatti è nato come “vicus” romano, unità minima insediativa sprovvista di mura difensive, con caratteristiche esclusivamente agricole. Ne fanno fede alcuni reperti di età romana rinvenuti sul territorio: vasellame, anfore, oggetti di terracotta e utensili vari. L'antica configurazione di “vicus” probabilmente è presente nello stesso toponimo del paese, che fin dalle prime fonti, venne chiamato Vitulaccius. Più distinguibili i segni lasciati sul territorio dalla presenza romana, alla quale per secoli le vicende di Vitulazio si sono intrecciate, ricevendone dignità storica: Vitulazio fu, infatti, a partire dal VI secolo a. C., un casale, poco più di un villaggio agricolo.

Il centro del paese si è sviluppato lungo un antico asse viario che collegava Cales e Teano al passo di Triflisco, in posizione pedemontana rispetto ai rilievi del Monte Maggiore, per non togliere terreno utile all'agricoltura e per proteggersi dai venti. Successivamente lo sviluppo si è orientato in direzione della vicina e confinante Capua, che annovera Vitulazio, già alla fine del X secolo, tra i suoi casali (traduzione medievale dei vicus romani) e che ne seguì le sorti e la dipendenza amministrativa fino al 1806. Giuseppe Napoleone, fratello di Bonaparte, in applicazione della Legge n. 132 dell'8 agosto 1806, con un Decreto amministrativo conferì a Vitulazio l'autonomia amministrativa da Capua, che continuò, peraltro, a chiamarsi Vitulaccio. Sol tanto nel 1882, con il Regio Decreto n. 1458 del 3 dicembre, a firma di Umberto I, assunse l'attuale denominazione di Vitulazio, con decorrenza 1° gennaio 1883. Tuttavia, il nome Vitulaccio restò per molto tempo di uso comune, tanto che ancora agli inizi del secolo scorso, e talvolta anche in documenti ufficiali, il comune si trova identificato con la sua originaria denominazione.

Il comune di Vitulazio, nell'ambito di un disegno di razionalizzazione istituzionale del territorio, con Regio Decreto n. 232 del 9 febbraio 1928, fu accorpato al confinante comune di Bellona e le predette realtà comunali diedero vita alla costituzione di un solo comune denominato Villa Volturno. La sede municipale fu localizzata a Vitulazio ma la circostanza non comportò alcun rapporto di gerarchie tra i due comuni riuniti. Nel 1946, col Decreto Luogotenenziale n. 200 del 9 marzo, in vigore dal suc-

cessivo 28 aprile, i due comuni riassunsero la denominazione originaria e vennero aggregati alla ricostituita provincia di Caserta.

L'economia del paese, un tempo prevalentemente agricola, oggi si presenta alquanto variegata. Si registra una vasta rete commerciale e artigianale e qualche insediamento industriale. L'agricoltura si caratterizza per la produzione di particolari tipi di frutta e verdura. La campagna vitulatina è, inoltre, ricca di uliveti per la produzione del-



l'olio ed è famosa per i vigneti, i cui prodotti allevati con moderni sistemi colturali, risultano di ottima qualità e di una particolare tipicità.

Vitulazio vanta diversi monumenti e luoghi d'interesse tra i quali la chiesa parrocchiale "Santa Maria dell'Agnena", il Palazzo dei Conti Capece Galeota e il Casino di caccia dei Borbone. La costruzione della chiesa "Santa Maria dell'Agnena" iniziò nel 1774 sui resti di una chiesa dalle limitate capacità ricet-

tive e terminò nel 1803. La struttura sacra domina l'intero centro abitato ed è situata sulla parte più alta del paese. Si sviluppa su un unico asse ed è a unica navata con il soffitto a volta. Restaurata di recente, 1997, i lavori hanno permesso di evidenziare i colori originari con cui fu dipinta all'epoca della sua costruzione: si tratta di un giallo paglierino molto tenue. Con quegli stessi colori è stata ridipinta e sono stati eliminati tutti i falsi marmi e le altre decorazioni che, realizzate pochi decenni fa, avevano appesantito molto l'ambiente. Nella parte retrostante è stato realizzato l'omonimo Centro parrocchiale, moderno e attrezzato, al centro del quale è collocata, dall'anno 2000, un'imponente croce in ferro e cemento armato, alta 33 metri, che simboleggia gli anni di Gesù, voluto e realizzato dal Parroco di allora Don Pietro Lagnese, eletto Vescovo nel 2013 della Diocesi di Ischia, nel 2020 della Diocesi di Caserta, l'11 dicembre 2023 nominato alla sede Arcivescovile di Capua, unita "in persona Episcopi" a quella di Caserta. Il Palazzo dei Conti Capece Galeota è una struttura dalle enormi dimensioni, a pianta rettangolare, ubicata alla periferia del paese, realizzata nei primi anni del secolo XIX, presenta i caratteri della casa padronale di un'economia contadina e un tempo era circondata da un ampio parco verde; il Casino di caccia dei Borbone, ubicato alle prime falde collinari lungo l'asse del viale alberato del palazzo Capece Galeota, costruito dai Borbone nei primi anni dell'Ottocento, era frequentato dagli stessi Borbone per le loro evasioni venatorie ed ancora oggi si presenta in buone condizioni.

### **Bellona**

La Città di Bellona al 30 aprile 2023 conta 5.971 abitanti, si estende su un territorio di circa 12 km<sup>2</sup>, è ubicata a 63 metri sul livello del mare e vanta una lunga storia anche grazie alla sua posizione che è stata sempre crocevia delle varie civiltà che han-

no interessato la zona. Il suo abitato si sviluppa in una valle circondata da colline a nord e nord-est e sul territorio è diffusa la coltivazione dell'ulivo che rende un olio altamente energetico e vitaminico e della vite comune che produce un eccellente vino, rosso e bianco, ad Indicazione Geografica Tipica. Bellona ha origini remote e ciò trova testimonianza dal ritrovamento di una cinta muraria lunga circa 400 metri, la cui costruzione probabilmente avvenne tra il IX e il VI secolo a. C. I primi documenti scritti, invece, risalgono al periodo romano, durante la colonizzazione dell'Agro capuano. La fertilità di queste terre, conosciute un tempo come Campania Felix, spinsero migliaia di romani a stabilirsi nella zona. Gran parte del territorio venne diviso in appezzamenti, mentre in tutto il comprensorio si costruirono numerose strade per facilitare e promuovere gli spostamenti e i collegamenti. Una di queste era il ramo secondario della via Appia che collegava Capua con Cales. Durante la seconda guerra punica le truppe di Annibale si fermarono in una vallata tra i due centri urbani e per agevolare la ritirata dei suoi soldati il condottiero cartaginese fece costruire un ponte (oggi distrutto e ricostruito) che consentisse loro di attraversare il fiume Volturno, ma soprattutto impegnò le truppe romane a difendersi da una mandria di buoi con le corna rivestite di sterpaglia infuocata. Dopo la battaglia i romani si insediarono nella vallata, costruirono diverse opere e tra queste un tempio alla dea Bellona, moglie del dio Marte e figura mitologica dedicata alla guerra. Inoltre costruirono nei pressi dell'odierna Triflisco, amena frazione di Bellona, diverse terme utilizzando le fonti di diverse sorgive naturali citate anche da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*. I romani erano a conoscenza delle virtù antiartritiche e antireumatiche delle sorgenti d'acqua e apprezzavano molto quest'area, peraltro, non molto di stante dalla capitale e vi costruirono sulla collina diverse ville. I cittadini di Bellona fino al IX secolo vissero un periodo di pace e tranquillità ma nell'841 i saraceni rasero al suolo l'antica Capua, obbligando e costringendo i suoi abitanti a trasferirsi nei centri vicini e tra questi a Sicopoli, piccola città fortificata costruita nell'817 dal Conte Landolfo nei pressi delle terme. Questo centro abitato ebbe una vita breve: fu raso al suolo dai saraceni nell'856 e i suoi abitanti fondarono la moderna Capua sulle rive del Volturno. Bellona nel XV secolo pur essendo casale di Capua godeva di una propria vita amministrativa: poteva possedere beni propri, contrarre obbligazioni, stare in giudizio contro la stessa città di Capua e tale stato lo conservò fino all'epoca napoleonica e nel 1806 le fu conferito il titolo di comune indipendente e autonomo a tutti gli effetti. Nel 1835 il Corpo Municipale della città di Capua fece richiesta al Re Ferdinando II di staccare i comuni di Bellona e Vitulazio dal circondario di Pignataro per aggregarli a quello di Capua. La richiesta non ebbe un percorso agevole ma dopo diversi "giudicati" il Re nel 1851 autorizzò l'annessione soltanto del comune di Bellona al circondario di Capua. Durante il fascismo il comune di Bellona e quello limitrofo di Vitulazio furono riuniti in un'unica municipalità – Regio Decreto n. 1458 del 1928 -, denominata Villa Volturno e nel 1946 – Decreto Luogotenenziale n. 200, i due comuni ripresero la loro denominazione originale. A seguito dell'armistizio di Salerno, 8 settembre 1943, i tedeschi, per ostacolare l'a-

vanzata degli alleati, fecero saltare diversi fabbricati. La sera del 6 ottobre un giovane bellonese accorso in difesa della sorella, uccise un soldato tedesco e ne ferì un altro. Il giorno seguente, 7 ottobre, squadre di nazisti bloccarono le strade del paese e iniziarono un rastrellamento catturando tutti gli uomini che erano ancora in giro e molti che erano nei nascondigli. Per rappresaglia 54 persone furono condotte, scortate dalle milizie tedesche, presso una cava di tufo dismessa alla periferia del paese, al confine tra Bellona e Vitulazio dove, dopo essere stati spinte sul ciglio, il plotone di esecuzione eseguì, senza pietà, la condanna a morte. I corpi erano scaraventati nella cava profonda circa 25 metri, e coperti dal terreno fatto crollare con l'esplosione di bombe a mano. Oggi in quel luogo sorge un imponente monumento, mausoleo-ossario, per ricordare e onorare i 54 martiri. A seguito di tale tragico e luttuoso episodio il comune di Bellona il 23 aprile 1998 fu decorato, con Decreto del Presidente della Repubblica, della Medaglia d'Oro al Valore Militare con la seguente motivazione "Bellona, protagonista di un primo tentativo di resistenza armato subì il 7 ottobre 1943, la



reazione indiscriminata e feroce dell'oppressore nazista. Cinquantaquattro inermi cittadini, persone di ogni età, cultura, professione e ceto sociale, furono vittime di quella barbara rappresaglia che già mostrava il suo sanguinario e vile volto. L'eroica testimonianza dei suoi cittadini valse ad additare agli italiani tutti il cammino che, attraverso la resistenza e la lotta armata, avrebbe condotto alla liber-

tà ed indicato alle generazioni future la via della pace e della democrazia" e il 21 settembre 2001, sempre dal Presidente della Repubblica, fu insignita del titolo di "CITTÀ". La Città di Bellona è impreziosita da alcuni monumenti e luoghi d'interesse tra i quali il Convento di Bellona, eretto sul Monte Rageto e consacrato al culto di Maria Santissima di Gerusalemme e il Mausoleo dei 54 Martiri ove è collocata anche una stele che riporta una significativa epigrafe di Benedetto Croce in loro memoria.

È doveroso evidenziare anche l'importante ruolo e funzione socioculturale che esercitò nella seconda metà del secolo scorso Radio Dea, trasformazione del Circolo Dea Sport dopo cinque anni di attività, sul tessuto della Città di Bellona e su quello dell'Agro caleno, radio locale che iniziò le sue trasmissioni, coinvolgendo tantissimi giovani, alle ore 8.00 di domenica 27 agosto 1977.

L'emittente radiofonica trasmetteva 24 ore su 24 canzoni moderne, antiche e napoletane, feste popolari, manifestazioni con giochi, avvenimenti sportivi e sociali, incontri culturali accompagnati da una libera informazione locale e nazionale e non tralasciava dibattiti ad ampio spessore con interventi di soggetti appartenenti ai partiti dell'arco costituzionale e al variegato mondo sociale e tra questi si citano quello con il Ministro di Grazia e Giustizia Paolo Francesco Bonifacio, con il campione di ciclismo Francesco Moser e con l'Assessore alla Sanità della Regione Campania Pietro Lagnese e trasmissioni con artigiani e professionisti che rispondevano, in diretta, al-

le domande dei radioascoltatori.

Programmi che fecero la fortuna di “ascolti” di Radio Dea, una delle più seguite nell’Agro caleno e non solo e piace ricordare fra le tante collaborazioni quella del poeta di Bellona Luigi Gambardella e da questa collaborazione nacque la pubblicazione del libro in vernacolo napoletano “*Napule è cchistù ccà*” e quello in lingua italiana e napoletana “*All’ombra di Bellona*”.

L’ideatore di tale splendida “avventura” fu Franco Falco che si avvalse della collaborazione fattiva ed entusiastica di numerosi giovani.

Un’amara constatazione è doverosa farla. Purtroppo è proprio vero che le cose positive e interessanti quasi sempre finiscono presto o prematuramente e a tale destino non riuscì a sottrarsi neanche la “meritoria” Radio Dea. Franco Falco, col cuore in gola, nel 1988, causa la mancanza di fondi necessari per poter proseguire nell’iniziativa intrapresa in quell’assolata domenica agostana del 1978, annunciò in diretta che Radio Dea terminava la sua attività.

Da quell’anno la Città di Bellona è stata orfana della “sua” Radio ma il dinamico e poliedrico Franco Falco, sempre operoso e lungimirante, costituì, superato il comprensibile shock, l’Associazione Dea Sport ONLUS (editrice della collana Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati), impegnata tuttora a svolgere, vivificata dall’esperienza maturata con Radio Dea, una meritoria attività sociale, culturale, sanitaria, sportiva, umanitaria e a porre, altresì, in essere iniziative tendenti a promuovere una “doverosa” cultura della solidarietà, disponibilità e legalità, tanto da farle meritare l’iscrizione nel Registro Regionale delle Associazioni Socio-Sanitarie e nel Registro Provinciale delle Associazioni Culturali.

Recentemente, in data 7 ottobre 2023 l’Associazione Dea Sport ONLUS, con Decreto Dirigenziale della Giunta Regionale della Campania, ha variato la sua denominazione da Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale - ONLUS in Organizzazione di Volontariato - ODV.

*Andrea Izzo*

Bibliografia consigliata per l’approfondimento.

Giuseppe Cerbone, Vita, e Passione Delli Gloriosi Martiri Santo Casto Vescovo di Calvi, E Santo Cassio Vescovo di Sinuessa. Con alcune notizie della Città di Calvi, e dei suoi vescovi, & altre antiche memorie, Napoli, Tipografia Per Francesco Mollo, 1685;

Mattia Zona, L’Antica Calvi o sia Memorie Istoriche Intorno all’ Antichissima Città di Calvi, Napoli, Stamperia Pergeriana, 1797, I edizione;

Mattia Zona, Il Santuario Caleno, Napoli, Tipografia per M. Morelli, 1809;

Mattia Zona, Calvi antica e moderna, o sia Memorie della Città di Calvi, Napoli, Tipografia Raffaele Miranda, Vico Canalone a San Nicandro n. 25, 1820, II edizione;

Antonio Ricca, Osservazioni del Barone Antonio Ricca sull’ Antica Calvi di Don Mattia Zona, Parte I, Napoli, Dalla Stamperia De’ Fratelli Fernandes, Strada Tribunali n. 287, 1823;

Mattia Zona, Il Santuario Caleno vendicato e difeso, Parte I e II, Napoli, Dalla Stamperia di Pasquale

Tizzano, 1826;

Antonio Ricca, Osservazioni del Barone Antonio Ricca sull'Antica Calvi, Parte II, Napoli, Stamperia De' Fratelli Reale, Strada Figurali n. 16, 1829;

Giovanni Penna, Storia di Pignataro e del suo circondario e suo miglioramento, Caserta, Dalla Tipografia della Intendenza, 1833;

Mons. Epifanio Monaco, Il Seminario di Calvi e Teano, Teano, Tipografia Abenavolo, 1928;

Laura Carotto, Gli affreschi della Grotta delle Fornelle a Calvi Vecchia, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1974;

Circolo Albert Schweitzer di Calvi Risorta (a cura), Calvi e il suo ambiente, Calvi Risorta, 1976;

Giuseppe E. Carcaiso, Storia dell'Antica Cales, Acerra, Editore la Nuovissima, 1980 (Quaderni di storia e arte contemporanea, vol. VII, Museo Provinciale Campano di Capua);

Ente Provinciale del Turismo di Caserta e Consorzio Pro Loco Agro Caleno, Cales – Storia Archeologia Ambiente Itinerari Turistici, Sparanise, Grafiche Mincione, 1992;

P. Gaspare Vittorio Sassani, Calvi Risorta Il suo Seminario e i Passionisti, Casagiove, Tipolitografia GIOVIS, 1994;

Antonio Martone (a cura), Ragguaglio storico della città e della diocesi di Calvi, Pignataro Maggiore, Combigraph Simeone, 1996;

Massimo Lecocchia, La Cattedrale di Calvi, San Nicola La Strada, Tipolitografia Saccone, 2004 (Stampato per conto delle Pubblicazioni Cassinesi di Montecassino (FR));

Comune di Calvi Risorta – Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Archeologici di Caserta e Benevento e Regione Campania POR 2000 – 2006 P. I. T. Antica Capua, Cales – Dalla cittadella medievale alla città antica. Recenti scavi e nuove acquisizioni (a cura di Colonna Passaro), Sparanise, Grafiche Mincione, 2009;

Concetta Bonacci, Cales - Un'area archeologica da riscoprire, Roma, Vertigo Edizioni, 2013;

Stanislao Raffaele Femiano, Linee di storia, topografia ed urbanistica della antica Cales, Maddaloni, Centro Grafico Editoriale Fondazione Villaggio dei Ragazzi, 2015;

Paolo Mesolella, copia anastatica, editore Il Mezzogiorno – Caserta, 2019, L'Antica Calvi o sia Memorie Istoriche Intorno all'Antichissima Città di Calvi dell'Ab. Mattia Zona P. A., in Napoli MDCCXCVII, nella Stamperia Pergeriana.

## Prodotti tipici dell'Agro caleno



## *Storia di un amore folle*

C'era una volta a Pignataro Maggiore

Lo scenario della storia vera, che sto per narrarvi, si apre sulla nostra cittadina agli albori del XX Secolo la cui piazza si presentava come in una storica foto. Stiamo parlando di una società, quella di allora, in cui abissale era la differenza tra le sole due classi sociali esistenti: i ricchi, costituiti da latifondisti in numero relativamente esiguo e la classe operaia costituita da gran parte della popolazione, poveri bistrattati braccianti dalle ricurve spalle



Pignataro Maggiore (CE)  
Piazza Umberto I ai primi anni del '900

causa i faticosissimi lavori e destinate a rimanere tali anche per i continui salamallecchi (riverenze - termine introdotto nel dialetto campano dall'arabo Salam Aleykoun, saluto che gli arabi accompagnano con la mano destra al petto e con un cenno

in giù del capo), riservati ai ricchi che si identificavano coi loro datori di lavoro. A queste si aggiungevano le riverenze che si era soliti tributare al farmacista, al notaio, al maestro, al medico ed alle autorità civili, militari e religiose del posto. Tra le due era assente, quasi del tutto, la classe media; si registrava poi una sparuta classe di piccoli artigiani e dei cosiddetti "Vaticali", vale a dire i Commercianti di cereali che possedevano, come "ferri del mestiere", un robusto e ben saldo carro trainato da cavalli o muli. L'asino era, invece, utilizzato dai piccoli coltivatori diretti per il fabbisogno della propria modesta attività agricola a conduzione familiare. L'inquinamento atmosferico, di cui non se ne sarebbe capito neanche il significato, non faceva, certamente, parte delle priorità del tempo.

Le strade erano realizzate a misura di carretti, tant'è, e li possiamo notare ancora oggi, che venivano realizzati degli appositi salvamura, perlopiù posizionati nelle curve, per evitare che il perno metallico delle grosse ruote dei carretti, a causa di maldestre manovre di qualche inesperto guidatore, potesse danneggiare le mura del caseggiato. Ad un elegante vestiario del ceto ricco se ne contrapponeva uno consunto dell'altra classe, quella bracciantile. Mi raccontava mia madre che, a volte, addirittura non si riusciva a stabilire quale fosse la trama originale di un capo d'abbigliamento di alcune persone, tanta e tale era l'aggiunta di ritagli di stoffa utilizzati per gli innumerevoli rammendi.

In questo scenario ha luogo la nostra storia. Ci limiteremo a chiamare, per ovvie ragioni di privacy, i nostri personaggi, ripeto reali, soltanto con il loro nome di battesimo. Si tratta di Salvatore e Margherita, due giovanissimi, poco più che ventenni. Il primo abitava 'ncopp'è Vinnul (Via Principe di Napoli) e la seconda pu Cors (Lungo il Corso e cioè Via Regina Elena). I due bellissimi giovani, nel fior fiore della loro

acerba età, incrociarono, per la prima volta, i loro vividi sguardi, in occasione di un festino nuziale. Allora, dopo la cerimonia religiosa, ci si recava, in corteo, dalla Chiesa alla casa della sposa dove, in precedenza, erano state disposte numerose sedie lungo le pareti delle stanze sulle quali si accomodavano gli invitati. I familiari stretti degli sposi provvedevano a servire agli invitati, in delle capienti guantiere metalliche, fette di fresco pane fatto in casa, farcite di salumi, intervallate da un giro di dolci secchi. I bicchieri di vino rosso e bianco seguivano le portate rustiche mentre il Vermuth ed il Marsala seguivano il giro di dolci. Il tutto rigorosamente fatto in casa, ivi compresi i liquori.

In quella circostanza, presenti i genitori di entrambi, a Salvatore, sempreché avesse avuto una carica tale di intraprendenza, non fu possibile andare oltre gli insistenti e significativi sguardi. La cosa, poi, continuò a ripetersi in Chiesa durante le Messe domenicali. Ma Salvatore, al termine della funzione religiosa, nonostante fosse convinto



Pignataro Maggiore (CE)  
Piazza Umberto I

che la ragazza sarebbe stata consenziente, non trovava mai il coraggio di fare il primo passo, anche perché costante era la presenza della di lei madre. Finalmente, si presentò l'occasione propizia! Una domenica, infatti, causa un "provvidenziale" febbre influenzale che colpì la madre, la giovin fanciulla fu costretta a recarsi da sola in Chiesa. All'uscita, Salvatore si armò di tutto punto e, raccolto

tutto il suo coraggio, si impalò, come un irremovibile gravoso masso, davanti alla ragazza impedendole di proseguire nel suo frettoloso cammino di ritorno verso casa. Questa, con gli occhi abbassati ed il cuore in fibrillazione, rossa in viso, sentì Salvatore farfugliare qualcosa che avrebbe voluto essere una dichiarazione d'amore. Ma alle emozionanti, incomprensibili parole, subentrò, in soccorso, il linguaggio dei cuori che, palpitando all'unisono, riuscirono a capirsi ed a stabilire un feeling. Fu così che iniziò la loro storia d'amore costituita dal semplice vedersi in luoghi pubblici, di scambi di sguardi e dai pochi rari incontri sotto il di lei portone di casa dove ci si poteva scambiare, forse, qualche fugace timido bacio "a pizzechill". Ma ai genitori, sempre vigili osservatori, specie il papà, un quotato ed affermato maestro di musica originario della vicina Formicola, non sfuggì questa frequentazione di Margherita cui si opposero fermamente poiché ritenevano che Salvatore, che collaborava col padre nell'attività commerciale di cereali, non potesse garantire un futuro economico tranquillo per la propria amata figliola. Margherita, che era una mite ed ubbidiente ragazza, non volle contraddire i suoi amatissimi genitori e, seppur a malincuore, comunicò a Salvatore, in un loro incontro, la sua decisione di voler cessare, con lui, ogni relazione. Questi, follemente invaghito della fidanzata, si sentì profondamente ferito anche perché temeva che i genitori avessero già individuato, in qualche altro giovane, il futuro sposo della figlia. Con questo risentimento, chiese a Margherita di vedersi per

l'ultima volta al fine di conoscere a fondo le ragioni di tale decisione. Era una tiepida sera di primavera con un cielo terso e puntellato di stelle ma in assenza del chiarore lunare, quando avvenne l'incontro di addio ad un'appena nascente ed appassionata storia d'amore. Salvatore, alla vista della sua amata, accennò ad un'espressione del viso che voleva sembrare un sorriso ma tale non era. Esso sembrava più simile ad un ghigno e che, comunque, presagiva nulla di buono.

Infatti, Salvatore, dopo una breve pausa di silenzio, con una mossa repentina, estrasse dalla tasca un rasoio da barba di tipo professionale e colpì la sua amata al volto provocandole due profonde ferite su entrambe le guance. Nel commettere tale sciagurato gesto, profferì ad alta e rabbiosa voce: "O si a mia o 'e nisciun" e scappò via rendendosi irreperibile per un po' di giorni. Margherita, prontamente soccorsa, fu portata in ospedale dove le suturarono i due tagli al viso destinati, ovviamente, a lasciare sfregi permanenti in una parte del corpo impossibile da celare. Le due famiglie, poi, in un incontro, al fine di evitare la galera a Salvatore e l'inevitabile zitellaggio cui sarebbe stata destinata Margherita, acconsentirono al matrimonio. Margherita, per via di quelle cicatrici che le deturparono il viso (allora non esisteva la chirurgia plastica), non volle mai essere ritratta e radiò da casa sua qualsiasi tipo di specchio. Sarà stata una decisione questa per dimenticare quella grave offesa che avrebbe, a lungo andare, minato quel grande ed unico amore della sua vita? Oppure l'amore già se n'era andato quella stessa sera assieme al cospicuo fiotto di sangue che fuoriuscì dalle sue guance? Questo non è dato sapere, come anche non è dato sapere come poi fu condotto il menage familiare che, comunque, generò due splendidi figlioli: un maschietto ed una femminuccia.

*Giovanni Razzino*

### ***San Pietro Infine, 1943***

*Il giovane seminarista Giustino Verrillo viene colpito a morte da una scheggia di proiettile<sup>1</sup>*

Agli inizi dell'autunno del 1943 il giovane seminarista Giustino Verrillo<sup>2</sup>, si trovava presso il seminario diocesano di Calvi Risolta, in provincia di Caserta. Quando venne a sapere che il fronte di guerra avanzava verso San Pietro Infine ritenne di portare il suo sostegno alla sua famiglia, lasciò il seminario e raggiunse, dopo non poche peripezie, il suo paese nativo. Quando arrivò nella casa dei genitori, sita a monte del paese, in Via San Giovanni, fu accolto calorosamente dalla madre Concetta e dalla sorella Maria Carmela. Fu solo dopo gli affettuosi abbracci che la madre si accorse che



Giustino, che in quel tempo aveva 19 anni, oltre a vestire abiti monacali, era completamente a piedi nudi.

Concetta Fuoco<sup>3</sup>, rimasta vedova a soli 27 anni, viveva nella sua casa di Via San Giovanni con la figlia Maria Carmina, da tutti chiamata Carmela. All'età di 23 anni, Concetta, il 5 febbraio 1920, aveva sposato Antonio Verrillo<sup>4</sup>, di un anno più grande di lei. Dalla loro unione era nata, nel mese di novembre del 1920, una prima figlia cui misero nome Lucia<sup>5</sup>, poi, nel 1923, nacque la seconda figlia Maria Carmela, e, nel 1924, nacque anche il terzo figlio, cui misero nome Giustino. Purtroppo quell'anno, che sembrava un anno fortunato, perché allietato dal tanto atteso figlio maschio, si rivelò in realtà un anno infausto. In pochi giorni,

nel mese di settembre, a seguito dell'allergia ad un medicinale, morì, a circa quattro anni, la piccola Lucia, e, dopo soli 17 giorni, venne a mancare improvvisamente anche il marito Antonio. Concetta si era trovata di colpo da sola con due figli in tenera età a suo esclusivo carico. Quando Giustino divenne ragazzo fu indirizzato al seminario di Calvi Risorta sperando in un futuro per lui e la sua famiglia migliore. Così Concetta rimase sola in casa con l'altra figlia Carmela.

Dopo qualche giorno dal rientro a San Pietro, sia Giustino che la sua famiglia ed altri parenti e amici dovettero evacuare il paese e si rifugiarono nelle grotte delle "Strette", che si trovano nel Vallone est di Colle Sant'Eustachio. Lì vi erano, e tutt'ora vi sono, una decina di grotte, separate da una decina di metri l'una dall'altra, utilizzate dai contadini come deposito agricolo o come ovili dai pastori, già da prima della guerra, contrariamente alle Grotte della Valle che furono scavate dai sampietresi durante la guerra.

Tra i rifugiati vi erano Giustino, la madre Concetta, la sorella Maria Carmina<sup>6</sup>, più grande di Giustino di un anno e mezzo circa, Antonietta Bocchino e i genitori Michele Bocchino e Clementina Nardelli, Raffaele Fuoco, fratello di Concetta, con la sua famiglia, Domenica Zito ed anche altri sampietresi. La grotta dove si erano rifugiati era composta da due livelli sovrapposti. Loro utilizzarono solo quella del livello inferiore. Alle prime ore del mattino di novembre una cannonata Alleata colpì la dura roccia calcarea della parete est di Colle Sant'Eustachio, ad un cinquanta-settanta metri di distanza, proprio di fronte al loro rifugio. La rosa di schegge arroventate prodotte dall'esplosione si sparse da tutte le parti e una scheggia, sfortunatamente, colpì proprio il giovane seminarista al fianco destro, fuoriuscendo poi dalla parte opposta del corpo. Concetta vide il figlio accasciarsi, cercò di soccorrerlo e lo fece distendere su una stuoia di stramma. Giustino percependo l'agitazione della madre cercò di minimizzare la cosa e disse di non preoccuparsi perché stava bene e che la ferita, nonostante sanguinasse, non era niente di grave. Parlò ininterrottamente per qualche minuto, poi si accasciò di lato e morì.

Grida di disperazione e lacrime di dolore furono versate dalla madre, dalla sorella Carmela e da tutti gli altri familiari che si trovavano rifugiati con loro. Dopo qualche ora, appena iniziò ad albeggiare, arrivarono sul posto i tedeschi e ordinarono, con i mitra spianati, al gruppo di civili di andare via da lì e di seguirli. I familiari fecero vedere il corpo senza vita di Giustino, chiedendo di aspettare che venisse seppellito, ma i tedeschi non lo permisero perché avrebbero impiegato troppo tempo. Allora qualcuno del gruppo propose di spostare il corpo al livello superiore della grotta, sperando di tornarvi in un secondo momento per recuperarlo. Questa parte della grotta elevata oltre ad essere inaccessibile agli animali selvatici, dava proprio l'idea di un grosso loculo. La madre affranta dal dolore per la grave perdita chiese al fratello Raffaele Fuoco di adoperarsi lui stesso per compiere il pietoso spostamento del corpo del figlio. Chiese inoltre al fratello di stendere a terra, a mo' di tappeto funebre, la stessa sporta di stramma su cui lo avevano adagiato dopo essere stato ferito. Quella vana accortezza della madre era per tenere il corpo del figlio isolato dall'umidità e dal freddo del terreno della grotta. Dopo che Raffaele ebbe effettuato lo spostamento del corpo, fu aiutato da altri parenti e amici ed anche da Maria Carmina, a costruire un piccolo muro di sole pietre, così da schermare in parte la cavità che doveva custodire il corpo di Giustino. Compiuta l'operazione funebre quelli rimasti ancora sul posto del gruppo di rifugiati furono costretti a seguire i tedeschi che, con severità e spietatezza, spinsero i civili verso le grotte di Via San Nicola, poste all'ingresso a valle del paese, limitro-

fe alla strada. Arrivati sul posto tutti constatarono che i camion tedeschi erano già in parte carichi di altri sfollati. Dopo che fu fatto salire anche l'ultimo del loro gruppo, i mezzi militari partirono scortati dai tedeschi. Dopo mille traversie e vari cambi di mezzi, gli sfollati arrivarono con le tradotte nel paese di Valdagno, in provincia di Vicenza. In questo paese il gruppo di sampietresi fu costretto, almeno per i primi tempi, ad elemosinare cibo per poter sopravvivere. Nel 1945, terminata la guerra, gli stessi sfollati fecero ritorno al paese, ridotto ormai in macerie. La prima cosa che fece Concetta Fuoco fu di recarsi alla grotta dove avevano deposto le spoglie mortali del figlio Giustino. Purtroppo del corpo rimanevano solo poche ossa. Piangendo, con l'aiuto dei parenti, Concetta le raccolse in un panno e le pose in una cassetta. Il tutto fu poi portato al cimitero.

*Maurizio Zambardi*

Note:

1-Notizie fornite da Enrichetta Colella, nipote di Giustino Verrillo. San Pietro Infine, 29 ottobre 2023.

2-Giustino Verrillo, nato il 3 maggio 1924, a San Pietro Infine, in Via Colomba, n. 5. Morto nel mese di novembre del 1943.

3-Concetta Fuoco, era nata il 25 febbraio 1897, a San Pietro Infine, in Via Sant'Angelo, n. 35, da Domenico Fuoco, 28 anni, contadino, e Genoveffa Zito, 23 anni, contadina. È poi venuta a mancare negli anni '80.

4-Antonio Verrillo era nato il 22 giugno 1896, a San Pietro Infine, in Via San Giovanni, n. 3, da Giuseppe Verrillo (39 anni) e da Maria Carmina Vecchiarino (31 anni), entrambi contadini. Antonio, chiamato dai parenti e amici "Tonn", era fratello di Pompilio Verrillo. Antonio morì, il 29 settembre 1924, all'età di 28 anni.

5-Lucia Verrillo, nata il 9 novembre 1920, a San Pietro Infine, Via San Giovanni n. 19. Morta il 12 settembre 1924.

6-Maria Carmela Verrillo, nata il 12 febbraio 1923, a San Pietro Infine, in Via San Giovanni, n. 15. Sposò Luigi Colella, che durante la guerra si trovava prigioniero in Germania. Carmela è venuta a mancare il 7 luglio 1977, investita da un'auto in transito sulla Strada Variante Annunziata Lunga, anche nota come SS. N. 6 dir (diramazione).

## *La vecchia sede del Municipio di San Pietro Infine distrutta dalla guerra*

Il Municipio di San Pietro Infine prospettava sulla piazza omonima, che a sua volta, attraverso la grossa porta di accesso al paese, denominata "Gliu purtone" si estendeva nella più grossa piazza denominata Piazza Vittorio Emanuele II, posta ad est del perimetro urbano del paese. L'edificio comunale era separato dalla piazza Municipio dalla strada denominata Via Cisterna, che proseguiva poi con Via Sant'Angelo. A piano terra, antistante il Municipio, quasi allo stesso livello della piazza, vi era, e tutt'ora vi è, anche se non più visibile, un pianerottolo ampio circa 30 metri quadri. Il pianerottolo, una volta delimitato da un parapetto realizzato con tubi orizzontali in metallo, contiene una pavimentazione realizzata con piccoli ciottoli calcarei di fiume, di misure medie pari a 5x7 cm circa. L'acciottolato conteneva, e tutt'ora contiene, anche se rovinati, e con lacune, due grossi disegni stilizzati formati da mattoncini in laterizio messi di taglio. Ogni disegno raffigura una grossa margherita a sei petali, inscritta in un cerchio che, a sua volta, risulta bordato da una cornice formata da un doppio riquadro concentrico, contenente dei segmenti, sempre in mattoncini, inclinati in modo alterno, che si estendono per tutto il perimetro della cornice, a mo' di cucitura<sup>1</sup>. Davanti l'acciottolato si aprivano due porte che consentivano l'accesso a due locali separati. Quello di destra era molto più ampio di quello di sinistra. Nel locale di destra, prima dell'Era Fascista, vi era il "Circolo dei signori"<sup>2</sup>, poi vi fu aperta la Casa del Fascio maschile, dove le persone che la frequentavano potevano sedersi a discutere o ascoltare l'unica radio pubblica del paese<sup>3</sup>. Nel locale di sinistra, posto in proiezione del sottostante locale adibito a carcere provvisorio<sup>4</sup>, vi era in un primo momento una sorta di succursale dell'Ufficio Postale, la cui sede principale si trovava in Via Piazza Lunga. In epoca fascista in tale locale venne aperta la sede delle Donne fasciste, la cui caposquadra era Dolores Corbions<sup>5</sup>, la levatrice del paese. Nella stessa sede vi potevano andare anche le Piccole Italiane. Sempre a piano terra, sul lato nord ovest vi era la casa di Giuseppe Gatti, mentre a sud ovest vi era la casa di Orazio Troia<sup>6</sup>. La sede del Municipio si trovava al primo piano dell'omonima piazza. Vi si accedeva da una scala a rampa unica posta su un arco in pietra che da Via Sant'Angelo scavalcava la sottostante stradina che lambiva lateralmente il lato nord dell'edificio municipale. La scala accedeva ad un pianerottolo dove si apriva l'ingresso al Municipio. Superata la porta si entrava in un salone grande, dove vi erano anche gli scaffali dell'archivio e l'anagrafe. Lo stanzone era più grande del locale sottostante, sede del Fascio maschile. Si sovrapponeva, quindi, in parte anche alle abitazioni di Gatti e di Troia. Dall'ampio salone, che aveva un balcone che affacciava su Piazza Municipio, si accedeva nella stanza dove vi erano le scrivanie sia della guardia comunale che dell'applicato di segreteria, o, a volte, dal segretario comunale. Anche questa stanza, che so-



contiene una pavimentazione realizzata con piccoli ciottoli calcarei di fiume, di misure medie pari a 5x7 cm circa. L'acciottolato conteneva, e tutt'ora contiene, anche se rovinati, e con lacune, due grossi disegni stilizzati formati da mattoncini in laterizio messi di taglio. Ogni disegno raffigura una grossa margherita a sei petali, inscritta in un cerchio che, a sua volta, risulta bordato da una cornice formata da un doppio

riquadro concentrico, contenente dei segmenti, sempre in mattoncini, inclinati in modo alterno, che si estendono per tutto il perimetro della cornice, a mo' di cucitura<sup>1</sup>. Davanti l'acciottolato si aprivano due porte che consentivano l'accesso a due locali separati. Quello di destra era molto più ampio di quello di sinistra. Nel locale di destra, prima dell'Era Fascista, vi era il "Circolo dei signori"<sup>2</sup>, poi vi fu aperta la Casa del Fascio maschile, dove le persone che la frequentavano potevano sedersi a discutere o ascoltare l'unica radio pubblica del paese<sup>3</sup>. Nel locale di sinistra, posto in proiezione del sottostante locale adibito a carcere provvisorio<sup>4</sup>, vi era in un primo momento una sorta di succursale dell'Ufficio Postale, la cui sede principale si trovava in Via Piazza Lunga. In epoca fascista in tale locale venne aperta la sede delle Donne fasciste, la cui caposquadra era Dolores Corbions<sup>5</sup>, la levatrice del paese. Nella stessa sede vi potevano andare anche le Piccole Italiane. Sempre a piano terra, sul lato nord ovest vi era la casa di Giuseppe Gatti, mentre a sud ovest vi era la casa di Orazio Troia<sup>6</sup>. La sede del Municipio si trovava al primo piano dell'omonima piazza. Vi si accedeva da una scala a rampa unica posta su un arco in pietra che da Via Sant'Angelo scavalcava la sottostante stradina che lambiva lateralmente il lato nord dell'edificio municipale. La scala accedeva ad un pianerottolo dove si apriva l'ingresso al Municipio. Superata la porta si entrava in un salone grande, dove vi erano anche gli scaffali dell'archivio e l'anagrafe. Lo stanzone era più grande del locale sottostante, sede del Fascio maschile. Si sovrapponeva, quindi, in parte anche alle abitazioni di Gatti e di Troia. Dall'ampio salone, che aveva un balcone che affacciava su Piazza Municipio, si accedeva nella stanza dove vi erano le scrivanie sia della guardia comunale che dell'applicato di segreteria, o, a volte, dal segretario comunale. Anche questa stanza, che so-

vra stava la sede del Fascio Femminile, affacciava attraverso un balconcino in pietra sulla piazza Municipio, aveva, inoltre una finestra che affacciava a sud, su Via Cisterna, proprio in asse alla finestra della sede del Fascio femminile ed anche in asse alla porta del sottostante carcere. Da questa stanza si poteva poi entrare nella stanza del Sindaco (o Podestà), dotata anch'essa di una finestra che affacciava a sud. La scrivania del sindaco era posta a destra entrando, a ridosso della parete che delimitava il salone grande d'ingresso. Di fronte alla scrivania vi era la finestra che dava luce alla stanza. Nella casa del Fascio vi era una radio da dove si ascoltava il Radio giornale e i Comunicati del Duce. Antonio Adolfo Zambardi ricorda di aver ascoltato più volte proprio là, nella sede del Fascio, le varie fasi della battaglia di El Alamein, in Africa e vari altri comunicati del Duce. Giovanna Di Fonzo ricorda che, in caso di comunicazioni importanti, venivano messi alcuni altoparlanti fuori dalla sede, così da far ascoltare le notizie a molte più persone. Di fronte al comune, al centro di Piazza Municipio, vi era un albero piantumato in onore di Arnaldo Mussolini, il fratello minore di Benito<sup>7</sup>, che morì a soli 46 anni, per arresto cardiaco, il 21 dicembre 1931. La pianta fu tagliata di notte da ignoti, poi, però, fu ripiantata e recintata da una inferriata formata da robuste sbarre verticali terminanti in sommità da punte a forma di lancia. La pianta fu poi nuovamente abbattuta dalle cannonate Alleate. Quando, nel 1932, a Ruggero Rizziero Zambardi, nacque il secondo figlio decise di chiamarlo Arnaldo, così da commemorare il ricordo del fratello di Benito Mussolini. Come lui fecero tante altre persone in quel periodo.

*Maurizio Zambardi*

Note:

1-L'acciottolato fu riportato alla luce nel 1992, rimuovendo le macerie della guerra e alcuni grossi alberi, piantumati negli anni '70, grazie al lavoro di 40 giovani sampietresi impegnati nel progetto di "Recupero alla fruizione pubblica turistica del vecchio centro di San Pietro Infine" (art. 23 della Legge n. 67/88).

2-Riferito dal maestro Gaetano Pagano.

3-Forse avevano la radio anche la famiglia Brunetti e la famiglia dell'arciprete Don Aristide Masia.

4-Non era un vero e proprio carcere ma un locale interrato con una sola porta d'accesso esterna, abbastanza robusta. Il locale veniva utilizzato a volte per farvi passare la notte a coloro che avevano alzato troppo il gomito e che recavano disturbo alla quiete pubblica del paese.

5-Dolores Corbions arrivò a San Pietro Infine intorno agli anni '40 con l'incarico di Ostetrica condotta del paese. Proveniva dalla zona di Napoli, era un tipo intraprendente e dinamico e per questo divenne segretaria della sezione delle "Donne fasciste" di San Pietro Infine. Quando arrivò al paese portò con sé anche i suoi due figli, Giulio e Maria. Successivamente sposò il sampietrese Pasquale Pirollo, rimasto vedovo di Antonietta Fuoco, che morì a seguito della ferita alla gamba provocata dall'esplosione del proiettile alla cisterna di Ludovico Pirollo.

6-Orazio Troia aveva il compito di trombettiere della Società della di Mutuo Soccorso. Era il padre di Peppino Troia, il falegname.

7-Quando morì Arnaldo Mussolini il fratello Benito mandò un telegramma a tutte le scuole, ordinando di piantare una quercia in memoria del defunto Presidente del Comitato Nazionale Forestale.

## *Quella mattina dell'otto dicembre del 1946 ...!!*

La mattina dell'8 dicembre 1946, era di domenica, nel giorno della festa dell'Immacolata Concezione, approfittando della giornata soleggiata, una sessantina di sampietresi, per lo più giovani, si ammassarono sul cassone scoperto di un camion per andare alla commemorazione dell'anniversario della Battaglia di Monte Lungo, iniziata l'otto dicembre del 1943, quindi tre anni prima. Nella battaglia, che si protrasse fino al giorno 16 di dicembre, trovarono la morte, nell'attacco al monte, oltre una novantina di militari italiani che facevano parte del Primo Raggruppamento Motorizzato dell'Esercito Italiano. Raggruppamento che segnava un passo fondamentale per i militari italiani che si trovavano allo sbando dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943. Su quelle rocciose alture, in quei grigi giorni autunnali del 1943, si trovavano arroccati i tedeschi nell'accanito ed estremo tentativo di bloccare l'avanzata degli Alleati verso Roma. Di quel fatidico "otto dicembre" si tramanda la notizia che una nebbia traditrice, nel giro di pochi minuti, diradandosi improvvisamente, fece trovare i militari italiani completamente allo scoperto, facendoli diventare facile bersaglio delle mitragliatrici tedesche. Quegli eroici italiani, per lo più Bersaglieri, furono prima sepolti in un cimitero provvisorio, nei pressi del fiume Peccia, poi, nell'immediato dopo guerra, furono spostati nel Primo cimitero di guerra, posto alle pendici meridionali di Monte Lungo. Il Sacrario Militare Italiano, quello che oggi tutti noi conosciamo, dove si trovano raggruppate le spoglie di 974 caduti militari italiani, ancora non era stato realizzato. Fu infatti costruito nei primi anni '50. Quell'otto dicembre del 1946, il camion dei sampietresi, carico fino all'inverosimile, iniziò a sbandare appena prese "la discesa dei Maci", un tratto di strada in discesa, posto dopo l'ampio curvone a forma di ferro di cavallo, andando in direzione di Mignano. E così, un po' per fortuna, un po' anche per l'abilità dell'autista, che, appena si rese conto di aver perso il controllo del camion, girò il manubrio tutto a sinistra, facendo ribaltare il camion sul fianco, si evitò una immane tragedia. Il ribaltamento fu attutito dal terreno laterale alla strada, perché era stato da pochi giorni arato per la semina. Tantissimo fu lo spavento, sia di quelli che si trovavano sul camion che dell'autista, ma, fortunatamente, non ci fu nessun ferito. Tutti gridarono allora al miracolo dell'Immacolata Concezione. L'intervento della Madonna, nel giorno della sua festa, aveva evitato che quell'incidente si trasformasse in una strage. Tutti si fecero il segno della croce pensando a cosa sarebbe potuto accadere se il camion al posto di ribaltarsi sulla sinistra si sarebbe ribaltato verso destra, dove vi era un profondo burrone. E comunque, nonostante quell'enorme spavento, proprio in segno di riconoscenza verso l'Immacolata Concezione, nessuno di quei sampietresi che si trovava sul camion, volle mancare alla commemorazione degli "Eroi di Monte Lungo".



Primo cimitero di guerra di Monte Lungo. Foto tratta dal sito «Associazione Battaglia di Cassino - Centro Studi e Ricerche», mt.

Il Sacrario Militare Italiano, quello che oggi tutti noi conosciamo, dove si trovano raggruppate le spoglie di 974 caduti militari italiani, ancora non era stato realizzato. Fu infatti costruito nei primi anni '50. Quell'otto dicembre del 1946, il camion dei sampietresi, carico fino all'inverosimile, iniziò a sbandare appena prese "la discesa dei Maci", un tratto di strada in discesa, posto dopo l'ampio curvone a forma di ferro di cavallo, andando in direzione di Mignano. E così, un po' per fortuna, un po' anche per l'abilità dell'autista, che, appena si rese conto di aver perso il controllo del camion, girò il manubrio tutto a sinistra, facendo ribaltare il camion sul fianco, si evitò una immane tragedia. Il ribaltamento fu attutito dal terreno laterale alla strada, perché era stato da pochi giorni arato per la semina. Tantissimo fu lo spavento, sia di quelli che si trovavano sul camion che dell'autista, ma, fortunatamente, non ci fu nessun ferito. Tutti gridarono allora al miracolo dell'Immacolata Concezione. L'intervento della Madonna, nel giorno della sua festa, aveva evitato che quell'incidente si trasformasse in una strage. Tutti si fecero il segno della croce pensando a cosa sarebbe potuto accadere se il camion al posto di ribaltarsi sulla sinistra si sarebbe ribaltato verso destra, dove vi era un profondo burrone. E comunque, nonostante quell'enorme spavento, proprio in segno di riconoscenza verso l'Immacolata Concezione, nessuno di quei sampietresi che si trovava sul camion, volle mancare alla commemorazione degli "Eroi di Monte Lungo".

*Maurizio Zambardi*

## *Sette soldati italiani allo sbando uccisi dai tedeschi a San Pietro Infine nell'autunno del 1943*

La stessa sera della comunicazione dell'armistizio, avvenuta l'otto settembre del 1943, i tedeschi raggiunsero San Pietro Infine e, dopo una breve perlustrazione del paese, stabilirono di posizionare il loro comando all'ultimo piano del Palazzo dei Brunetti. La loro scelta era stata dettata, oltre all'indubbia comodità che il palazzo offriva, da una serie di motivazioni che erano di tipo funzionale e strategico. Qui i militari si trovavano all'esterno del groviglio di case medievali, dove serpeggiavano stette e tortuose stradine formate da gradoni in pietra viva, che certamente creavano intralcio e pericolo alle loro attività di occupazione e difesa del fronte. L'appartamento, oltre alle ampie stanze di cui era dotato, aveva un grande e panoramico terrazzo che affacciava su tutta la Valle di San Pietro e su tutti i monti circostanti. Da quella posizione elevata si poteva tenere sotto controllo sia l'importante Via Casilina che la Strada Annunziata Lunga. Inoltre il palazzo si poteva facilmente raggiungere con le auto o con altri mezzi meccanici.

Furono liberate le stanze dell'appartamento dai mobili, considerati dai tedeschi superflui e ingombranti, e al loro posto vi furono collocate le reti con i materassi. Poi i tedeschi ordinarono al podestà di far reperire tra la popolazione quaranta lenzuola pulite per i loro letti. Il comando era formato da sette o otto uomini, tra ufficiali e sottoufficiali, mentre il resto della truppa era accampata nei pressi della località denominata Zaini, ad un centinaio di metri a valle del cimitero. I militari tedeschi ogni giorno cucinavano carne di maiale con patate nella cucina posta al piano inferiore del palazzo Brunetti.

Nonostante la loro amarezza per la scelta del Governo Badoglio di chiedere l'Armistizio agli Alleati, non furono, almeno nei primi tempi, così spietati con i civili italiani come avvenne invece il 12 ottobre successivo, quando l'Italia dichiarò guerra alla Germania. Da quel giorno le cose cambiarono radicalmente.

Nel Palazzo Brunetti avevano trovato sistemazione altre persone, come i membri della famiglia del medico Anselmo Barone, la cui casa posta lungo la strada Annunziata Lunga, ad un trecento metri dal paese, era stata bombardata dagli aerei anglo americani.

Come anche si trovavano lì il cognato di Giuseppe Brunetti, Stanislao Pitaro e la sua famiglia. I due avevano sposato le sorelle Giuseppina e Linda Cantù, quest'ultima più adulta dell'altra di otto anni.

Stanislavo parlava perfettamente tedesco, insegnava presso le Facoltà di Agraria e di Veterinaria di Napoli, dove abitava con sua moglie Linda e i figli Annamaria, di 11 anni, ed Eugenio, di 10 anni. Quando a Napoli iniziarono i primi bombardamenti aveva pensato di trasferire la famiglia a San Pietro, pensando che in quel paesino tranquillo, dove abitavano i cognati, la guerra non sarebbe stata tanto cruenta. Trasferitosi con la propria famiglia a San Pietro continuava la sua attività lavorativa andando ogni giorno a Napoli con la sua auto. L'auto gli fu, però, requisita l'otto settembre dai

tedeschi, insieme all'auto del cognato Giuseppe, un'augusta di colore nero, non appena questi si insediarono al paese.

A niente era valso lo stratagemma di togliere le ruote dalle auto per renderle inservibili, perché gli stessi tedeschi, avvalendosi di un italiano che svolgeva il ruolo di traduttore, avevano intimato al professor Pitaro "Preferisce che portiamo via le auto o che portiamo via suo figlio". Ciò aveva bloccato ogni loro reticenza.

Stanislao, chiamato sia dagli amici che dai parenti con il diminutivo "Stani", oltre ad essere molto comprensivo e disponibile verso il prossimo, mostrava sempre un contegno molto professionale, e per questo gli ufficiali e sottoufficiali tedeschi che abitavano nel palazzo quando si rivolgevano a lui lo chiamavano "Herr Professor", e cioè "Signor Professore".

Nella famiglia del medico Anselmo Barone vi era la primogenita Marianna, una giovane ventiduenne di corporatura esile e con un viso molto dolce. Marianna parlava anche lei molto bene il tedesco, lo aveva imparato a scuola.

Tutto sommato sia la famiglia Brunetti che la famiglia Barone, grazie proprio alla presenza di Stanislao e di Marianna che parlavano tedesco, riuscirono a mantenere un rapporto rispettoso con i militari con cui dividevano il palazzo, se pur freddo e distaccato.

In particolare con due ufficiali, che mostrarono avere un atteggiamento più umano degli altri. Uno dei due si mostrò particolarmente accorto nei riguardi di Giuseppina Cantù perché, come egli stesso disse, l'evidente stato di gravidanza di Giuseppina Cantù gli faceva tornare continuamente alla mente sua moglie che aveva lasciato in Germania, anch'essa in stato interessante.

Lo stesso ufficiale garantì a Giuseppina che avrebbe avvisato sia lei che i suoi familiari, non appena avesse saputo se era il caso rimanere al paese o se fosse più conveniente essere sfollati verso il Nord Italia.

Ma da quel giorno Giuseppina non ebbe più notizie dell'ufficiale tedesco. Dopo una quindicina di giorni seppe che il tenente era stato ferito a Caianello e portato in ospedale a Roma.

Mentre la gentilezza e disponibilità di Marianna a fare da traduttrice ai tedeschi, che spesso la chiamavano per far tradurre i loro comunicati, aveva acceso la simpatia e l'interesse verso la donna del giovane tenente Bartsche, che mostrava interesse anche per Nenetta, la sorella di Marianna.

E questa simpatia fu la salvezza per molti, sia per la sua famiglia e per la famiglia dei Brunetti, nonché degli uomini che erano al servizio presso di loro, in almeno due situazioni drammatiche che si vennero a generare in quei giorni.

Gli stessi soldati italiani allo sbando che Antonio Fuoco trovò, il 12 settembre 1943, alla Fonte Maria SS. Dell'Acqua, perché bloccati dalla linea difensiva che i tedeschi stavano approntando tra Monte Lungo e Monte Sambùcaro, che avrebbe poi costituito parte della Linea Reinhard o Bernhardt, dovettero adattarsi a trovare rifugio nel territorio di San Pietro, aiutati dai sampietresi che fornirono loro qualcosa da mettere sotto i denti e anche un riparo.

Un giorno di ottobre si sentirono echeggiare nell'aria degli spari di mitragliatrice provenienti dal terreno posto sul versante orientale del Palazzo dei Brunetti. Molti civili accorsero sul luogo ma furono bloccati dai tedeschi che permisero solo al podestà e a Stanislao Pitaro di poter effettuare un sopralluogo sul luogo degli spari. I due, quando si recarono sul posto, videro molti corpi umani che giacevano a terra morti. Si avvicinarono per capire chi fossero e si resero conto che non erano civili del paese ma



militari italiani. Il tutto fu chiaro quando notarono che questi portavano al collo la catenina con la doppia piastrina metallica, quella in dotazione dei militari, che serviva per il riconoscimento in caso di morte<sup>1</sup>. I due raccolsero le piastrine con l'intento di farle poi recapitare alle autorità militari italiane affinché venissero messi al corrente i familiari della morte dei militari. Ma, a causa del precipitare degli eventi bellici, e per sopraggiunti concreti impedimenti non fu possibile la consegna delle piastrine. Dopo pochi giorni, infatti, Stanislao Pitaro fu sfollato con la sua famiglia e con la famiglia di Giuseppe Brunetti a Roma, mentre il podestà Domenico Nardelli si ammalò a causa delle pessime condizioni igieniche cui era costretto a vivere, anch'egli, infatti, si era rifugiato nelle grotte del paese. Passato il fronte fu ricoverato presso l'Ospedale civile di Venafro, ma non riuscì a guarire, per cui, il 18 febbraio del 1944, morì, aveva cinquanta anni<sup>2</sup>.

Da quel momento cambiò completamente l'atteggiamento dei tedeschi nei riguardi dei civili che coabitavano con loro nello stesso palazzo. E a nulla servì la spiegazione che il podestà e il prof. Pitaro cercarono di dare ai tedeschi mostrando loro le piastrine dei militari italiani uccisi, e dicendo che non erano civili del paese e che erano militari al-

lo sbando. In sostanza i militari erano stati nascosti ai tedeschi, dando loro rifugio in alcune cavità scavate, nei pressi del Palazzo, dai sampietresi. Ma quando furono scoperti dai tedeschi furono presi e messi al muro scambiandoli per nemici o sovversivi o peggio per spie.

I tedeschi avevano ormai perso fiducia con i sampietresi coinquilini. Quando furono poi trovati anche altri uomini, questa volta sampietresi che erano al servizio della famiglia Brunetti, tra questi Giacinto Colella (che si mostravano tutti trasandati con barba incolta e lungo mantello che li avvolgeva), che si erano nascosti per non essere rastrellati per essere portati sul fronte per essere utilizzati nella costruzione della linea difensiva, erano andati su tutte le furie, per cui pensarono ad un tradimento e ordinarono ai militari di prelevare tutti gli uomini che dimoravano nel palazzo, compreso i bambini. Li misero in fila per una esecuzione di massa. Fu allora che l'intervento di Marianna Barone che si appellò al tenente Bartsche, riuscì a salvarli.

Fu però ordinato ai sampietresi di liberare l'area dai corpi dei militari italiani uccisi. Ma non c'era tempo per scavare fosse per seppellire i corpi allora furono trasportati presso i ruderi della vicina chiesa di San Leonardo, una piccola chiesetta che si trovava di lato a Via San Leonardo, una strada carrabile che in epoca fascista prese il nome di Via Roma.

La chiesetta era di proprietà dei Brunetti e versava ormai da tempo in stato di abbandono. Furono trascinati i corpi, se ne contarono sette, e ammassati l'uno sull'altro. I corpi furono sepolti solo da un grosso portone in legno divelto dal Palazzo Brunetti. Il 14 ottobre del 1943 Giuseppina Cantù dette alla luce un maschietto a cui venne dato il nome di Enrico. Alcuni giorni dopo, di sera, il bambino venne battezzato nella chiesa di San Michele Arcangelo, dal Parroco Don Giustino Masia. La stessa sera presso il Palazzo Brunetti ci furono dei festeggiamenti a cui furono invitati anche gli stessi militari tedeschi.

La festa, però, rischiò di tramutarsi in tragedia quando due di questi militari, in evidente stato di ebbrezza, importunarono la giovane e bella Marianna. Solo l'intervento dei loro superiori impedì il peggio. I due furono severamente redarguiti e allontanati dalla festa. Non trovando altro modo i due ebbri tedeschi sfogarono la loro rabbia rompendo i grossi contenitori di olio che trovarono al piano terra. Era tanto l'olio versato sul pavimento che si faceva fatica a camminarvi.

Del tragico episodio dell'uccisione dei sette militari italiani non tutti i sampietresi lo sapevano. Solo poche persone ne erano a conoscenza, e per lo più in modo frammentario e distorto.

Nell'immediato dopo guerra un curioso e misterioso fatto creò non pochi problemi che attirò al paese forze dell'ordine, giornalisti e curiosi. Di cosa si trattava? Piovevano sassi dalla montagna sul paese distrutto. I sassi che provenivano, in particolare modo dal vallone orientale del paese o dalla parte retrostante il palazzo Brunetti, cadendo sulle baracche approntate dai civili impegnati nel rimettere in piedi qualche costruzione, facevano un gran fracasso e molto rumore, in particolare sulle coperture in lamiera delle baracche site in Via San Nicola. Nonostante l'enorme frastuono che ge-

neravano vi era la singolare particolarità che consisteva nel fatto che queste pietre, o calcinacci, lanciati colpivano le persone non provocavano alcun danno fisico, se non sporcare di calce gli indumenti. Non si è mai riusciti a trovare chi lanciasse queste pietre. Per alcuni giorni i carabinieri organizzarono delle sortite per cercare di sorprendere chi lanciasse i sassi, senza però riuscirvi.

Molti giornali dettero la notizia e dell'argomento si parlò per mesi. Ci fu allora chi sentenziò che a lanciare i sassi erano gli spiriti delle persone morte durante la guerra. E qualcuno, sottovoce, riportò a galla l'episodio dei sette giovani soldati italiani mitragliati dai tedeschi e rimasti per molto tempo insepolti e della loro mancata comunicazione di morte al governo e quindi alle loro famiglie.

Circolando da più parti la voce che in paese ci fossero "spiriti irrequieti" le autorità religiose e civili vollero placare in qualche modo queste "anime" facendo dire venti messe in loro suffragio<sup>3</sup>.

*Maurizio Zambardi*

Note:

1-Dalle interviste video registrate, effettuata a San Pietro Infine il 4 gennaio 2020, ad Annamaria Pitaro (nata a Napoli, il 21 febbraio 1932) ed Eugenio Pitaro (nato a Napoli, il 24 aprile 1933), figli di Stanislao Pitaro e Linda Cantù. In una mia intervista audio registrata, del 12 febbraio 1998, alla signora Giuseppina Cantù, moglie di Giuseppe Brunetti, mi fu riferito di otto giovani soldati uccisi e sepolti in maniera sommaria nei ruderi della chiesetta di San Leonardo. La signora Cantù ricordava l'episodio ma non seppe dirmi con esattezza la nazionalità dei soldati uccisi (probabilmente essendo in stato interessante tante notizie le venivano filtrate dai familiari per non farla agitare e preoccupare), fu allora ipotizzato che fossero soldati tedeschi morti durante il cannoneggiamento alleato. Cfr. M. Zambardi, "Memorie di guerra", edizioni Eva, 2010, p. 84.

2-Giuseppina Brunetti, sorella di Giuseppe e Luigi Brunetti, che era venuta a trovare i familiari appena venne a conoscenza di quegli strani episodi delle pietre ebbe talmente paura che subito volle andare via dal paese facendo ritorno a Casagiove dove viveva.

3-Il 20 maggio del 1929, a San Pietro Infine, Domenico Nardelli aveva sposato Diomira De Iulianis.

***Chi erano in realtà i militari italiani che si trovarono sbandati,  
dopo l'8 settembre del 1943, nel territorio tra  
Rocca D'Evandro, San Vittore, Mignano e San Pietro Infine?***

(Il Bombardamento della linea ferroviaria Rocca D'Evandro - Mignano)

Dalle varie testimonianze dei sopravvissuti ricostruiamo ciò che avvenne in quel periodo.

Elvira Masecchia<sup>1</sup> racconta: "Dopo l'armistizio dell'otto di settembre del 1943 iniziammo a vedere passare in località San Cesareo, nei pressi della Stazione ferroviaria di San Vittore Del Lazio, i carri armati che andavano in direzione di Rocca D'Evandro. Ricordo che erano di colore verde e che sopra vi erano soldati seduti. In quel periodo ci trovavamo in località San Cesareo perché mio padre Luigi Masecchia gestiva il "Dopolavoro", che era stato aperto qualche anno prima. Io ero poco più che una ragazza, avevo appena dodici anni, e come me vi erano anche altri coetanei, quali mia sorella Maria, le sorelle Rossini, e cioè Emma, che poi sposò mio fratello Guido, Nanninella e Stella. La nostra giovane età, e l'inesperienza in tema di guerra, non ci faceva capire la gravità della situazione, per cui tutti noi nel vedere passare quella insolita parata di carri armati e di uomini in divisa militare ci dava motivo di allegria. Non sapevamo minimamente cosa significasse essere in guerra. Verso sera vedemmo arrivare i primi razzi luminosi che provenivano dalla zona di Cassino, e noi ragazzi, incoscienti, non eravamo spaventati perché ci ricordavano i rumorosi ma innocui fuochi d'artificio delle feste patronali.

Poi i nostri genitori ci dissero di prepararci perché dovevamo "sfollare". Nonostante i volti cupi e seri degli adulti noi continuavamo ad essere euforici e contenti per quello che stava accadendo, ci sembrava tutto un gioco. Raccogliemmo quei pochi indumenti che avevamo, li sistemammo alla meno peggio in alcuni sacchetti e, tutti insieme, adulti e bambini, ci avviammo con passo affrettato verso il mulino di Saverio.

Qui vi era un campo di granturco ancora da raccogliere dove, a seguito dei rimproveri dei nostri genitori affinché noi ragazzi assumessimo un atteggiamento più serio e meno scherzoso, ci nascondemmo, sia per non essere visti dagli aerei che vedevamo passare di continuo nel cielo sopra di noi, e sia per cercare un minimo di protezione dai "razzi" che provenivano da Cassino.

Restammo lì per pochissimo tempo perché gli adulti avevano deciso di raggiungere la masseria dei coniugi Genoveffa ed Agostino Rossini, genitori delle mie amiche Emma, Nanninella e Stella. Arrivati ci autoconvincemmo di essere ormai al sicuro perché lontani dalla strada dove passavano i mezzi militari e i carri armati. Ma sbagliavamo, iniziarono ben presto ad arrivare anche lì le prime bombe di aerei. Mi sembra di ricordare che fosse il giorno 11 settembre del 1943.

Ricordo che sentivamo i rumori degli aerei e poi i boati dello scoppio delle bombe che si facevano sempre più forti perché si avvicinavano dove eravamo rifugiati. I nostri genitori allarmati ci dissero di stenderci a pancia a terra e di coprirci la testa in qual-

che modo.

Poi le bombe iniziarono a scoppiare a tre o quattro metri da noi e la terra saltata in aria ci ricadeva addosso con anche le schegge.

Allora scappammo via anche da lì. Quando arrivammo nei pressi della Stazione Ferroviaria di Rocca D'Evandro, incontrammo un folto gruppo di soldati italiani, che a



prima vista sembravano operai in attesa di un treno in direzione Roma, ma in realtà erano soldati italiani allo sbando. Venimmo a sapere in seguito che molti di loro morirono a causa del bombardamento aereo di quel triste giorno. Mi sembra morirono 44 soldati e 9 civili, e molti altri furono i feriti.

I nostri genitori capirono che quella zona di pianura dove ci trovavamo noi era molto pericolosa a causa

della presenza della linea ferrovia Napoli-Roma ed anche dell'importante Via Cassilina<sup>2</sup>.

Un'altra testimonianza di tale bombardamento è stata fornita da Vittorio Maraone, di San Vittore del Lazio<sup>3</sup>.

Si riporta uno stralcio di tale testimonianza: "All'epoca degli eventi bellici del settembre 1943 avevo 14 anni e mezzo e abitavo con la mia famiglia in contrada Stazione, nei pressi della ferrovia.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre una cinquantina di militari italiani allo sbando cercavano di tornare alle loro abitazioni presso i paesi di origine dell'Emilia Romagna e si trovavano presso la stazione ferroviaria di S. Vittore per prendere una tradotta militare. Il giorno 11 settembre 1943 alle ore 13,35 c'ero anch'io proprio nei pressi della stazione quando c'è stato l'inferno: un improvviso e violento bombardamento scatenato dall'incursione di ben 36 aerei quadrimotori bombardieri americani.

Evidentemente un caccia in ricognizione aveva avvistato i soldati nascosti nei fossati lungo i binari in attesa della tradotta militare che sarebbe arrivata da Napoli per andare a Roma. Erano però soldati italiani e non tedeschi come credettero i piloti dei bombardieri americani! Da lontano ho visto il fuggi fuggi dei soldati e la pioggia terrificante di bombe, le schegge che volavano in tutte le direzioni: mi risulta che morirono 42 [in realtà 44] soldati!

Ma le micidiali bombe non colpirono solo la zona dei binari, ma anche case e persone nei dintorni in località Taverna Vecchie. Al primo sinistro rombo feci appena in tempo a contare quanti aerei stavano arrivando sopra di noi, dopo di che si sentirono solo boati, urla e lamenti dei feriti e dei moribondi. Anche io fui ferito da una scheggia che mi trapassò il polpaccio della gamba destra e dopo che il bombardamento ces-

sò vidi corpi straziati e brandelli umani. Eravamo in campagna vicino la casa di mio nonno Luigi Maraone a circa 150 metri dalla ferrovia; c'erano mio padre, mia madre e mio nonno Luigi, anziano di oltre 70 anni, rimasto ferito al volto: tutti salvi tranne mio fratello Guido di anni 16. Il suo corpo fu ritrovato la sera: era così dilaniato che fu possibile riconoscerne i resti solo dalla testa! Nella stessa ora rimasero uccisi dalle bombe altre 8 persone. Le ricordo tutte.

In località Stazione morirono i fratelli Luigi Cosimo Maraone, di anni 10, e Anna, di anni 6, i cugini Maraone Gino e Luigi, di 8 e 6 anni, Di Paola Genoveffa, di anni 51, in località Taverne Vecchie, mentre erano intenti a vendemmiare e a coltivare l'orto, morirono Giangrande Eugenio, di anni 55, e le sorelle Zambardi Antonia, di anni 30, e Giovanna, di 25 anni.

A meno di 100 metri dalla ferrovia, presso la casa di Agostino Rossini, erano di stanza 5 o 6 soldati tedeschi, tutti rimasti incolumi. Erano equipaggiati con un cannoncino a tamburo a 4 bocche di fuoco mimetizzato con rami di quercia e con una moto city car. Con quel mezzo militare uno dei soldati tedeschi mi trasportò insieme a mio nonno presso il deposito militare di Caira e da lì con una carrozza militare italiana ci portarono presso l'ospedale civile di Pontecorvo, dove erano ricoverati, oltre a numerosi soldati, anche 6 o 7 soldati che erano rimasti feriti - alcuni gravemente - durante il bombardamento della Stazione di S. Vittore.

Da questi superstiti appresi che si trattava di un drappello di soldati che prima dell'8 settembre erano stati impegnati a scavare trincee anticarro nelle campagne di Mignano Montelungo. Erano tutti giovani delle classi 1905-1906 residenti a Bologna, Modena e Reggio Emilia.

Dall'ospedale fummo dimessi il 27 settembre 1943 e mentre stavamo cercando i nostri indumenti nel sotterraneo dello stesso ospedale notammo che c'erano allineati almeno 6 soldati morti e coperti con un lenzuolo [...]"<sup>4</sup>.

Sempre dello stesso episodio risulta fondamentale per la comprensione dei fatti il diario di Egidio Baccilieri di Modena (1906-1998), sopravvissuto al bombardamento della stazione di Rocca D'Evandro-San Vittore del Lazio dell'11 Settembre 1943. In questo stesso diario, pubblicato per la prima volta, nell'Ottobre del 2006, sul trimestrale del C.D.S.C. "Studi Cassinati", l'autore racconta il motivo per cui i militari italiani si trovavano lungo il tratto ferroviario bombardato. E cioè questi militari italiani, già dal mese di agosto del 1943, furono aggregati alle truppe tedesche che stavano approntando le linee difensive Reinhard (o Bernhardt), Gustav e Hitler. Poi, dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, si trovarono allo sbando, senza alcuna direttiva superiore. Gli stessi furono scambiati per tedeschi dagli alleati per cui subirono un bombardamento aereo.

Nel bombardamento dell'11 settembre rimasero uccisi 44 soldati italiani e 9 civili del luogo. Nel mensile "Piazza Verdi" di Finale Emilia (ott. 2006), a firma di Celso Malaguti, si ricostruisce l'antefatto di quegli eventi: "Tutto accadde dall'agosto al settembre 1943. Alla deposizione di Mussolini nel luglio precedente [...] il governo si

affidò a nuove forze, richiamando 'riservisti' che in un primo tempo non aveva impiegato. In questo ambito oltre 1300 giovani della classe del 1906 residenti in provincia [di Modena] furono radunati presso la caserma XX Settembre di Modena, e inviati a mezzo di un convoglio di carri-bestiami in zona di operazioni di guerra. Giunti il 16 agosto a Mignano Monte Lungo (Caserta) e accorpati nella 704<sup>a</sup> e 705<sup>a</sup> Compagnia Lavoratori, ebbero incarico di scavare fosse antiaeree, trincee, camminamenti e postazioni per cannoni e mitragliatrici"<sup>5</sup>.

Estratto del diario di Egidio Baccilieri: "[Il 5 agosto del 1943] fui richiamato alle armi al Distretto Militare di Modena insieme ad altri 12 amici del mio Paese [Finale Emilia], destinati alla Caserma XX Settembre, dove rimanemmo diciotto giorni consecutivi, e precisamente fino al 23 dello stesso mese. Per me non furono molto tristi, perché per la vicinanza qualche volta mi era possibile recarmi a casa per vedere la mia cara famiglia; purtroppo quelle passeggiate ben presto ebbero fine, perché giunse il momento di rinunciare ed abbandonare il mio amato paese e dover partire per destinazione ignota. Fu quindi lo stesso giorno del 23 agosto, alle ore 19.45 la dolorosa partenza da Modena. Arrivati alla stazione fummo caricati su un convoglio di vagoni bestiame; eravamo in 1350 circa; dopo un lunghissimo viaggio, siamo giunti in un piccolo paese, chiamato Mignano, in provincia di Napoli [Sarebbe Mignano Monte Lungo, oggi in provincia di Caserta]; erano le ore 12 del giorno 25; là giunti ci fu distribuito il corredo: il giorno dopo, 26, riposo, ed il 27, alle ore 6 del mattino partenza a piedi fra pianure e montagne; dopo 30 Km. finalmente arrivammo al posto assegnato.

Era una zona isolata, vicina ad un grande fiume chiamato Garigliano, circondato da alte montagne.

Un venerdì, verso le ore 13,30, ordinarono di costruire le tende; poi riposo assoluto per sabato e domenica. Lunedì 30, si iniziò il lavoro scavando fosse anticarro, camminamenti, trincee, postazioni da cannoni e mitragliatrici, e così si continuò fino al giorno otto settembre. [...] Il mattino seguente, trovandoci senza mangiare, fu deciso di recarci nel paese chiamato Cucuruzzo<sup>6</sup> sopra una grande montagna distante 10 Km per procurarci qualche cosa da mangiare; così si formò una squadra di nove persone, io compreso, e partimmo. Giunti sul luogo tutti ci diedero qualche cosa secondo le loro possibilità trattandoci con coscienza come figli e fratelli. Si fece una buona raccolta e tornammo all'accampamento alle ore 14. Si fece baldoria mangiando tutti insieme la nostra abbondante raccolta. Verso sera fu annunciato di togliere le tende e partire ognuno per il proprio destino. Subito ci mettemmo all'opera e dopo poco tempo terminammo di preparare il nostro piccolo corredo. All'imbrunire fu deciso di partire. Dopo circa 3 Km tra sentieri rocciosi in quella zona sconosciuta e al buio non fu più possibile continuare. Arrivati vicino ad una casetta dove esisteva un pagliaio abbiamo fatto tappa chiedendo al proprietario il permesso di poterci fermare lì; quello cortesemente ce lo concesse e così riposammo. Alle 5 del mattino seguente abbiamo ripreso il nostro lungo e faticoso cammino, chiedendo a qualcuno che incontravamo sulla strada indicazioni per arrivare alla stazione ferroviaria. Continuummo a percorrere

scorciatoie rocciose e nascoste per non farci sorprendere dai tedeschi, dopo circa 30 Km di marcia finalmente riuscimmo ad arrivare in quella famosa ed indimenticabile stazione del paese che era chiamato Rocca d'Evandro: erano le ore 12 e là trovammo i nostri Ufficiali che ci consigliarono di nasconderci dalla parte opposta della ferrovia distante un centinaio di metri, dove c'era una vigna con alberi per poi dare l'assalto al treno appena arrivava. Seguendo il consiglio suggerito ci collocammo al posto indicato, e vicino ad un grosso albero abbiamo deposto le nostre valigie e seduti, formando un cerchio, ansiosi e desiderosi di tornare presto alle nostre case, con pazienza siamo rimasti in attesa conversando di buon umore.

Alle ore 14.45 fummo sorpresi da uno strano rumore lontano proveniente dalla direzione di Napoli; immediatamente si presentò una squadriglia composta da 38 apparecchi da bombardamento a bassa quota diretta verso di noi, subito incominciò a sparare la contraerea tedesca che si trovava lungo la ferrovia. In quell'istante noi tutti spaventati cercammo di metterci al sicuro nascondendoci ognuno dove credeva opportuno; ma fu un attimo che cominciò a cadere una pioggia di bombe di grosso calibro per un tratto di circa un chilometro; io non ricordo cosa avvenne in quel fatale momento: solo dopo pochi istanti mi accorsi di essere rimasto seppellito con il capo fino a metà corpo; non riuscivo a respirare; con molta fatica riuscii ad uscire da quella situazione trovandomi fra le gambe di un caro amico morto e tutto fracassato. Lentamente mi alzai barcollando dirigendomi verso la stazione, ma dopo pochi passi persi i sensi cadendo a terra. In quello stato rimasi circa una mezzoretta. Quando mi svegliai mi sembrava di sognare, ma in seguito constatai che era realtà, nel vedere con grande sorpresa tutto intorno alberi che bruciavano e profonde buche ricoperte da qualche morto. Rendendomi conto di quella situazione e trovandomi disperato in mezzo a quel campo di sterminio e di morte, incominciai a chiamare aiuto ma nessuno poteva soccorrimi. Così trascorse molto tempo, quando finalmente sentii delle grida da me conosciute, cercai di muovermi ma inutilmente; rimasi immobile perché non mi era possibile alzarmi. Quando poi quella voce si avvicinò riconobbi un mio caro amico che, disperato pure lui, cercò alla meglio di aiutarmi mettendomi degli indumenti, che aveva potuto rintracciare, sotto il capo assicurandomi che sarebbe andato a cercare soccorso e che sarebbe venuto a prendermi. Trascorse ancora molto tempo finché mi raggiunse insieme ad Ufficiali e ferrovieri iniziando il trasporto dei feriti, giunse il mio turno e mi caricarono sopra ad un camion tedesco che attendeva ad un incrocio a cinquecento metri dalla stazione. Le macchine tedesche erano due e noi eravamo una trentina circa di feriti; con molta fretta fu data la partenza in quanto quel posto era molto pericoloso.

Dopo undici chilometri arrivammo a Cassino e ci collocarono in una grande sala dell'Ospedale dove rimanemmo per poco tempo perché non era possibile il ricovero in quanto c'erano feriti tedeschi. In quella sosta eravamo solo in otto rimasti vivi, tutti gli altri purtroppo erano morti in quella sala. In seguito ci caricarono sopra ad un altro camion italiano e ci trasferirono all'Ospedale di Pontecorvo distante 17 chilometri da Cassino. Erano le ore 20.30 del giorno 11 settembre quando mi portarono in ca-

mera operatoria: mi estrassero due schegge facendomi molto male; poi mi rimisero a letto in una piccola cameretta insieme ad un altro sventurato da me sconosciuto. Il mattino seguente vennero a farci la visita e dopo aver controllato le nostre ferite, il Professore annunciò che nessuna speranza esisteva per noi due di poter guarire. Mai come in quel momento sono rimasto sfiduciato e disperato per le mie gravi condizioni: non volevo credere che fosse giunto il momento estremo della mia vita. Poco dopo mi calmai e col pensiero rivolto alla mia famiglia cercai di rassegnarmi sperando solo in un miracolo. Trascorsi una dolorosa e lunghissima notte senza sonno travolto dai pensieri; inoltre il collega vicino si lamentava, pregando l'infermiera di turno di riferire al Professore di voler essere immediatamente operato perché si sentiva molto male, ma quello non acconsentiva, perciò desiderava morire presto per non più soffrire, dopo due giorni morì. Così rimasto solo ancora più desolato incominciai a credere che fosse giunta la mia fine e rimasi in attesa del fatale destino. Il terzo giorno mi trasferirono in un altro reparto insieme ad altri feriti sconosciuti. Trascorsero otto giorni quando parlando con qualcuno mi riferirono che in quell'Ospedale era ricoverato un mio collega paesano: chiesi subito il trasferimento che mi fu concesso; là giunto riconobbi immediatamente il mio amico e piangendo tutti e due parlammo della nostra sventura. [Egidio Baccilieri continua poi la sua lunga odissea per poi chiudere le sue memorie in questo modo]: Qui ha termine il mio breve e doloroso racconto e sono tanto contento di trovarmi insieme ai miei cari da non poter descrivere la mia commozione. Ma purtroppo mi è rimasto l'amaro ricordo della sorte dei miei cari amici e del loro crudele destino perché non hanno avuto la grande fortuna di ritornare, lasciando per sempre i loro cari inconsolabili che mai più potranno dimenticare".

Un nutrito gruppo dei soldati italiani che subirono il bombardamento dell'11 settembre del 1943, ormai allo sbando, cercò riparo nel paese di San Pietro Infine. Li ritroviamo infatti nella testimonianza di Antonio Fuoco che li trovò che si rifocillavano presso la Fonte Maria SS. Dell'Acqua.

Riportiamo la sua testimonianza.

"Era quasi mezzogiorno del 12 settembre 1943, giorno della festa della Madonna dell'Acqua, patrona di San Pietro Infine; il piccolo Antonio Fuoco, di dieci anni, era stato mandato dai familiari a prendere una bottiglia d'acqua alla fonte Maria SS. Dell'Acqua, cosa che il bambino faceva abbastanza spesso e volentieri<sup>7</sup>. Dopo aver percorso la strada che da casa sua, sita in Via Fontana, portava alla Fonte si trovò di fronte una ventina di soldati italiani che si rinfrescavano all'ombra dei secolari platani, seduti sulle pietre levigate del muretto del lavatoio pubblico, adiacente la Fonte. Molti di loro erano intenti a scrivere lettere utilizzando come ripiano le valigette o gli zaini. Antonio per un po' rimase confuso da quell'insolita invasione del luogo, poi, cautamente, si avvicinò ai militari, cercando però di non disturbarli. Mentre osservava silenzioso i militari concentrati nella scrittura echeggiarono nell'area forti boati seguiti da tremolii. Antonio non capiva che cosa fosse, pensò ai botti festivi, poi vide un fuggi fuggi generale. I soldati scappavano da tutte le parti, abbandonando sul muretto del

lavatoio gli zaini, le valigie e i vari indumenti. I fogli delle lettere volarono via spargendosi da tutte le parti. Antonio, frastornato, restò a guardare senza muoversi, poi, dopo qualche minuto, si sentí chiamare forte. Era il padre Domenico che, avendo capito cosa stava succedendo, era corso incontro al figlio.

Quella mattina iniziò concretamente la guerra nel territorio tra San Pietro Infine e Mignano Monte Lungo. Gli Alleati stavano bombardando la località "Pescheto" presso Monte Lungo, l'obiettivo probabilmente era quello di distruggere il tratto ferroviario Mignano-Rocca D'Evandro.

La contraerea tedesca, appostata nei pressi del bivio di San Cataldo, rispose al fuoco riuscendo a colpire un caccia nemico. L'aereo, dopo una serie di volteggi incontrollati, seguito da una spirale di fumo nero, cadde sulla cresta orientale di Monte Sambúcaro [...].

Il gruppo di militari italiani, bloccati dal fronte a San Pietro Infine, fu aiutato a nascondersi e a rifocillarsi dai civili sampietresi. E, probabilmente, i sette militari sorpresi e uccisi dai tedeschi nei pressi del Palazzo Brunetti<sup>8</sup> dovevano far parte di coloro che erano stati inviati in zona nel mese di agosto del 1943 per aiutare i tedeschi ad approntare le linee difensive Gustav, Reinhard e Hitler e che subirono il bombardamento dell'11 settembre.

Si ha notizia di altri militari italiani che aiutarono la famiglia di Giuseppe Gatti (gliu furniglio) a scavare le grotte della valle, e di altri che furono mitragliati negli eccidi dei civili sampietresi dai tedeschi, di uno di questi si conosce anche il nome che è Vito Mistretta.

*Maurizio Zambardi*

Note:

1-Testimonianza video registrata del 1994. Elvira Masecchia è venuta a mancare il 1° luglio 2003.

2-M. ZAMBARDI, "Seconda guerra mondiale: lungo la Linea Reinhard. Testimonianza di Elvira Masecchia", in Studi Cassinati, CDSC, anno XXI n. 3, Luglio - Settembre 2021, Cassino 2021, pp. 235-241.

3-La testimonianza è stata raccolta nel mese di marzo del 1999 da Vittorio Casoni e riportata nel libro "Il Martirologio di San Vittore del Lazio" di Vittore Spennato, 2004.

4-Cfr. V. SPENNATO, Il Martirologio di San Vittore del Lazio, CDSC e Comune di San Vittore del Lazio, Cassino 2004, pp 61-62.

5-Cfr. E. BACCILIERI, "Il bombardamento della stazione di Rocca D'Evandro: diario inedito", in Studi Cassinati, CDSC, anno VI, n. 3, Luglio - Settembre 2006, Cassino 2006, pp. 158-163; C. MALAGUTI, "Il diario di Egidio Baccilieri", in "Piazza Verdi", mensile di Finale Emilia (MO), ottobre 2006, Modena 2006.

6-In realtà Cocuruzzo, frazione di Rocca D'Evandro, in provincia di Caserta.

7-Intervista del 2 luglio 2008 ad Antonio Fuoco, nato a San Pietro Infine il 19-08-1933, da Domenico e Carolina Castaldi.

8-Cfr. M. ZAMBARDI, "Sette soldati italiani allo sbando uccisi dai tedeschi a San Pietro Infine nell'autunno del 1943", vedi articolo pubblicato sulla stessa rivista. Pubblicato anche sul profilo Facebook dell'autore il giorno 9 gennaio 2024.

*Un tremendo destino, segnato dalla guerra,  
si accanisce sulla famiglia di Olindo Masella*

Il 27 dicembre del 1919, un giovane contadino sampietrese, Olindo Masella<sup>1</sup>, convolò a nozze con una sua conterranea, Anna Matera<sup>2</sup>. I due intendevano formare una loro famiglia con tanti figli. Ma un crudele destino riservava loro una vita difficile e piena di tragedie<sup>3</sup>.

I due ebbero sei bei figli<sup>4</sup>: Francesco<sup>5</sup>, nato nel 1922, Antonio, nato nel 1924, Maria, nata nel 1927, Pasquale, nato nel 1930, Giovanni, nato nel 1933 e Gilda, nata nel 1937.

Purtroppo, dopo solo sei settimane dalla nascita dell'ultima figlia, Gilda, il 2 novembre del 1937, la moglie Anna morì, e Olindo si ritrovò a portare avanti il peso della



famiglia da solo. Ma questo, si può dire, non era niente se non ci fosse stata la catastrofe della guerra. Alcuni tragici episodi accaduti ai figli cambiarono per sempre le aspettative di vita di Olindo<sup>6</sup>.

Durante l'occupazione Alleata del paese, lungo la strada che dalla località Feciccie, tra Monterotondo e Colle Cannavinelle, portava in località Cerreto, ad est della valle di San Pietro Infine, due militari italiani, cugini da parte di padri<sup>7</sup>, Antonio Masella<sup>8</sup>, di circa 20 anni, e Attilio Masella<sup>9</sup>, di circa 22 anni, mentre facevano ritorno al proprio paese dal fronte<sup>10</sup>, a seguito dell'armistizio, furono scambiati per soldati tedeschi dagli Alleati e furono sparati. Probabilmente l'equivoco fu causato dall'aver addosso

ancora la loro divisa militare, o, forse, perché indossavano qualche indumento di fattura tedesca. Attilio venne colpito alla testa da un proiettile, mentre Antonio fu colpito ad un fianco. Il proiettile attraversò il corpo e uscì sul fianco opposto. Gli stessi soldati Alleati, accortosi dell'errore, accorsero in loro soccorso. I militari constatarono subito la gravità delle loro ferite per cui li portarono entrambi all'Ospedale di Caserta, nelle retrovie. Attilio venne subito operato, poi, dopo qualche giorno, gli dissero che poteva essere dimesso, ma, purtroppo, prima che uscisse dall'Ospedale morì. Il suo corpo venne seppellito provvisoriamente nel cimitero di Caserta. Successivamente, nel dopo guerra, i familiari fecero richiesta di spostamento della sua salma presso il Sacrario militare italiano di Montelungo, dove ora riposa<sup>11</sup>. Antonio, invece, venne medicato e dopo qualche settimana fece ritorno al paese. Ma la ferita aveva provocato delle infezioni interne, per cui Antonio si lamentava sempre di avere mal di pancia. Ma il giovane sampietrese, nonostante i tremendi dolori, riprese la sua solita vita adattandosi a svolgere, per sopravvivere, il lavoro di bracciante. Purtroppo, però, il 25 settembre 1951, a seguito di gravi infezioni intestinali, anche lui morì, aveva 27 anni<sup>12</sup>. Si disse allora che la polvere da sparo aveva creato gravi problemi che si erano sempre più aggravati nel tempo<sup>13</sup>.

Ma le sofferenze per Olindo Masella non finirono ancora. La mattina del 27 marzo del 1944, in un ampio terreno sito in località Iurdane, a valle della chiesa di Maria SS. Dell'Acqua, altri suoi due figli, Pasquale<sup>14</sup> e Giovanni Masella<sup>15</sup> ed un loro amico Eugenio Verrillo<sup>16</sup>, mentre camminavano affiancati, con le braccia allungate ognuno sulle spalle dell'altro, inciamparono in un ordigno esplosivo. Una tremenda esplosione rintronò in tutta la zona. La sorella dei due sfortunati fratelli Masella, Gilda, e il cugino Saverio Masella, che stavano seduti sulla loggia di una casa, posta proprio a confine della stradina Cannavine, ad una sessantina di metri dall'esplosione, si voltarono immediatamente e videro brandelli di corpi, vestiti e scarpe che volavano in aria. I tre giovani avevano calpestato una mina anticarro tedesca. I due fratelli morirono sul colpo mentre Eugenio Verrillo fu gravemente ferito alla gamba destra.

Accorsero immediatamente sul posto il padre Olindo e il figlio Antonio, che si trovavano poco distante dal punto dell'esplosione. I due stavano preparando il terreno per la semina, nei pressi della proprietà dei Troianelli. Antonio, quasi ventenne, come detto avanti, qualche mese prima, era stato ferito, insieme al cugino Attilio, dagli alleati, in località Feciccie, perché scambiati per tedeschi.

Sul posto accorsero anche i militari inglesi che non poterono fare altro che constatare la morte dei due fratelli Masella e il grave ferimento di Eugenio Verrillo. Cercarono di tamponare il sangue e caricarono Eugenio, che si lamentava moltissimo per la gamba destra dilaniata, su un loro mezzo di trasporto e lo portarono all'ospedale da campo di Capua. Qui Eugenio venne soccorso, ma la gamba dovette essere amputata del tutto.

Ma le pene familiari per Olindo Masella non erano ancora finite. La terzogenita Maria si ammalò di una forma grave di leucemia e in breve tempo, il 5 novembre del 1944, a soli 17 anni, morì.

E così, con la casa distrutta e un intero territorio devastato dalla guerra, della famiglia di Olindo Masella, formata in origine da otto persone, ne rimasero vive solo tre: Olindo e i figli Francesco e Gilda.

*Maurizio Zambardi*

Note:

- 1-Olindo Masella, nato a San Pietro Infine, il 13 maggio 1893, da Francesco e Battista Zito.
- 2-Anna Matera, nata a San Pietro Infine, il 17 febbraio 1896, da Raffaele e Acciaioli Liberata.
- 3-Si ringraziano, per le notizie fornite, i signori: Gilda Masella, Domenico Colella, Valeria Masella, Alessandro Sacco e Giuliana Verrillo.
- 4-Una prima figlia, a cui dettero il nome Maria, nata il 3 febbraio 1921, morì, purtroppo, dopo soli 14 giorni, il 17 febbraio 1921.
- 5-Francesco ebbe poi sette figli: Vittorio (1949), Maria (1951), Giovanna (1953), Anna (1956), Valeria (1957), Olindo (1959) e Antonio (1963).
- 6-Olindo Masella si risposò, il 21 aprile del 1938, con Antonia Berrillo, figlia di Carmine e Angela Rossi. Dalla loro unione sono poi nati Domenico, Pasqualino e Maria.
- 7-Erano figli a due fratelli: Olindo e Antonio Masella. Antonio era figlio di Olindo Masella, e Attilio era figlio di Antonio Masella.
- 8-Antonio Masella, nato a San Pietro Infine, il 17 settembre 1924, da Olindo e Anna Matera.
- 9-Attilio Masella, nato a San Pietro Infine, il 24 ottobre 1922, da Antonio e Luigia Raviele.
- 10-Riferito da Domenico Masella, nell'intervista telefonica del giorno 27 gennaio 2024.
- 11-Vedi nota precedente.
- 12-Antonio Masella aveva sposato, alla fine degli anni '40, Angela Cersone. Dalla loro unione nacquero Anna, nell'agosto del 1948, e Olindo Antonio, che, purtroppo, morì il 7 aprile 1951, a soli 7 giorni.
- 13-Notizie fornite da Gilda Masella, nata a San Pietro Infine, il 21 settembre 1937, da Olindo e Anna Matera. Interviste telefoniche del 26 gennaio 2024. Gilda Masella ricorda che il dottore Lombardi disse a suo padre Olindo che se Antonio fosse portato prima lo avrebbero potuto operare e si sarebbe salvato.
- 14-Pasquale Masella, nato a San Pietro Infine, il 25 aprile 1930, da Olindo e Anna Matera.
- 15-Giovanni Masella, nato a San Pietro Infine, il 27 giugno del 1933, da Olindo e Anna Matera.
- 16-Eugenio Matera, nato a San Pietro Infine, il 18 novembre 1929, da Olindo e Anna Matera. Sposato con Vincenza Fuoco, il 22 novembre 1953. Eugenio è venuto a mancare il 17 luglio 2002, all'età di 73 anni.

## *Il fronte di guerra è passato a San Pietro Infine, ma i civili continuano a morire, o ad essere feriti, dall'esplosione di ordigni bellici*

Negli immediati anni del dopo guerra anche Benedetto Nardelli<sup>1</sup>, un ragazzo di circa 8-10 anni, penultimo di sette figli<sup>2</sup> dei coniugi Antonio Nardelli ed Antonia Nardelli, fu ferito a seguito dello scoppio di un ordigno esplosivo. Il giovane si trovava nel terreno di proprietà dei suoi genitori, a valle delle case della Petriera. Stava giocando



Il piccolo Benedetto Nardelli (cerchiato in rosso nella foto), di soli 7 anni, giovane, con i propri genitori, per l'arrivo degli Alleati liberatori. Purtroppo nel dopo guerra lo stesso Benedetto, rimase vittima di una mina antiuomo tedesca, che gli fece saltare la mano sinistra e lo ferì in tutto il corpo. Fotocomposizione di M. Zambardi.

con le sue caprette, con il cavallo ed altri piccoli animali da cortile quando, nel camminare, trovò un piccolo astuccio di legno<sup>3</sup>. Pensò che la scatola contenesse delle caramelle, come quelle che i soldati americani distribuivano ai bambini quando fecero il loro ingresso al paese distrutto. Cercò di aprirlo ma non vi riuscì, allora prese una pietra e picchiò ripetutamente sull'astuccio, cercando di aprirlo. Purtroppo l'astuccio non conteneva caramelle ma esplosivo, per cui scoppiò. Il piccolo Benedetto ebbe la mano sinistra, quella con cui reggeva l'oggetto, maciullata dall'esplosione, inoltre, molte altre piccole schegge dell'ordigno gli si conficcarono in tutto il corpo, fortunatamente solo in maniera superficiale. I genitori accorsero in soccorso del piccolo Benedetto, che piangeva e si lamentava disperatamente. Gli stessi nel constatare che le ferite erano gravi, specie la mano che era completamente spappolata, decisero di portarlo in Ospedale a Venafro. Agganciarono il cavallo al loro carretto, caricarono Benedetto e, più in fretta che poterono, raggiunsero il valico delle Tre Torri e quindi Venafro. All'ospedale gli amputarono la mano e curarono le ferite che aveva su tutto il corpo. Dopo qualche anno Benedetto fu portato a Napoli, in un Collegio che aiutava gli invalidi di guerra, sito nel Monastero di Santa Chiara. Al collegio vi rimase vari anni ed ebbe modo anche di studiare. Il collegio era molto accogliente, spesso i giovani invalidi venivano portati al mare a Casamicciola, a Ischia e altre località, dove, tra l'altro imparò anche a nuotare, ma Benedetto era sempre triste, gli mancava molto la sua famiglia, la sua casa e i suoi animaletti. Spesso, di nascosto, saliva nella parte più alta del monastero con la vana illusione di riuscire a vedere la sua montagna, Monte Sambucaro e quindi la sua casa con i familiari ma il panorama era diverso da quello che conosceva<sup>4</sup>.

*Maurizio Zambardi*

Note.

1-Benedetto Nardelli, nato il 14 gennaio 1936, a San Pietro Infine, ed ivi morto il 17 settembre del 2021, all'età di 85 anni.

2-I figli erano: Ida (1921), Maria (1926), Antonia (1930), Loreto (1933), Olindo (1934), Benedetto (1936) e Livia (1938).

3-Forse era una mina antiuomo formata da una scatola di legno.

4-Notizie fornite da Anna e Antonella Nardelli, figlie di Benedetto, il 26 gennaio 2024.

***San Pietro Infine, dicembre 1943. Una giovane madre, Ida Masella, muore colpita da una granata mentre allatta il figlioletto Angelo***

Il 9 dicembre del 1943, in una grotta posta su monte Sambùcaro<sup>1</sup>, denominata "Grotta dei Rarigli", ampia circa una quindicina di metri quadri, composta da due ambienti separati da un setto centrale, si era rifugiata la famiglia di Giacinto Masella e Angela Raviele<sup>2</sup>. Con loro vi erano anche gli otto figli: Ida, di 21 anni, Bettina (Battista), di 20 anni, Armando, di 18 anni, Rosa, di 16 anni, Saverio Antonio, di 10 anni, Pasquale, di 5 anni, Rinaldo, di due anni, e il piccolo Umberto, di soli 11 mesi circa. Inoltre con loro vi era anche Giovanni Colella e altri sampietresi. Di tutti e otto i figli solo Ida<sup>3</sup>, la primogenita, era sposata, da poco più di due anni, con Pasquale Colella. Dalla loro unione era nato l'unico figlioletto a cui avevano dato il nome di Angelo<sup>4</sup>. Nonostante vi fosse poco, o quasi nulla da mangiare, Ida stava dando quel poco di latte che riusciva a produrre al figlioletto, di circa 15 mesi. Nulla faceva presagire in quel momento quello che accadde. In pieno giorno, come un fulmine a ciel sereno, una granata scoppiò a poca distanza dalla grotta. Alcune schegge dell'esplosione entrarono nella grotta rifugio e colpirono Bettina, il fratellino Pasquale, Giovanni Colella e la giovane madre Ida.



Ida Masella con il figlioletto Angelo Colella. A destra i genitori Angela Raviele e Giacinto Masella



M. Zambardi ©

La Grotta «Dei Rarigli», su Monte Sambùcaro, dove morì la giovane madre Ida Masella, mentre allattava il figlioletto Angelo. M. Zambardi ©

Bettina fu ferita alla gamba sinistra, il piccolo Pasquale rimase ferito al braccio sinistro, Giovanni Colella alla gamba destra, mentre Ida fu colpita in pieno e morì sul colpo, mentre rimase incolume il figlioletto Angelo che allattava.

Si era ripetuto quel giorno, per un tragico destino, quello che era successo, poco tempo prima, nella grotta rifugio del Castellone, sempre su Monte Sambùcaro, a un centinaio di metri di distanza dalla grotta dei Rarigli. Anche quel giorno una cannonata era scoppiata all'entrata della grotta rifugio. Tra i vari feriti, ci fu anche Tommasina Minchella che ebbe l'arteria femorale tranciata da una scheggia. La povera

madre, prima di morire raccomandò il figlioletto Roberto a coloro che cercarono di soccorrerla, poi, per calmare il figlioletto che piangeva disperatamente, lo attaccò al seno per dargli quelle poche gocce di latte che le rimanevano, poi esalò l'ultimo respiro<sup>5</sup>.

Tornando al tragico episodio della grotta dei Rarigli, dopo pianti e lacrime di disperazione dei familiari, fu scavata una fossa davanti la grotta e vi fu deposto il corpo esanime di Ida Masella<sup>6</sup>. A memoria di quel tragico evento venne poi incisa, sul setto centrale della grotta, una croce, tutt'ora visibile.

Alla morte di Ida, sua madre Angela Raviele, che allattava il piccolo Umberto, fratello di Ida, iniziò ad allattare anche il piccolo nipote Angelo. Tra Umberto e Angelo vi erano infatti pochi mesi di differenza.

Gli altri tre feriti di quel giorno, Bettina, Pasquale e Giovanni, furono portati dai tedeschi all'ospedale da campo di Aquino. Qui vennero prima medicati e poi ospitati, per tre o quattro mesi, presso la famiglia di Mario Giuseppe Magnapera.

Passato il fronte e fatto ritorno al paese, ormai ridotto a macerie, il 28 dicembre 1944, Bettina sposò Giovanni Colella, mentre Pasquale Colella, rimasto vedovo di Ida Masella, si risposò, il 30 dicembre 1946, presso la Cappella dell'Asilo, con Rosa Masella, sorella minore di Ida.

*Maurizio Zambardi*

#### Note

1-Poco al di sopra della Grotta di Sabatino.

2-Giacinto Masella e Angela Raviele, sposati il 25 maggio 1921, ebbero 8 figli: Ida (1922), Bettina (1923), Armando (1925), Rosa (1927), Saverio Antonio (1933), Pasquale (1938), Rinaldo (1941), Umberto (1943).

3-Ida Masella, nata a San Pietro Infine, il 18 marzo 1922, da Giacinto e Angela Raviele, sposata il 15 agosto 1941, con il venticinquenne Pasquale Colella, stuoiaio, figlio di Angelo ed Elisa Di Florio.

4-Angelo Colella, nato a San Pietro Infine, il 21 settembre 1942, da Pasquale e Ida Masella.

5-M. ZAMBARDI, Memorie di Guerra. Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale, Venafro 2010, pp. 35-35.

6-Riferito da Domenico Colella, nell'intervista telefonica del giorno 27 gennaio 2024.

## *Il pianino itinerante*

*Ricordi e nostalgia*



I giovani di oggi si chiederanno cos'era e che faceva nel passato il pianino itinerante mentre le persone avanti negli anni lo ricordano molto bene in quanto è stato un 'elemento' caratteristico della loro infanzia-fanciullezza.

Nella Città di Napoli, nei paesi e nelle contrade della Campania negli anni cinquanta del secolo scorso anche la musica era ambulante, il suono del pianino arri-

vava da lontano e come un richiamo spontaneo attirava le persone in strada che per poche monete acquistavano dei fogli con note e parole.

Nelle pagine degli "Antichi mestieri di Napoli: il Suonatore di Pianino" si legge che "... trainato da un cavallo o spinto dallo stesso suonatore, scandiva lo scorrere della vita di una folcloristica Napoli. La gente gli si affollava intorno richiamata dalle melodie che si diffondevano tra i vicoli, acquistava per tre soldi le 'copielle' e si univa al canto. Il pianino portava le canzoni nei vicoli, nelle case, nel cuore ...". Le copielle riproducevano i testi delle canzoni più famose, intonate dal pianino come una sorta di carillon.

Il pianino aveva l'aria di un armadietto con le ruote ed era stato inventato nel '700 da un cittadino di Modena, Giovanni Barberi. Era costituito da un cilindro o organetto, che ruotando su sé stesso produceva una vibrazione grazie al movimento delle piccole leve e corde sulle punte rialzate.

Il suonatore del "pianino itinerante o girovago" era il pianista che per un determinato periodo non aveva una dimora stabile, portava con sé tutto quello che era necessario per passare la giornata e la notte fuori casa e come riparo aveva un tetto di stelle o se era fortunato un qualsiasi 'ricovero' per la notte e il suonatore del "pianino giornaliero" era il pianista che la mattina usciva da casa e vi faceva ritorno la sera e questi non furono mai considerati "questuanti" ma "venditori" di musica ed erano tenuti nella massima considerazione e stima dagli autori e dagli editori per la preziosa collaborazione che offrivano.

Il declino dei pianini ambulanti iniziò a Napoli il 3 maggio 1938 quando il suonatore del rione Ponti Rossi, Carluccio 'o Calamaio, commise l'imprudenza di inserire nel suo bellissimo pianino un rullo con l'inno di Giuseppe Garibaldi mentre Adolf Hitler visitava la Città. Sospettato di antinazismo fu arrestato e solo il provvidenziale intervento di un valoroso Avvocato, Nino Talarico, gli evitò un problematico processo ed altre gravi conseguenze. Durante la Seconda guerra mondiale, in un incendio andò distrutto tutto il deposito in via Foria dove si trovavano



più di cento pianini.

Qualche tempo dopo Raffaele Esposito Sansone, un lungimirante e intraprendente commerciante napoletano, venne a conoscenza che nelle immediate vicinanze di Pavia Fabio Bonino svendeva ben centodieci pianini a milleseicento lire cadauno e con un camion di fortuna, preso in affitto, tempestivamente si portò in terra pavese e acquistò tutti i pianini e dopo una settimana fece ritorno nella 'sua' Napoli ove riuscì a venderli a ben undicimila lire ad esemplare.



Nel 1959 l'ultimo suonatore di pianino, il napoletano *Ciro Pantolese*, all'età di ottantadue anni, interruppe la sua attività in quanto a Napoli, col passare del tempo si era persa anche l'arte di costruire i rulli e, pertanto, il numero dei costruttori diventava sempre più esiguo. In quel periodo a Napoli esistevano soltanto ventuno suonatori ambulanti, troppo pochi per consentire all'unico incisore di rulli ancora operante rimasto in città, *Pasquale Barbato*, a provvedere a sé stesso, alla moglie e ai sei figli. Questi, nato a Napoli il 29 giugno 1915, è rimasto nella storia del costume locale. Nel 1955, quarantenne, si trasferì a Milano e di pianini, a Napoli, non si sentì più parlare. Ora i pianini sono nella collezione di qualche antiquario, anche in versione da tavolo, per ricordare i suoni allegri e, al tempo stesso, malinconici degli ambulanti della musica napoletana di una volta.

Il pianino e il suonatore sono stati immortalati in un film del 1954 "Carosello Napoletano", regista *Ettore Giannini*, in cui il protagonista *Salvatore Esposito* (*Paolo Stoppa*), un cantastorie sfrattato va in giro per le vie di Napoli con la sua numerosa famiglia tirando un carretto che oltre a trasportare tutte le sue 'cose', è anche il mezzo di trasporto per il suo pianino, con il quale cerca di racimolare il necessario per sfamare i figli e la moglie.

Anche se la cultura, le usanze e le abitudini della città di Napoli e del vasto e variegato territorio della Campania tutta sono col tempo profondamente cambiate, non si può non rappresentare che per le persone che hanno vissuto la loro fanciullezza gustando, apprezzando e ammirando il 'magico' pianino itinerante, con uno sguardo rivolto ad un passato che, purtroppo, non ritorna più ma che è ancora denso di piacevoli ricordi e di tanta nostalgia, che sarebbe bello, oggi, poter veder spuntare da un angolo di una strada del loro paese un pianino, pronto a riproporre a martellate, le canzoni più belle, come se *Carluccio 'o Calamaio*, o *Ciro Pantolese* lo portassero ancora per le vie e i vicoli delle loro contrade.

*Franco Falco*

*Poesie*

## *Angela Ragozzino*

*"Nessuno muore finchè vive nel cuore di chi resta"*



È una frase di Ugo Foscolo, il quale nei confronti della morte cercava qualcosa di divino, pur non avendo la fede. Ed è quello che penso anche io, far rivivere e fissare nei versi, ricordi, sentimenti e atmosfere condivise con persone care e amate, significa tenerle in vita. Sentirne la presenza affettuosa al mio fianco, e magari da supporto e conforto nei momenti tristi e difficili della vita di ogni giorno. Che sia di un proprio familiare o semplicemente un amico non fa differenza. È di conforto sapere che sono e saranno sempre al nostro fianco come *Angeli Custodi*.

### ***NOTE BIOGRAFICHE di ANGELA RAGOZZINO***

Angela Ragozzino è nata a Capua il 26 marzo 1956. È laureata in Medicina e Chirurgia e specializzata in Anestesia e Rianimazione presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia Università Federico II (Napoli). Ha conseguito Master di II Livello in Governo Clinico e Gestione del Rischio Facoltà di Scienze MM.FF.NN. Università del Sannio (AA.2009/2010). Dal 22 agosto 1984 al 9 settembre 1985 ricopre l'incarico di Medico Rianimatore servizio trasporto infermi a mezzo Elicottero per le isole e zone costiere della Campania e il Cardarelli, per l'Assessorato Igiene e Sanità della Regione Campania. Dal gennaio 1986 al marzo 1991 Titolare di Guardia Medica – Medicina dei Servizi – Medicina di Base presso USL 14 Capua (CE) - l'Assessorato Igiene e Sanità della Regione Campania. Dal 6 marzo 1991 al 31 marzo 2020 Dirigente



Medico in servizio presso AORN Sant' Anna e San Sebastiano (CE): presso la UOC Anestesia e Rianimazione fino al 15 settembre 2008, per proseguire il servizio presso la Direzione Sanitaria, fino alla quiescenza. Da sempre impegnata in attività sociali e culturale. Nel luglio 2004 ha pubblicato il libro di poesie "*Momenti d'Amore*" Luciano Editore (NA). Ha partecipato con alcune liriche alle Collane di Poeti Contemporanei con la Casa Ed. Pagine *srl*. Ha collaborato in diversi volumi della Collana *Chi è* – Ed. Associazione Dea Sport ONLUS. Nel 2018 è presente con una Silloge in *Alcyone 2000* n.11, quaderni di poesia e studi letterari, Ed. G. Miano (MI); mentre nel n.12 di *Alcyone 2000*, quaderni di poesia e studi letterari, Ed. G. Miano (MI) del 2019, è presente nei Profili d'Autore - **Presente nella terza edizione del IV volume della Storia della Letteratura Italiana – dal secondo novecento ai giorni nostri** – Ed. **Giudo Miano (MI)**. Pubblica il Libro di Poesie- **Il Colore dei Ricordi**-poesie ed immagini – Ed G. Miano (MI) - anno 2021, nell'ambito della Collana Parallelismo delle Arti. È presente con una Silloge in *Alcyone 2000* n.15, quaderni di poesia e studi letterari, Ed. G. Miano (MI), - nell'ambito degli itinerari di letteratura comparata: saggi critici. Pubblica il Libro di Poesie - **Voci d'Anima, d'Arte e di Natura** – Ed G. Miano - anno 2023, nell'ambito della Collana Parallelismo delle Arti.  
*Amante della musica classica, delle arti e delle Cose Antiche, è legata alle Origini, alla Storia e alle Tradizioni della sua Terra.*

## ***CARO SENATORE***

*Ad Antonio Tommaso Ventre*

Caro Senatore,  
Voglio chiamarVi ancora così,  
perché nella mia mente  
e nel mio cuore  
lo sarete sempre...Caro!  
Ora Vi penso lassù  
con gli Amici  
dei bei tempi andati,  
a far due chiacchiere,  
magari avrete  
un commento sagace  
per quel che accade  
quaggiù...

E vengo a darVi  
l'ultimo saluto  
mentre da un cielo livido  
scendono gocce di pioggia,  
che sanno di lacrime.  
Piange la terra  
per un Figlio amato  
e che l'ha amata  
come pochi  
hanno saputo fare.  
Arrivederci *Caro Senatore*,  
...Che la Vostra Terra  
sia lieve per l'Eternità.

*Angela Ragazzino*



Consegna della Medaglia al Merito della Sanità al Sen. Antonio T. Ventre.  
Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e  
Ministro della Salute Beatrice Lorenzin (Roma - 21.10.2016)

## ***SAN GIUSEPPE***

*Al mio Papà*

Sulle ali del vento  
la Tua Anima vola  
e ancora riecheggia nell'aria  
la risata allegra e partecipe,  
un soffio sfiora il mio viso.  
Son passati vent'anni  
ma vivo e struggente  
il Tuo Ricordo  
esplode nella mente,  
riempie il cuore di dolci  
e malinconiche note.

E mi manchi... E mi manchi...  
nelle lunghe serate invernali,  
nelle domeniche solitarie,  
nel giardino fiorito,  
mentre Ti rivedo  
nel cortile della vecchia casa  
seduto all'ombra dell'olivo secolare.  
Ed ora che intorno mi guardo  
là una foto, lì una stampa  
o un libro, tutto sempre mi parla di Te.  
Auguri papà!...

*Angela Ragozzino*  
*19 marzo 2019*



Angelo Rag. Ragozzino

## ***IL TUO SORRISO***

*A mio Fratello*

Vallate di tenebra  
ombre sul monte  
dai frastagliati contorni.  
La notte lentamente  
si dilegua,  
Una aura rosata  
illumina l'orizzonte  
l'alba è vicina.  
L'animo mio si crogiola,  
ancora rapito dal sogno  
di estati lontane:  
risate complici,  
il sapore dolce di anguria  
e l'aria frizzante.  
Lo sguardo rivolto in su  
a chi vede  
più stelle cadenti.

Ora una lacrima  
bagna i miei occhi  
e scivola giù...  
il tuo volto rivedo lontano,  
Ombra tra ombre,  
ma sempre caro al mio cuore.  
Alzo lo sguardo lassù  
cerco una scia luminosa,  
un desiderio  
ancora un'altra con Te.  
Vedo l'Orsa Maggiore  
ed il ricco corteo di stelle,  
brillano... brillano  
nel chiarore dell'alba  
che avanza, ecco appare  
una Stella Cometa  
Il Tuo Sorriso per me.

*Angela Ragozzino  
29 luglio 2020*

## ***AI NONNI MAI CONOSCIUTI***

*Ai Nonni Giovanni e Angelina*

A Voi che non ho mai conosciuto,  
eppure ho amato.

A Voi che ho conosciuto solo  
dai racconti di chi non è più.

A Voi che ho visto solo  
in un'immagine di freddo marmo.

Di Voi che ho raccolto solo  
pochi resti mortali  
e portato in serbo.

A Voi l'affetto della nipote  
che non avete mai accarezzato,  
cullato e coccolato.

A Voi l'omaggio  
nell'adempire  
un ultimo desiderio.

A Voi dico: *Riposate in Pace,*

*Cari Nonni!...*

*Vi voglio Bene...*

*Angela Ragozzino*



Angelina e Giovanni Ragozzino

## **A ZIA MARIA**

*A Maria Reale*

A Te che alla Fonte  
mi portasti  
e nei primi giochi  
m'accompagnasti...

A Te son legati  
i ricordi della prima  
infanzia, le marachelle  
nella vecchia casa...

Or mi sovvien  
un sorriso dolce  
e una coppa di gelato...

In un caldo meriggio  
di luglio la Tua Anima  
in Paradiso s'involò...

*Buon Viaggio Zia Maria!!!*

*Angela Ragozzino*



Maria Reale e Angela Ragozzino

## ***L'ULTIMO SALUTO***

*A Peppino Iodice*

E vengo a darti l'ultimo saluto  
in un freddo pomeriggio di marzo.

La chiesetta è gremita,  
gli occhi lucidi degli amici  
dicono tanto.

Vado indietro  
nel tempo... alla Tua gioventù,  
alla mia infanzia,  
a quel volto Paterno  
che tra una facezia  
ed un saggio consiglio  
i nostri passi guidava.

E Ti rivedo seduto  
ai piè del grande olivo,  
un tronco rugoso e contorto,  
là tra *'nu fattariello*  
ed una perla di saggezza  
la serata volava via.

Del tempo passato  
ne rimane incisa una traccia,  
nel cuore il Tuo volto  
e nell'aria risuona  
l'allegria risata...

Buon viaggio amico mio,  
alla prima fermata troverai  
un olivo contorto  
ed un volto Paterno...

*Angela Ragazzino*  
*11 marzo 2022*

## *A DON PEPPINO CENTORE*

Una città orfana del Tuo sapere  
Ha visto sorgere l'alba del nuovo dì.  
Il Cuore eclettico  
La Mente brillante  
Il Tuo dire forbito  
E sagace.  
Più non È...  
Passato è il tempo.  
Un'altra era, ahimè!  
Orba della Tua Persona  
Ci accingiamo a vivere.  
Ma ci mancherà  
L'aulico verso  
Il Tuo incedere spedito  
Nei meandri della Storia  
Di questa Augusta Città  
Che tanto hai amato  
E piange ora la Tua dipartita,  
Ben sapendo che dalle Sue viscere  
Un altro Emerito, par Tuo,  
Difficilmente nascerà...

*Angela Ragozzino*



Giuseppe Mons. Centore

## **DUJE 'MPARAVISE**

*A Don Peppino Centore e a Franco Fierro*

Settembre chianu chianu se ne va,  
accumpagnate 'a n'aria 'e malincunia,  
n'âta staggione è passata.  
Veche strade sulitarie, nun sente suone,  
nun sente voce, è mieze juorne  
e pare 'na città addurmute...  
Chissà forse me stongo addurmenne pur'je.  
'Nce vo' 'nu cafè pe'me fa' scetà pecchè  
vuò verè che sto già sunnanne?!...  
Che te veche, là annanze 'a 'Nunziata,  
cammenanne chiane me vene 'ncontre  
'o Prufessore ca' sciarpa rossa.  
È proprio Iss: Franco Fierro.  
Quase quase 'u 'nvite p' 'nu cafè,  
po' ammagare ce ne jamme 'u Circule,  
pe' quatte chiacchiere cu' l'Amice.  
Me vene 'ncontre, ma passe appriesse,  
è comme si nun me veresse,  
e mò che je 'o garde bbuone,  
nun appoje mango i pieri 'nterre.  
'Stu fatte nun me chiare...  
Dall'âtu late se ne vene Don Peppino,  
'u Monsignore, cu 'nu libbre  
sotte 'u bracce e 'nu sorrise doce  
stampate 'nfacce.

Se 'ncontrene, se salutene  
e s'abbraccene. Se ne vanne inzieme  
verse 'a chiazza, parlanne zittu zitte.  
Chissà che tenene 'a se dicere.  
Ma pure Don Peppine cammine  
Leggiere leggiere, comme si vulasse.  
'U Prufessore 'nce mette 'a mane  
'ncoppe 'a spalle. Je appizze l'uocchie:  
'a Piazza è sparute...pare cchiù luntane.  
Là 'nfonde se vede 'na Luce e là 'nnanze  
'nu Viecechie chi capille luonghe e janche,  
tene pure 'nu mazze 'e chiave mmane.  
È là, e pare che l'aspette. Fosse Santu Pietre?

'A capa mia sferneseie, sto sunnanne!?...  
"Don Peppi, Prufessò arò jate?  
Ma comme ce lassate?"  
Se girene... 'nu surrise e 'nu salute...  
"No nun ve lassamme...  
Comme putimme lassà Capua!  
L' haimme amata pe' 'na vita sana  
e pure dall'âtu Munne 'a vulimme bene assaje,  
e forse 'e cchiù, ma S. Pietre è là ch'aspette,  
nun 'o putimme fa' 'nguità...  
Ma state sicure, sempe pe' vuje putimme prià,  
mò tenimme annanze tutta l'Eternità"!!!...

*Angela Ragozzino*



Giuseppe Mons. Centore - Franco Prof. Fierro

## ***RICONOSCENZA***

S'alza la nebbia sulla piana  
cade il fogliame, è un tappeto  
dai colori d'autunno...  
qua e là vedo sbucare ciclamini.

Stormi d'uccelli fendono l'aere  
ai pallidi raggi del sole.  
Odore di terra bagnata  
è Novembre preludio d'inverno.

Qua e là, nel silenzio partecipe, vago  
tra marmi ed antichi sepolcri. E così  
rivivo nella mente brandelli di vita,  
insieme a suoni e voci, in lontananza.

Lo sguardo si posa sulle lapidi lungo i viali  
si sofferma sui volti impressi nella pietra,  
ora ridenti, ora austeri, appaiono vividi  
e partecipi...Son io che li vedo così!

Un alito di vento, un fruscio, un sussurro,  
spunta un sorriso e lì vedo mio Padre.  
Nel cuore un sussulto, sulle labbra  
s'alza una muta, accorata preghiera.

E mi par di vederLo intento in facezie  
ed eterna Compagnia...i Suoi Amici:  
Gigino il Professore, Amico di sofferta  
gioventù, ed il caro Mimì, il Ragioniere.

Lì accanto il Fraterno Senatore Geppino  
dai verdi anni e del fervente ideale.  
Ed ecco Peppino, appena arrivato,  
ragazzo scanzonato e dal sorriso gentile.

Nei Loro Volti rivivo scampoli di vita,  
a tutti Loro debbo qualcosa:  
la Vita e la Fede, l'Onestà e la Lealtà,  
il Sapere, il Dovere e l'Umanità.

Novembre, mese dedicato a chi non è più...  
mai come ora, Vi sento a me vicini,  
Vi porgo un candido fiore, sboccia  
dal cuore, si chiama Riconoscenza.

*Angela Ragozzino*

**LA TUA VOCE... IL TUO SORRISO...**

*A Padre Raimondo*

E mi par di sentir la tua voce!  
E mi par di vedere il tuo sorriso!

Quando la sera cala  
e nel cielo non vedo brillare  
le stelle...  
Quando l'animo anela alla pace  
che non trova.  
Quando nel cuore dilaga  
mestizia,  
stringo fra le mani  
il Tuo Dono per me.  
Son cristalli dai mille colori  
che al buio  
danno luce e calore.  
E la pace nel cuore ritorna  
e una stella illumina  
la notte.  
Una piccola Croce per me,  
*Il Tuo Rosario.*

E mi par di sentir la tua voce!  
E mi par di veder il tuo sorriso!

*Angela Ragozzino  
4 maggio 2021*

## **A SANDRA**

*A Sandra Ferraiuolo*

Mia Piccola, *Dolce Amica*,  
fragile d'aspetto,  
tenace e sicura nell'agire.  
Di verde lungo *vestita*,  
quanti teneri germogli  
hai iniziato alla vita.  
Tutta d'Aura soffusa,  
Ti rivedo, fra queste "Pie" mura.  
Cominciava così l'avventura  
delle nostre vite in carriera,  
di bella e operosa gioventù!...

Si veniva a Te tra ansie, timori,  
e rosee speranze nel cuore.  
Per tutte hai avuto,  
solidale, un dolce Sorriso:  
che fosse per lieta Novella  
o negato Desìo.  
Amabile e partecipe sempre,  
non è stato parto o travaglio  
a fiaccare il tuo cuore.  
A tutte hai donato *l'Anima*,  
*il Sapere ed una Parte di Te*.

Rimane imperituro  
il ricordo grato e struggente  
di Sandra... Piccola, Fragile,  
Grande Donna...  
Riposa in Pace!

*Angela Ragozzino*  
26 marzo 2015

## ***L'ALBA INFINITA***

Ciao Mamma!... Ciao Papà!...

Il mio viaggio è stato breve  
è durato un istante, così intenso.

Ho negli occhi, i vostri occhi  
ho nella mente il battito  
dei vostri cuori.

Ora la mia Luce brilla lassù,  
Bianca, Vivida, Intensa.  
Piccola Stella tra tante.

Il mio passaggio  
è stato breve: un istante  
ma qualcosa ho lasciato:  
ricordi pochi...struggenti!...  
un Cuore insieme a tanti  
una Speranza per molti  
una Vita per tante Vite.

Ciao Miei Cari  
non sono sola quassù  
fra tante Stelle,  
Universo nell'Eternità...  
Vi amo come ho amato  
la Vita che ho donato,  
il mio pensiero vi seguirà  
sempre.

Vi copra un Manto d'Amore  
che stemperi il Dolore  
fino al sorgere  
di un' Alba Infinita.

*Angela Ragozzino  
Caserta 14 ottobre 2006*

## **MORTE DI UN AMICO**

*A Pierluigi*

Una voce al telefono  
dice la tua morte, amico.  
Da tempo soffrivi...  
Da tempo intorno a te  
solo camici bianchi  
una ragazza innamorata  
e un incubo maligno.  
La tua giovinezza spezzata  
è l'atroce realtà.  
Ti ho visto l'ultima volta  
sul tuo letto: salma composta.  
Il tuo volto,  
le tue bianche mani,  
bianchissime  
ho sempre negli occhi  
e ho pianto...

Son qui ora,  
nella mia camera,  
ricordo i tuoi sorrisi  
i tuoi scherzi.  
Ti rivedo sotto un ciliegio  
a una festa tra amici:  
ridevi, scherzavi  
eri amante di vita  
e morte ti ha preso.  
Perchè?... Mi chiedo perché?  
Non c'è risposta...  
All'umano dolore,  
allo strazio materno,  
al tuo giovane amore,  
alla tua morte amico  
non c'è risposta...  
***Solo una Prece!***

*Angela Ragozzino  
26 agosto 1976*

## **VOGLIO RICORDARTI COSÌ**

*A Mio Fratello*

Ragazzino biondo e solitario,  
i Tuoi svaghi preferiti:  
il pallone e un *Topolino*.  
Da presso mi seguivi in giochi  
e ardite imprese...  
Compagno di avventura: *Chris*,  
cane meticcio e passaguai.  
Ti cimentavi a pallavolo,  
mi imitavi nel "*lancio del peso*".  
Se alle recite Ti chiamavo:  
il Pastore o il Re Magio  
serio serio impersonavi.  
... E quante passeggiate  
su in collina e per i boschi  
con l'allegra comitiva del paese:  
che Bella Gioventù la nostra,  
era vita semplice e spensierata.  
...Ed il gran viaggio a Parigi  
all' ombra di Versailles,  
tutta colpa del francese "*claudicante*".

Ti rivedo or ora seduto sul divano  
mentre leggi un giornale,  
un Bimbo dorme sul tuo cuore.  
Papà attento e scanzonato,  
la Tua Bimba è il Tuo Amore...  
...E la "*piccola*" Compagna di una vita.  
Sorriso bonario e po' sornione,  
figlio dolce e accomodante,  
la vita ci ha segnato:  
gioie e dolori abbiám vissuto  
avverso il Fato si è accanito...  
Ti cerco con lo sguardo  
Ombra nera che passa e va...  
Cosa vedono i Tuoi occhi  
al di là dell'orizzonte???  
Tanti sogni e desideri  
già sfumati in un momento



Giovanni Ragozzino  
per un tragico destino  
uno schianto e via,  
ci hai lasciato attoniti e sgomenti.  
Cosa vedono i miei occhi  
al di là dell'orizzonte?...  
Il Sorriso bonario e po' sornione,  
Il Papà attento e scanzonato,  
Il Figlio dolce e accomodante,  
Il Fratello... che da presso mi seguiva  
in giochi e ardite imprese.  
E così... *Voglio RicordarTi così!*...

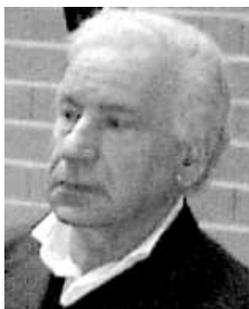
*Angela Ragozzino  
28 febbraio 2015*

*"La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto. Io sono sempre io e tu sei sempre tu. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste. Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami! Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata. Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace".*

*Sant'Agostino*

## **Gianni Cimminiello**

### *Note biografiche*



Gianni Cimminiello nasce a Napoli, quartiere Miano, il 6 maggio 1941 in un rifugio antiaereo durante la seconda guerra mondiale. Terminati i cinque anni di scuola elementare, affronta gli amari disagi del dopoguerra svolgendo un apprendistato di svariati mestieri. Di famiglia povera e numerosa, in seguito a durissimi sacrifici riesce a conseguire un attestato di qualifica artigianale che gli permette di entrare a far parte di un'azienda di media industria elettromeccanica. La mancata continuità di studi scolastici accresce la sua voglia di sapere, portandolo a frequentare amicizie colte, poeti e musicisti tra cui i nipoti del grande Michele Ciociano, che musicò i componimenti del poeta Giuseppe Capaldo, nonché la meravigliosa *Cielo turchino* per il grande Enrico Caruso. L'incontro col Maestro Enzo Bonagura è determinante per Cimminiello, esortato a migliorarsi proseguendo con la ricerca e lo studio. Soprattutto fu spronato dal giornalista bellonese Franco Valeriani che, nel suo libro *Luci ed ombre*, inserì alcune poesie in ricordo della permanenza a Bellona dell'amico Gianni. Nel 1994 Cimminiello vinse il IV Concorso di poesia in vernacolo, sotto l'egidia dell'Associazione Samarcanda G.S. Ponte Miano (NA), col componimento *Paese antico*. Nel 2003, insieme al poeta Guido Marletta, partecipa alla Quarta Mostra della Poesia Napoletana Contemporanea con l'opera *'A malatìa d'o nonno*. Nel 2014 il giornalista Franco Falco dà inizio alla pubblicazione di una collana antologica di biografie, narrativa e poesia, che prende il titolo *Chi è?*, a cui Cimminiello ha collaborato alla sezione Poesia in tutti i volumi tranne il volume dieci, ottenendo positivi e unanimi consensi. Nel dicembre 2016 ed il 18 giugno 2022 la Dea Sport ONLUS (ora ODV) conferisce a Gianni Cimminiello un Attestato di Fedeltà, quale fervente collaboratore di questa Collana.

### ***A Geppino Russo***

Te ne si gghiùto silenziosamente  
senza fà sapé niente a nisciùno.  
Mò, ca staje cu ll'àneme nnucente,  
canùsc'e Sante, a uno a uno.

Tu, pe mme, si stato cchiù 'e n'amico,  
cchiù 'e nu fràte - nu riferimento -  
m'è 'mparato tanti ccose antiche...  
pur'e chesto te sò riconoscente.

N'amicizzia sèmpe trasparente,  
maje na chiàcchiera, nu malinteso.  
Ce simme stimate sinceramente  
all'usanza de veri Mianise.

T'haggio mancato l'ùrdemo saluto,  
te ggiuro, nun è stata colpa mia.  
Pecché Dio accusì ha vulùto,  
haggia ringrazià sta "Pandemia".

*Gianni Cimminiello*

## *Nu figlio 'e Bellona*

Giannino Carusone  
c'a penn'e calamàjo  
ha scritto na canzone  
ca me piace assaje.

Poeta raffinato,  
na font'e poesia  
c'a prosa ricamata...  
quanta malincunìa.

Stu chiànt'e pucundrìa  
'e chi soffre luntàno,  
sta cchiù vicin'a Dio.  
Quàse le po' dd'a màna.

"La luna del soldato"<sup>1</sup>  
nustalgìa antica,  
làcreme disperate  
'e chi se chiàgn'o vico.

Sta lirica struggente  
chiéna 'e passiona  
'e nu core ardente  
e stu figli'e Bellona.

*Gianni Cimminiello*

1- La luna del soldato = poesia di Gianni Carusone presentata al Concorso radiofonico indetto da Radio DEA nel maggio 1981.

### **'O vico d'e ricordi**

*Alla famiglia Di Lorenzo*

For'ò vico Lammatàri<sup>1</sup>  
'ncè sta cchiù 'o ferrarécce,  
mo ce sta nu tabaccàro:  
c'ò "bongiòrno" e già te spicce.  
Nustalgìa? E c'haggia fà!

Stev'e casa dint'ò vico  
'a bonànema d'ò gnòro,  
'nziem'a gnòra, benedico,  
timorati dal Signore:  
casa, chiesa e predecà.

'E guagliùne, dint'ò vico,  
già 'mparàvan'ò mestiere.  
Poca scòla, cchiù fatica,  
- chi nn'assaggia nun ce crede -  
chest'è 'a pura verità.

Chistu vico, tanto caro,  
I 'ò tengo semp'a mmente,  
me ricordo na quantàra  
d'e primme appuntamènte.  
Mò, va trova addò starrà!

'E rimpètt'ò "castagnàro"  
don Artur'ò "cusetore"  
fà ll'aggiùste p'e signore,  
nun è arte, né mestiere,  
ma è sultànto vuluntà.

Na cumpagna pe moglièra  
ca lle vò nu ben'e core,  
e n'amante, mamma e sòra,  
nun 'ò lasso maje père,  
che ducézza, e che buntà.

'A matìna, c'a bon'ora,  
leva 'e scùre d'ò telàro,  
se pripar'a cafettèra,

sente 'a radio na mez'ora  
po' se mette a repezzà.

Don Artur'ò "cusetòre",  
forse nato "gran signore",  
già s'anticip'ò lavoro  
p'ò vestito 'e nu duttòre,  
pecché s'hadda laureà.

Dint'ò vico Lammatàri,  
quanti vvòc'e "vennetùre":  
passa Peppe 'ò "valanzàro",  
na carretta c'a verdura...  
e se scéta 'a Sanità.

Don Arturo, a lavoro,  
prima già dell'aurora,  
nun è ssènt'e vennetùre:  
'nghìma, strègn'e cusetùre...  
penza sùlo a faticà!

*Gianni Cimminiello*

1- Vico Lammatàri = (quartiere Stella) il toponimo deriva dal termine "Lammatàri", deformazione popolare e dialettale di "Amidàri", in riferimento ai fabbricanti di amido presenti nella zona.

## *Giovanni Della Corte*

### Note biografiche



Giovanni Della Corte nato a Santa Maria Capua Vetere il 12 settembre 1962. Laureato in Giurisprudenza, abilitato alla professione forense. Professore dell'Ordine Francese Secolare.

Ha collaborato con varie testate giornalistiche casertane, collabora attualmente con il periodico Dea Notizie ed il quotidiano [www.deanotizie.it](http://www.deanotizie.it).

Ha moderato tavole rotonde, convegni, congressi nell'ambito del sociale e del volontariato.

Ricopre il ruolo di addetto stampa dell'AVIS Comunale di Santa Maria Capua Vetere. Ha collaborato con diversi uffici stampa ed è stato il Responsabile dell'Ufficio Stampa del Mitreo Film Festival.

### *Amore*

Amore lontano,  
Amore impossibile,  
Amore vietato,  
Amore non compreso,  
Amore non corrisposto,  
Amore biondo,  
Amore partenopeo,  
Amore da rispettare  
Amore da dimenticare.  
Amore, in fondo, mai nato.

*Giovanni Della Corte*

### *Estate*

Brillano granelli di sabbia  
sulla tua pelle,  
il sole risalta la tua pelle liscia.  
Ti guardo, mi sorridi.  
Mi avvicino a te come ad una fonte  
limpida.  
Ti accarezzo, ti bacio.

*Giovanni Della Corte*

### *Ferragosto*

Ambii ad una giovane splendida  
mano partenopea per anni.  
La cercai, l'incontrai,  
ma, ahimè, mi sfuggì.  
La ritrovai, dopo tempo,  
delusa da una vita affatto felice.  
Anch'io punito dalla vita  
cercai in lei la felicità.  
Ma chi nulla sa chiedere,  
nulla sa dare, nulla riceve.  
E il dì di Ferragosto mi ha rivelato la  
verità.  
*Giovanni Della Corte*

### *Piazza Dante*

Lì dove s'erge il busto del Sommo Poeta ci guardammo negli occhi,  
le pupille brillavano, vivevano un amplesso focoso e casto,  
il sole napoletano, la piazza, i viandanti sparirono d'incanto  
lasciandoci soli di condividere un incanto, un sogno.  
Nulla ci mancava, sazi l'uno dell'altro.

*Giovanni Della Corte*



*Giuseppe Merola*

*A mia figlia Rosamaria*

*Cari auguri per i tuoi quarantanove anni!*

Cara mia, tu oggi festeggi il percorso  
del quarantanovesimo anno di vita,  
vissuta dignitosa d'un discorso  
di buona armonia, senza una ferita

a procurare incombenza di soccorso  
e di tua famiglia ti sei servita  
nella tutela di rapporti umani,  
prioritari e vicini e lontani!

Amor mio, pur sempre in un pozzo chiuso  
trovi antico materiale languente  
ma tu sei lesta a scoprire ogni abuso  
che si fa in altura per l'irridente

vezzo di ubriacare quell'uomo ottuso  
e farsene gloria per l'evidente  
mania di raggirare l'incolpevole  
buon uomo che si beve le favole!

Sorridimi radiosa onde la bocca  
mia non ti ferisca! Non son pastore  
dolce qual di fate voce trabocca,  
ma un buon cristiano sempre portatore

di fervidi auspici che si balocca  
con te e fratello a farsi precettore  
e talora voi m'insegnate il nuovo  
che avanza mentre io, bocciato, ci provo!

*Giuseppe Merola*  
*9 settembre 2023*

*A mio figlio Alessandro*

*La tua nascita*

Ahi figlio, sai, sai da dove tu vieni?  
Da voglia matta di mamma e papà  
di far nascere quel figlio che alieni  
il dissapor di fosca cecità.

E il dono di vita per desii pieni  
pure duplicato ancora verrà  
ed infatti una sorella tu tieni!  
Ben s'opra e sorte amica si farà!

Cari figli, or senza mamma voi siete,  
ma pure adulti per vostro governo.  
Io ho bisogno e voi vicini mi siete

per cui non temo di pane e di sete  
soprattutto nel maledetto inverno  
con le vicissitudini aumentate!

*Giuseppe Merola*  
*Aprile 2023*

***Il coniglietto***  
*In famiglia Merola*

In questa casa vive un coniglietto,  
amor conteso di tre padroni,  
é mio, é tuo, é suo, ma quell'animaletto  
si fa desiderare e fa bidoni!

Non vien voglia fasulla d'arrabbiarsi!  
Bianco coniglietto, appena un po' nero,  
macchiato in alto sul retro e non per farsi  
noto, miglior ritengo azzurro vero!

E siamo insieme per il benedetto  
pranzo. Io lo assisto senza esitazioni  
e quello, assai chiaramente furbetto,  
finge delle moleste irritazioni

e s'acquatta al bisogno corporale,  
ma non é vero, vuol prenderti in giro,  
lecca le tue mani, vizio normale,  
ne gode se vincitor del suo tiro!

Cosí come é gli vogliamo tutti bene,  
ci sta a cuore come si rileva adesso.  
Speriamo di scansar disagi e pene,  
vogliamo ben vivere, se ci é permesso!

*Giuseppe Merola*  
*Dicembre 2023*

*All'amica Velia*

*L'amicizia che ci onora*

Come nella pietra della sorgente  
l'acqua evidenzia ampio lampo di spuma,  
tal del tuo volto é il sorriso evidente  
come osservar limpido cielo e luna!

Vero! Mani sottili, esili i piedi,  
qual cavallino allegro e dignitoso,  
che superbamente guidato tu vedi,  
ti offri fiore del mondo rispettoso!

E gli occhi non ti stanno solo in volto!  
In essi albergano fiumi e paesi  
dove un po' anch'io vi sono coinvolto  
e dove tu hai lasciato orme cortesi!

O cara, io t'ho notata solo in foto,  
solo parlando e poetando insieme,  
siamo amici e questo é pur bello e noto,  
non dico frottole: l'onor ne teme!

L'amicizia pulita é sempre bella,  
l'onore é difeso a scatola chiusa,  
é ora di suonar la campanella  
e poesia non nasce alla rinfusa!

Ti salutiamo caramente e come  
in chiusura noterai é firma doppia.  
Ci difendiamo a spada tratta in nome  
d'amicizia sacra che onor raddoppia!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola*  
*Maggio 2023*

*All'amica Velia*  
*Sempre ti ricordiamo*

Spesso, o Velia, ti penso e non ti vedo  
e mai ho conosciuto il tuo amico sguardo.

Incolpevoli noi due per cui credo  
che a volerci bene siamo al traguardo

che volevamo toccare a corredo  
del nostro intendimento pur gagliardo.

Tu sei aroma dei fiori che possiedo,  
che amo e pur difendo con amor testardo.

E tu sei un'amica piú che fedele,  
immancabile é il tuo amichevole segno  
e senza luce mai piú saremo,

oppur, se manca, abbiamo le candele.  
Qual faló ai boschi amicizia é tuo regno  
e alle buone regole noi staremo!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola*  
*Aprile 2023*

*A mia figlia Rosamaria con Alessandro*

*Anima mia!*

Anima mia, é il piú bello dei consigli!  
Chiudi gli occhi e senza obliar cicalio,  
biancovestita bel sogno ti pigli!  
Tu ed Alessandro siete l'onor mio!

L'avrete capito, cari miei figli,  
che insieme viviamo con Cristo pio!  
La protezione di cani, conigli  
ed altri animaletti non é da oblio!

Non deve precipitare in malora  
questo tesoro di casa e di terra,  
chiesto ed acquistato con vostra madre!

Ci separeremo e in dubbio per ora  
é un giorno d'attacco che ci sotterra.  
Voglio da voi azionumile e leggiadre!

*Giuseppe Merola*  
*Ottobre 2023*

*All'amica Stefania*

*La regina*

Io ho fatto in cuor mio una scelta aderente!  
Non sono re, ma tu sei la regina!  
La tua ostinata attività è evidente,  
refrigerante, ottima medicina!

Brava! Dolce per stimolo evoluto,  
tutta devota alla poesia amica,  
ti vedo sempre d'umor risoluto,  
tenera di graziosa ricarica!

E la tua a me destinata dolcezza  
mi sta bene ed è sempre molto ambita,  
prospiciente rivolo di bellezza  
mi rallegra mandandomi in orbita!

Tutto di te ha valore per le mie mani,  
tutto di te mi giova e mi conduce.  
Se non ti sento oggi sarà domani  
la replica precisa che fa luce!

Io t'ho nominata regina e tu sei  
la regina che palpita con me!  
Vedrai, vedrai che molto bene fei  
ed io sono felice insieme a te!

*Giuseppe Merola*  
*Agosto 2023*

*All'amica Stefania*

*Il bello della poesia!*

Sappiamo già che l'amor di poesia  
non faccia dimenticare al poeta  
la sua missione di uomo, simpatia  
sulla terra ove in misura completa  
ne condivide il destin l'allegria  
di tenerezza armonica e segreta  
d'una musa pacifica ed onesta,  
buona per governar del cuor la festa!

La donna condividerà il destino  
del poeta operante in vita dura  
senza temerla. Invogliato pur fino  
alla notte inoltrata ei non si cura  
del novello giorno a farsi vicino  
quando altra esigenza avanza sicura!

Bella del poeta la dedizione  
pur senza disaccordo d'opinione!

Poesia! Tu germi a solar vita!  
Il tempo perduto si recupera  
onde fiorir di purezza infinita  
perché l'amore é una terra che impera  
e la stessa terra ne é ben servita!  
Sì, per poesia bel tempo si spera!  
Resisteremo al tempo e alla tristezza  
sempre armati di buona sicurezza!

*Giuseppe Merola*  
*Dicembre 2023*

*Ai gentili amici Stefania e Stefano*

*Carissimi auguri*

Quando per cari amici m'illumina  
la passione di tributar l'affetto  
sento in me il cigolio d'una vicina  
sommossa per donare il mio rispetto.

Amici vi voglio un bene essenziale  
e voi mi capirete senza fallo  
ove la nostra amicizia risale  
al tempo lontano senza intervallo!

Ebbrezza fiorita degli occhi nostri,  
cadute, trionfi e sbalzi di febbre  
son rilievi fissi onde se ne mostri  
l'esistenza del momento celebre!

Sento la vostra tenerezza pur mia  
ed io starò male a sapervi in pena.  
Tiriamoci su, noi abbiamo fantasia  
che sappiamo usare e giammai ci frena!

Sopravviveremo d'astuto vigore  
con purezza che sappiamo creare,  
con assoluto evidente rigore  
e pertanto non dobbiamo sbagliare!

*Giuseppe Merola*  
*26 dicembre 2023*

*Alle amiche gentili Carla e Stefania*

*Voi mi regalate bei sogni!*

Sí e no sempre viaggia l'amore  
ed offre simpatiche sensazioni  
onde non succede che salti errore  
del cuore che corre senza emozioni.

Sí, onoriamo il pianeta con stupore  
senza farci di soverchie illusioni  
dove vive indisturbato il terrore  
mai agonizzante di occulti padroni!

Un pianeta intrigato per distanza,  
un buco disabitato e crudele!  
Operiamo noi e avremo un nido d'oro!

Vogliamo senza danni tolleranza  
per l'indifeso all'ordine fedele  
e a nessun manchi proficuo lavoro!

*Giuseppe Merola  
Dicembre 2023*

*Alla gentile signora Carla Cattaneo*

*Grazie, amica Carla!*

Carla, o cara! Non mi costa fatica  
ringraziarti per le belle parole  
a me dedicate qual simpatica  
manifestazione di benevole  
affetto che mi seduce e carica  
le batterie di sempre pregevole  
impulso onde così mirare avanti  
senza pene e senza affanni importanti!

Tingonsi mie parole di tuo onore  
e ne farò di tutte una collana  
infinita per te che hai sempre a cuore  
mani bianche e dolci come uva sana,  
vigilata dall'esperto signore  
di vendemmia in autorità sovrana!  
Non ha mai avuto ferie il mio ricordo:  
sempre ti voglio bene e non ti scordo!

E la notte cade sopra i cristiani!  
Dalla mia finestra ho visto la festa  
del tramonto sopra i colli lontani.  
Talor, qual moneta, era manifesta  
vision d'un pezzo di sol tra mie mani.  
Io ti pensavo con anima mesta,  
con anima di mal'umor esatto!  
Supposizione giusta e me ne dai atto!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola  
Settembre 2023*

*Al gentilissimo signor Claudio Proserpio*

*Grazie mille!*

Caro Claudio, mia figlia mi segnala  
che domenica prossima qui sarai.  
Ti aspetto con la gioia che ci regala  
la tua visita, attesa quant'altre mai.

E non é poi tanto tempo passato  
da quando qui hai ufficialmente fatto  
l'ultima tappa, solerte e desiato  
per il tuo imprescindibile contatto.

La nostra amicizia ha lunghe radici  
e non é nata solo tra noi due.  
Già tua moglie e la mia, amiche felici,  
parevan sorte dallo stesso sangue!

E quando é venuta a mancar la mia,  
la tua fu la prima a mettere piedi,  
con tanta discrezione e simpatia,  
qui in casa che onorata tu vedi.

Caro Claudio, or siamo in tre a stimarti  
assieme alla tua consorte, ma ascolta:  
io posso profittare in altre parti  
stante d'amici miei la schiera folta.

Ciò premesso ti farò far consegna  
di poesia grazie ad amica stretta:  
messaggera cara che pur m'insegna  
di non esser solo a tirar carretta!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola*  
*3 dicembre 2023*

*All'amico Pasquale Mesoletta*

*Io t'ammiro*

Io ti ritengo tra tutti gli uomini  
sulla terra l'amico numero uno  
che fa brillar mio cuore onde illumini  
amabilmente, senza dubbio alcuno,

il mio canto e trionfi la poesia  
per cui lotto senza quartiere se occorre.  
Sono tuo ammirator con simpatia  
e chiaro il mio pensiero da te corre.

Talor tu non pensi ch'io sto pensando  
proprio a te, con dolcezza ammirabile,  
quando mi chiami piú volte cercando  
di aver riscontro mentre introvabile

io sono per dei motivi a te noti.  
Vecchiottello, sia pure fortunato,  
senza apparizion di vizi remoti  
onde tutto é chiaro ed aggiudicato!

Pertanto con dolcezza senza fine  
in me nulla si spegne, né si oblia.  
Non esiste località o confine  
delimitato sulla giusta via!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola*  
*Gennaio 2024*

Poesia del Dottor Pasquale Mesoletta commutata da Giuseppe Merola

*Al mare*

*Abbracciami e baciami*

Voglio un abbraccio e bacio senza respiro  
da te che accanto pur mi sei rimasta  
senza parlare e neppure un sospiro  
a significar tutto quanto basta  
a scoprir questo macchinoso giro  
di bontà tra noi due che pur sovrasta  
per esserci affiancati due minuti  
e in apparizione inver sconosciuti!

Ma quello che pensi io non lo capisco.  
Abbracciami e non pensar più dove vai!  
E il tuo pensiero io pur lo concepisco  
perché male pensi e pur lo sai!  
Le tue stranezze io più non le subisco  
se prima di agir non pensi al mal che fai.  
Il mondo corre, corre verso il mare,  
vi trascina lo sporco da lavare!

E tu abbracciami molto volentieri,  
non pensare al borbottio del passante  
che, sospettoso, non ci fa sinceri  
tutori di giustizia militante  
e sol per se stesso ed amici veri  
si spende per profusione eccitante:  
baciami e abbracciami sempre più volte,  
tali vicende così van risolte!

*Giuseppe Merola (Commutatore)*

*Ottobre 2023*

*Alla gentilissima signorina Mesoletta Irene*

*Felice per averti conosciuta*

Forse, senza conoscerti, t'appare  
inusuale che comprender si possa  
poesia a destino crepuscolare  
senza che l'oscurità sia rimossa!

Ebbene, sí, ti vedo chiaro lume  
che mi regala, come convincente  
fiore azzurro, qual da giusto costume,  
la tua luce luminosa e potente:

quella luce che tu rechi di mano,  
che altri forse apprezzerà portentosa  
e forse altri già splendor vide umano  
quale origine rossa della rosa!

Gioisco in esser tu figlia d'amico  
mio, raffica di roseto, frumento  
del vento, cima d'amor frenetico,  
pur sempre manovriero a piacimento!

Oh Irene, tu sei il pane d'ogni giorno,  
nel cuor tuo il tempo gettò la farina  
e sempre pane darà il tuo forno:  
lo vuoi, lo merita la tua dottrina!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola*  
*Ottobre 2023*

*Alla generosa signora Valentina Giudici*

*Amica di sempre*

Non cesserò mai di volerti bene,  
meriti lode qual signora amica!  
Tempo indietro io ero il cliente che viene  
al tuo negozio a comprar benefica

fornitura alimentare che tiene  
in vita l'uman gregge. Fantastica  
la tua attenzione era per chi mantiene  
suo comportamento senza critica!

Vedo nella tua pelle e tuo spirito  
l'originalità del mio affetto  
che tra noi arde senza consumarsi,

ma mi chiama e m'invoca sollecito  
a perseverar d'animo diletto  
e senza l'inutile trastullarsi!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola*  
*Settembre 2023*

*Alla gentile signorina Colesella Marina*

*Per Santo Natale 2023*

Cara Marina, da Rosamaria  
ho saputo che la tua speranza  
di aver successo non di fantasia  
spicciola, ma di rilievo in sostanza,

infine ha visto acquisita la via  
di pacificazione ed alleanza  
di pensieri in familiare armonia,  
serenità d'una vita che avanza!

Or che di magnanima soluzione  
finisce la contesa, rallegrato  
ti porgo i nostri vivi complimenti.

Tenerezza d'occhi dolci in azione  
regalaci un sorriso appassionato,  
ne saremo fieri e più che contenti!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola*  
*Santo Natale 2023*

*Alla gentile signora Cogliati Enrica*

*Dedica del libro*

*Volume sedicesimo*

Conosciuta qual mamma di Marina,  
che ci ha concesso di far conoscenza,  
tu mi piaci e mi sei amica carina  
onde ti regalo un libro che senza

dubbio leggerai con amichevole  
stima e affetto per chi te l'ha donato.  
Ti conosco già per il notevole  
intreccio d'amicizia a noi erogato

Mi troverai ancora molto loquace,  
mi conosci e n'avrai giusta conferma  
e pur anco con parlare efficace,  
dico: non son solo in chiusa caserma!

Ho un'amica, assai ben preparata,  
m'aiuta, mi dá due mani, collabora  
e ne gode l'union nostra stimata  
onde insiem molto ben si lavora!

E questa signora é pur anco amica  
della tua Marina e come noterai  
finisce qui la mia opaca predica  
e di certo tu felice ne sarai!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola*

*31 dicembre 2023*

*Alla gentilissima signora Grazia*

*La mia riconoscenza*

Lei, gentilissima signora Grazia,  
é per me diletto angelo custode!  
La sua generosità immensa spazia  
da Nord a Sud per merito di lode!

Cosa posso dirle di piú grazioso?  
M'invento poetessa! Il mio cervello  
dilagava nel tutto infruttuoso  
e ora dilaga nel tutto é bello!

Le prometto che pur mi renderò  
consapevole di grazia ricevuta  
e giammai a speculare non sarò  
sul cavillo per stortura avvenuta!

Gentilissima signora, ho scoperto  
la mia fede ed il mio pensiero netto,  
ma so che lei, in giugno, per certo  
aspetta un erede. E che sia perfetto

l'avvenimento, é l'augurio di tutti:  
notabilmente chi scrive e chi legge!  
Le siano concessi i piú chiari frutti  
per chi il povero cristiano sorregge!

*Marina Colesella - Giuseppe Merola*  
*Gennaio 2024*

***Alla gentile signora Barbara Spadetto***

*La gioia di parlar d'animaletti*

O Barbara, noi non ci conosciamo,  
ma di notizie non sono a digiuno!  
Di tua conoscenza a farmi richiamo  
provvede senza sbandamento alcuno

mia figlia Rosamaria onde é pur vero  
che qualche notiziola si diffonda  
senza crear disordine severo  
e lei in onestà a nessuno è seconda!

Ed infatti so che le hai regalato  
per qualche giorno l'amato tuo cane,  
Miele di nome, in allegria ospitato  
e reso dopo un paio di settimane.

Racconto in allegria episodio bello!  
Miele un dí mi abbaiaava assai deciso  
quasi a dirmi: cosa fai tu, bidello?  
Né si pensi ch'io mi senta deriso!

M'é caro, parlando d'animaletto,  
dir che qui ne son passati diversi  
ed ora v'é un caro coniglio: Gigetto  
e chiudo gaio per questi versi!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola*  
*Natale 2023*

*Il coniglio Gigetto, grazioso animalletto*

*Una lode*

Sei chiamato dolcemente "Gigetto",  
sei simpatico, carino e ciancioso,  
ciò tutto quando stai bene, sorretto  
dal tuo spirito fervente e animoso  
per tenerti gradevole e corretto  
in uno sciagurato e misterioso  
insorgere di doloroso evento,  
che ti cade addosso a farti spavento!

Questa mattina (incertezza con spine)  
resti bloccato come spada o strada,  
angolo d'ombra sussurra dozzine  
di spie onde é la certezza che dirada  
ed inesorabilmente alla fine  
si trovi dal veterinario, spada  
onorata d'accidenti alle bestie  
ti fa sparire tutte le molestie!

Siamo sereni, cantiamo il ritornello  
d'una canzone famosa pur tanto  
per il nome e le parole di quello  
che, ingegnoso propulsor di cotanto  
senno, non mancò di vincere il duello  
con il nemico, l'amico o il fratello!  
Ritorna presto al tuo nido,  
grazie a dottori e operatori di grido!

*Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola  
Febbraio 2024*

## **Raffaella Baiano**

### Biografia



Durante il suo anno di nascita si è avuta la prima edizione dei Giochi senza frontiere, il primo uomo che si fa una passeggiata nello spazio. È nata il 2 novembre 1965 da Domenico e Filomena Bocchetti a Piscinola (NA), un vecchio casale, in un edificio sito alla via Madonna delle Grazie n. 65, un edificio di tre appartamenti che oggi si distingue fra gli altri perché intonacato di giallo e alla base piccole mattonelle marroni. Le scuole dell'obbligo che ha frequentato: la Torquato Tasso e la S. Gaetano, site a Piscinola e l'altra a Miano. A 17 anni ha conseguita la maturità magistrale a pieni voti, al Margherita di Savoia sita a salita Pontecorvo quartiere Avvocata. Ha insegnato in forma privata a fanciulli e ragazzi. I suoi studi spaziano dall'ambiente scolastico e sanitario, nonché ambiente marittimo superando corsi sanciti dall'S.T.C.W. '78/'95 [(Standards of Training, Certification and Watchkeeping for Seafarers) è la Convenzione internazionale sugli standard di addestramento, abilitazione e tenuta della guardia per i marittimi]. Ha viaggiato su navi Grimaldi per il Mediterraneo. La sua navigazione si spinge fino al mar di Marmara a Besiktas. Una vita molto intensa e movimentata. Nel '90 e nel '93 ha dato alla luce Teresa e Mena entrambe occhi chiari come la mamma. Le piace molto leggere e scrivere in particolare anche poesie oltre che cantare. Da brava figlia di saxofonista suona il pianoforte. Le piace scrivere poesie, da poco ha iniziato il praticantato da giornalista con le testate giornalistiche: periodico "Dea Notizie" e quotidiano [www.deanotizie.it](http://www.deanotizie.it)

Mi manchi!  
Al mio caro papà

Mio caro e buon papà  
irascibile al punto giusto  
per chi ti disobbedisce.  
Di indole integra  
niente ti scalfisce  
né il dolore, né l'arma,  
né la cattiveria umana  
che si manifesta in una guerra  
non voluta ma protratta  
purtroppo per diversi anni  
da chi impazzito si dimostra  
per una stirpe decaduta  
e che si rispecchia in quella  
odierna tra Russia e Ucraina  
coinvolgendo altri uomini nel mondo  
spargendo questa terra di sangue e di dolore  
e Tu!

Sulla sedia trovato  
con violaceo il costato.  
Forte uomo tutto di un pezzo  
volato lassù senza nulla da dire sulla tua persona  
e l'amore di padre  
che sempre ci hai accontentato  
e calato in ciò che volevano  
i tuoi cinque figli  
a cui hai contribuito a darci la luce e dalla luce ci vegli ancora  
ora che qui non ci sei più.

*Raffaella Baiano*

## INDICE ALFABETICO

	Pag.	
Dedica .....	“	2
Saluto .....	“	3
Presentazione .....	“	5
Adanti Antonio .....	“	65
Apuzzo Leonardo .....	“	97
Aurilio Antonino .....		28
Baiano Giovanni .....	“	25
Baselice Don Luca .....	“	46
Bauco Gianluca .....	“	20
Bruno Don Vincenzo .....	“	49
Calloni Mauro .....	“	30
Cestari Alfredo Carmine .....	“	13
Cicchella Antonio .....	“	34
Dell'Aversana Nicola .....	“	82
Delli Paoli Don Angelo .....	“	41
Fierro Franco .....	“	103
Izzo Antonio .....	“	99
Izzo Carlo Guglielmo .....	“	22
Izzo Ulrico Nicandro .....	“	16
Lunato Don Pasquale .....	“	61
Napolitano Guido .....	“	55
Orabona Antonio .....	“	87
Pasquariello Mons. Antonio .....	“	71
Pirone Pasquale .....	“	52
Russo Don Saverio .....	“	76
Sangiuliano Paolo .....	“	91
Santo Don Edoardo .....	“	44
Tramontano Cav. Vincenzo .....	“	37
Ventre Riccardo .....	“	8
 <b>Volti casertani e maddalonesi</b> .....	 “	 <b>33</b>
 <b>Narrativa</b> .....	 “	 105
Agro caleno .....	“	106-125
Chi erano in realtà i militari italiani che si trovarono sbandati, dopo l'8 settembre del 1943, nel territorio tra Rocca D'Evandro, San Vittore, Mignano e San Pietro Infine? .....	“	140
Il fronte di guerra è passato a San Pietro Infine, ma i civili continuano a morire, o ad essere feriti, dall'esplosione di ordigni bellici .....	“	150
Il pianino itinerante .....	“	153
La vecchia sede del Municipio di San Pietro Infine distrutta dalla guerra ..	“	132
Quella mattina dell'otto dicembre del 1946 ...!! .....	“	134
San Pietro Infine, 1943 .....	“	129
San Pietro Infine, dicembre 1943. Una giovane madre, Ida Masella, muore colpita da una granata mentre allatta il figlioletto Angelo .....	“	151

Sette soldati italiani allo sbando uccisi dai tedeschi a San Pietro Infine nell'autunno del 1943 .....	“	135
Storia di un amore folle .....	“	126
Un tremendo destino, segnato dalla guerra, si accanisce sulla famiglia di Olindo Masella .....	“	147
 <b>Poesie 155</b>		
Baiano Raffaella .....	“	202-203
Cimminiello Gianni .....	“	176-178
Della Corte Giovanni .....	“	179-180
Merola Giuseppe .....	“	181-201
Ragozzino Angela .....	“	156-175
Indice .....	“	204
Dove consultare la collana del libro Chi è? .....	“	206-207

## ***Dove consultare la collana del libro Chi è?***

Nella sezione Libri di [www.deanotizie.it](http://www.deanotizie.it)

[http://www.deanotizie.it/DeaNotizie/Libri/Chi\\_e\\_16\\_2023.html](http://www.deanotizie.it/DeaNotizie/Libri/Chi_e_16_2023.html)

Al momento di andare in stampa i volumi della collana già fanno parte di diverse agenzie culturali e tra le tante si citano:

- \*\*\*Arti e Paesaggi di Caserta e Benevento;
- \*\*\*Associazione Ad Flexum San Pietro Infine (CE)
- \*\*\*Associazione Club degli amici Napoli
- \*\*\*Biblioteca Associazione Dea Sport ONLUS Bellona
- \*\*\*Biblioteca “SS. Annunziata” di Maddaloni (CE);
- \*\*\*Biblioteca Centrale Comune di Verona;
- \*\*\*Biblioteca Circolo SUD Vitulazio
- \*\*\*Biblioteca Comunale della Città di Aversa
- \*\*\*Biblioteca Comunale della Città di Bellona
- \*\*\*Biblioteca Comunale di Busto Arsizio (VA);
- \*\*\*Biblioteca Comunale di Caserta;
- \*\*\*Biblioteca Comunale di Maddaloni (CE);
- \*\*\*Biblioteca Comunale di Olgiate Molgora (LC)
- \*\*\*Biblioteca Comunale di Parete (CE);
- \*\*\*Biblioteca Comunale Santa Maria Capua Vetere (CE);
- \*\*\*Biblioteca Comunale di Vitulazio
- \*\*\*Biblioteca Comunale di Somma Lombardo (VA)
- \*\*\*Biblioteca Culturale ad indirizzo Musicale dell'Associazione Musicale Onlus “Aniello Barchetta” di Maddaloni (CE);
- \*\*\*Biblioteca del Museo a cura dell'Associazione Culturale Colli in Colli di Monte San Giovanni Campano (FR);
- \*\*\*Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (CE);
- \*\*\*Biblioteca del Seminario Vescovile di Aversa (CE);
- \*\*\*Biblioteca del Seminario Vescovile di Caserta;
- \*\*\*Biblioteca della Diocesi di Teano-Calvi (CE);
- \*\*\*Biblioteca della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento;
- \*\*\*Biblioteca dell'Archivio di Stato di Caserta;
- \*\*\*Biblioteca dell'Archivio Storico della Diocesi di Caserta;
- \*\*\*Biblioteca dello Stato della Città del Vaticano;
- \*\*\*Biblioteca Fortunato Messa della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro;
- \*\*\*Biblioteca Museo Civico di Maddaloni (CE);
- \*\*\*Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli;
- \*\*\*Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;
- \*\*\*Biblioteca Nazionale Centrale di Roma;

\*\*\*Biblioteca Pro Loco Bellona

\*\*\*Biblioteca Pro Loco di Torre del Greco (NA);

\*\*\*Biblioteca Pro Loco di Vitulazio

\*\*\*Centro Studi Archivio Afragolese di Afragola (CE);

\*\*\*Seminario Diocesano di Janauba nello Stato del Minas Geraio in Brasile.

La presenza del libro è stata registrata presso altre biblioteche, archivi e fonti di studi e/o studiosi della storia locale che sono destinati a confluire in biblioteche del circuito bibliotecario come quelle summenzionate o a diventare esse stesse biblioteche autonome.

*Se nella vita riuscissimo ad allontanare anche una sola persona dall'illegalità, non avremmo vissuto invano.*



Associazione Dea Sport ODV  
Via Regina Elena n. 28 - 81041 Bellona (CE)  
Telefax 0823 966794  
deasportonline@gmail.com - deanotizie@pec.it - www.deanotizie.it



Con questo qr code ti  
collegi alla versione  
digitale del libro

[http://www.deanotizie.it/DeaNotizie/Libri/Chi\\_e\\_17\\_2024.html](http://www.deanotizie.it/DeaNotizie/Libri/Chi_e_17_2024.html)